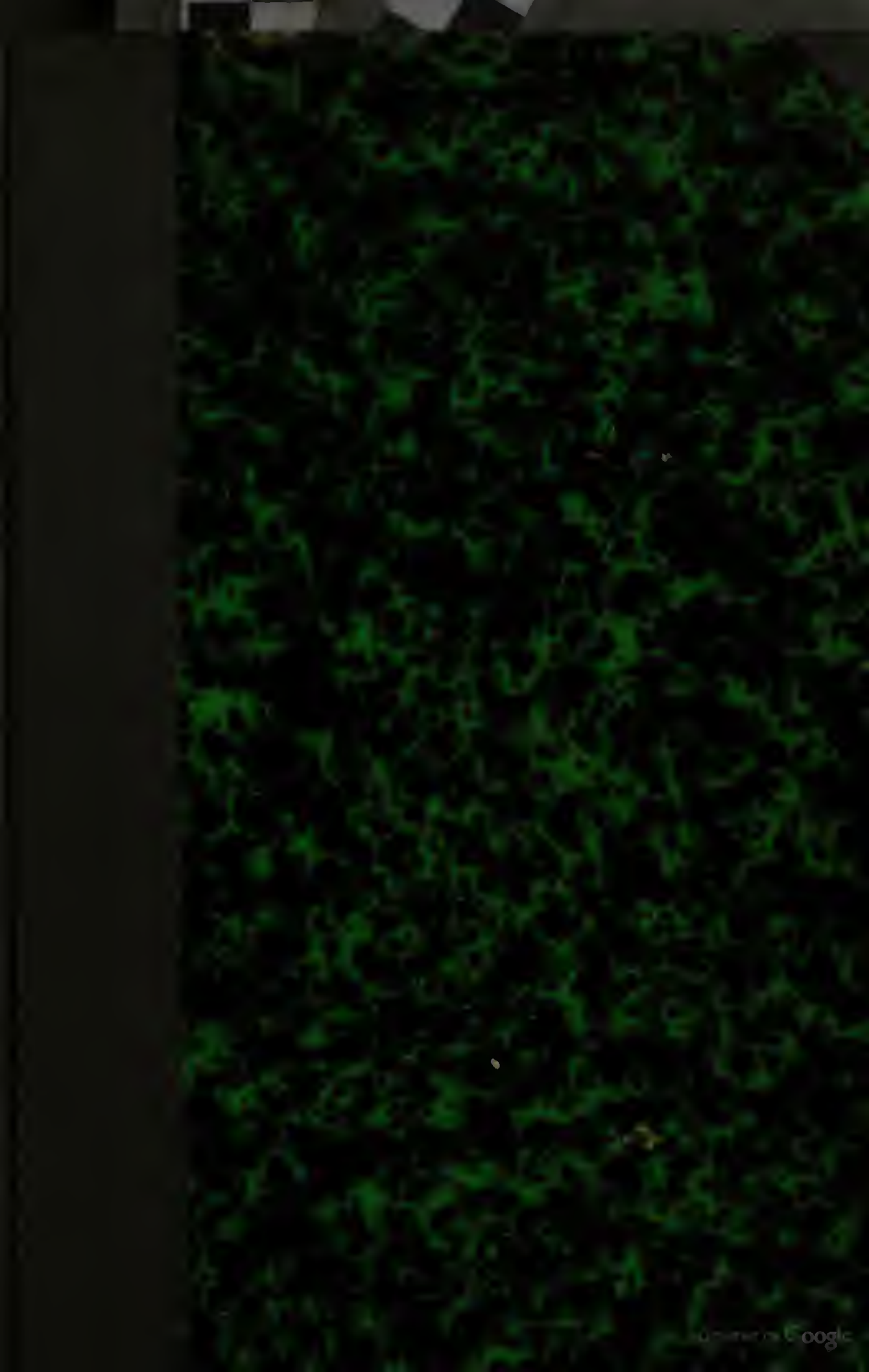


M

PRESSO
PIETRO AGNELLI
Librajo, e Stampatore
in Milano
Santa Margarita
si vende la presente Opera,
ed altre diverse.

6
17 B
22

S. C. dk. N.

//

. IV. 14.

6
17 M
31

6 – 17. B. 22.

6.17 N. 31.

NUOVA
GEOGRAFIA
UNIVERSALE, ANTICA E MODERNA

COSMOGRAFICA, FISICA,
TOPOGRAFICA, DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA,
POLITICA, STATISTICA, ETHO-GRAFICA,
ED ISTORICA

SECONDO W. GUTHRIE

MORSE, RENNEL, BÜSCHING, GASPARI, FABRI, NORMANN,
ERELING, MENTELLE, BUACHE, VAUGONDY,
ANDREWS, IAGEMANN, PONTIOPIDAN, JONGE
ED ALTRI

COMPILATA DA UNA SOCIETA' DI GEOGRAFI
E DI VIAGGIATORI FRANCESI E DI ALTRE NAZIONI.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

AUMENTATA NOTABILMENTE, CORRETTA,
ED ARRICCHITA DI UN COPIOSO ATLANTE.

TOMO III. P. II.

Contenente la Costituzione, e Storia di FRANCIA,
E LA DESCRIZIONE DE' REGNI
DELLA SPAGNA, E DEL PORTOGALLO.

MILANO MDCCCIII.
DALLE STAMPE DI CARLO ANT. BARBIELLINI
Nella Contrada de' Bigli N. 1242.

Il Traduttore dichiara di sua particolare proprietà l' Edizione italiana della presente Opera ; la pone sotto la salvaguardia della legge 13. Fiorile anno IX. e si protesta di riclamare contro de' contraffattori, o venditori.

A tale oggetto si sono consegnate alla Biblioteca Nazionale le due copie dalla legge stabilite.

BANCO DI FRANCIA.

Statuti fondamentali. — Art. I. E' stabilito un banco pubblico sotto la denominazione di BANCO DI FRANCIA.

I. I suoi fondi sono composti di azioni.

II. Lo stabilimento non si discioglie che per il voto degli azionarj, che riuniscono insieme più di tre quarti del fondo capitale.

III. Lo stabilimento, la cui durata è indeterminata, forma un corpo morale, solo responsabile degl' impegni del banco; ciascun azionario in particolare non è, che semplice locatore dei fondi.

IV. Il fondo capitale del banco di Francia è di trenta milioni di franchi in moneta metallica; è diviso in trenta mila azioni, di mille franchi ciascuna.

Le azioni del banco possono essere acquistate dai forestieri.

Il fondo capitale potrà essere aumentato in processo di tempo, ma solamente colla creazione di nuove azioni.

Ogni richiamo di fondi sopra gli azionarj è proibito.

V. Le operazioni del Banco di Francia consistono:

1. Nel pagare lettere di cambio, e biglietti d' ordine forniti di tre sottoscrizioni di cittadini francesi, e negozianti esteri, che abbiano una reputazione notoria di solvibilità.

2. Nell' incaricarsi per conto de' particolari, e per quello degli stabilimenti pubblici di ricuperare l' ammontante degli effetti che loro saranno rimessi; e nel fare anticipazioni sopra i ricuperamenti di questi effetti, allorchè sembreranno certi.

3. Nel ricevere in conto corrente tutti i depositi, o consegne, come anche le somme in contante, e gli effetti, che gli saranno rimessi dai particolari, o dagli stabilimenti pubblici; nel pagare per essi i mandati, che trarranno sopra il banco, o gl'impegni che avranno contratti al suo domicilio, e ciò sino alla concorrenza delle somme incassate a loro profitto.

4. Nel mettere in corso biglietti pagabili al latore, a vista, e biglietti d' ordini pagabili ad un certo numero di giorni di vista.

Questi biglietti saranno posti in corso in tali proporzioni, che per mezzo del contante riserbato nelle casse del banco, e delle scadenze della carta della sua cartella, esso non può in alcun tempo essere esposto a ritardare i pagamenti de' suoi impegni nel momento, in cui verranno presentati.

5. Nell'aprire una cassa di rinvestimenti, e di risparmj, nella quale ogni somma maggiore di *cinquanta* franchi è ricevuta per essere rimborsata a' termini convenuti.

Il Banco paga l'interesse di queste somme; esso ne somministra carta di recognizione al portatore, e ad ordine.

Il Banco si astiene da ogni spezie di commercio fuorchè di quello delle materie d'oro, e d'argento.

VI. Il Banco ricusa di scontare.

1. Gli effetti derivanti da operazioni, che sembrassero contrarie alla sicurezza della repubblica.

2. Gli effetti, che risultano dal commercio di contrabando.

3. Gli effetti creati collusoriamente fra i soscrittori senza causa, nè valore reale.

VII. L'universalità degli azionarj del banco di Francia è rappresentata da *duecento* di loro.

VIII. I due cento azionarj chiamati a costituire l'assemblea generale devono essere cittadini francesi.

Un cittadino francese fornito della procura di un azionario francese, o estero può rappresentarlo nell'assemblea generale.

I due cento azionarj che formano l'assemblea generale sono quelli, i quali secondo i libri del banco sono riconosciuti essere dopo il corso di tre mesi i più ricchi proprietarj di queste azioni.

In caso di uguaglianza nel numero delle azioni deve darsi la preferenza ai più antichi azionarj secondo l'ordine delle soscrizioni.

IX. Per avere voce deliberativa bisogna riunire almeno cinque azioni:

Ciascun votante ha tante voci quante sono le azioni, che possiede, per altro sino alla concorrenza di quattro voci al più.

X. Il Banco di Francia è amministrato da quindici reggenti, e sotto la vigilanza di tre censori scelti dall'assemblea generale nella universalità de' cittadini francesi.

I reggenti, ed i censori devono, entrando in uffizio, giustificare, che ciascheduno di essi è proprietario almeno di *trenta* azioni del banco, o che ne riuniscono cumulativamente almeno cinquecento quaranta.

XI. I reggenti, ne sono rinnovati cinque in ciascun anno, ed i censori per terzo; ma possono esser confermati negli stessi uffizj.

La sorte deciderà di quelli che dovranno uscire, e poi secondo l'ordine d'anzianità.

XII. Per una prima e sola volta, sette dei reggenti del Banco sono nominati dai presenti statuti.

Gli otto altri reggenti, ed i tre censori saranno nominati per via di scrutinio, ed alla pluralità assoluta in una assemblea di azionarj, che saranno stati i primi a sottoscrivere i presenti statuti.

Quest'assemblea sarà convocata dai sette reggenti già nominati; e non avrà luogo se non allorquando vi saranno almeno cinquanta soscrittori.

XIII. Se più di due mesi prima del tempo ordinario di un'assemblea generale accade che il numero dei reggenti per essersi o ritirati o morti si trova ridotto a meno di dodici, e quello dei censori ad un solo, sarà provveduto al compimento in una assemblea generale tenuta straordinariamente per quest'effetto.

Le nuove nomine si faranno a misura che si saranno ritirati o morti, e ciascuno degli eletti in luogo di essi non resterà in uffizio, che pel solo tempo, che sarebbe durato il suo predecessore.

XIV. L'assemblea generale del Banco si ragunа per diritto il dì 25 del mese di *Vendemmiale* di ciascun'anno.

Essa in questo giorno ascolta il ristretto del conto delle operazioni dell'anno precedente, e procede per via di scrutinio al rinnovamento del quinto dei reggenti, del terzo dei censori, e alla nomina degli uffici rimasi vacanti per congedi dati, o per morte dei membri.

L'assemblea generale può esser convocata straordina-

riamente dalla reggenza, allorchè avrà a proporre cangiamenti, modificazioni, o miglioramenti d'aggiungere agli statuti fondamentali del Banco.

Questa convocazione avrà luogo ancora allorchè sarà stata deliberata dalla reggenza sulla proposizione formale, ed approvata da' censori.

XV. I quindici reggenti del Banco si dividono in molti comitati per amministrare le differenti materie degli affari del Banco.

La riunione dei comitati forma il consiglio generale del Banco.

Il consiglio generale elegge un comitato centrale composto di tre membri. Questo è lo speciale, ed il solo incaricato della direzione di tutte le operazioni del Banco, con l'obbligo però di render conto al consiglio generale.

Il presidente del comitato centrale presiede per diritto al consiglio generale, come ancora alla generale assemblea. Il suo ufficio dura un' anno; e può esser confermato.

XVI. I censori sono incaricati d' invigilare sulla esecuzione degli statuti, e dei regolamenti del Banco.

Non hanno voce deliberativa, nè assistono ad alcuno dei comitati; ma assistono per diritto al consiglio generale.

Propongono al general consiglio le loro osservazioni, e possono richiedere che sia convocata l' assemblea generale degli azionarj per motivi allegati, e determinati; il consiglio generale ne delibera.

I censori possono visitare le casse, le cartelle, ed i registri del Banco.

Sono incaricati di rivedere il conto annuale, che la reggenza deve rendere all' assemblea generale.

Deggiono fare a ciascheduna assemblea generale la relazione delle loro operazioni.

XVII. Le azioni del Banco sono rappresentate da un elenco dei nomi in doppio registro, tenuto a quest'effetto.

Ogni azionario è per diritto membro dello stabilimento, mediante la sola realizzazione del prezzo della sua azione.

La traslazione delle azioni si effettua sulla dichiarazione del proprietario, presentata da uno degli agenti accreditati, e nominati dal Banco.

Questi agenti sono mallevadori della validità delle dichiarazioni; essi sono per conseguenza tenuti di dare una sicurtà al Banco per la proprietà di un numero di azioni, che sarà determinato.

XVIII. Il guadagno da dividersi delle azioni è regolato ogni semestre dal consiglio generale del Banco.

Dopo essere stato fissato, esso è pagato a vista.

E' pagato a Parigi dalla cassa del Banco.

In ogni luogo principale poi di ogni dipartimento sarà pagato da que' corrispondenti del Banco, che saranno indicati.

L'anno ottavo non si pagherà che una sola volta alla fine dell'anno.

XIX. Gli uffizj dei reggenti, e dei censori sono fatti gratis, salvi i diritti di presenza.

XX. Il consiglio generale del Banco determina, e nomina i suoi ufficiali, che li può congedare, e fissa i loro salari.

Regola ancora a tempo le spese generali dell'amministrazione, come pure i diritti di presenza dei reggenti, e censori.

Il conto di queste spese è sottoposto all'approvazione dell'assemblea generale.

XXI. Il consiglio generale è incaricato di formare l'amministrazione del Banco, e di fare tutti i regolamenti necessarj a quest'uopo.

Questi regolamenti sono fino a un certo tempo eseguiti, in fino a tanto che siano stati sottoposti all'assemblea generale, e da essa approvati.

XXII. Gli azionarj, ed i reggenti non sono tenuti a soddisfare agli obblighi del Banco, che a proporzione di quanto hanno posto in società.

XXIII. Gli atti giudiziarj, ed estragiudiziarj che in qualunque modo possono spettare allo stabilimento, saranno fatti, ed esercitati in nome di tutti gl'interessati del Banco, e sotto la direzione, e cura dei reggenti.

XXIV. Gli azionarj metteranno nella cassa la somma della loro profferta.

Questo Banco è oggidì in atto.

Compagnia di Commercio. — Non si annoveravano in Francia che due compagnie di commercio; quella delle Indie Orientali, che faceva sola il commercio di tele, e mussoline dell' Indie, e che è stata abolita: e quella d'Africa, che era stata altresì abolita, ma che fù ultimamente ristabilita: questa procaccia la vendita delle mercanzie delle coste d'Africa, quali sono la gomma del Senegal, denti di elefanti, polvere d'oro ec. Essa ha un magazzino in Marsiglia.

Costituzione, e Governo. La Francia, che anticamente si chiamava la Gallia, era la più antica, e la più potente monarchìa dell' Europa. Da Faramondo, il cui regno incominciò verso l'anno 420, sino a Luigi XVI. si contano sessantasette re di tre diverse prosapie.

Lo stato era composto di tre corpi, che si chiamava il clero, la nobiltà, ed il popolo, ossia terzo stato. Questa unione formava gli stati generali, a cui tutte le provincie mandavano i lor deputati; e in cui si decidevano gli affari importanti del regno.

La giustizia ordinaria era resa dai parlamenti, che erano tribunali superiori, che giudicavano difinitivamente. Il parlamento di Parigi era il più illustre: ed era tribunale dei pari di Francia, dove essi aveano posto, e vi dovevano esser giudicati.

Il monarca aveva l' iniziativa delle leggi, che esser dovevano approvate dagli stati generali, ed erano incaricati di farle eseguire.

Negli ultimi tempi della monarchìa, gli stati generali non conservavano più, che un simulacro di autorità. Non erano convocati che rade volte, e se non quando la corte aveva gran bisogno di danaro. Subito che essi aveano acconsentito a quelle imposizioni straordinarie, che il monarca desiderava mettere, erano immediatamente disciolti. Ciò nulla ostante, allorquando questi stati erano radunati, ponevano qualche volta sott' occhio al principe l' enormità delle sue spese, e la mala sua amministrazione per mezzo di rappresentazioni severe, ed esposizioni autentiche delle lagnanze della nazione. Si-

mili rimostranze dovevano parere assai dure alle orecchie di un uomo sempre circondato di adulatori e capo di un poderoso esercito. Quindi è, che parecchi re di Francia non vollero mai convocare gli stati generali. Luigi XIII. fu l' ultimo, che gli adunò nel 1614. Luigi XIV., e XV. non gli ragunarono mai nel corso del loro regno, e solo si compiaquero di far registrare i loro editti dai parlamenti. Un tale registro equivaleva, in mancanza degli stati generali all' approvazione dei detti stati, e l'editto così registrato aveva allora forza di legge. Onde ben si ravvisa il gran diffetto della costituzione francese; imperciocchè come mai era possibile, che persone, le cui cariche erano venali, e che avevan passata la maggior parte della lor vita nello studio delle leggi e del foro, potessero sostener le veci di rappresentanti della nazione, e comprendere i suoi grandi interessi? Dall' altro canto, allorchè essi ricusavano di registrare, il re faceva spesso arrestare i più recalcitranti, e qualche volta esiliare tutti i membri. Luigi XV. andò ancora più oltre, e dopo aver esiliato i parlamenti, ne' creò altri nuovi ai quali fece registrare i suoi editti. A fronte dell' immenso potere d' un monarca, sempre circondato da un' armata di 250,000 soldati si son veduti spesse volte questi uomini di legge opporsi alla sua volontà con un ardire, che ha fatto maravigliare gli uomini liberi di tutti i paesi. Per altro, ove si esaminino a fondo i motivi di questa resistenza non è difficile l' accorgersi, che quasi sempre era cagionata dall'interesse particolare, e dallo spirito di partito, e che l' interesse generale del popolo ne formava solo il pretesto. Si vede altresì, che l' ignoranza vi aveva spesso gran parte; poichè i parlamenti hanno molte volte registrato gli editti i più rovinosi, e rigettato i più vantaggiosi, allegando per motivo del loro rifiuto tali ragionamenti, che avrebbero fatto ridere i pubblicisti meno dotti. Tali furono i loro argomenti contro l' imposizione del bollo proposto dal signor di Calonne; poichè fra tutte le imposizioni dirette questa è quella, che è capace di arrecare il più gran profitto, di essere esatta colla maggiore facilità, e che è la meno onerosa.

Questo rifiuto appunto, che fecero i parlamenti di registrare questa imposizione, e l'altra territoriale per supplire al difetto, che trovavasi allora nell' erario, fu cagione della convocazione degli stati generali; e questi stati medesimi, e la cattiva condotta della corte dettero luogo alla rivoluzione.

La Francia è al presente una gran Repubblica democratica, *una* e *indivisibile*, cioè a dire, che tutte le parti di cui è composta, si governano colla medesima costituzione, colle medesime leggi, e sono sottoposte al medesimo governo.

Costituzione dell'anno VIII.

Con i cangiamenti fatti nella medesima da un Senatus-consulto organico dell' anno X.

Delle Assemblee di cantone. Ogni giurisdizione di giustizia di pace ha un'assemblea di cantone, come ogni circondario, o distretto di vice-prefettura ha un collegio elettorale, ed ogni Dipartimento ha un collegio elettorale. L'assemblea di cantone è composta di tutti i cittadini abitanti nel medesimo, e che sono registrati nella lista del circondario. Dal tempo in cui secondo la costituzione esser debbono rinnovate le dette liste, quest' assemblea sarà formata di tutti que' cittadini che abitano nel cantone, e che vi godono i diritti di cittadinanza. Il suo presidente è nominato dal primo console, e l' uffizio suo dura cinque anni, e può essere confermato. Egli ha quattro assistenti allo scrutinio, de' quali due i più vecchj, ed altri due di quelli che sono soggetti alla maggior imposizione fra i cittadini che hanno diritto di votare in quest' assemblea, ed essi insieme col presidente nominano il segretario. L' assemblea di cantone si divide in sezioni ad eseguire quegli affari che le appartengono, ed alla prima convocazione di ciascuna assemblea ne verranno determinate le forme ed i regolamenti dal governo. Il suo presidente nomina quello delle sezioni; e l' uffizio di questi finisce quando termina l' assemblea della sezione: ciascuno di essi ha due assistenti allo scrutinio; uno de' quali

è il più vecchio, e l'altro il più soggetto ad imposizione, come è detto di sopra. L'assemblea di cantone nomina due' cittadini, da' quali il primo console sceglie il giudice di pace del cantone; come nomina anche due cittadini in supplimento del posto vacante di ogni giudice di pace. Questi del pari, che i loro supplimentarj sono nominati per dieci anni. Nelle città di 5000. anime l'assemblea di cantone presenta due cittadini per ciascuna carica del consiglio municipale: nelle città poi ove si troveranno molti tribunali di giudici di pace, o molte assemblee di cantone, ognuna di esse presenterà parimenti due cittadini per ogni posto del consiglio municipale. I membri di questi consigli sono presi da ciascuna assemblea di cantone dalla lista di cento, che pagano maggior imposizione, la quale lista sarà decretata, e stampata per ordine del prefetto: per altro i consiglj municipali deggiono rinnovarsi per metà ogni 10 anni. Il primo console sceglie i *maire*, e gli aggiunti nei consigli municipali, che rimangono 5 anni in carica, e possono essere confermati. L'assemblea di cantone nomina al collegio elettorale del circondario il numero de' membri, che le è assegnato a proporzione del numero de' cittadini, di cui è composta; come ancora al collegio elettorale del dipartimento il numero de' membri, che lo devono comporre, sopra una lista di cui si parlerà quì appresso. I membri dei collegj elettorali debbono abitare nei respettivi circondarj e dipartimenti. Il governo è quello, che convoca le assemblee di cantone, fissa il tempo della loro durata, e l'oggetto della loro convocazione.

Dei Collegi elettorali. I collegi elettorali de' circondarj hanno un membro fra 500 abitanti ne' medesimi; ma il loro numero non può eccedere 200, ne esser minore di 120: quelli poi de' dipartimenti hanno un membro fra mille in essi abitanti; questi per altro non possono eccedere il numero di 300; nè esser meno di 200. I membri de' collegi elettorali sono a vita. Se uno di essi viene accusato al governo per aver commesso qualche atto contrario all' onore, o alla patria; il governo eccita il collegio a manifestare il proprio voto; e sono necessarj i tre

quarti delle voci per far perdere all' accusato la sua carica nel collegio. Questa si perde per i medesimi motivi, per cui altri perde il diritto di cittadinanza; ed allorchè senza legittimi motivi altri non è intervenuto a tre adunanze successive. Il primo console nomina ad ogni sessione i presidenti de' collegi elettorali, ai quali soli appartiene la disciplina dei medesimi, quando sono adunati. I suddetti collegi nominano in ogni sessione due assistenti allo scrutinio ed un segretario. Per formare i collegi elettorali de' dipartimenti verrà fatta sotto l' ispezione del ministro di finanza una lista di 600 soggetti che pagano la maggior imposizione nei ruoli delle contribuzioni territoriale, mobiliare, e sontuaria, e nel ruolo delle patenti: alla somma della contribuzione nel domicilio del dipartimento si aggiunge quella, che può uno giustificare di pagare nelle altre parti del territorio della Francia, e delle sue colonie. Questa lista sarà stampata, e da questa l' assemblea di cantone prenderà i membri, che dovra nominare per i collegi elettorali del dipartimento. Il primo console può aggiungere ai collegi elettorali delcircondario, 10 membri presi fra i cittadini appartenenti alla legione d' onore; o che hanno renduti ragguardevoli servigj. Egli può aggiungere ad ogni collegio elettorale di dipartimento 20 cittadini, de' quali 10 presi da 30 i più soggetti ad imposizione del dipartimento, e i dieci altri da' membri della legione d' onore, e da' quei cittadini, che hanno renduto importanti servigj, e per tali nomine non è soggetto a' tempi determinati. I detti collegi di circondario presentano al primo console due cittadini abitanti nel medesimo per ogni posto vacante nel consiglio del circondario. Uno almeno di questi deve esser preso fuori del collegio elettorale che lo presenta; ed ogni cinque anni si rinnova il terzo dei consigli del circondario: i suoi collegi elettorali presentano ad ogni adunanza due cittadini per far parte della lista, dalla quale debbono esser scelti i membri del tribunato; ed uno almeno di essi deve esser preso necessariamente fuori del collegio elettorale, che li presenta; ed ambedue possono esser presi fuori del dipartimento. I collegi elet-

torali di dipartimento presentano al primo console due cittadini abitanti nel medesimo per ogni posto vacante nel consiglio generale del dipartimento; ed uno almeno di essi deve esser preso necessariamente fuori del collegio elettorale che lo propone, e di tali consigli generali di dipartimento si rinnova la terza parte ogni cinque anni. I collegi degli elettori de' dipartimenti presentano in ogni adunanza due cittadini per formar la lista sulla quale sono nominati i membri del Senato: e uno almeno deve esser necessariamente preso fuori del collegio che lo presenta, ed entrambi possono essere presi fuori del dipartimento; ma debbono avere l'età e le qualità richieste dalla costituzione. I collegi degli elettori di circondario e di dipartimento presentano ognuno due cittadini abitanti nel dipartimento per formare la lista, dalla quale debbono esser presi i membri della deputazione al corpo de' legislatori. Uno di questi due deve esser preso necessariamente fuori del collegio, che li propone. Sulle liste formate dalla riunione delle presentazioni dei collegi elettorali di dipartimento, e di circondario, vi debbono essere tre volte più candidati diversi, che cariche vacanti. Altri può esser membro di un consiglio di un comune, e di un collegio elettorale di circondario, e di dipartimento: niuno per altro può esser membro di un collegio di circondario, ed insieme di un dipartimento. I membri del tribunato, e del corpo de' legislatori non possono assistere alle sessioni del collegio elettorale, di cui fanno parte: tutti gli altri, che hanno uffizio pubblico hanno diritto di assistervi, e di darvi il loro voto. Nessuna assemblea di cantone procede alla nomina dei posti, che le appartengono in un collegio elettorale, se non quando tali posti sono ridotti ai due terzi. I collegi degli elettori non si adunano, che in virtù di un atto di convocazione emanato dal governo e nel luogo ad essi assegnato: non possono trattare che di affari, per cui sono stati convocati, ne' continuare le loro sessioni oltre il termine fissato dall'atto di convocazione. Se oltrepassano questi limiti, il governo ha diritto di discioglierli. I collegi elettorali non possono nè diret-

tamente, nè indirettamente sotto qualsivoglia pretesto andar d'accordo fra loro. La dissoluzione di un corpo elettorale produce il rinnovamento di tutti i suoi membri.

Senato conservatore. Il Senato conservatore è composto di 80 membri che durano a vita, ed in età di 40 anni almeno.

Il Senato regola con un Senatusconsulto organico la costituzione delle colonie, e tutto ciò che non fu preveduto dalla costituzione, e che è di necessità; spiega gli articoli della medesima, che danno luogo a diverse interpretazioni. Con atti intitolati Senatusconsulti il Senato: 1 sospende per cinque anni gli uffizj dei giurati nei dipartimenti, in cui è necessario questo provvedimento: 2 dichiara fuori della costituzione que' dipartimenti, che le circostanze lo esigono: 3 determina il tempo entro cui coloro, che sono arrestati in virtù dell' art. 36 della costituzione, debbono essere condotti avanti ai tribunali, allorchè ciò non fu eseguito dentro i dieci giorni dopo il loro arresto: 4 annulla i giudicati dei tribunali civili, e criminali, allorchè sono contrarj alla sicurezza dello stato; 5 discioglie il corpo de' legislatori, e il tribunato: 6 nomina i consoli. I Senatusconsulti organici e tutti gli altri vengono fatti dal senato sulla proposizione del governo: per i semplici Senatusconsulti basta la sola pluralità, ma per gli organici sono necessarj due terzi delli voti dei membri presenti. I progetti di Senatusconsulto riguardanti le prime sue cinque facoltà sono discussi in un consiglio privato composto dai consoli, da due ministri, due senatori, due consiglieri di stato, e due grandi ufficiali della legione d'onore. Il primo console deputa in ogni adunanza i membri, che devono comporre il consiglio privato. Il primo console ratifica i trattati di pace, e di alleanza, dopo aver preso il parere del consiglio privato, e prima di promulgarli ne dà contezza al Senato. L'atto di nomina di un membro del corpo de' legislatori, del tribunato, e del tribunale di cassazione s'intitola *decreto*. Gli atti del Senato quanto al suo governo, ed amministrazione interna, si chiamano *deliberazioni*. Nel corso dell'anno XI. si procederà alla nomina di 14 cittadini, onde compiere

il numero degli 80 Senatori determinato dalla costituzione. Questa nomina sarà fatta dal senato sulla presentazione del primo console, il quale prenderà tre soggetti dalla lista dei cittadini proposti dai collegi elettorali. I membri del gran consiglio della legione d'onore sono membri del Senato, qualunque sia la loro età. Il primo console può inoltre senza previa presentazione dei collegi elettorali de' dipartimenti nominare al Senato cittadini distinti pei loro servigj e talenti, a condizione però che abbiano l'età richiesta dalla costituzione, e che il numero dei Senatori non possa in alcun caso eccedere quello di centoventi. I Senatori potranno essere consoli, ministri, membri della legione d'onore, ispettori della istruzione pubblica, e impiegati in delegazioni straordinarie. Il Senato nomina ogni anno due de' suoi membri all'uffizio di segretario, ed i ministri hanno posto in senato, ma senza voce deliberativa, se non sono Senatori.

Dei Consiglieri di stato. I Consiglieri di stato non eccederanno mai il numero di 50. Il Consiglio di stato si divide in sezioni, ed in esso i ministri hanno ordine, posto, e voce deliberativa.

Corpo dei Legislatori. Ogni dipartimento avrà nel corpo dei legislatori un numero di membri proporzionato alla sua popolazione a norma della tavola stampata quì appresso. I membri di questo corpo appartenenti alla medesima deputazione sono nominati tutti a un tratto. I dipartimenti sono divisi in cinque serie, come nella tavola che si vede quì sotto. I deputati attuali sono scritti in cinque serie; ed eglino saranno rinnovati nell'anno a cui apparterrà la serie, nella quale è posto il dipartimento, a cui saranno stati addetti. Quelli nominati nell'anno 10 termineranno ciò non ostante i loro cinque anni. Il governo è quello che aduna, assegna il giorno, e proroga il tempo che durar dee il corpo de' Legislatori.

Non sarà promulgata alcuna legge, se non quando il progetto sarà stato proposto dal governo comunicato dal tribunato, e decretato dal corpo de' legislatori. I progetti proposti dal governo sono scritti in tanti articoli. Qualunque sia lo stato in cui ritrovasi la discussione di que-

sti progetti, il governo può sempre ritirarli, e riprodurli modificati.

Del Tribunato. Incominciando dall'anno XIII il tribunato sarà ridotto a 50 membri, di 100 che ora sono, e debbono avere 25 anni almeno. La metà de' 50 sarà rinnovata tutti i tre anni; fino a questa riduzione non sarà sostituito alcuno ai membri che usciranno. Il Tribunato si divide in sezioni. Il corpo de' Legislatori, ed il Tribunato sono rinnovati in tutti i loro membri, allorchè il senato ne ha pronunziato lo scioglimento. I suoi membri possono sempre essere confermati, sinchè restano sulla lista nazionale. Il tribunato discute i progetti di leggi, e vota per la loro accettazione, o rifiuto. Manda tre oratori presi dal suo seno, dai quali sono esposti e difesi avanti al corpo de' legislatori i motivi del voto, che ha dato sopra ciascuno de' detti progetti. Esso denunzia al Senato, solamente quando sono contrarie alla costituzione, le liste delle persone eligibili, gli atti del corpo de' legislatori, e quelli del governo. Dichiara, il suo voto sopra le leggi fatte, e da farsi, sopra gli abusi da correggere, sopra i miglioramenti da intraprendersi in tutte le parti della pubblica amministrazione, ma non mai sopra gli affari civili, o criminali che si trattano avanti i tribunali. I voti da lui così manifestati non hanno alcuna necessaria conseguenza, e non obbligano alcun magistrato ad una deliberazione. Quando il tribunato diferisce ad altro giorno la sua sessione, può nominare una commissione di 10, e fino di 15 membri incaricata di convocarlo, se essa lo giudica conveniente.

Le sessioni del tribunato, e quelle del corpo de' legislatori sono pubbliche: il numero degli assistenti o alle une, o alle altre non può eccedere duecento persone. La provvisione annuale d'un tribuno è di 15,000 franchi, e quella di un legislatore è di 10,000. Ogni decreto del corpo de' legislatori nel decimo giorno dopo la sua formazione è promulgato dal primo console, purchè in questo intervallo non sia stato fatto ricorso al senato per cagione di essere contrario alla costituzione: questo ricorso però non ha luogo quanto alle leggi già promulgate.

Del Governo. Il governo è confidato a tre consoli, ciascuno de' quali è eletto colla qualità distinta di primo, secondo, e terzo. Il primo ha uffizj, e facoltà particolari, nelle quali può a lui immediatamente supplire, quando vi sia luogo, uno de' suoi colleghi. Il primo console promulga le leggi; nomina, e revoca a suo arbitrio i membri del consiglio di stato, i ministri, gli ambasciadori, ed altri principali agenti esterni, i capi dell' esercito, e dell' armata navale, e i membri delle amministrazioni, ed i commissarj del governo presso i tribunali. Nomina tutti i giudici criminali e civili, fuorchè i giudici di pace, e di cassazione senza poterli rivocare.

Negli altri atti del governo hanno voce consultiva il secondo, ed il terzo console; sottoscrivono il registro di di questi atti per provare la loro presenza; e se lo vogliono, vi scrivono le loro opinioni; dopo ciò basta la decisione del primo console. La provvisione del primo console è stata stabilita di 500,000 franchi nell' anno ottavo; e quella di ciascuno degli altri due è di 150,000. Il governo è quello, che propone le leggi, e fa i regolamenti necessarj per assicurare la loro esecuzione; dirigge le entrate, e le spese dello stato in conformità della legge annuale, che determina la somma delle une e delle altre; veglia sulla zecca, di cui la sola legge ordina quando debbansi porre in corso le monete, stabilisce il loro titolo, peso, e conio. Se il governo è informato che si trama qualche congiura contro lo stato, può fare mandati di dover comparire, ed ordini di arresto contro le persone sospette di esserne gli autori, o i complici; ma se nel termine di dieci giorni dopo il loro arresto, non sono poste in libertà, o in corso di giustizia regolare, il ministro che ha sottoscritto l' ordine cade nel delitto di carcerazione arbitraria. Il governo provvede alla sicurezza interna, e alla difesa esterna dello stato; distribuisce le forze di terra, e di mare, e ne regola la direzione.

Il governo mantiene le relazioni politiche co' principi, e colle repubbliche fuori di stato, regola le negoziazioni, stipola preliminari, sottoscrive e fa sottoscrivere, come anche conchiude tutti i trattati di pace, d' alleanza,

di tregua, di neutralità, di commercio, ed altre convenzioni. Le dichiarazioni di guerra, ed i trattati di pace, d'alleanza, e di commercio sono proposti, discussi, decretati, e promulgati come leggi.

Solamente quando il governo lo dimanda si fanno in segreto le discussioni e deliberazioni su questi oggetti così nel Tribunato, come nel corpo dei Legislatori. Gli articoli segreti di un trattato non possono distrugger gli articoli manifesti. Il consiglio di stato è incaricato di stendere sotto la direzione dei consoli i progetti di legge, e i regolamenti di pubblica amministrazione, non che di sciogliere le difficoltà che insorgono in materia d'amministrazione. Dai membri del consiglio di stato sono sempre tratti gli oratori incaricati di portar la parola in nome del governo al corpo de' Legislatori.

Questi oratori non sono mai mandati in numero di più di tre per la difesa di uno stesso progetto di legge.

I consoli sono a vita, e sono membri, e presidente del senato: il secondo, e terzo console sono nominati dal senato sulla presentazione del primo. A quest'effetto, allorchè è vacante uno dei due posti, il primo console presenta al senato un primo soggetto; se questi non vien nominato ne presenta un secondo; e se questi pure vien rifiutato, ne presenta un terzo, che è necessariamente nominato. Il primo console, allorchè lo giudica conveniente, presenta un cittadino che gli succeda dopo la morte nelle forme indicate dal paragrafo precedente. Il cittadino nominato per succedere al primo console presta giuramento alla Repubblica in mano del primo console, assistito dal secondo, e terzo, in presenza del senato, dei ministri, del consiglio di stato, del corpo dei Legislatori, del Tribunato, del Tribunale di cassazione, degli arcivescovi, dei vescovi, dei presidenti dei tribunali di appellazione, de' presidenti de' collegi elettorali, de' presidenti delle assemblee di cantone; de' grandi ufficiali della legione d'onore, e de' *maire* delle 24 città principali della Repubblica. Il segretario di stato stende il processo verbale della prestazione del giuramento, il quale è così conceputo: *Giuro di mantenere la costituzione, di ri-*

spettare la libertà delle coscienze, di oppormi al ristabilimento delle istituzioni feudali, di non far giammai la guerra che per la difesa, e per la gloria della repubblica, e di non impiegare il potere, di cui sarò rivestito, che per la felicità del popolo, da cui, e per cui lo avrò ricevuto.

Prestato il giuramento, siede nel senato immediatamente dopo il terzo console. Il primo console può depositare negli archivj del governo il voto di lui sulla nomina del suo successore, ond' essere presentato al senato dopo la sua morte. In questo caso chiama il secondo, e terzo console, i ministri, e i presidenti delle sezioni del consiglio di stato. In presenza di loro consegna al segretario di stato la carta da lui suggellata, sulla quale è scritto il suo voto, e che vien sottoscritta da quelli, che son presenti all' atto. Il segretario di stato la deposita negli archivj del governo alla presenza de' ministri, e de' presidenti delle sezioni del consiglio di stato. Il primo console può ritirare questo deposito, osservando le formalità prescritte nell' articolo precedente. Dopo la morte del primo console, se il suo voto è rimasto depositato, il segretario di stato ritira dagli archivj del governo la carta, in cui è scritto, in presenza dei ministri, e de' presidenti delle sezioni del consiglio di stato; e l' identità, e l integrità vengono riconosciute alla presenza del secondo, e terzo console. Si manda al senato per un messaggio del governo con ispedizione dei processi verbali, che ne hanno provato il deposito, l' identità, e l' integrità. Se il soggetto presentato dal primo console, non è nominato, allora ne presentano uno per ciascuno il secondo, ed il terzo console; e quando non sia nominato, ciascuno di essi ne presenta un' altro; ed uno de' due è necessariamente nominato. Se il primo console non ha lasciato voto da presentare, il secondo, e terzo console fanno le loro presentazioni separate, prima, e seconda, e se nè l' una, nè l' altra non hanno avuto effetto; fanno la terza, sulla quale il senato nomina necessariamente. In tutti i casi le presentazioni, e la nomina debbono essere effettuate dentro 24. ore dopo la morte del primo console. La legge stabilisce la somma del-

le spese del governo per il tempo che viverà ogni primo console.

Ministri, e loro facoltà. I Ministri fanno eseguire le leggi, ed i regolamenti della pubblica amministrazione.

Non può avere effetto alcun atto del governo se non è sottoscritto da un ministro, che ne è mallevadore.

I conti minutamente circostanziati della spesa di ciascun ministro, da esso lui sottoscritti e certificati, sono pubblicati.

Il *Ministro della giustizia* è incaricato della stampa, e della trasmissione delle leggi, e dei decreti: degli editti, ed istruzioni del governo a' Tribunali di amministrazione, e giustizia: della corrispondenza ordinaria dei Tribunali; degli avvertimenti da darsi ai giudici; così ancora di vegliare, acciocchè sia bene amministrata la giustizia, senza per altro poter prendere informazione dello stato degli affari; di sottoporre le leggi, che sono equivoche all' esame del governo, che poscia le trasmette al corpo de' legislatori, di spedire gli ordini per le spese dell' amministrazione giudiziaria; della trasmissione dentro le 24. ore al tribunale di cassazione delle memorie, giudicati, e processi, che gli sono diretti per questo tribunale; del rimettere dei giudicati, ed altre carte, quando è stato stabilito dal tribunale: del notariato, e degli oggetti che vi si riferiscono; delle risposte ai commissarj del governo sopra le appellazioni dei giudicati in materia di prese marittime ec.

Il *Ministro dell' interno* è incaricato della corrispondenza con i prefetti dei dipartimenti, ed altri magistrati di amministrazione, del mantenimento dell' ordine costituzionale, e delle leggi risguardanti le assemblee de' comuni, delle prigioni, degli ergastoli, delle case, di giustizia, e de' reclusorj, (quanto alla parte economica) degli ospedali civili, degli stabilimenti istituiti a pro dei ciechi, de' sordi e mutoli, della formazione e mantenimento delle pubbliche strade, de' ponti e canali, e di altri pubblici lavori, delle cave e miniere, della navigazione interna, della condotta de' legnami a seconda

d' acqua, della coltura delle terre e del diseccamento de' luoghi paludosi, del commercio, dell' industria, delle arti e de' mestieri, delle nuovelle invenzioni, delle fabbriche e delle fucine di acciajo, de' diversi premj, della pubblica istruzione, de' musei e delle altre collezioni nazionali, delle scuole pubbliche, delle feste nazionali, de' pesi e delle misure, della formazione delle tavole di popolazione e di economìa politica, de' prodotti delle terre, delle pescaggioni sulle coste, e in alto mare, e dell' equilibrio del commercio.

Il *Ministro* delle Finanze è incaricato della esecuzione delle leggi, che spettano all' imposizione, ripartizione, esazione delle contribuzioni dirette, e riscossione delle contribuzioni indirette, della nomina de' gabellieri, degli ufficiali della zecca, della ripartizione del metallo da campana, come pure dell' amministrazione e vendita dei beni nazionali, e delle foreste nazionali, dell' amministrazione del lotto nazionale e di tutte le autenticazioni, delle operazioni spettanti sì alla liquidazione del debito pubblico, come a quella del debito residuo intermedio, dell' ufficio delle lettere, delle poste de' cavalli, delle dogane, delle polveri, e de' salnitri, e di tutti gli stabilimenti, contratti, appalti, che somministrano una somma più, o meno grande al pubblico erario.

Il Ministro della guerra è incaricato della leva de' soldati, della sopraintendenza, disciplina, e movimento degli eserciti; dell' artiglierìa, della scuola militare, delle fortificazioni, piazze forti, delle genti d' armi nazionali, dell' avanzamento, del governo, del mantenimento dell'ordine militare, e de' conti e registri delle spese; come pure di quanto spetta ai diversi gradi, promozioni, ricompense, e soccorsi militari, alle somministrazioni de' viveri, ed altre provvisioni di vettovaglie per le armate di terra; degli ospedali, e degli invalidi.

Il Ministro della Marina è incaricato della leva dei marinaj, sopraintendenza, disciplina, e movimento delle armate navali; del ruolo marittimo; delle operazioni spettanti ai gradi, promozioni, premj, e soccorsi; dell' amministrazione de' porti, arsenali, delle provvisioni, e ma-

gazzini per uso della marina; dei lavori ne' porti di commercio; della costruzione, riparazione, mantenimento, ed armamento delle navi, e legni marittimi; degli spedali della marina, delle grandi pesche marittime, dei regolamenti spettanti alle navi, ed agli equipaggi. E' altresì incaricato della corrispondenza con i consoli in tuttociò, che risguarda l' amministrazione della marina; della esecuzione delle leggi intorno al governo, ed amministrazione di tutte le colonie delle isole sopra il continente dell' America, sulle coste dell' Africa, e oltre il Capo di buona speranza; delle provvisioni, e contribuzioni; della distribuzione dei terreni; della forza pubblica interna delle colonie, e degli stabilimenti francesi; dei progressi dell' agricoltura, e del commercio; della soprantendenza, e direzione degli stabilimenti, e de' fondachi di commercio francesi in Asia, ed Africa.

Il *Ministro degli affari colle nazioni forestiere.* E' incaricato del mantenimento, e della esecuzione dei trattati politici, e di commercio de' regolamenti e convenzioni consolari con gli ambasciadori, ministri, residenti agenti diplomatici, e consoli presso i potentati forestieri; e con gli agenti di questi medesimi potentati presso la Repubblica.

Il *Ministro della polizia generale* è incaricato della esecuzione delle leggi, che spettano al governo in generale ed alla sicurezza e tranquillità interna della Repubblica; della guardia nazionale sedentaria, e del servizio delle genti di armi, e di tuttociò, che risguarda il buon ordine e la sicurezza pubblica, il regolamento delle prigioni e case di giustizia, e i regolamenti risguardo ai mendici e vagabondi, della corrispondenza co' tribunali di giustizia, e con quanto spetta al buon governo, ed altresì dell' esame e delle relazioni fatte al governo quanto a tutte le domande fatte ai tribunali di giustizia, risguardo alla cancellatura dalle liste degli emigrati.

Tribunali di Giustizia. Ogni distretto communale hà uno, o più giudici di pace, eletti immediatamente dai Cittadini per tre anni. Il loro principale ufficio consiste nel conciliare le parti da loro citate, e nel caso che non

vengano a un accomodamento a far decidere le loro differenze per mezzo di arbitri. In materia civile vi ha de' Tribunali di prima istanza, e de' Tribunali di appello. La legge determina la formazione dell' uno, e dell' altro tribunale, e la competenza il territorio, e loro giurisdizione.

Riguardo poi a' delitti che meritano pena afflittiva ed infamante, un primo magistrato ammetto o rigetta l' accusa. Nel caso che venga ammessa un secondo magistrato è tenuto a verificare il fatto, e i giudici componenti il tribunale criminale applicano la pena: la loro sentenza è inappellabile. L' ufficio di accusatore pubblico presso un tribunale criminale è a carico del commissario, del governo: i delitti che non meritano pena afflittiva e d' infamia sono giudicati da' tribunali di correzzione, salvo però l' appello ai tribunali criminali.

In tutta la Repubblica vi ha *un Tribunale di Cassazione*, che pronunzia sulle istanze di cassazione contro le sentenze pronunciate dai tribunali, come pure sulle istanze, trattandosi di rimandare da un tribunale all' altro per cagione di sospetto o di sicurezza pubblica e degli atti di un litigante contro un tribunale intiero.

Il Tribunale di cassazione non s'informa punto dello stato degli affari, ma cancella le sentenze pronunziate a norma delle procedure in cui non sono state osservate le debite regole o che contravengono espressamente alla legge; esso rimette la sostanza del processo al tribunale che deve esaminarlo. I Giudici componenti i tribunali di prima istanza e i commissarj del governo aggiunti a questi tribunali sono presi dalla lista de' Communi, o da quella de' Dipartimenti.

I Giudici che compongono i tribunali di appellazione, e i Commissarj che sono presso di loro, si prendono dalla lista dei Dipartimenti.

I gindici componenti il tribunale di cassazione, e i commissarj delegati presso questo medesimo tribunale sono cavati dalla lista nazionale. Questi giudici, fuorchè quelli di pace, si conservano nel loro posto per tutto il tempo della vita loro, eccettuato il caso però, che siano

convinti di ribalderìa, o che non siano conservati nella lista degli eligibili.

Dovere degli uffiziali pubblici di render conto delle loro pubbliche cariche. Le cariche dei membri o sia del senato, o del corpo dei legislatori, o del tribunato, quelle de' consoli, e de' consiglieri di stato, non sono soggette ad alcun dovere di rendimento di conti del loro operato. Per i delitti personali, che portano seco pena afflittiva, o d' infamia commessi da qualcheduno dei membri del senato, o del tribunato, o del corpo de' legislatori, o del consiglio di stato, si procede avanti i tribunali competenti, dopo che una deliberazione del corpo, a cui l' accusato appartiene, ha ratificato che si proceda contro di lui. I ministri accusati di delitti privati, che meritano una pena afflittiva, o d' infamia, sono considerati quali membri del consiglio di stato.

I ministri sono tenuti di render conto; 1.° di qualunque atto del governo sottoscritto da loro, e dichiarato contro la costituzione dal senato; 2.° di non aver dato esecuzione alle leggi, ed agli statuti pubblici. 3.° degli ordini particolari dati da loro medesimi, quando però questi sieno contrarj alla costituzione, alle leggi, ed agli statuti.

Ne' casi dell' articolo precedente il tribunale denunzia il ministro mediante un atto, sopra il quale il corpo dei legislatori delibera nelle forme ordinarie, dopo avere tuttavia inteso, e interpellato l' accusato. Il ministro sottoposto al giudizio da un decreto del corpo de' legislatori è giudicato da un supremo tribunale, senza che più si possa da esso appellare, e ricorrere al tribunale di cassazione.

Il supremo tribunale è composto di giudici, e di giurati. I Giudici sono scelti dal tribunale di cassazione, e fra i membri del tribunale medesimo; i giurati sono presi dalla lista nazionale a norma delle forme prescritte dalla legge.

I giudici civili, e criminali, quanto a' delitti spettanti a' loro uffizj sone processati davanti i tribunali, ai quali sono rimessi dal tribunale di cassazione, dopo avere dichiarati nulli i loro atti.

Gli agenti del governo, quali altri Ministri non possono esser processati per mancamenti spettanti a' loro uffizj, se non che in virtù di una decisione del consiglio di stato: nel qual caso la sentenza può aver luogo davanti ai tribunali competenti.

Della Giustizia, e de' Tribunali. Vi ha un gran Giudice ministro della giustizia, il quale ha luogo distinto nel senato, e nel consiglio di stato; presiede al tribunale di cassazione, ed ai tribunali di appello, se il governo lo giudica conveniente. Ha il diritto di vegliare sopra i tribunali di giustizia e di pace, e di riprendere i membri che li compongono. Il Tribunale di cassazione da lui presieduto hà diritto di censura, e di disciplina su i tribunali di appello e de' tribunali criminali; può per gravi motivi sospendere i giudici dal loro ufficio; e farli citare davanti al gran Giudice a rendere conto della loro condotta. I Tribunali di appello hanno diritto di vegliare su i tribunali civili soggetti alla loro respettiva giurisdizione, e i tribunali civili sù i giudici di pace del loro circondario. Il commissario del governo presso il tribunale di cassazione veglia su i commissarj presso i tribunali di appello; e de' tribunali criminali. I commissarj presso i tribunali di appello vegliano sopra i commisarj de' i tribunali di prima istanza. I membri del tribunale di cassazione sono nominati dal Senato sulla presentazione del primo Console, il quale presenta tre soggetti per ogni posto vacante.

Sicurezza de' Cittadini. La casa d' ogni persona, che abita sul territorio francese è un' asilo inviolabile.

Nessuno ha diritto di entrarvi di notte tempo, fuorchè in caso di qualche incendio, inondazione, o tumulto che succeda nell' interno della casa.

Di giorno è lecito entrarvi per un affare particolare determinato o da una legge, o da un ordine dato da un' autorità pubblica.

Per l' esecuzione di un decreto, che ordina l' arresto di un cittadino fa di bisogno, 1.° che esso esprima formalmente il motivo dell' arresto, come pure la legge in esecuzione della quale è stato ordinato; 2.° che sia da-

to da un magistrato a cui la legge abbia formalmente conferita una tale autorità; 3.°, che sia notificato alla persona arrestata, e che glie ne sia precisamente rilasciata una copia.

Delitti, e pene. I delitti contro la società sono di due sorta; gli uni sono leggieri, e gli altri gravi, o che meritano pena afflittiva, o d'infamia, come sarebbe il furto, o l'omicidio ec. I primi furono per l'addietro, e lo sono ancora presentemente puniti con la pena dell'arresto, e con le ammende giudiziarie; i secondi con la prigione, berlina, galea, e colla morte. La pena della morte era una volta data in diverse maniere secondo l'enormità del delitto. Il reo di furto era appiccato, l'assassino ruotato, e qualche volta ancora gittato vivo alle fiamme, dopo di essere stato parecchie ore esposto allo scherno in quel medesimo luogo, in cui egli aveva commesso il delitto. I soli nobili avevano il privilegio di esser puniti col taglio della testa. Oggigiorno questa pena è commune a tutti i rei di morte. Nulladimeno la maniera di applicarla è ben differente. Per lo addietro era lo stesso carnefice, che con una sciabla troncava la testa del reo; ma in tempo della rivoluzione è stato inventato un ordigno fatto a guisa di montone, a cui sta appesa in aria una mannaja, che il carnefice mediante una corda che tira, lascia poi cadere sul collo del reo, e così in un solo colpo gli separa la testa dal busto. Questo istrumento è chiamato *Guigliottina*, così detta dal suo inventore *Guillotin*, che era medico di professione, e membro dall'assemblea costituzionale, che per sentimento di umanità ha creduto che un tale ordigno fosse per essere un supplizio più umano, e meno spietato. Egli si sa per altro che questa maniera di supplizio era stata praticata molti anni prima in Iscozia.

I delitti militari sono giudicati dai consigli militari, e quelli che meritano la pena di morte si fanno morire a colpi di moschetto.

Diritto di far grazia. Il primo console ha diritto di fare grazia, e lo esercita dopo avere sentito un consiglio privato, composto del gran giudice, di due ministri, di

due senatori, di due consiglieri di stato, e di due membri del tribunale di cassazione.

Forze militari, e navali. Negli ultimi tempi della monarchìa la Francia manteneva di continuo una armata terrestre di 200,000 uomini, e in tempo di guerra era qualche volta raddoppiata. Allorchè Luigi XIV fu costretto di far fronte alla famosa lega di quasi tutti i potentati di Europa, che non volevano permettergli di collocare il suo pronipote sul trono di Spagna, egli aveva un esercito composto di 400, e più mila soldati, condottieri dei quali erano i più prodi capitani. Questo principe, che cotanto si compiaceva di grandi imprese, e che amava di vincere le maggiori difficoltà e ostacoli, volle altresì mettere la marina di Francia in uno stato così fatto, in cui non lo fu mai per lo addietro, nè lo fu poi. Innanzi, ch' egli fosse sul trono non vi era nel suo regno, per così dire, pure una idea di marina, nè di soldati, nè di commercio, e nel 1692 fu veduta in mare poderosissima armata navale composta di 110 grosse navi di linea, e 690 altri navigli francesi da guerra, sopra i quali si poteano annoverare 14,670 cannoni, 2,500 uffiziali, e 97,500 uomini d' equipaggio.

L' armata terrestre del regno era composta di volontarj, e in caso di bisogno di una milizia arruollata nelle provincie, e composta di soldati estratti a sorte; ma dopo la fondazione della repubblica tutti i cittadini atti a portar le armi possono esser chiamati, e richiesti di accorrere alla difesa della loro patria. Ogni Francese è soldato, ed appartiene o alla guardia sedentaria, o alla guardia nazionale attiva. Ne' primi tempi della repubblica, allorchè tutti i potentati di Europa congiuravano contro la Francia sotto il pretesto di vendicare l' ultimo re de' Francesi, e in sostanza per dividersi le sue spoglie, l' armata terrestre dei Francesi ascendeva a un milione e duecento mila soldati: al presente è calcolata di tre' cento, o quattrocento mila combattenti. Ora i Francesi sono riputati con ragione i più valorosi soldati di Europa. La maniera loro di guerreggiare, il loro coraggio, il loro impeto gli hanno fatti trionfare con forze quattro volte minori di quelle de' loro nemici.

L'Europa gli ha veduti con 15,000 uomini rompere, e mettere in fuga un' armata di 80,000 Napolitani, da' quali erano stati assaliti alla sprovveduta. Vi manca ancora moltissimo innanzi, che la Repubblica abbia la marina in uno stato florido, come ella lo era negli ultimi tempi della monarchìa. Nel 1796 la Francia non aveva allestita in mare che una flotta di 43 tra navi e fregate, e 150 corvette, e legni leggievi e forse 100 navigli mercantili: ma d'allora in quà la sua marina militare ha sofferti gravissimi danni dalla parte degli Inglesi, e l'ultima sua maggior flotta, ch'ella mise in mare, è stata quasi interamente distrutta nella terribile battaglia di Abouchir. La Francia nulladimeno può diventare uno de' più formidabili potentati marittimi. La grandissima estenzione delle sue coste sì sopra l'Oceano Atlantico, come sul Mediterraneo, il numero de' suoi porti, la sua posizione presso che nel centro dell'Europa, la destrezza ed industria de' suoi abitatori sono que' vantaggi, che possono far divenire la Francia una delle più floride nazioni del mondo.

Rendite, ed imposte. Le rendite dalla Francia ascendevano per lo addietro alla somma di 600,000,000 di franchi. I principali mezzi per arrivare a questa somma erano la taglia, ossia l'imposta territoriale, il dazio de' vini, acquevite, e sopra le introduzioni ed estrazioni delle merci, una imposta personale sopra ogni testa, un altra sopra il tabacco, quella sopra il sale, chiamata la gabella. Al cominciamento della rivoluzione tutte queste maniere d'imposte furono abolite dalla assemblea costituzionale, la quale non lasciò che un imposta diretta, sotto pretesto, che l'imposta indiretta fosse contraria alla libertà. Essa si attenne adunque al sistema, che piace agli economi, de' quali non vi ha senza dubbio in materia di finanze peggiori speculatori. I migliori pubblicisti reclamarono invano, dimostrando, che una notabile imposta diretta era troppo onerosa, dura e soggetta a tutte le maggiori difficoltà a far entrare il denaro nel tesoro pubblico: essa si lasciò vincere dal torrente delle opinioni, e decretò la imposta diretta, e l'abolizione di tutte qua-

si le imposte indirette. Questo spediente avrebbe cagionati al governo certamente i più grandi inconvenienti, se per supplire al *deficit* delle finanze non si fosse impadronito dei beni immensi degli ecclesiastici, e degli emigrati. Ora il governo può mettere quelle imposte, ch' egli giudica più opportune, e necessarie; e la Francia incassa oggi giorno le sue rendite per mezzo delle diverse contribuzioni poste sopra i beni stabili, e mobili, sopra le persone, o sul bollo della carta, e de' registri, e per mezzo delle dogane, come pure per via delle patenti, che sono in obbligo di prendere tutti i mercatanti. Non ha guari di tempo che si è ristabilito il guoco del lotto, la gabella alle porte, e messa un imposta sopra le porte e finestre delle case, sulle carozze, ed altri legni, come pure sopra il tabacco. Benchè le imposte indirette sieno per così dire volontarie, essendo mai sempre pagate da quel medesimo che consuma ed usa la merce, vuolsi nondimeno ben guardare; che chi fa uso di una merce, non sia costretto di diminuirne l'uso; o di non obbligarlo a frodare il governo di quell' utile, che gliene può seguire: siccome pur troppo avvienne quando le imposizioni indirette sono troppo gravose. Nel saper bene ravvisare questi limiti sta riposta la maggior difficoltà, e tutta la necessaria prudenza di un uomo di stato. I nostri legislatori e i Francesi tutti dovrebbero applicarsi daddovero colla maggior assiduità possibile a considerare questi limiti così importanti, perciocchè da una convenevole e proporzionata ripartizione delle imposte ne dipende l' ordinato stablilimento degli imperi, e per conseguenza ancora la prosperità o la rovina delle nazioni. I dominj nazionali formano ancora un ramo notabile delle rendite pubbliche, ascendendo questi a 600 milioni in tempo di guerra, ma di pace dovrebbono esser diminuite, e ridotte a 450 milioni.

Le rendite, o debiti dello stato non oltrepassano li 100 milioni in circa, dopo la rimborsazione de' due terzi di queste rendite in carta chiamati *caglia*, il che fu considerato come un vero fallimento.

Legione d' onore. Non vi è stato governo, nè legis-

lazione, che non abbia riconosciuto la necessità di premiare la virtù, e il valore, e che non abbia a tale oggetto formate diverse istituzioni. E queste tanto più sono perfette, e tanto meglio ottengono il loro fine di animare gli uomini a gloriose imprese, quanto più sono fondate sull'onore, e dirette a premiare il merito personale. Noi troviamo continuamente simili esempj nelle repubbliche; quando al contrario nelle monarchìe le grandi pensioni rovinano lo stato, e le prerogative di nobiltà ereditaria producono per lo contrario l'abuso di premiare i discendenti degli uomini grandi trapassati, posponendo a quelli, gli uomini benemeriti, che vivono.

La Legion d'onore è una delle più lodevoli istituzioni repubblicane, in cui i talenti, e la virtù così in tempo di guerra, che di pace hanno un distinto premio fondato su quell'onore, che ha saputo ispirare una giusta legislazione, e che è la prima cagione di tutte le virtuose azioni degli uomini.

Per l'articolo LXXXVII della Costituzione, che risguarda le ricompense militari, e il premio de' servigj renduti, e delle virtù civili e pacifiche è stata istituita la legione d'onore. Essa sarà composta di un gran consiglio di amministrazione, e di 15 coorti, ciascuna delle quali ha il suo rispettivo principal quartiere, ed a ciascuna coorte saranno assegnati tanti beni nazionali, quanti possono produrre 200,000 franchi di rendita.

Il Gran Consiglio di amministrazione sarà composto di sette grandi uffiziali; cioè dei tre Consoli, e di altri quattro membri, uno de' quali sarà un senatore nominato dallo stesso Senato, ed in simil guisa il secondo dal corpo de'Legislatori, il terzo dal Tribunato, e l'altro parimente dal Consiglio di stato. Questi conserveranno in vita il titolo di grande uffiziale, anche allora che a motivo delle nuove elezioni non formeranno più parte de' loro ordini.

Il primo console è per diritto capo della legione e presidente del gran consiglio di amministrazione.

Ciascuna coorte sarà composta di sette grandi uffiziali, di 20 comandanti, di 30 uffiziali, e di 350 legionarj: ed i membri della legione sono a vita.

Ogni grande uffiziale avrà 5,000 franchi; ogni comandante 2,000; ogni uffiziale 1,000; e ciascun legionario 250, le quali somme saranno prese dai beni addetti a ciascuna coorte.

Ciascun cittadino, che sia ammesso nella legione, giurerà sul suo onore di consecrarsi al servizio della Repubblica, alla conservazione dell' integrità del suo territorio, alla difesa del governo, delle leggi, e delle proprietà; di opporsi con tutti i mezzi prescritti dalla giustizia, dalla ragione, e dalle leggi ad ogni impresa tendente a ristabilire il governo feudale, ed a far rivivere i titoli, e le qualità che da esso derivavano; di concorrere in fine con tutto potere al mantenimento della libertà, e dell'uguaglianza.

Sarà stabilito in ciascun luogo principale di ogni coorte un'ospizio, ed alloggiamento necessario ad albergare i membri della legione che non saranno più in grado di servire lo stato, o per cagione di vecchiezza, o d' infermità, o di ferite ricevute; come anche i militari, che dopo essere stati feriti nella guerra della libertà si trovassero in bisogno di entrarvi.

In questa legione sono annoverati tutti que' militari, che hanno ricevute le armi di onore, e vi potranno esser nominati tutti quelli, che nella guerra di libertà resero allo stato servigj segnalati; come ancora que' cittadini, che col loro sapere, talento, e virtù hanno cooperato a stabilire o a difendere i principj della repubblica, o han fatto amare, e rispettare la giustizia, o la pubblica amministrazione.

I membri di questa legione saranno nominati dal gran consiglio di amministrazione; e nel corso di dieci anni di pace, che potrebbero esservi dopo la sua prima istituzione, i posti che diverranno vacanti, resteranno tali sino alla decima parte della legione, e in progresso sino alla quinta parte della medesima: e tali posti non saranno conferiti se non che al fine della prima campagna.

In tempo di guerra si procederà alla nomina dei posti vacanti solamente al fine di ciascuna campagna, e le azioni segnalate daranno un titolo per tutti i gradi. In

tempo di pace poi sarà necessario di avere 25 anni di servigio militare per esser nominato membro della legione; per altro ogni anno di servigio in tempo di guerra sarà considerato per due, e ciascuna campagna dell' ultima guerra conterà per quattro anni.

I grandi servigi resi allo stato nella legislazione, impieghi diplomatici, amministrazione, giustizia, o scienze saranno altrettanti titoli per esser ammessi, purchè quegli, che gli ha renduti abbia fatto parte della guardia nazionale nel luogo del suo domicilio.

Fatta in tal modo la prima nominazione, nessuno sarà più ammesso nella legione, se non ha esercitato per 25 anni il suo uffizio colla richiesta distinzione: e nessuno potrà ottenere un grado superiore senza esser passato per il grado più semplice.

I regolamenti particolari della nominazione saranno determinati da quelli di pubblica amministrazione; e dovrà essere eseguita nel 1 vendemmiatore anno 12; passato il qual tempo non vi si potrà fare cangiamento alcuno, che dalla legge.

Storia. — Niun paese ha una storia più autentica di quella della Francia; che spezialmente un Francese dovrebbe sapere. I Romani chiamavano questo paese la *Gallia* Transalpina, o la Gallia di là delle Alpi per distinguerla così da quella parte di Gallia Cisalpina situata in Italia, di quà delle Alpi. Egli è verosimile che questo paese fosse popolato dall' Italia alla quale esso è contiguo. A guisa delle altre nazioni di Europa esso pure divenne oggetto dell' ambizione de' Romani, e dopo una lunga resistenza fu sommesso al loro dominio dalle armate invincibili di Giulio Cesare verso l'anno 40 prima dell' era cristiana. I Romani stettero in possesso della Gallia insino alla fine del loro impero nel V. secolo, allorquando fu saccheggiata dai Goti, dai Borgognoni, e dai Franchi, i quali la sottomisero bensì, ma non distrussero punto i suoi antichi abitatori. I Franchi medesimi, che diedero il nome alla Francia, erano un mescuglio di più popoli dell' Allemagna, e spezialmente de' Salj, che abitavano lungo il fiume Salè, e sapevano meglio de' loro

vicini i principj della giurisprudenza. I Salj avevano una legge, la quale vuolsi che fosse accettata da' Franchi, e indi applicata da' Francesi alla successione del trono; in vigore della quale le donne erano escluse dalla successione alla sovranità, e questa era ad ognuno nota sotto il nome di legge Salica.

I Franchi, ed i Borgognoni dopo lo stabilimento del loro dominio, e dopo aver fatti schiavi tutti i nativi, divisero le terre fra i loro principali capi. I re che successero poi, credettero ben fatto di confermare i loro privilegi, di permettere loro l' esercizio di un' assoluto potere ne' loro rispettivi governi. Onde avvenne che questi capi, in processo di tempo, si tennero come indipendenti, non riconoscendo, che il solo re superiore a loro. Quindi trae origine quel gran numero di principati, che per lo addietro erano in Francia, e in molti parlamenti, e quindi è ancora avvenuto, che ciascheduna provincia nella sua giurisdizione, e nel suo governo era considerata come una minima parte di tutto il regno. Non si faceva legge alcuna, nè si metteva imposta senza il concorso del supremo consiglio, il quale era composto di membri ecclesiastici, e di nobili. Onde apparisce, come dopo la rovina dell' impero Romano la Francia, siccome le altre nazioni dell' Europa, avea avuto per sua prima forma di governo una spezie di monarchia mista, e che l' autorità de' suoi re era molto limitata dal potere de' baroni, e delle signorie feudali. La storia di Francia non comincia che dall' anno 420 sotto l' impero di Teodosio, e di Onorio, quantunque i Francesi avessero già da gran tempo questo medesimo nome. Da questo tempo la forma del loro governo è sempre stata monarchica. Il numero dei loro re ascende fino a 67 compresovi Luigi XVI., discendenti da tre differenti stirpi, cioè da quella de' *Merovingi*, de' *Carlovingi*, e de' *Capeti*. I regni de' quattro primi re sono pieni di oscurità, e non hanno cose degne di considerazione. Clodoveo è il primo re, che merita la nostra attenzione; egli succedette a Childerico suo padre l'anno 481. Sul principio del suo regno mosse guerra a Siagrio

figliuolo di Gillon, il quale era stato coronato re in luogo di suo padre, e vinto che lo ebbe, lo fece morire. Egli prese Reims, e Soissons l'anno 486. Questo re era stato allevato nella idolatría, che era questa la religione della nazione, e de' suoi maggiori, e l'anno XIII. del suo regno abbracciò la religione cristiana, allorchè riportò quella segnalata vittoria sopra i Tedeschi a Tolbiac in vicinanza di Colonia, perciocchè vedendo che la sua armata cominciava a dar volta, fece voto di abbracciare la religione cristiana, qualora fosse rimaso vincitore; però avendo vinto, si fece battezzare. Vinse, e sottomise alla sua ubbidienza i Romani, i Borgognoni, ed i Visigoti; uccise di sua propria mano, presso Poitiers, Alarico re di questi ultimi popoli. Il suo regno durò 30 anni, morì li 27 novembre l'anno 511, e lasciò 4 figliuoli, cioè Thierry, Clodomiro, Childeberto, e Clotario.

Childeberto I. figlio di Clodoveo, e di Clotilde sua moglie salì sul trono l'anno 512; a lui toccò il regno di Parigi. Da principio il suo regno fu conturbato dalla discordia che era fra Childelberto, ed i suoi fratelli, che ognuno di loro desiderava di regnar solo; ma l'interesse della madre li mise d'accordo, onde vendicare la morte del loro avo nella persona di Sigismondo, e di Gondemaro. Fece guerra ad Amalarico re de' Visigoti, e fu vincitore. Morì l'anno 558 dopo aver regnato 47 anni.

Clotario, I. 7° re di Francia, figliuolo di Clodoveo, fu dopo la morte del padre, re di Soissons, succedette a Childeberto suo fratello: fu re di tutta la Francia, e incominciò a regnare l'anno 559. Egli fece guerra due volte in Borgogna, e crudelmente morire i figliuoli del suo fratello Clodomiro, a' quali con false lusinghe avea dato ad intendere, che gli avrebbe messi in possessione del regno del loro padre. Mise in rotta i Sassoni, che gli si erano ribellati contro, ed i Turingi, che avevano dato loro alcun soccorso: e devastò tutto il loro paese. Essendosi il suo figliuolo a lui ribellato, egli lo fece bruciare con tutta la sua famiglia in una capanna, in cui si era rifu-

fiatò. Morì a Compiegne l'anno 561, dell'età di 64, e dopo aver regnato 50 anni.

CARIBERTO 8° re di Francia figliuolo di Clotario, e d'Igonda cominciò a regnare l'anno 561, e salito appena sul trono, ripudiò la sua moglie Ingaberga, che egli aveva sposata in tempo che viveva ancora suo padre; poi prese per moglie Merofleda, e finalmente sposò Marcovesa: le quali erano due sorelle, e figliuole di uno scardassiere. Amava ad un medesimo tempo Teodigelda, figliuola di un pastore: il suo regno non durò che 6 anni, e non contiene alcuna cosa degna di memoria. Egli si morì nel castello di Blaye sulla Garonna l'anno 570. Non lasciò alcun figliuolo maschio ma bensì tre femmine.

CHILDERICO 9° re di Francia figliuolo di Clotario e di Cardegonda, salì sul trono l'anno 570, essendo morto Carimberto suo fratello. Egli prese due volte le armi contro il re d'Austrasia suo fratello; e riportò egli medesimo più vittorie. S'impadronì di Reims, della Turena, del Poitu, e del Limosino. Questo re commise tante crudeltà che era chiamato il Nerone, e l'Erode de' suoi tempi. Egli usurpò i beni de' suoi fratelli, oppresse il popolo con insopportabili gravezze, e fece strangolare Galzonta sua moglie per poter così sposare Fredegonda che egli amava si perdutamente che per amore di lei commise i più enormi delitti. Un dì venendo egli dalla caccia, fu all'improvviso assalito, e morto. Il sospetto di questa morte cadde su di Fredegonda sua moglie, e di Landri che era allora da lei amato. Il suo regno fu di 23 anni.

CLOTARIO II., 10° re di Francia figliuolo di Chilperico, e di Fredegonda, cominciò a regnare l'anno 584, dell'età di 4 mesi, per il che egli fu soprannominato il giovane. Egli regnò sotto la reggenza di Fredegonda sua madre, e sotto la tutela di Gontrano suo zio, e re di Borgogna. I Francesi durante la sua tutela riportarono una memoranda vittoria contro Childeberto re di Austrasia, alla quale questo augusto giovine principe ebbe qualche parte; perciocchè egli ritrovavasi alla vanguardia dell'esercito tra le braccia della sua madre, che ve lo aveva portato per vieppiù animare i soldati alla battaglia. La sua

madre morì nell'età di 55 anni. Egli durò gran fatica a sostenere la guerra, che i suoi cugini Teodoberto, e Thierri gli avevano dichiarata. Ma poco tempo appresso fu liberato ancora dalla loro persecuzione, essendo morto e l'uno, e l'altro di loro, e così rimase egli solo principe di tutta la Francia. Ruppe e sconfisse poscia i Sassoni, e uccise egli stesso Bertoaldo loro duca, e regnò 45 anni.

Dagoberto I, 11° re di Francia figliuolo di Clotario II., e di Bertruda, cominciò a regnare l'anno 628; viuse i Brettoni, ed i Guasconi, che si erano a lui ribellati, e pacificò il regno. Morì a s. Dionigi il giorno 16 gennajo l'anno 638 dopo aver regnato 20 anni.

Clodoveo II, e 12° re di Francia salì sul trono l'anno 638 non avendo ancora che dieci anni. Fu messo sotto la reggenza della regina Nantilda sua madre, e sotto la tutela de' prefetti del palazzo, i quali avevano un grandissimo potere. Fra i più celebri si segnalò Grimoaldo, il quale fu il primo che innalzò al più alto grado la dignità di prefetto, indi Pipino il Grosso, Carlo Martello suo figliuolo, e Pipino detto il *Breve*. Essi governarono la Francia secondo il capriccio, e secondo che tornava loro meglio in tutto il tempo che durò la tutela di Clodoveo; ma il re cresciuto e fatto grandicello, prese egli medesimo le redini del governo. L'oggetto principale delle sue occupazioni fu quello di mantenere la pace e la giustizia ne' suoi stati. Prese in isposa santa Batilda, o Bodora che si voglia dire, la quale era una giovine zitella inglese, dalla quale ebbe tre figliuoli, Clotario III, Childerico II, e Thierry I. Egli morì l'anno 650 nell'età di 27 anni, e nel decimo settimo del suo regno.

Clotario III, 13° re di Francia cominciò a regnare l'anno 650, non avendo allora che 4 anni. S. Batilda sua madre governò il regno in tutto il tempo, che esso fu sotto tutela, ma Arcambò, ed Ebroino prefetti del palazzo l'obbligarono a ritirarsi a Chelles, e divennero così padroni assoluti del regno. In tempo della loro tirannía commisero moltissime crudeltà contro i Francesi, e contro i forestieri altresì. Questo re si morì di 22 anni nel 668, e nel 18° del suo regno.

CHILDERICO II, figliuolo di Clodoveo II., cominciò a regnare l'anno 668 dopo la morte di Clotaneo suo maggior fratello. Egli confinò Ebroimo prefetto del palazzo in un monistero della Borgogna per aver messo Thierry sul trono, e fece rinchiudere Thierry medesimo in quello di s. Dionigi. Per così fatto modo egli divenne pacifico possessore della corona; e menò poscia la più scostumata, e crudele vita del mondo. Egli fece legare ad un palo, e crudelmente flagellare un signore francese nominato Bodillon, senza che questi avesse commesso alcun male, o meritato punizione alcuna. Poco tempo appresso egli fu da questo medesimo *Bodillon* assalito ed ucciso in vicinanza di Rouen, mentre tornava dalla caccia. Esso aveva presa in isposa Bilichilda, che fu altresì insieme col suo figliuolo Dagoberto uccisa da persone, che questa re avea crudelmente maltrattate. Regnò 5 anni, e fu il 14° re.

THEODORICO I, o THIERRY che si chiamasse, figliuolo di Clodoveo II, 15° re salì sul trono l'anno 674. Il suo regno non contiene cosa alcuna, che meriti di essere ricordata. Questo re debole si lasciò governare da Ebroimo, il quale da Childerico II. era stato fatto tondere, e rinchiudere in un monistero. Il suo regno durò 16 anni.

CLODOVEO III, 16° re di Francia, figliuolo di Teodorico, o di Thierry, suo predecessore, cominciò a regnare dopo la morte di suo padre l'anno 690. Durante il suo regno Pipino detto *Henstellot* prefetto del palazzo, sotto la tutela del quale egli era, ruppe gli Svevi, ed i Sassoni, che si erano a lui ribellati. Gli Storici lo annoverano tra i re infingardi. Egli non ha mai fatto veruna gloriosa azione, e morì l'anno 695 dopo aver regnato 5 anni.

CHILDEBERTO II, soprannominato il giovane, 17° re di Francia, montò sul trono l'anno 695 dopo la morte di Clodoveo III. Sotto il suo regno non vi fu alcun notabile avvenimento. Pipino prefetto del palazzo continuò a governare quasi solo tutto il regno, perciocchè Childeberto non avea che 12 anni quando fu incoronato. Il suo regno durò 17 anni.

Dagoberto II., figliuolo di Sigeberto 18° re di Francia, fu coronato l'anno 711. Esso non aveva che il nome di re, non governando egli punto. Le redini del governo erano affidate a Pipino prefetto del palazzo uomo di grande ingegno, di virtù fornito, e delle più pregievoli doti. Dagoberto è uno di que' re, che si possono con ragione mettere nel numero dei re scioperati. Morì l'anno 715 dopo di aver occupato il trono per lo spazio di 5 anni, e fu seppellito a Nancy.

Clotario IV, 19° re di Francia pervenne alla corona mediante Carlo Martello prefetto del palazzo, il quale lo fece eleggere re, e che poi egli governò in luogo suo. Questo re non ha fatto cosa memoranda, e si può con ragione annoverare fra i re infingardi: non regnò che sette mesi.

Chilperico II, 20° re di Francia, era figliuolo di Childerico II. Prima che fosse re era nominato *Daniele*. Si fu Renfredo prefetto del palazzo, che lo cavò dal monistero per collocarlo sul trono dopo la morte di Clotario IV. Questo re non ha lasciato alcuna memoria di se alla posterità, e però è stato meritamente registrato nel ruolo degli sfaccendati. La sua armata fu due volte sconfitta e rotta da Carlo Martello. Morì a Nojone l'anno 720. Regnò soli 4 anni.

Teodorico IV., o Thierry IV., 21° re di Francia, cominciò a regnare l'anno 720, o 21, allorchè Carlo Martello lo liberò dal monistero per collocarlo sul trono, e per governare egli sotto il suo nome: Questo re non si impacciava per alcun modo negli affari del suo stato e menava vita tranquilla nei recinti della sua reggia. Carlo Martello governò lo stato con molta savicezza, e grande sua gloria; guadagnò la celebre battaglia di Tours contro i Saraceni; ove Abdevano loro re rimase ucciso con 10,000 de' suoi, laddove Carlo Martello non perdè che 1300 soldati. Durante la sua vita, vi fu un interregno di 5 o 6 anni, incominciando cioè da Thierry II insino a Childerico III. Teodorico morì l'anno 737 nel 25 della sua età, e nel 17 del suo regno, e sei anni appresso successe a lui Childerico III.

Childerico III, detto l'*Insensato*, e 22° re di Fran-

ciò, e l'ultimo della prima stirpe, cominciò a regnare l'anno 743; poco appresso Carlo Martello morì a *Crecy-sur-Oise*. Childerico era allora ancora troppo giovine per essere da qualche cosa; onde Pipino figliuolo di Carlo Martello, lo confinò nella Badía di s. Bertino nell'Artesia, ove morì in età di 18 anni. Con esso lui si estinse il ramo della prima stirpe reale. I prefetti del Palazzo, spogliati ch'ebbero i re di tutta la loro autorità, s'impadronirono essi medesimi del Trono.

PIPINO, detto il *Breve*, figliuolo di Carlo Martello, 23° re di Francia, cominciò a regnare l'anno 752. Egli in diversi e pericolosi cimenti diede grandi prnove del suo molto coraggio. Ruppe i Sassoni, e gli rese tributarj. Mosse guerra ad Astolfo, re de' Lombardi, il quale aveva posto l'assedio alla città di Roma, e lo coustrinse a levarne l'assedio, e far la pace a quelle condizioni, che più a lui piacquero, con il papa Stefano III; il quale si era recato in Francia per chiedergli soccorso. Fra le altre più gloriose e memorande sue azioni non è da tacere ch'egli scacciò i Saraceni da Narbona, di cui si erano impadroniti da lungo tempo, e dopo 10 anni vinse Gaffro duca d'Aquitania, avendogli prese più città, e messo a sacco tutto il paese da esso lui posseduto. In questa guisa furono terminate le sue conquiste, perciocchè non passò guari di tempo che morì il giorno 24 di settembre dell'anno 768 in età di 53 anni, e dopo di averne regnato 16. Lasciò due figliuoli Carlo, e Carlomanno.

CARLO I. soprannominato il *Grande*, o Carlo Magno figliuolo di Pipino il *Breve* 24° re di Francia, ed imperadore di Occidente, nacque l'anno 742 in vicinanza di Magonza in un castello nominato *Ingelheim*, e fu coronato a Nojon l'anno 768 subito dopo la morte del Padre; il suo regno sarà sempre memorabile per le grandi ed illustri sue azioni; mise in rotta l'armata del duca d'Aquitania; e sconfisse quella del duca de' Guasconi, che avevano impugnate le armi contro di lui. Dopo la morte del suo fratello Carlomanno soggiogò i Sassoni, indi passò in Italia a dar soccorso al papa Adriano contro Desiderio re de' Lombardi; tagliò a pezzi l'armata di queste

principe, e lo fece prigione; e finì allora il regno de' Longobardi, dopo aver durato 400 anni. In riconoscenza di questa generosissima azione fu da Lione III. incoronato a Roma imperadore d' occidente l' anno 800. Questo principe generoso possedeva quelle rare doti di farsi ad un tempo amare e temere da' suoi sudditi: egli amava i letterati, ed era verso di loro molto liberale. Egli si morì di 72 anni, nel 814 dopo un regno il più glorioso, ed illustre che durò per lo spazio di 48 anni.

Luigi I soprannominato il *Buono*, 25° re di Francia, era figliuolo di Carlo magno, e di Ildegarda. Egli salì sul trono l'anno 814. Sotto il suo regno egli non fu molestato da alcun nemico di fuori, ma ebbe entro i suoi stati molte discordie, perturbazioni, e molestie, tutte provenute dalla soverchia sua facilità di perdonare a suoi figliuoli, da' quali fu per due volte imprigionato. Morì in vicinanza di Magonza nel 62° anno della sua età, e nel 27° del suo regno. Egli è stato il secondo re di Francia, che fu ancora imperadore, e che meritamente si può annoverare tra que' saggi principi che hanno governata la Francia. Dopo la morte di questo re, la quale seguì l' anno 841, fu data quella sanguinosa battaglia nelle vicinanze di Fontenay tra i suoi figliuoli, e l' imperadore Lotario, che rimase vinto. Quest' azione fu talmente sanguinosa, che secondo la cronica, restarono sul campo più 100,000 uomini morti.

Carlo II, detto il *Calvo*, 26° re di Francia, figliuolo di Luigi, detto il buono, e di Giuditta, cominciò a regnare l' anno 840. Vinse Momeno duca di Brettagna, che attribuivasi il titolo di re. Sotto il suo regno cominciarono i Normanni ad assalire la Francia. Non si possono ridire senza orrore le rovine, le stragi, gli sterminj, e gli incendj cagionati da quelle masnade selvaggie di barbari venuti dalla Danimarca, Svezia, e Norvegia. Si era la necessità che gli sforzava ad abbandonare la patria per procacciarsi altrove il loro vitto. Eglino marciavano sempre in grandi brigate, e condotti dai loro capi malandrini. L' ingordigia del bottino faceva, che essi cercassero le più ricche provincie della Francia, e

che commettessero le più sanguinose crudeltà. Eglino si davano a saccheggiare le case, e a mettere le terre a fuoco e fiamma con tanto furore, che non si trovano simili esempi nelle storie. Non vi fu villagio, o monistero in Francia, che non abbia provato il flagello della loro distruzione, ne' una città che non sia stata rubata, ed alcuna due o tre volte bruciata. Carlo il *Calvo* cedè loro la Neustria, la quale fu poi chiamata Normandìa. Questo principe tendeva ad impadronirsi dell'Italia, ma non gli venne ciò fatto; essendo egli andato a Roma, ricevette quivi dalla mano del Papa la corona imperiale, e poco tempo dopo a Pavìa quella del regno di Lombardìa. Tornato in Francia fu quivi avvelenato da un Giudeo suo medico, chiamato Sedecìa, e morì a Nantua borgo di Francia l'anno 877 nel 56° della sua età, e 37° del suo regno.

LUIGI II soprannominato il *balbo*, 27° re di Francia, era figliuolo di Carlo il calvo suo predecessore, e di Emertruda sua moglie. Egli cominciò a regnare l'anno 877. e fu coronato imperadore d'occidente dal papa Giovanni VIII, il quale era rifuggito in Francia per sottrarsi alle persecuzioni di Lamberto duca di Spoleto. Fu cognominato il balbo, perchè parlando balbettava. Aveva raunato un grosso esercito contro Bernardo marchese della Gozia, di cui aveva affidato il governo a Bernardo conte d'Avergna, ma essendosi ammalato nel passare per Autun, non gli venne fatto di vincerlo, secondo che desiderava. Egli morì poi credendosi essere stato avvelenato. Avanti di morire mandò per mezzo del vescovo di Beauvais, e di un conte la corona, e gli altri ornamenti reali al suo figliuolo Luigi, ingiungendo loro di farlo il piuttosto consacrare. Non regnò che due anni.

LUIGI III, e CARLOMANNO, 28° re di Francia, erano figliuoli di Luigi il balbo, e di Ansgarda sua moglie. Dopo la morte del loro padre essi governarono insieme il regno, ma poi lo divisero in Amiens. A Luigi toccò la Neustria, e a Carlomanno l'Aquitania, e la Borgogna. Non andò guari ch' eglino riportarono una segnalata vittoria sopra i Normanni lungo il fiume Vienna.

l'anno susseguente. Luigi assalì i Normanni a Savour sotto Amiens, ove facevano qualche guasto, e ne uccise nove mila. Mentre egli andava incontro a' principi Brettoni che gli venivano in soccorso con un poderoso esercito per combattere questi barbari, infermò gravemente, e morì l'anno 882, non avendo regnato che poco più di tre anni. Il suo fratello Carlomanno partì tosto dall'assedio di Vienna nel Delfinato, lasciandone intanto il carico al conte Riccardo per mettersi in possessione della sua successione, e per condurre egli medesimo il suo esercito, che marciava contro i Normanni. Arrivato che fu egli in Autun, riseppe, che sbigottite queste masnade di briganti, avevano già abbandonate le sponde del fiume Loira, e pochi giorni appresso si vide apparire innanzi Riccardo, il quale avendo presa Vienna, a lui menava prigioniere la moglie, e la figliuola di Bossone. Indi andò contro un'altra masnada di Malandrini Normanni, che scendevano il fiume Somma a dare il guasto a Laone e Reims; e, avendogli bene incalzati, ne fece un grandissimo macello. Poco tempo appresso essendo egli alla caccia nel bosco d'Ivelina vicino a Monforte, fu mortalmente ferito da un cinghiale; morì senza lasciar figliuoli come pure suo fratello Luigi l'anno 883.

Carlo III, cognominato il *Grosso* 29° re di Francia, incominciò a regnare l'anno 884. Egli si oppose ai Normanni, che essendo ritornati in Francia erano entrati nella Senna con 700 barche, e con un sì gran numero d'altri navigli, che il fiume n'era coperto per lo tratto di due leghe. La città di Parigi situata in un isola, e con più ponti su i due rami del fiume, arrestò il corso di questa spezie di flotta. Allora i barbari, che volevano rendersi libera la Senna tennero assediata la città per tre anni, e fecero ogni sforzo per venirne a capo; ma il conte Eude capitano de' più prodi cavalieri, e degl'intrepidi Parigini la difese meglio di quello che non fu combattuta. In questo mezzo Carlo il *Grosso* giunse in soccorso della città, e si accampò a Montmarte; ma non andando egli d'accordo con i signori francesi stimò meglio d'impiegare l'oro che il ferro, per cacciare

ne quei fuoruciti; e convenne di dar loro una certa somma di danaro, acciocchè uscissero di Francia. Poscia questo re fu di sì mala vita, che fu discacciato dal regno e confinato in un villaggio della Svevia con una tenue provvisione, ove morì di rammarico l'anno 888, dopo averne regnati 4.

EUDE 30° re di Francia era figliuolo di Roberto I. cognominato il *Forte*. Egli aveva preso a governare il regno infino a tanto che Carlo il *Semplice* fosse in età di regnare, ma si comportò così gloriosamente, che fu acclamato re. Guadagnò due battaglie contro i Normanni, i quali perdettero nella prima 19,000 uomini, e 90,000 nella seconda che fu data sotto la città di Parigi. Dopo aver regnato quasi 10 anni, restituì a Carlo il regno, di cui egli aveva molto estesi i confini, e morì poco tempo dopo a *la Fere* in Piccardìa nell'anno 898.

CARLO IV detto il *Semplice*, figliuolo di Luigi il *Balbo* 31° re di Francia ascese al trono nel 893 ed incominciò a regnare con far la pace col duca di Lorena. Nel corso di 7 ovvero 8 anni nulla vi fu di più memorabile quanto la crudeltà delle scorrerie de' Normanni, che sotto il loro capitano Rollone presero la città di Ruen, dove dimoravano, e fortificavano le castella che erano ivi d'intorno. Stando in questi termini le cose, Roberto conte di Parigi, si fece incoronare a Reims, ed avendo ragunato un numeroso esercito lo condusse in vicinanza di Soissons per dar quivi battaglia a Carlo, il quale fu sì prode, che di propria mano uccise Roberto con un colpo di lancia. Ma questo re non seppe usar bene di questo suo vantaggio; perciocchè tutto sbigottito si rifuggiò in Alemagna, e indi presso Roberto conte di Vermandìa, che lo fece rinchiudere nel castello di Peronna; ove poco appresso morì l'anno 923. Il suo regno fu di 24 anni, e la sua vita di 50, e non lasciò che un sol figliuolo chiamato per nome Luigi.

ROLLONE duca di Borgogna, figliuolo di Ricardo 32° re di Francia fu incoronato l'anno 723. Da principio egli fu tenuto come usurpatore, ma la sua virtù, e il suo valore lo resero degno di regnare. Marciò contro i

Normanni, che si erano attentati di passare nel Limosino; gli assalì, e gli inviluppò per modo, che di loro non si salvò pure un solo. Questa vittoria gli procacciò molta stima tra i Francesi, per aver egli molto estesi i confini del regno. Guglielmo duca di Normandia gli rese omaggio. Morì senza figliuoli in Auxerre l'anno 936 avendo regnato circa 13 anni.

Luigi IV. detto *d' Oltremare* figliuolo di Carlo il Semplice, 33° re di Francia salì sul trono nel 936. Ebbe il sopranome *d'Oltremare*, perchè ritornò dall' Inghilterra, dove Orgina sua madre lo aveva condotto a fine di riprendere lo scettro, che Rollone gli aveva usurpato. Egli si distinse da bel principio con alcune gesta militari, ma Aigroldo capo de'Normanni lo fece prigioniero a Rouen, e non potè esser libero, che per un trattato di pace. Egli regnò 39 anni, e morì a Reims a cagione di un sopravvenutogli accidente: essendo egli alla caccia ad inseguire un lupo, il suo cavallo s' impennò, e lo stramazzò con tanta forza, che rimase tutto rotto e pesto, e morì di questa caduta, avendo lasciato due figliuoli Lotario, e Carlo.

Lotario 34° re di Francia figliuolo di Luigi detto *d' Oltremare*, e di Gerberga di Sassonia incominciò a regnare nel 954, ed Ugone il *bianco* fu quegli, che procacciò più che ogni altro a farlo salire sul trono, onde in ricompensa ebbe dal giovane re i ducati di Borgogna, e d'Aquitania. Lotario fece guerra all'Imperadore Ottone, che avendo occupata la Lorena; se n'era reso padrone. Il re vi entrò improvvisamente colla sua armata, indi marciò direttamente ad Aquisgrana, dove Ottone era soltanto occupato a sollazzarsi colla sua famiglia e lungi da ogni sospetto, poco mancò, che non fosse sorpreso, e solo ebbe il tempo di montare a cavallo, e di fuggire, lasciando in tavola il desinare già imbandito; tutto il paese per altro fu saccheggiato e messo a guasto. Ottone per vendicarsi di un simile insulto, fece nel medesimo anno una scorreria in Francia con 60,000 uomini, e saccheggiò tutta la Sciampagna, e l' Isola di Francia sino a Parigi. Ma l' avvicinamento del verno l' obbli-

gò a ritirarsi, e però Lotario, ed Ugone Capeto, raunate le loro genti gli tagliarono a pezzi tutta la retroguardia nel passaggio del fiume Aisne. Con tutto ciò Lotario non seppe trarre frutto di questa sua vittoria, avendo nello stesso anno fatto un trattato con l'imperadore Ottone, in vigore del quale gli cedette la Lorena. Fu poi avvelenato a Reims in età di 45 anni, avendone regnati 32.

LUIGI V. detto lo *Scioperato*, 35° re di Francia, incominciò a regnare nell'anno 986. Fu soprannominato lo scioperato perche non faceva cosa alcuna per la sua gloria, ne bene alcuno al suo regno; egli fu l'ultimo re della seconda stirpe, che finì in lui nel 987 non avendo regnato che un anno solo.

UGONE detto *Capeto*, 36° re di Francia, ed il primo di questa stirpe, salì sul trono l'anno 987. Governò con molta prudenza, e saviezza, e fu compianto nella sua morte da tutti i Francesi. Il suo regno durò 9 anni.

ROBERTO, detto il *Savio*, 37° re di Francia, e figliuolo di Ugone Capeto, incominciò a regnare nel 996., subito dopo la morte del padre. Egli era versatissimo nelle scienze, e particolarmente nelle mattematiche. Non avvenne nel suo regno alcun fatto degno di memoria; e morì nel 1031 in età di 60 anni.

ENRICO I, 38° re di Francia, fu incoronato re, mentre viveva suo padre nel 1031, e regnò insieme con esso lui per lo spazio di 4 anni. Nel principio del suo regno diede a lui molta molestia la sua madre Costanza, che voleva anteporgli Roberto, suo secondogenito, facendo a pro di questi molti sforzi per metterlo sul trono; ma venne fatto ad Enrico, che ella non abbia potuto mandare ad effetto le sue macchinazioni. Sotto il suo regno i Normanni condotti da Roberto Guicciardo, passarono in Italia, e conquistarono il regno di Napoli, e di Sicilia scacciandone i Saraceni. Ebbe da Anna di Russia sua moglie un figliuolo chiamato Filippo, che fece incoronare prima di morire, e che fu suo successore. Enrico regnò quasi 30 anni.

FILIPPO I. 39° re di Francia, ascese sul trono nell'anno 1060, e restò sei anni sotto la reggenza di Baldovino V.

conte di Fiandra. Dovette sostenere molte guerre, la prima delle quali fu contro i Guasconi che furono da lui vinti, la seconda contro Roberto il Frigione, conte di Fiandra, in cui però Filippo fu sconfitto vicino a s. Omer nel 1070. Poi fece guerra agl' Inglesi, ma fu ugualmente vinto. Sotto il suo regno tutti i principi cristiani si crociarono sotto la condotta di Goffredo di Buglione, il più gran Capitano del suo secolo, e le cui armi furono, come quelle di Achille da Omero, cantate dal gran Torquato. L'esercito della crociata ascendeva a più di 300,000 uomini, da cui fu sorpresa Gerusalemme con molte altre città. Filippo morì nel 1108 dopo aver regnato 48 anni.

Luigi VI detto il *Grosso* 40° re di Francia, era figliuolo di Filippo, e di Berta sua moglie, ed incominciò a regnare nel 1108. Egli dette prova di gran valore nelle guerre, che sostenne contro Enrico re d'Inghilterra, contro i conti di Roussy, e di Beaumont, e finalmente contro il signore di Montmorency. Sfidò il re d'Inghilterra a combattere a corpo a corpo, ma non avendo quegli accettata la disfida, Luigi tagliò a pezzi il suo esercito. Impedì ancora all'Imperadore Enrico V l'entrata ne' suoi stati, terminò felicemente tutte le guerre, che gli furono mosse, e morì nell' anno 1137 dopo averne regnati 29.

Luigi VII, detto il *Giovine* 41° re di Francia, e figlinolo di Luigi il *Grosso*, fu consecrato re nel 1131 sei anni prima della morte di suo padre. Nella guerra che fece a Thibaut, conte di Sciampagna, saccheggiò tutte le sue terre, e nel sacco di Vitry-le-Partois restarono bruciate in una chiesa 1300 persone. Ripudiò Eleonora sua moglie sotto pretesto di parentela, e le restituì la Guienna, e il Poitou. Essendosi essa rimaritata col re d'Inghilterra Enrico II, gli recò in dote queste due provincie, che lo resero più potente in Francia del re medesimo. Egli morì a Parigi nel 1180 dopo aver regnato 43 anni.

Filippo Augusto 42° re di Francia, e figliuolo di Luigi VII, meritò per le sue belle azioni il titolo di Augusto, o di conquistatore. Fece il viaggio della terra santa, dove prese Acri, anticamente chiamata Ptolemaide. Essendo ritornato in Francia, mosse guerra agli Inglesi, e gli scac-

ciò dal Poitou, dall'Angiò, e da molte provincie. In meno di tre anni si rese assoluto padrone di tutta la Normandìa. La più celebre delle sue vittorie fu quella che riportò contro l'Imperadore Ottone, e suoi confederati alla battaglia di Bouvines che è un villaggio fra Lilla, e Tournay. Egli con un'armata inferiore per metà sconfisse quella dei nemici, che era composta di 150,000 uomini, pose in fuga l'imperadore, e fece prigioniero Ferraudo conte di Fiandra e più altri signori di alto affare. Poco mancò, che il re non perdesse la vita in questa azione, essendogli stato ucciso il cavallo sopra cui era, e ferito egli stesso nella gola. I Parigini al suo ritorno in città lo ricevettero con gran pompa, e celebrarono la sua vittoria con feste che durarono otto giorni. Fra tutti i re della terza stirpe Filippo si fu quegli, che più di tutti conquistò terre alla sua corona, e più potere ai re suoi successori. Morì nel 1223 in età di 58 anni, e dopo averne regnati 43.

Luigi VIII 43° re di Francia, fu soprannominato il *Lione* per lo suo gran coraggio. Ascese al trono nel 1223, e tolse agli Inglesi il Limosino, il Perigord, il paese d'Aunis, e la Rocella; della quale impresa suo padre non aveva mai potuto venire a capo. Dopo queste spedizioni rivolse le armi contro gli Albigesi, che si erano fortificati ad Alby, gli assalì con furore, e mise in fuga; marciò di poi contro il conte di Tolosa, dove lasciò il suo esercito ad Imberto di Beaujeu, acciocchè ne avesse la condotta nella sua assenza. Ma tornato che fu dalla Linguadocca, ammalò gravemente a Montpensier nell'Alvernia, e morì nel 1226 dopo un regno di 3 anni.

S. Luigi, nono di questo nome, 44° re di Francia, era figliuolo di Luigi VIII suo predecessore, e principiò a regnare l'anno 1226. Per tutto il tempo ch'egli fu sotto tutela, Bianca di Castiglia, sua madre, governò il regno con molta prudenza ed equità. Questo re fu in pericolo di perder la vita per mano di assassini, che Burzuk-a mid, principe degli Ismaeliti in Siria, aveva mandati per farlo uccidere; ne fu per altro avvertito, onde egli potè guardarsene. Partì quindi con numeroso esercito, lasciando la reggenza alla regina sua madre. Questa prima spedizione

ebbe sul principio felice esito: poichè prese Damieta, e spaventò tutto il paese. Melec-Sala, figliuolo del Soldano de' Saraceni, essendo poi andato ad investirlo in un luogo, dove egli faceva rinfrescare le sue soldatesche, ebbero queste lo scorbùto, che le recò a mal partito. Egli volle allora far ripassare le sue genti a Damieta; ma furono esse tagliate a pezzi, e fatto prigioniero egli stesso con i due suoi fratelli Alfonso e Carlo. Per lo suo riscatto dovette egli rendere Damieta, e dare 500,000 lire per quello del suo esercito, e tornò in Francia. Qualche tempo dopo andò di nuovo in terra santa, s' impadronì di Cartagine, e pose l'assedio a Tunisi; ma essendo stato il suo esercito assalito dalla pestilenza morì anch' esso di tale infezione a dì 23 di agosto del 1270 in età di 55 anni, e nel 44° del suo regno.

Filippo l'*Ardito*, 45° re di Francia, fu riconosciuto re dai grandi del regno, e da tutta l'armata dopo la morte di S. Luigi suo padre, che egli aveva seguitato nel viaggio della Terra santa. Tornato che fu in Francia, fu consacrato a Rems, e governò il regno con molta prudenza. Nel tempo ch'egli regnava i popoli di Sicilia, instigati da Pietro d' Aragona, assassinarono tutti i Francesi nel giorno di Pasqua del 1282. Il suono del vespro fu il segnale convenuto per mandar ad effetto quest' orribile macello, in cui più di otto mila Francesi furono scannati in due ore di tempo. Volendo il re vendicar la morte de' suoi sudditi, andò in persona a far guerra al re d'Aragona, e prese Gironna; ma essendosi infermato a Perpignano, vi morì nel 1283, che era il 41° della sua vita, e il 15° del suo regno.

Filippo il *Bello* 46° re di Francia, incominciò a regnare nel 1285. In molti fatti d'arme dimostrò gran valore. Prima guadagnò la battaglia di Furnes contra i Fiamminghi, che perdettero 16,000 uomini, poi quella di Mons-en-Puelle, dove ne restarono morti più di 2,500. Morì a Fontainebleau nel 1314 dopo aver regnato 29 anni.

Luigi-*Hutin*, 47° re di Francia, era figliuolo di Filippo il Bello, e di Giovanna di Navarra; e salì in trono nel 1314. La sua vita non contiene alcuna cosa d'importanza. Si crede, che sia stato avvelenato; egli visse 27 anni, e ne regnò due.

FILIPPO il *Lungo*, così chiamato per la sua alta statura, incominciò a regnare nel 1316, subito dopo la morte di Luigi *Hutin*, suo fratello. Scacciò dalla Francia tutti gli ebrei, sospetti di aver voluto avvelenare i pozzi, e le fontane pubbliche, e morì in età di 31 anni, dopo averne regnati 5.

CARLO il *Bello*, 49° re di Francia, ottenne la corona dopo la morte di Luigi *Hutin*, e di Filippo il *Lungo* suo fratello. Egli aveva per lo addietro il titolo di conte della Marca. In sul principio del suo regno ordinò ne' suoi stati una ricerca di tutti gli usuraj Lombardi, ed Italiani, che in gran numero erano in Francia, e che vi opprimevano il popolo colle loro usure; confiscò i loro beni, e li rimandò nei loro paesi. Morì a Vincenne in età di 33 anni, avendone regnati sei.

FILIPPO DI VALOIS, 50° re di Francia, incominciò a regnare l'anno 1328. Fece molte illustre azioni; egli in persona andò a Mont-Cassel contro i Fiamminghi, che furono ancora da lui vinti. Di poi prese agl'Inglesi le città di Caen, e Calais; ma questa ultima per altro fu dopo un lungo assedio ripresa da Odoardo. Qualche tempo dopo Filippo compensò questa perdita coll'acquisto di Montpellier, del Rossiglione, e delle Contèe, di Sciampagna, e di Bric. Umberto, ultimo Delfino del Viennese, donò allora il Delfinato al re colla condizione, che i primogeniti de' re di Francia portassero il titolo, e l'arme di Delfino. Filippo morì a Nogento nel 1350 in età di 57 anni, e nel 22° del suo regno.

GIOVANNI il *Buono*, 51° re di Francia, e figliuolo di Filippo di Valois, ascese al trono nel 1350, e nel principio del suo regno respinse gl'Inglesi, che erano entrati in Francia, obbligandogli a ritornare in Inghilterra; e sfidò a combattere a corpo a corpo Odoardo loro re, che non volle accettare il duello. Qualche tempo dopo, essendosi accostato il principe di Galles verso il Poitou, dopo aver fatte alcune scaramuccie nel Quercy, nell'Alvernia, e nel Limosino, Giovanni fece marciare la sua armata contro di lui, e lo raggiunse a Poitiers. Allora il principe di Galles, essendo inferiore di forze, domandò subito la pace, e pro-

ferì al re buone condizioni. Giovanni però non volle accettarle, e venne a battaglia coi nemici disperati, i quali combatterono vigorosamente, e con tanto impeto, che ottennero vittoria, e fecero prigioniero lo stesso re, il quale fu dal principe di Galles mandato a Londra. La sua prigionìa durò sino al 1361, in cui fu liberato in forza di un trattato di pace fatto a Bretigny, villaggio distante una lega da Chartres, e ritornò a Parigi. Morì a Londra nel 1364, ove era ritornato per indurre Odoardo ad una nuova crociata in terra santa. Il suo regno durò 14 anni.

Carlo V. detto *il Saggio, e l' Eloquente*, 52° re di Francia, e figliuolo del re Giovanni, e di Bonna di Lucemburgo sua moglie, fu il primo che assonse il titolo di Delfino, dopo la cessione di Umberto. Sostenne molte guerre, e le terminò tutte con molta sua gloria. Aveva nei suoi eserciti grandi capitani, fra i quali Bertrando di Guesclin gentiluomo Brettone, a cui egli diede la spada di contestabile nel 1370. Essendo morto questo capitano nel 1380, egli conferì questa dignità ad Oliviero di Clisson, compagno e compatriota di questo Eroe. Carlo riportò molte vittorie contro gl' Inglesi, e dette loro più briga che non fecero tutti i suoi predecessori. Nè fu egli meno terribile agli Spagnuoli, ai quali prese molte città. Morì nel 1380 in età di 42 anni, avendone regnato 20.

Carlo VI. chiamato da alcuni il *Benvoluto*, *ma lo Scimunito* dagli storici, 53° re di Francia, salì al trono nel 1380. Sottomise i Fiamminghi, e ne uccise 25m. alla battaglia di Rosebecque. Il fine del suo regno fu infelicissimo; essendo egli divenuto insensato, ciò fu motivo di una grande discordia fra i principi del sangue, il duca d' Orleans fratello del re, e il duca di Borgogna suo zio, che ciascuno di loro voleva avere la reggenza del regno. Questa discordia però fu terminata dalla morte del duca d' Orleans, fatto assassinare in Parigi dal duca di Borgogna. Ma questo delitto non rimase lungo tempo impunito, poichè quest' ultimo fu ucciso a colpi di pugnale a Montereau in presenza di Carlo VII., il quale era ancora Delfino. Carlo VI. seppe così bene conciliarsi colle sue virtù l' amore del popolo, che questi volle, nonostante la sua

follia, riconoscerlo come re sino alla sua morte, che avvenne nel 1422 nel 42° anno del suo regno, e nel 54° della sua età.

CARLO VII., detto il *Vittorioso*, 54° re di Francia, fu incoronato re l'anno 1422. Si fu sotto il suo regno, quando apparì quella illustre Giovanna d'Arc, cotanto rinomata sotto il nome di Pulcella d'Orleans; fu dessa che costrinse gl'Inglesi a torre l'assedio alla città di Orleans; ma avendo ella voluto conquistare più oltre, fu presa a Compiegne, e consegnata agl'Inglesi, i quali per torre via l'onta, e l'infamia loro di essere stati sconfitti da una donzella, la fecero ardere viva a Rouen. Carlo VII. morì nel 1461, non avendo voluto prender cibo nello spazio di sei giorni, per sospetto che il Delfino suo figliuolo volesse avvelenarlo: egli regnò 39 anni.

LUIGI XI. 55° re di Francia, salì in trono nel 1461. Egli ripose tutta la sua grandezza nell'opprimere i suoi sudditi, de' quali fece morire un grandissimo numero con diversi supplizj. Però egli fu meritamente odiato dai Francesi sino alla sua morte, che fu a dì 3 agosto del 1483. Il suo regno durò 22 anni.

CARLO VIII., detto l'*Affabile*, 56° re di Francia, e figliuolo di Luigi XI., e di Carlotta di Savoja, fu coronato re nel 1483 non avendo ancora che 13 anni e due mesi. Nel principio del suo regno, il duca della Trimouille, luogotenente generale de' suoi eserciti guadagnò la battaglia di Saint. Aubin-du-Cormier contro i Brettoni, che erano condotti dal duca d'Orleans. Di poi il re passò in Italia con una poderosa armata con animo di conquistare il regno di Napoli. Essendo giunto a Roma, ricevette quivi dal papa Alessandro VI. l'investitura del regno di Napoli; indi marciò verso questa città, di cui s'impadronì in meno di tre mesi. Ritornando egli in Francia, fu assalito dall'esercito confederato de' Veneziani, dell'imperadore, e del re di Spagna: e nonostante che il suo esercito fosse molto inferiore a quello de' nemici, Carlo vinse la battaglia, che costò ai confederati più di sei mila uomini. Ritornò dopo qualche tempo in Francia, dove morì di apoplessia in una delle gallerie del castello di Amboise a

di 7 di aprile del 1498 in età di 27 anni, e dopo averne regnati 14.

Luigi XII., soprannominato il *Giusto*, e padre del popolo, 57° re di Francia, era figliuolo di Carlo duca d' Orleans, e di Maria di Cleves. Nel salire al trono, il che fu nel 1498, rimise al popolo la terza parte delle imposizioni, e del terratico, e poscia rimise la metà delle sue rendite, meritando così il titolo di padre del popolo, che è il più glorioso, che possa ottenere un re. S'impadronì del ducato di Milano, e del regno di Napoli, essendo ajutato in questa seconda conquista da Ferdinando re d'Aragona, che poi se ne rese padrone. Luigi guadagnò due grandi battaglie, cioè quella d'Aignadel contro i Veneziani, dove comandava in persona, e quella di Ravenna contro le armate collegate del papa, del re d'Aragona, e de' principi d'Italia, nella quale Gastone di Foix suo nipote, e che militava sotto di lui, restò ucciso. Dopo tante gloriose gesta morì a Parigi nel 1515 in età di 50 anni, avendone regnati 17, e fu compianto da tutti i Francesi.

Francesco I. detto il *Gran re*, ed il *padre delle lettere*, figliuolo di Carlo d' Orleans, incominciò a regnare nel 1515. Qualche mese dopo il suo avvenimento al trono guadagnò contro gli Elvezj la famosa battaglia di Marignano, chiamata la *battaglia dei Giganti*, perchè fu sanguinosissima, e durò due giorni e una notte. Egli comandava in persona, e dopo il combattimento si fece armare cavaliere da Bajardo. Sostenne ancora lunghe, e crudeli guerre contro Carlo V. imperadore, e re di Spagna, e lo discacciò ben tosto dalla Provenza, mentre andava ad assediare Marsiglia: ma nell' anno seguente ebbe la disgrazia di perdere la battaglia di Pavia, dove fu fatto prigioniere, e condotto in Ispagna; e solo colla cessione delle contee di Fiandra potè egli ottenere la libertà. Poco dopo egli vinse la celebre battaglia di Cerisoles, che fu data nel Piemonte contro gl'Imperiali; ed in fine morì nel castello di Rambouillet in età di 52 anni, e dopo averne regnati 32.

Arrico II. figliuolo di Francesco I., 59° re di Francia, incominciò a regnare nel 1547. Era oltre modo belli-

coso, e in sul bel principio fece la guerra in Piccardia agl' Inglesi, che discacciò da Bologna. Avendogli il duca di Parma, ed alcuni principi di Alemagna domandato soccorso contro l' imperadore, egli si collegò con loro, e con un poderoso esercito, cammin facendo, prese Metz, Toul, e Verdun; e a questo modo costrinse l'imperadore a fare la pace, la quale tuttavía non fu di lunga durata. L' imperadore poco appresso con cento mila uomini andò ad investire Metz; ma il duca di Guisa, che vi era dentro colla scelta della nobiltà, lo obbligò a ritirarsi, e guadagnò contro di lui la battaglia di Renty. Arrigo II. perdette poscia due battaglie col re di Spagna, e fece la pace a Chateau-Cambresis. Questa pace fu la cagione di lunghe guerre civili, e fu ben presto seguita dalla morte del re, che fu ucciso con un colpo di lancia in un torneo fatto per le nozze della sua figliuola Elisabetta col re di Spagna. Regnò 12 anni.

FRANCESCO II., figliuolo di Arrigo II., e 60° re di Francia, nacque a Fontainebleau a dì 20 gennajo 1543, e salí in trono nel 1559 avendo appena l' età di 16 anni. Nel principio del suo regno si lasciò governare dal duca di Guisa, e dal cardinale suo fratello, i quali si arrogarono tanta autorità, che furono odiati dai principi di Borbone, la qual cosa cagionò grandi turbolenze nello stato. Onde si scoprí poi una congiura, che fu tramata in Amboise. Renaudie, che ne era il capo, fu ucciso, ed il principe di Condè fu accusato di aver avuta parte in essa. Francesco II. morí a dì 5 dicembre del 1560, non avendo regnato che un solo anno.

CARLO IX., 61° re di Francia, e figliuolo di Arrigo II., e di Caterina de' Medici, aveva solamente dieci anni quando fu consacrato re. Caterina, sua madre, si fece dichiarare reggente, e fece luogotenente generale di tutto il regno Antonio di Borbone, re di Navarra. In questo mezzo tempo la Francia fu piena di stragi, di guerre, e di discordie, che suscitarono i religionarj, che si stabilirono a Rouen, dove sostennero in due diversi tempi l' assedio senza mai arrendersi, e in cui lo stesso re di Navarra fu ucciso nel 1568: ciò fatto fu conchiusa la pace; ma aven-

do gli Ugonotti voluto impadronirsi della persona del re mentre andava a Parigi, furono di nuovo riprese le armi, e furono poi rotti e sconfitti alla battaglia di s. Denis dal contestabile, che vi perdette la vita in età di 80 anni. Poi Arrigo, duca di Angiò, fratello del re, vinse la battaglia di Jarnac, ove fu ucciso il principe di Condè. Vi fu appresso la giornata terribile di s. Bartolomeo, nella quale Carlo IX. d'accordo con i suoi cortigiani fece scannare tutti i protestanti che si trovavano nel suo regno. Egli stesso sparò con una carabina contro di loro dalle finestre del Louvre. Egli morì a Vincenne nel 1574 in età di 24 anni, e dopo averne regnati 14.

Arrigo III. 62° re di Francia, e terzo figliuolo di Arrigo II, fu subitamente coronato re di Polonia nel 1574 dopo la morte di Sigismondo Augusto, ma essendogli pervenuta la novella della morte del re di Francia suo fratello, abbandonò segretamente la Polonia e ritornò in Francia, dove fu consecrato re a dì 5 febbrajo del 1575. Nello stesso anno guadagnò la battaglia di Dormans; ma il suo regno fu turbato da molte fazioni, che furono formate dalla diversità di religione. Il duca di Joyeuse dette battaglia agli Ugonotti a Coutras, ma la perdette, e fu ucciso nel medesimo anno. Poco dopo il duca di Guisa ruppe e sconfisse gli Alemanni e gli Elvezj, che erano venuti in soccorso dei calvinisti. Arrigo III. fu assassinato a s. Cloud da uno scellerato, vestito da domenicano, e chiamato Jacopo Clemente, il quale colse il tempo, in cui il re leggeva una lettera, che gli avea consegnata a bella posta, e gli passò il basso ventre con un colpo di pugnale, per cui morì il giorno appresso. Il suo regno fu di 15 anni.

Arrigo IV., detto il *Grande*, 63° re di Francia, nacque a Pau in Bearnia nel 1552 da Antonio di Borbone duca di Vandomo, e da Giovanna d'Albret, figliuola di Arrigo re di Navarra. Quindi è, che i re di Francia hanno di poi preso il titolo di re di Navarra, sebbene non possedessero che una piccolissima parte di questo regno. Innanzi di pervenire alla corona dovette vincere molti ostacoli, che gli furono opposti dalla lega, che nel 1589 elesse

se re col nome di Carlo X. il cardinale di Borbone, fratello secondo genito di Antonio, padre di Arrigo. Capo di questo partito formidabile, secondato dal papa, e dal re di Spagna, era il duca di Mayenne, uomo valoroso versato nell'arte della guerra, e capitan generale della lega. La prima battaglia, che fu data fra le genti del duca, e quelle di Arrigo, fu a Dieppe. L'esercito de' collegati forte di trenta mila uomini fu rotto da quello di Arrigo, che era composto di soli sette mila combattenti; ed i collegati furono ancora sconfitti a Yvri, dove Arrigo con forze inferiori mise in rotta il duca di Mayenne, che aveva 16m. soldati. Dopo così felici avvenimenti egli pose l'assedio a Parigi, che avendo sofferti tutti gli orrori della fame, si arrese nell'anno 1594, e riconobbe Arrigo re di Francia. Poco appresso uno scolare del collegio di Clermont per nome Giovanni Chatel tentò di ucciderlo con un coltello; ma tuttavia non lo ferì che nel labbro inferiore. Arrigo fece poscia la pace col re di Spagna nel 1598. Egli aveva fatti grandissimi preparamenti per mettere in punto una poderosa armata navale per una grande spedizione: egli era per liberare la Francia dalle calamità, e dalla barbarie, in cui si trovava dopo trent' anni di discordie, allorchè in Parigi in mezzo ad un popolo, di cui incominciava a formare la felicità, fu assassinato nella via della *ferronnerie* da Francesco Ravaillac a dì 14 di maggio del 1610. Regnò anni 21.

Luigi XIII, figliuolo di Arrigo IV 64° re di Francia, ascese al trono l'anno 1610. Nel principio del suo regno vi furono grandi discordie, le quali egli seppe sofocare colla sua prudenza, e col savio suo governo. Prese la Roccella, discacciandone gli Inglesi; superò poscia il passo di Susa, diede una rotta al duca di Savoja, e soccorse Casale, che era assediata. Essendosi il marchese Spinola accampato avanti Casale, il re riprese Sciamberi, Pinerolo, Saluzzo, e Veillanes, dove i nemici furono interamente sconfitti, e costretti di far la pace conchiusa a Querasque nel 1631. In questo mezzo tempo il duca d'Orleans fratello del re, ed il duca di Montmorency governatore della Linguadocca, gelosi dell'autorità del Cardi-

nale di Richelieu, presero le armi. Il re spedì un'armata contro di essi, e furono messi in rotta a Castelnandary. Vi fu fatto prigioniero colle armi in mano il duca di Montmorency, e condotto a Tolosa, ove fu decapitato il dì 30 di Ottobre del 1632. Allora gli Spagnuoli s' impadronirono di Treveri, e mandarono a fil di spada la guarnigione francese che la difendeva. Non andò lunga pezza impunita questa perfidia, che i marescialli di Chatillon, e di Brèzè ruppero, e sconfissero poscia il principe di Thomas ad Avein nelle Fiandre, e tagliarono a pezzi le sue genti. Ad un tempo medesimo la Catalogna si sottomise al re, il quale prese Perpignano, Salces, e tutto il Rossiglione. Luigi XIII passò di questa vita nel 1643 dopo aver regnato 33 anni.

Luici XIV, detto il *Grande*, 65° re di Francia incominciò a regnare l' anno 1643. Noi non ricorderemo quí che alcuni fatti i più notabili dell' istoria del glorioso suo regno. La Francia trovavasi allora in guerra colla Spagna. Il duca d'Enghien ebbe una gran vittoria dagli Spagnuoli, de' quali l'esercito fu intieramente disfatto vicino a Rocroy nel quinto giorno del regno di Luigi XIV l' anno 1643; poi egli assalì, e prese Thionville. Questo anno fu molto glorioso per la Francia. Il duca di Brèzè, ammiraglio, guadagnò sopra gli stessi Spagnuoli pure una gran vittoria a Cartagena, dove tutta la loro armata navale, sebbene più numerosa, fu posta in rotta.

Nell' anno susseguente il duca d'Orleans pose l' assedio a Gravelines, e prese questa piazza il dì 28 di Luglio del 1644 e poco dopo il mereschallo di Turena dette battaglia a Mercì capitano de' Bavari. Il combattimento durò tre giorni, nel corso dei quali il nemico fu continuamente respinto, e posto in fuga. Questo vantaggio cagionò la resa di Filisburgo, di Vormazia, di Magdeburgo, e di più altre città di Alemagna. Dalla parte della Catalogna fu assediata e soggiogata Roses nel 1645. Il possedimento di questa piazza importante aprì l'ingresso del paese nemico. Il duca d'Enghien rivolse l' animo ad altre imprese. Avendo valicato il Reno a Spira, ed essendo marciato verso Nortlinga, gittossi ad un tratto sopra l'eserci-

to dei Bavari condotto dal generale Mercì, e lo assalì nel suo campo. Sanguinosa fu la battaglia, e Mercí stesso con i principali suoi capitani vi restò ucciso a dì 3 Agosto del 1645. Dalla parte della Fiandra il duca d'Orleans assediò, e prese Courtray, Bergues, e Mardick quantunque l'esercito nemico fosse di 26,000 combattenti: poi il duca d'Enghien prese la risoluzione di porre l'assedio a Dunkerche, la quale fortezza si arrese dopo 41 giorni a dì 7 di Ottobre del 1646. Dal canto suo l'arciduca Leopoldo generalissimo dell'esercito Spagnuolo, dopo aver occupato Furnes, si avvicinò a Lens, ed il principe di Condè lo inseguì per costringerlo alla battaglia. I Francesi con tanto buon successo affrontarono gli Spagnuoli che il resto di quella famosa loro infanteria, che si salvò alla battaglia di Rocroy, fu poi intieramente sconfitto nel 1648 a dí 20 di agosto. Tali grandi felici successi della Francia obbligarono la casa d'Austria a conchiudere un trattato, sottoscritto a Munster, per cui i principi dell'impero nel 1648 furon di bel nuouo riconosciuti indipendenti. Nel 1655 cioè in tempo che Luigi XIV era uscito di tutela, fu assediata la città di Stenay, di cui gli Spagnuoli si erano impadroniti, e a dí 6 di Agosto si arrese. Indi i marescialli di Turena, e della Fertè posero l'assedio a Landrecy. Il re s'inoltrò sino a Quesnoy, e fece assalire la città di Condè, la quale non potè difendersi che per tre giorni. Le piazze di s. Guillain, e della Capelle aprirono le porte al Maresciallo della Fertè, il quale prese poi d'assalto Montmedi che era una delle più forti piazze del ducato di Lucemburgo. Era già da lungo tempo, che il Maresciallo di Turena stringeva d'assedio Dunkerche, allorchè Giovanni d'Austria si avvicinò a questa piazza con un'esercito di 20,000 uomini per darle soccorso; ma fu rotto e messo in fuga a dí 20 di Giugno del 1658. La città di Dunkerche dopo alcuni giorni si arrese. Gli Spagnuoli avendo sofferti tanti danni furono costretti di domandar la pace, che fu conchiusa nel 1660, la quale fu chiamata la pace dei Pirenei. Con tutto ciò la guerra per la Francia non era ancor terminata, poichè l'Olanda fece contro di essa un trattato cogl'Inglesi, e con

gli Svezzesi, sotto il nome di triplice alleanza. Però Luigi XIV entrò senza indugio nel paese nemico con un oste di 60,000 soldati; prese le più forti città senza trovare alcun ostacolo, e conquistò più altri paesi sino alle porte di Amsterdamo. Per altro il maggior vantaggio riportato in questa spedizione fu la presa di Maestricht piazza ben fortificata, posta sulla Mosa, e difesa da un numeroso presidio. Nè fu meno gloriosa per la nazione francese, la guerra del 1677, perciocchè Valenciennes fu presa di assalto a dì 4 di marzo, e il principe d'Orange, che veniva con 30,000 uomini in soccorso di st. Omer, e che il duca d'Orleans teneva assediata, fu del tutto sconfitto, ed obbligato di abbandonare ai vincitori tutte le sue artiglierie e le bagaglie. Questa battaglia fu data presso Cassel, da cui ancora prese il nome. Informate di questa rotta, e disperando di esser soccorse le città di Cambray, e di st. Omer, credettero ben fatto di venire a patti a dì 20 di Aprile. Gli Spagnuoli non furono più fortunati in Catalogna che lo fossero in Fiandra, mentre il loro esercito condotto dal conte di Monterey, vi fu disordinato, e sconfitto dal maresciallo di Navailles in un combattimento, che durò sei ore. Questo fatto d'armi fu presso il colle di Bagnol, e gli Spagnuoli lasciarono sul campo di battaglia 3,000 soldati. Nello stesso anno il principe Carlo di Lorena, che con 60,000 uomini era arrivato sino alla frontiera della Sciampagna, fu obbligato di ritirarsi con molto suo danno; e Friburgo metropoli della Brisgovia, assediata dal maresciallo di Crequí, fu costretta ad arrendersi. Nel 1700 il re di Spagna, Carlo II, vedendosi ridotto in punto di morire senza figliuoli, chiamò alla successione del suo regno Filippo di Francia, duca d'Angiò. Il testamento di Carlo II dopo lunga deliberazione del consiglio di Spagna, fu accettato, ed il duca d'Angiò ricevette come re di Spagna tutti gli onori dovuti al suo grado. Questo avvenimento riconciliò la Francia con la Spagna, e da indi innanzi queste due nazioni, da sí lungo tempo fra loro nemiche, e gli interessi delle quali erano cotanto opposti fra loro, rimasero concorde ed amiche. Gli altri potentati di Europa non videro sen-

za gelosía, che un Borbone fosse succeduto alla corona di Spagna, e però fecero lega contro la Francia. L'imperadore che aveva certe pretenzioni sopra questa monarchìa; gli Olandesi che temevano di non perdere la lor libertà, e gli Inglesi, che non vedevano di buon occhio l'ingrandimento della Francia, posero in piedi poderosi eserciti per torre a Filippo V. la corona di Spagna. Questa guerra crudele, e terribile, che durò otto anni, fu poi terminata per mezzo di un trattato di pace conchiuso in Utrecht a dì 11 d'Aprile del 1713. Dacchè la Francia divenne monarchìa, non vi è stato regno nè più lungo, nè più fecondo di memorabili avvenimenti, quanto quello di Luigi XIV, il quale rendutosi celebre in tutto l'universo per le gloriose sue azioni si morì a Versailles il primo di settembre del 1715 in età di 77 anni.

Luigi XV 66° re di Francia, figliuolo di Luigi di Francia, duca di Borgogna, e di Maria Adelaida di Savoja, nacque a Versailles a' 15 di febbrajo del 1710, e salì sul trono il primo di settembre del 1715, che fu il medesimo giorno, in cui morì Luigi il Grande. Essendo egli in allora in età di cinque anni e mezzo, la reggenza del regno fu affidata al duca d' Orleans. Per tutto il tempo che durò la tutela del re, la Francia, e l' Inghilterra, le quali volevano por fine alla guerra ruinosa che si facevano da lungo tempo l' imperadore, ed il re di Spagna proposero alla corte spagnuola di cedere la Sicilia all' imperadore, e la Sardegna al duca di Savoja: ma essendosi opposto a questi accomodamenti il cardinal Alberoni, che governava allora la corte di Spagna, la Francia, e l' Inghilterra abbracciarono il partito dell' Imperadore. I soldati francesi condotti dal maresciallo di Berwik, s' impadronirono di molte piazze sulle coste della Biscaglia; ma avendo il cardinal Alberoni perduta la grazia del re di Spagna, questi ascoltò le proposizioni che gli furono fatte, e così fu conchiusa la pace. Indi Luigi fu consacrato a dì 25 d' Ottobre del 1722 e nel seguente anno fu dichiarato fuori di tutela. Essendo il duca d'Orleans che avea la cura degli affari, e dell'amministrazion del governo, morto a dì 2 dicembre del 1723, succedette a lui nell' am-

ministrazione degli affari il duca di Borbone sino al 1726, cioè sino a quando il re medesimo volle governare i suoi stati. A dí 15 di agosto del 1725 egli sposò Maria Carlotta Sofia Felicita Leczinski figliuola unica di Stanislao re di Polonia; e per mantenere i diritti del suo suocero, che era stato eletto per la seconda volta re di Polonia, Luigi XV si vide obbligato di muover la guerra all' imperadore. Il maresciallo di Villars che comandava l'esercito francese in Italia, sottomise il Milanese discacciandone gl'Imperiali; e questa fu l'ultima guerra che fece questo capitan generale, essendo morto a Turino li 6 giugno del 1734. Il maresciallo di Coigny, che ebbe poscia la condotta dell' esercito, riportò vittoria il dí 19 giugno sotto le mura di Parma, s' impadronì di Reggio, e di Modena, e a dí 19 di settembre disordinò e ruppe per la seconda volta i nemici in vicinanza di Guastalla, nella quale giornata comandava in persona il re di Sardegna, che era confederato colla Francia. Nell'Alemagna il maresciallo di Berwik metteva imposizioni agli elettorati di Treveri, e di Magonza, e a tutti i paesi situati fra la Sarra, la Mosella, ed il Reno. Poi il conte di Belle-isle occupò il castello di Traerback; il che fece che l' esercito francese passasse il Reno a Fort-Louis, e a Kell, di cui ancora s' impadronì, onde il marchese d'Asfeld andò verso Filisburgo con un formidabil corpo di combattenti, per lo che vedendo il principe Eugenio, capitan generale dell' esercito imperiale, che non poteva difendere Filisburgo, ritirossi ad Hailbron. Filisburgo fu investito a dí 23 di maggio del 1734, ed astretto a capitolare a dí 18 di luglio, e dopo 48 giorni di assedio. Per la morte del maresciallo di Berwick, che fu colpito da una palla di cannone, mentre andava a riconoscere i lavori delle fortificazioni, la condotta degl'Imperiali fu data al marchese di Asfeld. Questa guerra non durò tuttavia lungo tempo, poichè a dí 3 di ottobre del 1735 furono già stipulati in Vienna gli articoli preliminari di pace, la quale fu poi conchiusa a dí 18 d'aprile del 1738. Alcun tempo appresso i Genovesi richiesero socorso alla Francia contro l'isola di Corsica, che era in ribellione, ed il re vi spedì il

marchese di Maillebois, il quale avendo sottomessi i ribelli, ottenne in ricompensa il bastone di maresciallo.

La Francia travagliata per lungo tempo da tante sue guerre, incominciava già a godere i frutti della pace, allor quando un improvviso avvenimento, cioè la morte dell' imperador Carlo VI., venne di nuovo a metter a fuoco, e a fiamma l' Europa. Siccome questo principe non lasciava di se alcun figliuolo maschio, così l' arciduchessa Maria Teresa, gran duchessa di Toscana sua figliuola primogenita, andò al possesso della successione della casa d'Austria. L' elettore di Baviera pretendea altresì di succedere alla casa d'Austria; e però dichiarò in più editti le ragioni ch' egli aveva di pretendere alla successione degli stati austriaci. Il re di Prussia, che da principio pareva disposto a sostenere l' arciduchessa in possesso degli stati della casa d' Austria, entrò improvvisamente nella Slesia con animo d' impadronirsi di questa provincia, avendo pure dichiarato il diritto, ch' egli aveva sopra la Slesia: il re di Spagna parimenti bandì le pretenzioni, che aveva di succedere alla eredità dell'imperadore Carlo, e fece distribuire il suo bando su tale proposito: il re di Polonia produsse similmente le sue pretensioni senza però specificarne i diritti: e il re di Sardegna pubblicò in fine ancora le sue sopra il Milanese. Tante e sì diverse pretensioni furon cagione di una gran guerra. La Francia, che aveva fatto un trattato particolare con l' elettor di Baviera, gl' inviò un formidabile soccorso. L' Inghilterra, e l' Olanda s' interposero dal principio, quali mediatrici, ma inutile riuscendo la loro mediazione, presero a difendere l' arciduchessa. La Russia, che era allora in guerra colla Svezia, non potè soccorrere Maria Teresa, e solo sul fine di questa guerra l' imperadrice di Russia mandò un corpo di 35,000 uomini in ajuto degli Austriaci. Mentre facevansi quest' immensi preparamenti di guerra, l' arciduchessa si fece incoronare regina di Ungheria a Presburgo a dì 25 giugno del 1741. L' elettore di Baviera, che in sul bel principio erasi impadronito della città di Passavia, avendo ricevuto il soccorso, che gli mandava la Francia, occupò l'alta Austria, entrò in Boemia, e pose il campo sotto Praga ai 19 di

novembre; a dì 25 fu posto l'assedio a questa città, e il giorno susseguente con l'ajuto delle scale salirono sopra le mura, ed assaltarono, e presero la città. L'elettore riconosciuto che fu dagli stati re di Boemia, si ritirò a Monaco, e poscia per matura deliberazione della dieta dell' Impero fu creato imperadore sotto il nome di Carlo VII. a dì 24 di gennajo del 1742. Tutti i potentati di Europa riconobbero questa elezione, e non vi fu che la regina di Ungheria, che le si oppose. Il re di Prussia non cessava di far conquiste nella Boemia, ed aveva già riportata una segnalata vittoria a dì 17 di maggio a Czaslaw; ed il maresciallo di Broglio, dopo aver occupati molti posti importanti, ebbe a Sahay un uguale vantaggio sopra i nemici a dì 25 dello stesso mese: ma egli non potè usar bene queste conquiste, essendo stato abbandonato dalle genti del re di Prussia, che aveva fatto la pace colla regina d' Ungheria, e il cui trattato preliminare fu sottoscritto agli 11 di giugno in Breslavia, e per cui la Slesia fu ceduta al re di Prussia. Il valore del maresciallo di Broglio salvò allora l'esercito francese con quella gloriosa ritirata che egli fece, e andò a porre il suo campo sotto Praga, dove il maresciallo di Belle-isle erasi ritirato, e fin dove i nemici lo inseguirono, e assediarono poi questa piazza. A' 17 di luglio fu cominciato l'assedio, e le trincee; ma la vigorosa resistenza degli assediati, e l'entrata del maresciallo Maillebois in Boemia con un numeroso corpo di combattenti obbligarono, 58 giorni dopo, il principe Carlo di Lorena a levarne l' assedio. I nemici non aveano per tanto perduto di vista la presa di Praga. L'esercito del maresciallo di Maillebois era ritornato nell' alto Palatinato; il maresciallo di Belle-isle, il quale avea la condotta di quello, che era a Praga, e ne' suoi contorni, vedendo i preparamenti degli Austriaci che da lungi investivano la città, raccolse i diversi corpi delle sue genti che distribuiti aveva lungo l' Elba, e la Moldavia. Avendo di poi ricevuto l'ordine di ritirare l' esercito francese, eseguì ciò con tanta prudenza, e valore, che seppe nascondere questo suo disegno ai nemici per modo, che salvo giunse ad Egra con tutte le sue bagaglie, ed artiglierie. La piccola guarnigione, che lasciata

avea nella piazza; si arrese a dì 26 di settembre, e uscì di quella li 2 gennajo del 1743 con tutti i militari onori. La città di Egra, dopo una lunga resistenza fatta, fu pure costretta di arrendersi. Le cose dell' imperadore erano in uno assai buono stato, e le sue genti condotte dal conte di Seckendorf; mettevano imposizioni all'alta Austria: ma non avendo la regina di Ungheria più nemici da combattere in Boemia, l' elettore di Baviera entrò di nuovo sul suo dominio. L' imperadore allora convenne di far tregua, il che obbligò la Francia a richiamar le sue genti verso il Reno. Il principe Carlo di Lorena incalzò l'esercito francese, ed essendosi confederato cogli Assiani, Inglesi, ed Annoverani, venne a giornata col nemico presso il villaggio di Ettingen a dì 27 di giugno: la battaglia fu sanguinosissima, ed ostinata da ambe le parti nella quale i confederati perdettero 5,000 uomini; e circa 2,000 i Francesi.

La spedizione del 1744 in Italia non ha avvenimento alcuno che sia degno di memoria. Avendo la Francia fornito a don Filippo un corpo di combattenti sotto la condotta del principe di Contì, l'Infante sottomise la contea di Nizza, assaltò il re di Sardegna entro i suoi ripari, a dì 23 di aprile fu padrone di Monte Albano, e nel seguente dì ebbe in suo potere la cittadella di Villafranca, nelle quali due imprese il principe di Contì si acquistò molta gloria. L' infante penetrò di poi nel Piemonte, dove prese molte piazze importanti. Allora l'esercito confederato di Francia, e di Spagna mise l' assedio a Cuneo. Essendo il re di Sardegna andato per soccorrere questa piazza, venne alle mani col nemico a dì 30, ma il suo esercito abbandonò il campo di battaglia dopo avervi lasciati morti 5,000 soldati: ciò non ostante a dì 28 d' ottobre dovette levar l'assedio per cagione de' rigori della stagione. In quest' anno medesimo Luigi XV. costretto di dichiarar la guerra al re d' Inghilterra, ed alla regina di Ungheria, partì da Versailles a dì 13 maggio per condurre quell' esercito, che aveva raccolto in Fiandra. Nel breve spazio di 40 giorni si rese padrone di quattro città, e di un forte, cioè di Courtray a dì 18 maggio, di Menin a dì 4 giugno, d' Ypres a dì 25, di Knoke a dì 29, e di Furnes a dì 10 di

luglio. Essendo in Alemagna spirata la tregua fra l'imperadore, e la regina di Ungheria, il principe Carlo di Lorena fece assalire gl' Imperiali, che erano accampati sotte le batterie di Filisburgo; e però furono obbligati di passare il Reno, in luogo di sicurezza. Non ostante tutti questi spedienti, e cautele del maresciallo di Coigny, condottiere dell' esercito francese sul Reno, il principe Carlo lo passò, e andò più oltre fino a Saverna. Avendo ciò risaputo il re, partì incontanente dalla Fiandra per indi passare in Alsazia, e si recò sino a Metz, dove infermò agli 8 di agosto. Il maresciallo di Sassonia rimase in Fiandra con forze inferiori a quelle de' collegati, e non dimeno impedì, che essi non potessero imprendere cosa alcuna in quelle parti. La Francia trovavasi allora da ogni parte impacciata, ed era in gran timore della morte che potesse avvenire del re; ma ben presto la novella della sua guarigione fece succeder una gioja universale al suo timore. La guerra sul Reno terminò colla presa di Friburgo; l'assedio era stato messo a dì 30 di settembre, e la città capitolò a 5 di novembre. Pareva che la morte dell'imperadore Carlo VII., avvenuta li 20 gennajo del 1745 dovesse metter fine alla guerra; ma non pertanto essa fu continuata in Fiandra, e in Italia. Celebrato che fu il matrimonio del Delfino colla principessa Maria Teresa di Spagna a Versailles ai 23 di febbrajo nel 1745, il re partì col Delfino per condurre l'esercito di Fiandra. La notte dei 30 aprile il maresciallo di Sassonia aveva posto l'assedio davanti a Tournay. I nemici, che erano sotto il duca di Cumberland erano già in cammino colla speranza di poter soccorrere questa piazza: ma il re a tal nuova fece a dì 9 passar lo Schelda alle sue genti, e la mattina degli 11 trovossi in presenza del nemico. Quivi fu data la battaglia, e la vittoria lungo tempo disputata, fu finalmente riportata dai Francesi. I collegati perdettero in questa sanguinosa azione quasi 15,000 uomini; e fu poscia chiamata la *battaglia di Fontenoy*; perchè così si appellava il villaggio, ove seguì il combattimento. Per questa vittoria così gloriosa la città di Tournay si arrese a dì 24 di maggio, e la cittadella capitolò li 29 di giugno. Le città di Gante,

di Bruges, di Dendermonda, d'Ostenda, di Nieuport, di Ath, e più altre piazze dovettero altresì rendersi per vinte. La guerra di Fiandra del 1746 ebbe principio dall'assedio di Brusselles, che fu presa a dì 20 di febbrajo, e questo avvenimento ne trasse dietro a se molti altri. La cittadella di Anversa si arrese a dì 26, e a dì 4 giugno dello stesso anno il re vi fece la sua pubblica entrata, e poi tornò a Versailles. In assenza del re il maresciallo di Sassonia sconfisse agli 11 di ottobre i collegati a Raucoux: dopo il qual fatto l'esercito andò a svernare. A dì 9 di febbrajo del 1747 il re partì per recarsi a riprendere la capitanería delle sue genti, e a dì 2 di luglio diede una sí gran rotta ai nemici a Lawffelt, che il danno de' confederati ascese a più di 10,000 uomini; laddove quello de' Francesi non fu che di 5,000 tra morti e feriti. Il qual fatto d'armi produsse poi questo effetto, cioè la conquista di Berg-op-zoom, che è una delle più forti piazze di Europa, la quale fu presa d'assalto a dì 16 di settembre, avendo i nemici perduto in quest'assedio 4,000 uomini. Nel 1748 il re, che costrignere voleva i suoi nemici a dimandare la pace, fece porre a dì 15 aprile l'assedio a Maestricht, che poi capitolò li 7 del susseguente maggio.

Stavano le cose in questi termini, quando a dì 30 di aprile in Aquisgrana furono sottoscritti i preliminari di pace, per cui agli 11 di maggio dall'una e dall'altra parte furono poste giù le armi. Le pratiche, che si tenevano dagli ambasciadori per la pace durarono qualche tempo, e a dì 18 d'ottobre del 1748 il trattato fu conchiuso da tutti i potentati, che erano stati in guerra.

Nel 1755 ebbe principio la guerra con l'Inghilterra, quando gl' Inglesi contro ogni diritto delle genti, e senza aver prima intimata, e dichiarata la guerra trattarono ostilmente i Francesi: a dì 9 di luglio vi fu pertanto un gran combattimento sull' Ohio, vicino al forte di Quesne tra i Francesi, e gl' Inglesi condotti dal general Braddock, nel qual fatto d'armi questi ultimi furono rotti, e sconfitti, e vi rimasero uccisi oltre il generale quasi tutti i lor capi. (Veggasi quanto alle particolarità di questa zuffa il resto all' articolo *Canadà*.) Nel 1765 il re ordinò, che fossero

messe in punto tre forti squadre per guardare le coste di Francia contro gl' Inglesi, che le minacciavano.

Ottantamila uomini ebber ordine di recarsi a' lidi de' due mari, per esser presti ad accorrere, ove il bisogno lo richiedese. A dí 12 aprile una squadra francese, composta di 12 navi grosse di 5 fregate, e di 150 navigli da carico con 12,000 uomini sotto il maresciallo di Richelieu, fece vela dalla Provenza, ed approdò all' isola di Minorca a dí 17 senza trovarvi alcun ostacolo. Quindi l' esercito si dirizzò alla volta di Maone; ed avendo trovata quest' isola abbandonata passò oltre, fino al forte di s. Filippo; dove gl' Inglesi avevan ragunate tutte le loro forze. In capo di sei settimane di assedio messo a questo forte, a dí 26 di giugno il maresciallo il fece assaltare di notte e tempo; e ad un' ora ordinò, che fossero assaltati cinque altri forti, che sostenevano quello di s. Filippo, e gli venne fatto di prenderne tre. Quelli, che erano dentro, sbigottiti da questo fatto d' arme, vennero a patti, ed ottennero di poter onoratamente uscire. Gl'Inglesi si vendicarono di questa rotta colla morte del loro ammiraglio, che fu da loro morto al dí 14 di marzo. Dalla parte dell' Alemagna, quel medesimo anno, l' imperadrice regina tolse al re di Prussia le città di Cleves, e di Wesel; ed il principe di Subise dal canto suo s' impadronì di tutto lo stato di Cleves, e della Gheldria. A dí 6 di maggio seguì la battaglia di Praga fra il re di Prussia, e gli Austriaci, condotti dal principe Carlo di Lorena, i quali furon sconfitti con notabile loro danno. Trentacinque mila Austriaci si ritirarono allora dentro Praga, della quale città il re di Prussia ne fece tosto l' assedio. A dí 18 di giugno fu pure data la battaglia di Chotzemitz in Boemia, nella quale l'esercito del re di Prussia fu rotto da quello del maresciallo Daun, per la qual cosa egli si vide obbligato di levar l' assedio di Praga: finalmente il principe Carlo, ed il maresciallo Daun costrinsero questo principe nello spazio di due mesi a sgombrare la Boemia.

Era del mese di luglio quando il duca di Cumberland molestato da diversi movimenti, e dalle frequenti scorrerie del maresciallo d'Estrées ripassò il Wesel per accorrere al-

la difesa dell'Elettorato di Annover, e a dì 26 dello stesso mese fu data la battaglia d'Hastembech, la quale fu vinta dal maresciallo d'Estrèes contro il duca di Cumberland. Questo principe si rifugiò a Minden, e lasciò in balía de' Francesi la città, e l'elettorato di Annover, e gli stati altresí di Brunswik. Il maresciallo di Richelieu andò ad affrontare il duca di Cumberland, lo risospinse nel ducato di Verden, incalzò gli Annoverani, che fuggivano dinnanzi a lui, ed obbligò il principe inglese a ritirarsi a Stade. A dì 5 Ottobre vi fu la celebre giornata di Rosback, in cui riportò vittoria il re di Prussia sul principe d'Hildburghausen di Sassonia, che conduceva l'esercito dell'impero collegato co' Francesi sotto il principe di Subise. A dì 22 del detto mese fecero giornata sotto Breslavia, il principe Carlo di Lorena ed i Prussiani, nella quale essendo restati vincitori gli Austriaci, rimasero questi padroni della città. A dì 14 novembre vi fu la battaglia di Lissa nella Slesia vinta dal re di Prussia contro gli Austriaci. A dì 21 di ottobre il maresciallo di Richelieu ripassò l'Aller coll'esercito francese, e costrinse gli Annoverani a ritirarsi a Luneburgo con grande loro danno. Nel 1758 a dí 10 di gennajo il duca di Broglio nella Vestfalia assalì all'improvviso gli Annoverani, ed occupò la città di Brema. Però l'Inghilterra per rifarsi dei danni che i Francesi le avevano cagionati in America, fece partire una flotta che andò a dar fondo alla spiaggia di Cancale vicino a s. Malò, e vi approdò con 15,000 uomini, che andarono in frà terra a far l'assedio di questa città. Ma gli Inglesi sbigottiti dalla nuova, come le soldatesche francesi accorrevano da ogni parte per combatterli, salirono con tutta fretta sopra le loro navi. A dì 7 di agosto eglino se ne scesero una seconda volta alle coste di Francia, entrarono nella città di Cherburgo, portaron via alcuni pezzi di artiglierie, e fecero vela la notte. Agli 11 di settembre i medesimi Inglesi, che erano 13m. uomini gittarono l'ancora per la terza volta a Saint-Briene nella Brettagna; ma il duca d'Aiguillon gli assalí agli 11 a s. Cast, fece di loro 700 prigioni, cagionò loro un danno di più di 4000 uomini, parte uccisi, e parte affogati, e gli sfor-

zò a precipitosamente ritirarsi. A dì 23 settembre del medesimo anno vi fu la battaglia di Crevelt sul Reno, fra l'esercito Annoverano di cui era capitano Ferdinando di Brunswik, e l'ala sinistra di quello dei Francesi sotto il conte di s. Germano, e la perdita fu uguale da ambe le parti. A dì 25 del susseguente luglio fu data la battaglia di Sunderhausen, nella quale la vanguardia del principe di Subise, condotta dal conte di Broglio, ruppe, e sconfisse 8,000 Annoverani. A dì 10 di ottobre l'esercito francese, che era condotto dal principe di Subise, guadagnò la battaglia di Lutzelberg nel paese di Cassel contro i confederati Annoverani, Assiani, ed Inglesi. A dì 14 il maresciallo Daun vinse la battaglia di Rotkirch nell'Alsazia contro il re di Prussia, nella quale azione questi perdette nove, o dieci mila uomini. Nel 1759 gl'Inglesi fecero molti sforzi per fare qualche impresa sulle coste di Francia; ma sempre senza frutto. —A dì 10 di giugno del 1760 fu data la battaglia di Cerback, che fu vinta dal maresciallo di Broglio contro un' esercito di 30,000 Annoverani, capitano de' quali era il principe di Brunswick, e perdettero il campo di battaglia, che era un passo importantissimo per entrare in Assia. A dì 16 di ottobre seguì il combattimento di Rhinberg sul basso Reno, in cui i Francesi sotto la condotta del maresciallo di Castries, vinsero gli Annoverani col loro principe di Brunswick, che fu obbligato dopo quella rotta di ripassare il Reno; e levar l'assedio di Wesel.

L'anno 1761 gl' Inglesi s'impadronirono nelle Indie di Pondicherv, cha era il ricetto del commercio della compagnía delle Indie di Francia, e a dì 10 febbrajo dell'anno medesimo presero alla Francia Malè sulle coste del Malabar. Se da un canto la Francia riceveva qualche danno, da un' altro riportava ella quasi ogni giorno qualche vantaggio sul continente. Imperciocchè il maresciallo di Broglio mise in rotta in Altzenhayn vicino a Grunberga l' esercito del principe di Brunswick, e lo constrinse a passare il fiume Ohmn, gli fece più di 2,000 prigioni, e gli tolse 13 pezzi di artiglierie, e 19 bandiere. Questa vittoria fece sí, che fosse levato l'assedio di Cassel, e che abbondonate fossero le terre d'Assia, per le quali il

Principe Ferdinando avea fatta una scorreria. A dì 7 giugno dello stesso anno gl'Inglesi che del mese di aprile erano approdati a Belle-Ile, e che n'erano stati risospinti, vi furono una seconda volta con esito più felice. Essi occuparono la cittadella, la guarnigione della quale dopo essersi valorosamente difesa ne uscí con onor militare. Adí 13 di agosto fu conchiuso il trattato, od il patto di famiglia che si voglia dire, fra il re di Francia, e quello di Spagna, che stabiliva fra loro una lega perpetua, e nel quale era stato convenuto di riguardare da indi innanzi come nemico qualunque potentato, che volesse muovere guerra all'uno, o all'altro di loro, e in caso di guerra di accorrere in soccorso l'uno dell'altro, e di guerreggiare sempre insieme, e di non fare mai la pace, se non che di commune accordo.

Si fu l'anno 1763 quando avvenne il desiderato fine di questa guerra cosí lunga e sanguinosa, tra la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra, e che a dì 10 di febbrajo fu in Parigi conchiusa la pace.

L'anno 1764 del mese di luglio l'ammiraglio Schafant Francese con alquante navi da guerra corseggiando costeggiava la marina di Salè, e fu sì gloriosa la sua impresa, che bombardò parecchi forti su quella costa di Barbaria. I colpi delle bombarde, e di tutte le artiglierie erano così ben diretti contro il porto e le fortezze, che non potè uscire alcun corsale Salettino da porti di Salè, di Larache, e della Mamora, ed in tal modo il commercio francese fu in grado di godere di tutta quella sicurezza, e libertà, che poteva desiderarsi.

L'anno 1772 è memorando per la rinnovazione della guerra fra diversi confederati, e la Russia. Ma la sorte della Polonia parve già fino da questo tempo decisa da tre editti pubblicati ad un medesimo tempo dalle tre corti di Pietroburgo, di Vienna, e di Berlino, con i quali giustificavano le rispettive loro pretenzioni su quel regno, che fu poi diviso fra loro. In questo medesimo anno la notte de' 29 di dicembre lo spedale di Parigi detto *Hotel-Dieu* fu tutto arso. L'incendio durò sei giorni, e fu violento per modo, che illuminò tutta la città per molte ore: vi perì un gran numero di malati, e vi lasciarono la

vita molte altre persone, che erano accorse a spegnere il fuoco. Alla perfine nel 1774 terminò questo regno, di cui la storia narra i più grandi avvenimenti. A di 27 di aprile il re si sentí indisposto; la malattìa divenne poi più grave, e a di 10 maggio morì in età di 64 anni dopo averne regnati 59.

Luici XVI, 67° ed ultimo re di Francia, memorabile per le sue sventure succedette a di 10 maggio 1774 a Luigi XV suo avolo. Dacchè si assise egli sul trono fece molti provvedimenti utili al ben generale della nazione. Di questo numero fu l' abolizione de' moschettieri, e di altri corpi militari atti piuttosto a dar splendore alla corte, che a rendere alcun servigio allo stato. Il loro mantenimento costava somme immense, senza che essi fossero di utilità alcuna. Un fatto notabile del principio di questo regno si fu lo innalzamento di Neker, uomo dotato di grandi talenti, nativo di Elvezia, e della religione di Calvino, il quale fu nel 1776 deputato a presiedere al pubblico erario. Siccome era fornito di tutte quelle cognizioni, che lo rendeano degno di un cosí importante uffizio cosí questa elezione della sua persona a tanto ministero non avrebbe dovuto recare maraviglia, se la massima politica francese non fosse stata infino allora quella di allontanare dalle pubbliche cariche gli stranieri, de' quali in Francia si avea diffidenza. Sotto l'amministrazione pertanto di Neker fu in Francia fatta una generale riforma nell' amministrazione delle rendite dello stato. Cominciata che fu nel 1777 la guerra tra la Francia, e la Gran Brettagna a cagione de' soccorsi, che quella dava alle Colonie Americane di questa che si erano ribellate, il popolo francese non fu allora sottoposto a nuove imposizioni di guerra; ma furono accresciute le rendite pubbliche dall' economìa, da' miglioramenti, e dalle riforme delle pubbliche spese. Quindi avvenne, che per questa buona amministrazione l' armata navale Francese fu ridotta a tal punto, che si rendette formidabile all' Inghilterra. (a)

(a) *Veggasi l'istoria di questa guerra all'articolo degli Stati-uniti di America.*

Animato dal lodevole zelo di promuovere le scienze Luigi fece fornire di tutto ciò, che fa mestieri alla navigazione, molte navi, per così tentare di far nuove scoperte astronomiche. Fu data la cura al cavalier di Bordà di considerar bene e la posizione de' luoghi delle Isole Canarie, e di quelle del Capo verde, e di misurare la lunghezza delle coste dell'Affrica, cominciando dal Capo Spartel sino all'isola di Gorèa. E fu ricompensato il cavalier Grenier, che aveva traversato l'Oceano Indiano per emendare quegli errori, che hanno commessi nei loro viaggi i primi navigatori.

Un altro avvenimento, a cui pose mente tutta l'Europa, si fu lo avere l'Imperadore Giuseppe II visitata la corte di Francia sotto il modesto nome di conte di Falkenstein. Egli soggiornò sei settimane in Parigi, e s'intertenne in tutto questo tempo a esattamente considerare quanto di più bello, di più raro, e di più utile si nelle pubbliche scuole, come nelle arti, e ne' mestieri si trova in quella gran metropoli. Questa medesima curiosità di Giuseppe fu quella, che lo mosse ancora a scorrere alcune provincie del regno null'altro curando, che di raccogliere ciò che utile esser potesse a tutti i suoi stati. Il furore della guerra non è mai stato sì grande in Luigi, che abbia potuto fargli dimenticare la stima, che si dee fare degli uomini dotti. Prima che fosse incominciata la guerra contro gl'Inglesi, questi aveano mandato due navi nei mari verso mezzodì sotto la condotta de' celebri capitani Cook, e Clerk, che erano stati incaricati di osservare le cose di filosofia sulle coste, e nelle Isole della California, e mentre che di giorno in giorno stava già l'Europa aspettando il ritorno delle dette navi, il re con una lettera, in cui ricordava con gran rispetto il capitano Cook, da lungo tempo rinomato per le sue scoperte ne' lunghi suoi viaggi, ordinò a tutti i capitani, ed ammiragli delle sue armate navali, di trattare quali amiche le dette due navi Inglesi in qualunque luogo in esse si abbattessero.

In sul principio dell'anno 1780 ad istanza di Neker furono abolite moltissime cariche nella corte della regina

e furono messi molti provvedimenti, lo scopo de' quali era la felicità de' sudditi, e la prosperità del regno. Se dobbiamo prestar fede a quanto scrisse il medesimo Neker, egli estinse i debiti dello stato; che ascendevano nel 1776 a 24 milioni di franchi, e l'anno 1780 restò nell' erario pubblico un avvanzo di 10,380,000 franchi. Ma questa sua condotta non era punto atta a conciliargli l'amicizia de' cortigiani. Perciocchè questi uomini vani, ambiziosi, e interessati divennero poi suoi nemici, e tanto arditi, che sembra, che il re non avesse bastante coraggio di ritenere l'audacia loro per sostenere questo suo ministro. Fu adunque a lui sostituito un altro ministro, e vuolsi ch' egli sia venuto in disgrazia altrui a cagione della sua fermezza nel parteggiare contro la regina. Era già da lungo tempo, che la Francia aspirava a veder libera quella parte di America, che stava sotto il dominio della Gran-Brettagna, siccome poi da questa fu finalmente riconosciuta libera ed indipendente negli articoli preliminari di pace, che furono sottoscritti in Parigi a dì 20 di gennajo del 1783. Ma le spese immense, che costò questa guerra al Governo Francese, avvanzavano di gran lunga le annuali rendite dello stato; e non vi ha dubbio che il gran disaggio di danaro, al quale si trovò ridotto, non abbia fatta nascere la grande sua rivoluzione.

Nelle diverse guerre, che sono state fra la Francia e l'Inghilterra, massimamente in questo secolo, e nel precedente, sembra che la mira principale delle spedizioni navali della Francia sia stata quella di possedere un porto nella Manica. Onde, per supplire a questo mancamento furono scelti i più abili ingegneri del regno a recar a tale per via di lavori straordinarj, e maravigliosi il porto di Cherburgo, dove possa ricovrare una grossa nave. Per lo spazio di più anni dall' ultima pace in quà, è stata impiegata annualmente in un cosí fatto lavoro per lo meno la somma di 4,800,000 di franchi.

Nel 1786 le corti di Londra, e di Versailles conchiusero un trattato di commercio, e di navigazione, del quale abbiamo parlato all' articolo d' *Inghilterra*.

Le soldatesche francesi, soccorrendo gli Americani,

egli Olandesi, e in usando con esso loro, appresero tali principj di libertà, che, ritornati alla loro patria, destarono nel popolo uno spirito di ribellione, del tutto contrario all' arbitrio de' governi. E per lo congedo dato a Neker, e per essere a lui succeduti ministri poco sufficienti a governare avvenne, che poi le cose del pubblico erario si trovassero in un estremo disordine. Allorchè verso il fine del 1785 fu presentato al parlamento l' editto che dovea essere da lui approvato, da prendere a prestanza 79,920,000 di franchi; il mormorio del popolo, e le rimostranze del parlamento furono grandi, e seriose. Il re pertanto significò a' deputati incaricati di fargli queste rimostranze come egli voleva essere prontamente obbedito. Quindi l' editto fu registrato il di vegnente colle usate solennità; ma tuttavía corredato di certi avvertimenti, qualmente l' economía pubblica era la fonte naturale dell' abbondanza, ed il solo mezzo di provvedere ai bisogni dello stato, e di ristabilire il credito, che le prestanze avevano quasi rovinato. Subito che quest' atto giunse a notizia del re, egli lo fece cancellare da' registri, e dichiarò in una sua assemblea come egli si chiamava pen contento della condotta di Calonne, suo tesoriere.

Sebbene fosse molto grata al sig. di Calonne la protezione del re, non poteva però non mostrarsi crucciato, vedendo, che il parlamento gli era contrario. Un rigoroso esame fatto sulle pubbliche rendite, lo aveva convinto dell' enorme sproporzione, che passava fra le spese, e le rendite dello stato. Egli era impossibile in tale stato di cose il poter ricorrere a nuove imposizioni, lo addossarsi nuove prestanze era lo stesso, che volèrsi esporre ad una maggiore rovina; nè sufficienti rimedj erano a ciò le riformazioni economiche; egli dubitava infine, se dovesse, o nò dichiarare, che era impossibile di stabilire sopra solide basi una regola delle pubbliche rendite, qualora non fossero stati corretti tutti i vizj della costituzione dello stato. Sapea troppo bene il ministro, che per fare questa riformazione bisognava assai più, che la sola autorità reale; sapea altresí, che nè anche il parlamento era sufficiente ad introdurre un nuovo ordine di cose ne' pubblici affari, e che

esso non avrebbe mai acconsentito di divenire uno stromento morto, e di approvare le regole proposte dal ministro, quando anche esse fossero state dettate dalla divina sapienza.

Sembrava perciò che non vi fosse altro modo di provvedere a'bisogni dello stato, se non quello di ricorrere ad una assemblea che avesse, non che maggior dignità, ma ancora maggior solennità nella sua convocazione, e che fosse composta eziandio di membri de' differenti ordini dello stato, e delle provincie del regno. Ma gli stati generali, che erano la sola assemblea legale della nazione, non erano stati mai convocati dal 1614 in poi, ed era stata loro sostituita un' altra adunanza di membri, conosciuti sotto il nome de' *Notabili*, scelti fra i primi ordini dello stato, e nominati dal re. Arrigo IV., e Luigi XIII. gli avevano ragunati; e Luigi XVI gli convocò, e deputò il giorno 29 di gennajo a dar principio alle loro sessioni.

Non è però da credere, che il sig. Calonne non abbia durato gran fatica a ragunare i *Notabili*, a' quali egli comunicò il suo provvedimento, da lungo tempo aspettato. Cominciò a dir loro, che da più secoli le spese dello stato avevano oltrepassate le rendite; che vi era perciò un notabile scapitamento, e che questo sin dal tempo, in cui era pervenuto al ministero, ascendeva già a 79,920,000 di franchi.

Per rimediare a tale inconveniente, il tesoriere propose di mettere una imposizione su'terreni, simile a quella dell'Inghilterra, dalla quale niuno doveva andare esente; ed esaminò ad una ad una tutte le imposizioni, facendo vedere, che i beni del clericato non avevan mai sopportata la menoma parte delle pubbliche gravezze; e che secondo lui ottimo compenso era quello d' impegnare i dominj della corona,

Innanzi che Neker avesse lasciato il ministero, avea pubblicato il suo *conto renduto al re*, nel quale dimostrava, che la Francia, fatta ben la ragione delle rendite, e delle spese, metteva in avanzo 10,200,000 franchi. Quest' opera era stata letta con grande avidità, ed era riputata, come se dovesse essere memoranda negli annali

francesi. Brienne, arcivescovo di Tolosa, e il conte di Mirabeau, fieri nemici di Calonne, dimostrarono che a Neker doveva essere data piena fede. Non sarebbe stato difficile a Calonne, colla sua eloquenza di riportar vittoria, e di trionfare de' calcoli di Brienne, e delle invettive di Mirabeau, ma egli non potè resistere alle tre grandi fazioni della nazione. Lo scopo principale della sua riformazione era quello di compartire ugualmente le imposizioni dello stato per alleggerire il peso, che andava a cadere sopra quel popolo che è più utile allo stato: l'antica nobiltà, ed il clero erano stati sino allora esenti dal pagare le imposizioni. Questa esenzione si estendeva ad una moltitudine di uomini che avevano comperata la nobiltà per se stessi, e per gli loro discendenti, ed a' magistrati, che godevano ugualmente degli stessi privilegj, cosí che tutto il peso delle gravezze cadeva addosso a coloro, che meno potevano pagarle. La nobiltà, il clero, la magistratura congiurarono contro il ministro, e il fatto giustificò l' espettazion generale. Le brighe di questi tre corpi confederati eccitarono contro il ministro un grido generale, e Calonne, vedendosi a mal partito, e che gli era impossibile di far argine a questo torrente, lasciò il ministero a dì 12 aprile, e si ritirò in Inghilterra, per cosí schivare le persecuzioni, che gli facevano contro. I Notabili proseguirono le loro ricerche sopra le cose di stato. Poco appresso fu fatta correr voce di una prossima convocazione degli stati generali, e come i Notabili non avevano tanto potere, che bastasse a mettere nuove imposizioni. Siccome le deliberazioni non erano segrete, cosí questa voce si sparse per la metropoli. Bentosto l'assemblea de' Notabili fu disciolta quando appena avevano essi terminata la giustificazione di Neker.

Fu ordinata l'imposizione del bollo delle scritture pubbliche. Il re a dí 5 d'agosto del 1787 tenne un così detto *Letto di giustizia*, a cui il parlamento fu obbligato di intervenire, e non ostante le protestazioni, che furono fatte, l'editto fu registrato. Ma il parlamento era già corrotto, e però ben lungi da lasciarsi svolgere. Il giorno appresso del cosí detto *Letto di giustizia* tutti i

membri fecero una solenne protestazione contro il consentimento, che era stato loro carpito.

Sebbene la menoma violenza fosse nojosa a Luigi XVI, la benigna natura del quale era ad ognuno nota, pure questo Monarca non potè comportare di vedersi privare di quell'autorità, che era stata per sì lungo tempo il retaggio de' suoi antenati. Dal primo giorno che nacquero dissenzioni tra il re ed i suoi sudditti, la città di Parigi fu tutta riempiuta di numerose soldatesche.

Una settimana dopo la protestazione del parlamento o circa, ciascuno de' suoi membri si vide entrare in casa allo spuntare del giorno un'Ufficiale delle guardie francesi con una squadra di soldati a significargli l'ordine che il re aveva dato di confinarlo a Troyes nella Sciampagna, con ingiugnergli di partire incontanente senza scrivere, o dir nulla a persona. Tali ordini furono tutti eseguiti ad un medesimo tempo, e tutti i membri del Parlamento erano già in cammino, quando i Parigini ciò risseppero.

Il dispiacere di tutta la nazione per questo esilio fu tale, che i membri furono richiamati in capo ad un mese. Al loro ritorno furono pregati di registrare una prestanza. Essi stettero in forse di acconsentire a ciò, ad onta di tutti i raggiri ministeriali. Finalmente il re si recò al palazzo in persona, e tenne un consiglio reale. Onde furono poscia registrati gli editti: ma il duca d'Orleans in presenza del Monarca protestò contro l'arbitrario di una così fatta condotta. Il Parlamento fece pure le sue protestazioni, ma indarno. Il duca fu mandato in esilio con quattro altre persone, ed il re si fece recare i registri della camera, da' quali cancellò la protestazione, e proibì che da indi innanzi non ne fosse più in essi scritta alcun altra di simil fatta. L' esilio del duca d'Orleans cagionò un gran mormorio. I Parlamenti di Parigi, di Bordò, e di Rennes fecero su ciò le loro rimostranze, ma con tuttociò solamente nella prima-vera dell'anno 1788 furono gli esiliati richiamati a Parigi.

Non restava a Luigi altro partito a prendere, che o di desolare il suo reame colla guerra civile, o di convocare gli stati generali, secondo che desiderava il popolo. Nel primo caso doveva egli aspettarsi di vedere la maggior par-

te della nazione sollevata contro di lui per le esortazioni, e per gli esempj de' suoi magistrati: e nell'altro che i pari del regno non approvavano punto questo spediente, oltrechè egli non poteva più riposare sulla fedeltà de' principi della propria famiglia. Ma un più serio motivo di timore procedeva dalle disposizoni de' militari, che erano state vedute nelle ultime turbolenze. Essi con somma ripugnanza aveano tratta la spada contro i loro compatrioti; e molti de' loro capi ultimamente venuti dall'America dimostravano di abborire moltissimo qualunque arbitrario governo.

Cosí fatte erano le disposizioni generali, allorchè si vide in sul principio di agosto apparire in pubblico un decreto, che aggiornava l'Assemblea degli Stati-Generali a dì primo di maggio del susseguente anno 1789. Fu fatto nello stesso tempo quanto occorreva a rendersi benigno il pubblico. Furono fatti varj cambiamenti nell'amministrazione, e fu affidata di nuovo quella dell' erario a Neker, in cui il popolo aveva sempre moltissimo confidato. Fu del tutto abolita la pena della tortura, la quale era stata già in parte annullata da un editto precedente; fu conceduto a ciascun reo un difensore, che potesse far valere le leggi in suo favore; e fu decretato, che per l'avvenire non sarebbe più stato condannato alcuno alla pena di morte, se non allora, che i giudici nel maggior numero di tre avessero dichiarato, che il reo avesse meritato questo supplizio.

Tutta l'Europa teneva gli occhi fisi sopra gli Stati Generali, o sopra l'Assemblea della nazione, che si fosse, il ristabilimento della quale era memorabile nel Governo Francese. Questa assemblea ben lungi di essere favorevole alla corte, non potea che fare il bene della nazione. Gli animi de' Francesi erano da lungo tempo innaspriti; la riconciliazione, che ognuno era in espettazione di veder nascere ne' differenti ordini dello stato fu distrutta dal contrasto delle rispettive loro pretenzioni. Il popolo che vivea sempre in sospetto, attribuì la loro scambievole gelosía, alle brighe della corte, che si supponeva già pentita del consenso, che era stato ad essa carpito. Vuolsi qui aggiugnere, che una carestía universale tenea

ancora afflitto tutto il reame; e che il popolo, inasprito dal bisogno, e dal risentimento, era tutto disposto a fare una gran rivoluzione. Il re impacciato da tanti ostacoli, in che si abbatteva ovunque si aggirava, e quasi impaziente, non potè più dissimulare il suo rissentimento: e la regina pure in assenza di Neker dalla corte, fece di bel nuovo sentire il suo gran potere. Questa novità, che provava un cangiamento totale nelle deliberazioni della corte, e che doveva, per l' amore che il popolo portava al ministro, produrre una turbolenza generale, fu seguìta da altre azioni ugualmente imprudenti. I deputati furono arrestati nella loro sala, ed investiti da alquanti distaccamenti di guardie, che null' altro attendevano che l'ordine della corte per indurla a commettere le più grandi violenze contro i rappresentanti della nazione.

Se questi violenti spedienti fossero stati sostenuti dall' assalto dato alla città di Parigi, e dall' ingresso di un numeroso corpo di soldatesche, non vi ha dubbio che presa all' impensata la metropoli, e non volendo esporre a pericolo la vita, e gli averi de' cittadini, e alla licenza di una sfrenata soldatesca, la città si sarebbe sottomessa senza difficoltà alcuna: ma l' interposto indugio dette tempo a' suoi abitatori di riaversi dalla loro sorpresa, e dal timore. Si avvidero essi della debolezza e pusillanimità del governo, che avendo gridato all' arme, non si attentava poi di assalire; perciò usando essi bene questo errore, e passando subitamente da una estremità all'altra presero di comune accordo le armi contro i loro capi. Le guardie francesi si collegarono con esso loro. Il lungo soggiorno nella metropoli le aveva già corotte, e perciò esse abbandonarono il re in un punto il più importante alla sua difesa. I Parigini superarono tutti gli ostacoli, che infino allora gli avevano tenuti tranquilli: onde quelle provvigioni di armi, che erano state fatte per tenergli in freno, furono innanzi impiegate contro la corte. La gran casa de' soldati invalidi, che era un magazzino immenso di armi, e munizioni; si arrese dopo aver fatta piccolissima resistenza.

Il solo principe di Lambesc fu quegli che fra tutti

i capitani, che conducevano le soldatesche in vicinanza di Parigi, prese di compiere la impresa di disarmare la città di Parigi. Ma egli fu risospinto in un' assalto, che egli diede fuor di tempo colla sua cavalleria dinanzi al giardino delle *Tuileries*. Il signor di Flesselles, proposto de' mercatanti, convinto di essere d'intelligenza colla corte, e scoperto mentre egli stava per mandare un messo al signor Delaunay, governatore della Bastiglia era allora già stato preso, e morto dal furibondo popolo. La sua testa fu portata attorno per le vie sulla punta di una lancia; quale spaventevole trofeo, e terribile dimostratore de' pericoli, a' quali in tempo di turbolenze, e di commozioni andavano incontro coloro, che si mostravano affezionati al monarca.

Non restava più a prendere che la sola bastiglia, perciocchè infino a tanto che questa era in potere del re, Parigi non poteva tenersi sicuro della più aspra e severa giustizia. Essa fu adnnque investita a dì 14 luglio del 1789 da una moltitudine composta di soldati e di cittadini, che avevano insieme unite le loro bandiere. Delaunay che derigeva le armi del castello, con una azione che in qualunque tempo non meriterebbe perdono affrettò innanzi di ritardare la presa di questa così importante fortezza. Egli innalberò lo stendardo di pace, e domandò di parlamentare. Ma usando male la confidenza, che ispirava questo segnale di pace, fece scaricare le artiglierie contro gli assediatori, de' quali fece moltissima strage. Ben lungi che il popolo per questa violazione del diritto delle genti si avvilisse, accrebbe anzi la sua rabbia, e il suo furore. Laonde l'assalto fu rinnovato con indicibile furore, e in guisa tale, che ebbe il suo effetto. La bastiglia, questo gran baluardo così formidabile della tirannia, il cui solo nome spaventava gli uomini, e che non era stato consecrato da molti secoli addietro se non al silenzio, ed alla disperazione, fu superato dagli assalitori, i quali avuto eh'ebbero nelle mani il sig. Delaunay, lo strascinarono prima alla piazza di *Greve*, e quindi poi tagliato a pezzi, portarono in trionfo la sua testa per le vie di Parigi.

Fra tutti gli strumenti di supplizj, di cui facevasi uso

nella bastiglia contra coloro, sopra i quali la tirannìa esercitava la sua crudeltà; vi fu una gabbia di ferro, nella quale era lo scheletro di un uomo, che vi era entro morto, dopo aver languìto lungo tempo in quell'orribile soggiorno. Tra i prigioni a cui quest'avvenimento rendette la libertà, vi furono il capitano White, Scozzese, il conte di Massarena, nobile d' Irlanda, ed il conte di Lorges. Parve allora, che la lunga prigionìa del White, e le sue sciagure avessero alquanto alterato il suo cervello. Non avendo egli da lungo tempo conversato cogli uomini, avea perduto l'uso della favella. Quando il conte di Massarena approdò ad un porto d'Inghilterra, prese un salto, si gittò ginocchioni in sul lito, e baciando il terreno, esclamò, dicendo: *benedetta sia questa terra di libertà*. Il conte di Lorges che era in età avanzata, fu al palazzo reale esposto ad appagare la curiosità pubblica. Il suo viso pallido, la sparuta sua apparenza, e tutto nel suo vestimento rotto, e smaltato di sucidume, e la barba bianca, che gli giugneva fino al petto, e oltre che sentìa, anzi che no, dello scemo, forse a cagione della sua prigionía di 32 anni, erano tutte cose, che dovevano non che muovere a pietà, ma ancora a sdegno gli spettatori. E veramente è impossibil cosa, che altri non divenga partecipe della gioja, che prova la metropoli di una nazione oppressa da sì lungo tempo, veggendosi abbattere una detestabil prigione, che ispirava a lei un così gran terrore.

Insieme colla bastiglia cessò ancora la tirannía de' principi francesi, la quale sembrava che una lunga prescrizione, come pure la forza militare e la sommessione del popolo avessero renduta inviolabile; imperciocchè essa non era stata mai scossa nè dalle calamità in sul fine del regno di Luigi XIV, nè dalla scostumata reggenza, nè finalmente dall' avvilimento, in cui il governo era caduto sotto Luigi XV. Questo gran potere, il quale pareva, che derivasse dal rispetto, e dalla lealtà, non meno, che dal timore del popolo, è finalmente caduto, e senza speranza che esso possa essere ritornato nel suo pristino stato.

Questa rivoluzione ha dato origine a tanti avvenimenti, che la brevità di questa opera non ci permette di

descrivere che le più importanti loro particolarità. Il giorno appresso la presa della bastiglia il re intervenne all' Assemblea generale, ma tuttavía senza l'usata sua regal pompa, e il suo discorso era tanto affettuoso, e confortativo, che si mise a piagnere sulle turbolenze di Parigi, e non potendo approvare il disegno, che era stato conceputo di assalire le persone de' deputati, aggiunse come egli aveva dato ordine, che le soldatesche fossero allontanate dalle vicinanze della metropoli: a questo ragionamento ognuno s' intenerí per modo, che tutti gli occhi furono bagnati di lagrime, e fatto silenzio nell'assemblea, si udí alquanto appresso un grande applauso. Dopo aver comunicato all'assemblea la sua intenzione di volere andare a Parigi a dí 17, il re si partí quel giorno, siccome avea detto, da Versailles con due carozze, tirate ciascuna da otto cavalli, delle quali egli era nella prima. Molti di quelli dell'Assemblea lo accompagnavano a piedi, e la milizia di Versailles era quella, che componeva la sua guardia, almeno infino a tanto, che fosse giunto a Seves, dove era già presto il marchese della Fayette, capo dalla guardia di Parigi, che lo stava attendendo per iscortarlo verso la metropoli. Il seguito del Monarca era di venti mila persone, o circa, le quali se ne andavano con lento passo. Per tutto il cammino non si udiva altro grido, che quello di *viva la nazione*. Il sig. Bailly presentando al re le chiavi della città, gli disse così. *Ecco, Sire, quelle chiavi, che furono presentate ad Arrigo IV, quando venne a racquistare il suo popolo; tutta la felicità nostra è quella di avere racquistato il nostro re.* Nel ricevere che fece il re diverse memorie che gli furono presentate, parve intenerìto, e quasì lagrimando disse con voce fioca; *il mio popolo può sempre confidare sulla mia affezione:* il *maire* allora gli presentò quel cappio di nastri di triplice colore, che è l'arme del popolo, e fattosi il re alla finestra con quest' emblema patrio, il popolo non potè contenere la sua gioja, gridando forte *viva il re*, la qual voce appena udita, risonò da un capo all'altro della città. Il ritorno poi di Luigi a Versailles fu a guisa di un trionfo. La sua carrozza era circondata da cittadini tutti festanti. La malinconía ch' egli aveva avuta

la mattina; erasi convertita in gioja e in un sorriso così fatto, che pareva veramente che si chiamasse contento dell' allegrezza universale.

Gli accidenti, che nacquero poscia „ sono incomprensibili. Un caso avvenuto a Versailles fu l' origine di molte turbolenze e sciagure. Le Guardie del corpo fecero il primo di ottobre un convito, al quale invitarono gli ufficiali del reggimento di Fiandra, al quale era pure confidata la guardia del Monarca: vi furono invitati altresì molti uffiziali della guardia nazionale francese ed alcuni militari. Al secondo servito, quando fu tempo di bere furono fatti quattro brindesi, cioè al re, alla, regina, al delfino, ed alla famiglia reale. Vi fu chi propose di farne uno alla nazione; ma secondo parrecchi testimonj della guardia, fu ciò studiosamente rifiutato dalle guardie del corpo. La regina informata della festa che si faceva in questo convito, fece sì, che indusse Luigi XVI, ch'era tornato pure allora dalla caccia, ad accompagnarla nella sala del banchetto coll'erede della corona. Onde ella recatosi in braccio il delfino, lo portò nella sala tra lo strepito, e le acclamazioni de' commensali. I soldati ebrii di gioja ratte fuori le loro spade, bevettero alla salute del re, della regina, e del delfino, e fatta loro la debita riverenza, si partirono.

Al bell'ordine che era stato osservato in questo banchetto, seguitò ben tosto uno strano tumulto. Nulla fu obbliato di tutto ciò, che fosse atto ad aizzare le soldatesche. Fu prima intuonata quella bella canzone, o *Riccardo, o mio re, l' universo ti abbandona*, poi le dame trassero fuori alquanti di que' cappj di nastri bianchi, che sono l' emblema della podestà regale, e di cui vuolsi, che più guardie francesi sieno state sì imprudenti di servirsi di cimiero.

Mentre ciò avveniva a Versailles, la città di Parigi si trovava in gran carestìa di vettovaglie. Laonde la novella del fatal convito fatto in quella città, ed alterata da false circostanze, si sparse da per tutto in guisa, che la mattina del memorabile giorno de' 5 di ottobre una fem mina si uscì del quartiere di santo Eustachio, entrò

nel corpo di guardia, e, venutole veduto un tamburo, e preselo, e con esso suonando in modo da metter spavento, andava per le vie della città ad eccitare alla ribellione il popolo a cagione della carestìa del pane. Ella fu ben tosto seguìta da più altre donne, e da una numerosa plebe, le quali poteano ben essere ottocento persone, o circa, che prendevano il cammino di Versailles. Quivi il re, udito lo strepito delle loro giuste lagnanze, diede immantinente un'ordine in iscritto, che fosse fatto venire grano da Senlis, e da Lagny, ed acciocchè, tolto via ogni ostacolo, Parigi potesse essere provveduto di vettovaglie. Quest'ordine fu poi recato alle donne, che si partirono tutte liete, e non senza aver rendute al re quelle grazie, che poterono maggiori.

Disperso appena questo esercito di amazoni, ne comparve un'altro. L'Assemblea della nazione continuava allora a tenere la sua consulta, ma ella fu forte turbata, ed interrotta dalle grida, e da'discorsi delle arringatrici di Parigi, che salirono su' tutte le ringhiere. Elleno mescolavano cogli applausi le loro lagnanze, ed i mormorii. La moltitudine gridava che si moriva di fame, e rammaricavasi, che era un giorno che non aveva mangiato. Allora il presidente, mosso a pietà di loro, fece venire ben da mangiare, e la sala dell' assemblea fu tosto trasformata in un tumultuoso banchetto di gente affamata e povera. La fame, a dir vero, era così grande, che, essendo stato in quel tumulto ucciso un cavallo, la moltitudine il face in brani, lo arrostì, e lo divorò.

L'oscurità della notte, e la gran pioggia, che cadeva, accrebbero ancora più gli orrori delle buje tenebre. Molti uomini di malvagia vita, giunti da Parigi mezzo morti di fame, si stavano nelle pubbliche vie esposti alla pioggia, ed a tutti i disaggi della stagione. Entro il castello tutto era in tumulto, e non si udivano, stando di fuori, che maladizioni, e grida di nomini furibondi, che domandavano la vita della regina, e quella delle guardie del re. Verso la mezza notte parve, che il furore popolare si fosse alquanto aquetato, ma lo strepito de' tamburi, ed il chiarore de' torchi accesi pur troppo erano il presagio

dell' arrivo dell' esercito parigino, che poco appresso apparì.

Incominciva a spuntare il giorno alle cinque ore e mezzo, quando le torme di donne, e di altre persone disperate, e sitibonde di vendetta, e di strage, si recarono verso il castello, del quale molte parti erano restate senza difesa, non temendosi allora di un' assalto. Una porzione delle dette torme vi salì sopra, mentre l' altra inseguendo le guardie del re, ne prese alquante di loro, dette *Des-Huttes*, e *Varicourt*, e le tagliò a pezzi sulla piazza d' armi. La loro vendetta sarebbe stata ancora maggiore, se non fosse accorso il marchese della Fayette colle guardie della nazione ad acquetare la moltitudine. La regina era stata poco innanzi desta dal rumore che facevano le donne ragunate sul terrazzo; ma una delle sue donzelle la rassicurò con dirle, che quello strepito proveniva dalle donne di Parigi, che passeggiavano per non aver trovato albergo. Ma avvicinandosi il tumulto, e divenendo vie maggiore, uscì prestamente la regina di letto, si rivestì, e corse per una via segreta alle stanze del re. Il fragore di un moschetto, o di una pistola, che si fosse, che la regina udì, accrebbe per si fatto modo il suo timore, che a chiunque ella incontrava, gridava forte: *amici salvate me, ed i miei figliuoli*. Trovò nelle camere del re il Delfino, che vi era stato portato, ma non già il re, il quale risvegliato dal tumulto, erasi fatto ad una finestra ad osservare il popolo, che si affollava verso la scala maggiore. Temendo egli che non intervenisse alcun male alla regina, corse alle stanze di lei, entrando per un' uscio, mentre ella usciva per un altro. Egli si tornò subitamente alle sue camere, e dopo aver condotte la regina, e la pricipessa sua figliuola in camera, quivi si disposero tutti a fare buona accoglienza alla moltitudine.

Intanto che così si stavano le cose presso il re, lo strepito e tumulto popolare di fuori si accrebbe, e parve avvicinarsi alla camera ove trovavasi la real famiglia. Non udivansi che grida spaventevoli, e gran colpi, e questi ripetuti nell' uscio, di cui fu rotta un assicella. La regina, e così gli altri non si aspettavano che la morte. Ap-

presso parve, che lo strepito restasse, come a dir vero, non fu poi udito che leggiermente picchiare all'uscio, che tosto si aprì, e subitamente tutte le camere del re furono vedute piene di guardie parigine. Il capitano, che ve le avea entro condotte, comandò loro di mettere giù le armi. *Noi veniamo*, diss'egli, *a salvare il re.* Poi rivolto alle guardie del re, che ivi erano, disse loro: „ noi salveremo altresì voi signori, e quind'innanzi noi staremo insieme."

La famiglia reale si attentò allora di farsi alla finestra, e fu con chiari segni di rispetto, e di gioja salutata dal popolo, e da soldati. Poscia fu udito dire ad alta voce, *il re a Parigi*, le quali parole furono generalmente replicate: al che il re rispose: „ voi desiderate che io vada a „ Parigi, io vi andrò, ma tuttavía colla condizione, che la mo„glie mia, ed i miei figliuoli mi vi accompagnino." Onde gli fu risposto con replicate grida di *viva il re*. E però alle due ore dopo il mezzo giorno il re si partì alla volta di Parigi. Per tutto questo cammino l'allegrezza de' soldati, e de' viandanti fu assai grande; e la nazione francese portava ancora tanto rispetto al suo re, che il popolo si credeva, che la sola presenza del monarca avrebbe fatto cessare la carestìa. Giunto il re a Parigi, furono incontanente tutti gli ufficiali del governo municipale a fargli i debiti convenevoli, che da esso lui furono molto graditi.

L'animo della nazione era allora tanto opposto a quello de' gran baroni, che molti di essi, e spezialmente i due fratelli del re, e coloro che erano molto innanzi appresso al re, si rifuggirono in paesi lontani, dove non intesero che a muovere guerra alla propria patria.

Furono pertanto fatti grandi preparamenti per celebrare la confederazione de' Francesi, in cui i rappresentanti della nazione, il re, i soldati, e tutti quelli, che erano deputati a qualche ufficio, dovevano in presenza della nazione rinnovare il loro giuramento di fedeltà alla nuova costituzione. Fu stabilito il giorno de' 14 di luglio a questo confederamento in memoria della espugnazione della Bastiglia, e della fondazione della Libertà francese. Il Campo di Marte, così famoso per essere stato il ricetto di quelle soldatesche, che negli avvenimenti

precedenti tenevano in freno la metropoli, fu scelto qual luogo atto a questa solennità. Questa piazza, che ha 400 *tese* di lunghezza, è cinta di alberi a destra, ed ha sinistra, e ad uno de' capi vi ha la scuola militare. Fu innalzato nel mezzo di essa un grande altare, sopra cui si dovea prestare il cittadinesco giuramento, e dintorno al medesimo fu edificato un ben vasto anfiteatro, di una lega di circonferenza, e capace di contenere quattro cento mila spettatori, che vi dovevano entrare sotto archi trionfali. Il trono del re era collocato nel mezzo sotto un magnifico padiglione, e da ciascuna parte di esso stavano disposte le sedie per gli membri della grande Assemblea: giunto finalmente il memorando giorno de' 14 di luglio, le guardie della nazione e di tutti i dipartimenti, che erano distinti gli uni dagli altri per le loro insegne, così gli squadroni di fanteria, e di cavalleria, i capitani della marineria, e le soldatesche forestiere al soldo della Francia, tutti schierati in ordinanza, il re, ed in fine la grande Assemblea della nazione giurarono solennemente di mantenere la constituzione; e i cittadini pure sull' armi, ripeterono questo giuramento in mezzo agli applausi di una infinità di spettatori. „ Essi giurarono di voler vivere liberi, o di morire," e questo giuramento fu prestato nello stesso giorno da tutti i cittadini della Francia.

La fuga che seguì a dì 20 di luglio del 1791 del re, della regina, de' loro figliuoli, del conte, e della contessa di Provenza, non fu che un pronostico di quelle turbolenze, e della guerra civile, che doveano poi succedere nel regno. In luogo di prendere verso le frontiere del *Settentrione*, che erano le più vicine, la famiglia reale partì alla volta di Metz. La vicinanza dell'esercito di Condè, e la presenza di un così eccellente capitano, quale era il signor di Bouillé, furono forse il motivo, che la corte avesse presa una tale direzione. I fuggitivi passarono per Sainte-Menehould, che è una piccola città, situata 75 leghe lontano da Parigi, ove il re fu ravvisato dal postiglione, che gli disse: *mio re, io vi conosco, ma io per certo non vi tradirò.* Ma Drouet, maestro di posta, tenne un differente modo: fu così avveduto, e tanto considerato, che fece vi-

sta di non conoscere gl' illustri viaggiatori: Egli fu sorpreso dalla rassomiglianza, che il re avea al suo ritratto impresso sopra *un assegnato* di 50 lire. Prendendo le carrozze la strada di Varennes, egli si recò a quella volta per vie trasversali a questa città, e giugnendo innanzi, che vi pervenisse la famiglia reale, gridò all'arme, e ragunò la guardia nazionale, la quale malgrado un distaccamento di usseri, da cui il re era scortato, fece prigione Luigi XVI. Adì 25 di luglio le loro maestà, il delfino, e madama reale arrivarono alle Tuileriers sulle sei ore della sera.

Adì 3 di settembre 1791 fu presentata la nuova constituzione al re, il quale l'accettò in iscritto, e il dì vegnente intervenne egli all'Assemblea, accompagnato da una deputazione di sessanta membri, e consacrò solennemente la sua accettazione con giuramento. Egli promise per tanto di esser fedele alla nazione, alle leggi, e di non usare il suo potere, che a mantenere la costituzione, e a far eseguire le leggi. Poco appresso fu convocata la seconda assemblea della nazione, di gran lunga inferiore alla prima, quanto allo ingegno, e allo intendimento de' suoi membri. Il modo equivoco, che l' imperadore Leopoldo II. teneva verso la Francia, e l' asilo, che i principi fuggitivi francesi trovavano nell' impero germanico, mossero la Francia a prendere una gran risoluzione. E si fu allora, che fu veduta andare per tutto l' esercito una grida, indirizzata a tutti i governi, e popoli, e con tanto rigore conceputa, che sbigottì i principi della Germania, e per conseguente costrinse ancora i principi fuggitivi di Francia, a salvarsi altrove con grande loro rincrescimento. Ma l'imperadore, ed il re di Prussia continuavano nondimeno a proteggere essi principi, avendo procacciata loro una franchigia più lontana, e dove eglino poterono essere più liberi. Pareva, che l'imperadore stesse sospeso in tutti i suoi consigli, come quel principe, che era più pacifico, che guerriero. Egli avea già approvata la bandiera francese, e dichiarato, che teneva il re di Francia come libero, laddove il congresso di Pilnitz, e la protezione, che Leopoldo II. prendeva de' fuggitivi francesi, erano altrettante chiare pruove, come l' imperadore non dovea essere ripu-

tato quale confederato. Questo congresso, tenuto per buono dalla corte di Vienna, non solamente tendeva a preservare la Germania da una rivoluzione simile a quella di Francia; ma ancora a distruggerne fino la cagione. La morte che può dirsi quasi improvvisa, dell' imperadore, avvenuta il primo di marzo del 1792, sgomentò i nemici della rivoluzione, e per lo contrario arrecò la maggiore allegrezza a' partigiani della costituzione. L' assassinamento del re di Svezia, seguito a dì 29 del detto mese, fu pure uno avvenimento non meno improvviso, che animò la nazione francese; e che fece credere al popolazzo superstizioso, che per una speziale protezione del cielo fossero stati tolti dal mondo i due più grandi nemici del governo nel breve spazio di un mese.

Nel praticar delle cose tra l'Assemblea francese, e la corte di Vienna, il giovane re d' Ungheria, stimolato da quello di Prussia, mostrò maggiore inimicizia, che non avea fatto il morto imperadore, e tenne un più severo linguaggio. Finalmente a dì 15 di aprile il signor di Noailles ne' suoi dispacci al ministro degli affari stranieri significò tutte le pretensioni della corte imperiale di Vienna. Le quali erano, che fosse data soddisfazione a tutti que' principi della Germania, che erano possessori in Alsazia, che Avignone, di cui eransi impadroniti i Francesi, fosse restituito al papa, e che il governo della Francia dovesse avere tanta solidità da non poter più dare agli altri potentati motivo alcuno di timore. Queste condizioni produssero una dichiarazione di guerra contro Francesco I. re di Ungheria, e di Boemia, la quale fu decretata dall' assemblea della nazione francese, e ratificata dal re a dì 24 di aprile. — Da principio i Francesi furono vinti, e veduti bruttarsi le mani del sangue del loro capo Teobaldo Dillon. Sono stati i suoi proprj soldati, che fuggivano il nemico, e che sospettando forse di lui, lo assalirono nel loro furore, e l'uccisero. In sul principio di luglio la corte di Vienna pubblicò una sua dichiarazione, nella quale, esponeva i motivi che l'avevano indotta a fare guerra, e confutava quelli pubblicati da' Francesi contro il nuovo imperadore di Germania. — A dì 26 dello stesso mese

il re di Prussia diede pure fuori al pubblico una breve narrazione delle ragioni, che aveva di prender le armi contro la Francia, e di far lega coll' imperadore, e com'egli medesimo, qual principe di Germania, si obbligava di sostenere i diritti de' principi di Alsazia, e di Lorena, e di salvare tutti gli altri dagli assalti, conchiudendo con confessare *onestamente*, che la sua intenzione era quella di reprimere la troppo grande libertà de'Francesi, come quella, che poteva essere di pericoloso esempio a tutti i paesi vicini. Nel medesimo tempo il principe di Brunswich, generale degli eserciti collegati di Prussia, e dell' Impero germanico, mandò in Coblenza un bando a tutti i Francesi, conceputo in termini i più presuntuosi, significando loro, com'egli si era proposto di porre termine alla ribellione di Francia, e di rendere al re la sua autorità, e non già d'intromettersi negli affari interni del loro governo. Egli è inutile cosa il volerci quí intertenere sulle altre particolarità di questo bando insolente, in cui, risguardandosi già la Francia come un paese conquistato, si avvertivano di ciò i magistrati, le guardie della nazione, e tutti gli abitatori della Francia. Quello poi, che era degno di un Vandalo, si fu, ch'egli minacciava di porre a ferro, e a fuoco la città di Parigi, se mai fosse stato fatto il menomo oltraggio al re, alla regina, ed alla famiglia reale. Noi non ragioneremo quí, che con raccapriccio de' grandi eccessi, che furono commessi la notte de' 9 di agosto. In sulla mezza notte fu suonato a martello in tutte le contrade di Parigi, e ragunati i cittadini, per modo che tutti corsero alle armi. La moltitudine assaltò il palazzo delle Tuileries; ed il re, e la famiglia reale furono obbligati di rifuggiarsi in seno della assemblea della nazione. Sul principio gli Svizzeri respinsero agevolmente la folla del popolazzo. Eglino erano divenuti odiosi al popolo, come quelli, che inutilmente furono proscritti da vari replicati decreti dell' assemblea, la quale non voleva, che il re avesse una guardia forestiera. Ma la moltitudine fu poi soccorsa da' Marsigliesi, e da' collegati di Brest, chiamati dai giacobini a Parigi per far fronte alle forze degli Svizzeri, e gittarono a terra le porte del palazzo: contro al quale gli

litori dirizzarono ancora le artiglierie. E ne avvenne quindi, che il combattimento fu così sanguinoso, ch' essendo restati morti 400 uomini, o circa, da ciascheduna parte, le guardie svizzere furono tutte tagliate a pezzi, e il palazzo reale messo a sacco.

Pareva, che il mese di settembre pronosticasse la totale rovina della libertà francese. Ma ne' susseguenti tre mesi le cose cambiaron diaspetto, essendosi veduti i Francesi riportare una serie di felici successi, di cui la storia moderna forse non fornisce esempio alcuno.

Non è che con grande nostro rincrescimento, che noi descriviamo qui a' nostri leggitori il compassionevole stato, in cui erano le prigioni del comun di Parigi a dì 2, e a dì 3 di settembre. L'orribile macello che fu fatto di quei prigioni, che vi erano allora entro del tutto inermi, sarà mai sempre una obbrobriosa testimonianza della rea debolezza di quell'Assemblea de' legislatori. Gli spietati autori di questa esecrabile scelleratezza furono sì ciechi nel loro furore, che non risparmiarono nè vecchi, nè infermi, nè donne, per le quali tutte le nazioni alquanto costumate hanno tanto rispetto. Egli si sa, che il numero delle persone, che in que'due giorni furono nelle prigioni o scannate, o tagliate a pezzi, fu naturalmente amplificato, come ciò suole avvenire in così fatti macelli; ma presupponendo ancora, che il loro novero non fosse stato che di due mila, l'enormità del delitto non diviene per questo minore. Si potrebbe, forse in qualche modo, scusare la strage commessa a dí 10 di agosto, in cui il popolo, credendosi tradito, e condannato a metter di nuovo il suo collo a quel giogo, dal quale si era disciolto, si vendicava, e difendeva la sua libertà. Ma non vi ha scusa per chi commette un delitto inutile. Quando anche gli eserciti collegati avessero assediato Parigi, come è mai possibile, che due, o tre mila persone, che erano accusate di aristocrazía, e che si trovavano legate con catena, potessero soccorrere i loro amici? Era stata allora convocata un'assemblea detta *la Convenzione* della nazione, la quale dovea dar giudizio sopra tutte le accuse contro il re. Quest'assemblea fu aperta a dì 4 di settembre: nella prima sua consulta

fu per acclamazione decretata l'abolizione della dignità reale, o della monarchìa che sia di Francia; e il giorno appresso fu ordinato di usare in tutti gli atti pubblici il nuovo calendario repubblicano. Istituita appena questa convenzione apparve in essa una iniquissima fazione, di cui i capi erano Marat (a), Robespierre e più altri scellerati uomini, che si rendettero famosi per gli eccessi i più abbominevoli. Essi, sostenuti da' *giacobini*, e dalla plebe di Parigi, acquistarono troppo potere sopra la convenzione, la quale perciò non potè punirli, come avrebbe desiderato. Molti fatti pur troppo hanno provato, che quest'assemblea non era altrimente libera, ma che giudicava secondando il capriccio della plebaglia. I membri i più moderati di essa erano costretti di cedere agli applausi disdicevoli, od agli urli della plebaglia, che era sempre sulle ringhiere della sala.

Le vittorie, riportate dagli eserciti francesi, furono così soventi; e sì grandi le rotte, che ebbero gli eserciti confederati, che i Prussiani abbandonarono il territorio della Francia; ed il loro esempio fu ben tosto seguito da Tedeschi, a cagione ancora che mancavano loro le vettovaglie, e che la stagione piovosa aveva prodotta una grande mortalità ne' loro eseroiti, de' quali secondo il calcolo allora fatto da' Francesi ne perì una metà.

(a) Marat *finì di vivere per mano di una donna*, Marianna Carlotta Corday, *moltissimo afflitta de' grandissimi mali, che costui faceva alla sua patria, venne a Parigi di luglio del* 1793 *con animo di torgli la vita. Essendosi ella abbattuta in Marat, allorchè usciva del bagno, volle prima parlargli, per così assicurarsi, che non lo prendeva in iscambio. Poi preso tempo, e tratto fuori un pugnale, gli diede ella con esso un sì gran colpo nel petto, che egli spirò immantinente. Gloriandosi ella allora di aver tolto di vita un tanto mostro, si diede ella da se medesima nelle mani della giustizia, e si sottomisse ad essa, colla più eroica fortezza d' animo. Morì ella adunque sul patibolo della* guigliottina, *nella florida sua età di* 25 *anni.*

In tempo, in cui la città di Parigi era minacciata, fu ordinato al generale Montesquieu di entrare nella Savoja, come in fatti a di 21 settembre egli occupò tutte le fortezze di quelle frontiere senza trovarvi alcun ostacolo. Nel breve spazio di due giorni Monte-meliano cadde in suo potere, e ben presto Sciamberì, e tutta la Savoja. Ma la facilità con cui egli fece questa conquista, diminuì la sua gloria. Per altro l'imprudenza usata dall' Assemblea della nazione nell' aver voluto incorporare questo paese alla Francia, dopo aver solennemente dichiarato, che non muoverebbe guerra ad alcuno per fare nuove conquiste, sorprese tutta l'Europa: e si espose essa al ben meritato rimprovero, che le fu fatto, *Di ritenere ancora, sotto il pretesto di Libertà, le massime di distruzione dell'antico suo governo, e che sussistevano tuttavia le mire di accrescere il suo territorio, e di volere forse soggiogare tutta l' Europa*. L'ammiraglio Truguet con una squadra di navi da guerra sul Mediterraneo prese Nizza, Villafranca, e la Fortezza di di Mont'Albano, che appartenevano al re di Sardegna.

La conquista della Savoja fu allora riguardata come una cosa di poco momento; ma quando Custine penetrò nella Germania, tutti gli occhi si rivolsero sui rapidi suoi progressi, e non ne furono rimossi, che dai prodigj di Dumouriez. La città di Spira si dette ai Francesi a di 30. di settembre, nè guari tardò la resa di Vormazia; in queste città furono ritrovate vettovaglie, e munizioni in gran quantità. Proseguendo Custine le sue conquiste sulla sinistra riva del Reno prese la città di Magonza, e poco dopo quella di Francfort. Esso per altro aveva sopra tutto a cuore di avvicinarsi a Coblenza, famoso ricetto de' fuggitivi francesi; ma i Prussiani, e gl' Imperiali ripresero finalmente le armi, lasciando un buon presidio a Coblenza, e ponendo il campo in quelle vicinanze.

Il fine il più importante de' Francesi era allora quello di conquistare i Paesi-Bassi Austriaci. Dumouriez aveva promesso di essere per le feste di Natale a Bruselles: e questa promessa riguardata allora come una millanteria si verificò anche prima del tempo prefisso: mentrecchè questa città fu presa a di 14 di novembre. Questo valoro-

so generale era entrato ne' Paesi-Bassi a dì 2. di questo mese con un esercito di 40. mila soldati, e con un treno formidabile di artiglierìe. Nei primi cinque giorni sostenne parecchi combattimenti contro l' esercito Austriaco condotto dal duca di Sassonia-Teschen, governatore de' Paesi Bassi, e dal gener. Beaulieu: ma a dì 6 di novembre seguì finalmente vicino a Gemappe una battaglia, che decise della sorte di queste contrade. L'assalto fu generale; il nemico fu affrontato da ogni parte; tutti i corpi dell' esercito francese entrarono nella zuffa, e ciascun soldato combattè corpo a corpo. I colpi delle artiglierìe incominciarono alle sette ore della mattina, e Dumouriez fece bentosto assaltare il villaggio di Carignone, che lo impediva di occupare le alture di Gemappe. Alle nove ore la fanterìa francese divisa in colonne si trasse avanti impetuosamente colla bajonetta in canna per terminare la battaglia; e dopo una difesa la più ostinata, gli Austriaci ritiraronsi nel maggior disordine verso le due ore della sera.

Dumouriez proseguendo le sue conquiste occupò Mons, città vicina, i cui abitatori accolsero i Francesi, come loro fratelli. Giunta appena una sì fatta notizia a Bruselles, che la corte tutta sbigottita si rifugiò in Ruremonda, d' onde poco appresso ne fu pure scacciata dal generale Miranda. Agli 8. di novembre la città di Tournay si arrese ad un distaccamento francese; in questo mezzo Dumouriez avendo fatte riposare le sue genti a Mons, prese il cammino di Bruselles, ove egli fu ricevuto con grandi applausi. A dì 14, dello stesso mese, dopo una scaramuccia che vi fu fra la vanguardia francese, e la retroguardia degli Austriaci, le città di Gante, di Charleroi, di Anversa, di Malines, di Lovanio, di Ostenda, e di Namur, e brevemente tutti i Paesi-Bassi, fuorchè Lucemburgo si arresero all' esempio di Bruselles. Questa conquista fatta ancora da Luigi XIV. non fu al certo così rapida.

Molti preti, che in questa rivoluzione erano stati esiliati, si rifugiarono in Inghilterra, ove furono benignamente accolti. Ma la *Convenzione* della nazione dichiarò con un suo decreto, *come i fuggitivi dovevano esser tutti*

reputati come civilmente morti, e i loro beni confiscati, ed essi condannati alla morte, qualora fossero rientrati sul territorio francese.

Un altro suo decreto de' 19 novembre fece maravigliare tutta l' Europa, come quello ch' era del seguente tenore. *La Convenzione della nazione rende noto, in nome del popolo Francese, che si dichiara amica, e protettrice di tutti que' popoli che desiderano di ricuperare la loro Libertà ed incarica il Governo di mandare gli opportuni ordini a tutti i generali degli eserciti, acciocchè soccorrino questi tali popoli; e difendano i cittadini, che soffrono a cagione della loro libertà.* Con questo ed altri così fatti decreti sembrava che i Francesi volessero formare una crociata politica contro tutti i potentati di Europa.

Arrendutasi appena Anversa, i Francesi per conciliarsi l'amicizia de' Fiamminghi riaprirono la navigazione della Schelda, che per l'addietro era stata chiusa, e proibita dal trattato di Munster del 1748., la qual proibizione fu poi confermata nei successivi trattati, e le corti di Versailles, e di Londra in vigor di questi trattati erano tenute di garantirla. La quale novità recando poi molto danno al commercio degli Olandesi, la città di Anversa diveniva per Amsterdamo una pericolosa rivale. La violazione di questo trattato fu la principal cagione, che indusse il Parlamento della Gran-Brettagna a opporsi alle dismisurate pretensioni de' Francesi.

In questo mezzo tempo a dì 11. di novembre fu cominciato il memorabile processo del re, il cui infelice fine non è che troppo ad ognun noto. La costanza ne' patimenti di questo sventurato Monarca, per tutto il tempo, che durò il suo processo, e in punto che fu data esecuzione alla sua sentenza a dì 21 di Gennajo del 1793, mosse a pietà ancora coloro, a cui meno calea la sua morte; e a dir vero, insensato dovea dirsi colui, che non si sentisse commosso ad uno spettacolo, che fece piagnere tutta l'Europa.

Nojosa riuscirebbe questa istoria, se si volessero narrare tutte le particolarità della rottura tra la Francia, e l'Inghilterra, sebbene non si voglia prestar fede alle voci sparse, che l' Inghilterra fosse intervenuta segretamente

al congresso di Pilnitz, nulladimeno si dee naturalmente credere, che il ministero Inglese avesse da lungo tempo veduto con inquietudine, che la rivoluzione francese tendeva ad una tumultuosa democrazia. La Nazion Francese per altro merita, che le si renda giustizia nel confessare, che la voce unanime di questo popolo fu da principio inchinevole alla pace, e a far lega con l' Inghilterra. Ma più avvenimenti cambiarono queste sì belle disposizioni. Fu fatto dal Parlamento un *bill* (un decreto), che proibiva l'introduzione dei grani in Inghilterra; e quindi i porti della Gran-Brettagna furono chiusi ai Francesi, che non poterono vendere le loro biade, mentre che gl'Inglesi le comperavano da' loro nemici. Finalmente fu fatto intendere al sig. Chauvelin ambasciadore della repubblica di uscire dal regno Britannico entro breve spazio, e poco dopo la partita da Londra dell'ambasciadore francese, la convenzione dichiarò, a nome del popolo francese, la guerra al re d' Inghilterra, ed allo Statholder.

Quindi ne seguì, che il general Dumouriez si mise in cammino con un poderoso esercito per conquistare l'Olanda, esortando con un suo editto, con molta astuzia dettato, i Batavi a scuotere l'aristocrazia tirannica dello Statholder, e a fondare una repubblica libera. Ma gli Olandesi si disposero a difendersi, e la corte Inglese secondò i loro sforzi, inviando loro molte soldatesche sotto la condotta del duca di Yorck. La prima cosa, che si propose di fare Dumouriez, fu quella di sottomettere la Olanda; e pensando con quanta facilità egli avea conquistati i Paesi-Bassi, e quanto coraggio, e bravura avesse egli dimostrata alla famosa battaglia di Gemappe, si cominciò a temere sulla sorte delle Provincie-Unite. La facile espugnazione di Breda, e di Gertruidenberga fece sì, ch'egli si vantasse di terminare in breve questa spedizione con avvicinarsi tantosto ad Amsterdamo. Avvenne però che non potè tener parola.

Il general Miranda, che aveva posto l' assedio alla città di Maestricht, ed intimato a quel governatore di arrendersi, fu assalito dal principe Federico di Brunswick, e sconfitto, avendo perduto una notabile parte delle sue genti. Indi gli Austriaci si divisero in tre schiere, due presero

il cammino verso Maestricht, e l'assedio vi fu tosto levato. La terza incalzò la vanguardia dell'esercito repubblicano, e tiensi per fermo, che l'assenza di molti capitani generali, agevolasse in questo fatto d'armi la vittoria de' Prussiani. A dì 14 di marzo gl'Imperiali andarono da Tongres verso Tirlemont per la via di s. Tron; e ne' giorni susseguenti furono assaliti dal general Dumouriez, che da principio fu vittorioso, perchè la vanguardia degli Austriaci fu costretta di ritirarsi a s. Tron, passando per Tirlemont, per dove erano già passati. A dì 18 vi fu un gran combattimento presso a Nerwinde: da una parte i Francesi erano difesi da Dormal, e dall'altra da Landen. Questa battaglia fu molto sanguinosa, avendo durato dalle sette ore della mattina sino alle 5 dopo il mezzodì. Ma alla fine i Francesi dovettero retrocedere, e la cavalleria austriaca gli mise in rotta. Il danno fu grande da ciascheduna parte. I Francesi, benchè avessero combattuto con gran coraggio, e valore, furono nondimeno costretti di cedere al numero, e forse all'arte militare de' loro nemici, superiore alla loro. — Si sospettò nell'esercito, che Dumouriez fosse un traditore; onde il general Miranda diede de' suoi sospetti avviso a Petion con una sua lettera de' 21 di marzo, perciò furono incontanente mandati da Parigi quattro commessarj con ordine di arrestare il generale, e d'ingiugnere agli altri uffiziali, sopra cui cadeva qualche sospetto, di presentarsi alla sbarra della così detta convenzione della nazione. Questi commessarj giunsero il primo di aprile a s. Amand, ove erano gli alloggiamenti del capitan generale Dumouriez. Essendo essi andati alla sua presenza, gli dichiararono la cagione, per cui erano venuti a lui. Dopo un ragionamento con esso loro tenuto di alcune ore, veggendo il generale, che non poteva in alcun modo svolgerli, fece segno ad un corpo di soldati, i quali, secondo gli ordini già da lui ricevuti, condussero tosto al generale austriaco Clairfait, come statici della famiglia reale, non solo il ministro della guerra Bournonville, che era stato mandato per licenziare Dumouriez, ma ancora i commessarj Camus, Bancal, Lamarque, e Quinette.

Dumouriez, sebbene di sottile ingegno, s'ingannò a partito sul conto, che faceva di disporre del suo esercito. I suoi soldati avevano troppo bene conosciuto l'affronto che era stato fatto al loro generale. Ma allorchè questi aprì loro il suo animo di ristabilire la dignità regia nella persona del principe reale, tutti ad un tratto lo abbandonarono, ed egli fu obbligato di fuggire con alquanti de' suoi partigiani, e di esporsi nella sua fuga ad una terribile scarica di moschetti, rivolti contro lui, e' suoi compagni.

Verso la fine di giugno, e in sul principio di luglio non vi furono che alcune scaramuccie fra i due eserciti dalla parte di settentrione. Negli ultimi giorni di luglio gli Austriaci riportarono qualche vittoria di poca importanza. La guarnigione di Condè dopo di essere stata stretta per lo spazio di tre mesi, venne a patti, e si arrese altresì al principe di Coburgo, e la città di Valenciennes a dì 20 dello stesso mese aprì parimenti le porte al duca di Yorch; ma non fu tuttavía senza qualche sospetto di tradimento che avvenne la resa di queste due piazze.

Il duca di Yorch, preso animo da questi buoni successi, pensò senza perder tempo di assalire con un buon numero di soldati dell'esercito collegato il porto, e la città di Dunkerche. Però egli a dì 22 di agosto partito da Furnes, andò ad affrontare i Francesi, che erano accampati a Givet, i quali al suo avvicinamento levarono il campo. Questo principe fu per conseguente in grado di prendere quelle posizioni, che più gli fossero piaciute. A dì 24 egli assaltò la vanguardia de' Francesi, i quali avendo perduti alquanti de' loro, si salvarano entro la città. In questo fatto d'armi fu ucciso il valoroso generale austriaco d'Alton. Il giorno susseguente poi fu posto l'assedio alla città, a strignere la quale doveva concorrere ancora una buona quantità di genti, che venivano dalle coste della Gran-Brettagna, ma che per una qualche negligenza dell'ammiraglio Macbride non poterono approdare a tempo. I Francesi fecero gran danno e molestia a' nemici colle loro artiglierie, che avevano sopra i navigli. A dì 6 di settembre quelli che erano entro in guarnigione uscirono fuori all'improvviso, e raccolte le loro forze assalirono con gran-

de impeto le genti del duca di Yorch, il quale combattutto ch' ebbe alquanto, e ricevuto notabile danno, fu costretto di levare l'assedio, e di lasciarvi tutte le sue artiglierie.

Poco appresso il generale Houchard, accusato dalla così detta Convenzione di non aver ben usato questo felice successo, fu decapitato, essendovi stato chi affermò, come egli poteva agevolmente far prigioni quasi tutti i soldati del duca di Yorch.

La ribellione delle provincie meridionali della Francia mise ad un gran rischio la novella repubblica. Ognuno sa che i deputati di quelle provincie furono i primi a dì 10 di agosto a chiedere, che il re fosse deposto della dignità reale. E sembra cosa molto strana, che queste medesime persone sieno state poi le prime a ribellarsi alla Convenzione. La congiura che si scoprì di giugno, e di luglio fra le città di Marsiglia, di Lione, e di Tolone, ad ognuno nota sotto il nome di *Repubblica Confederata*, fu sì formidabile, che parve minacciare la sovversione di tutta la Repubblica. Fu pertanto mandato a Lione un numeroso esercito, che vi pose l' assedio; ed un buon numero di genti d'arme, che avevano preso il cammino di Marsiglia, trovò, che allo avvicinarsi de' soldati della repubblica erano già state loro aperte le porte della città, e che i Marsigliesi si erano sottomessi. Ma il popolo di Tolone trovò modo di aver pratica e commerzio coll' ammiraglio Hood, che allora corseggiava nel Mediterraneo. Onde egli entrato in porto colle sue navi, e sebbene Inglese, prese la città, e l' armata navale in nome di Luigi XVIII:, e col patto, ch' egli con ogni suo potere ajuterebbe a rimettere in vigore la forma del governo del 1789.

Fra tutti coloro che perirono in questi tempi di commozioni popolari, vi fu il valoroso generale Custine, i cui primi servigj renduti alla repubblica, checchè si dica de' falli che possa egli aver commesso poi, avrebbono ben dovuto meritargli di essere stato trattato con minore crudeltà. Egli fu citato a Parigi, poi licenziato, e confinato a dì 23 di luglio alla Badìa con un decreto della convenzione, davanti al tribunale detto *rivoluzionario*; fu accusato di

avere avuta pratica con i Prussiani, allorchè era condottier gen. sul Reno, e di aver trascurato di mandar soccorsi alla città di Valenciennes. Egli è inutile il dire quì, che fu trovato colpevole. Bastava allora che alcuno fosse solamente preso in sospetto per essere ancora condannato; e la plebaglia di Parigi accostumata a così fatte crudeltà vedeva senza punto curarsene, e forse ancora con piacere la morte de' principali suoi difensori. Morto così infelicemente il prode generale Custine, ne seguì poco appresso, che pure la regina fu condannata a morte. Ella fu il primo di agosto condotta dalla prigione del Tempio a quella delle *Conciergerie*, ove restò rinchiusa in una piccola camera tutta lorda e sucida, fino a dì 15 di ottobre, quando fu menata davanti al tribunale della rivoluzione. Essa fu quivi incolpata di molti fatti per la maggior parte frivoli, o incredibili, e de'quali alcuni pochi solamente avevano forse sufficienti prove. Ma avvegna che la vita di Maria Antonietta fosse stata più innocente, che altri si di leggieri non crederebbe, non avrebbe forse per questo scampata la morte. I suoi giudici dopo essere stati a stretto consiglio fra loro per lo spazio di una buona ora, la dichiararono nella loro relazione *rea di tutti que' delitti, de' quali era stata accusata.*

La regina ascoltò questa condannagione mortale con gran rassegnazione, forse perchè ella la riputava non già come una punizione, ma qual termine delle sue pene, ed angoscie. A dì 16 di ottobre in su la mezza nona, ella fu condotta in una carretta dalla prigione alla piazza della rivoluzione, ove era apparecchiato il patibolo, e dove il suo malavventurato marito era stato morto. Fra tutta la folla, e calca del popolo, che era nelle vie di Parigi, al suo passaggio, non fu udito chi gittasse un sospiro, nè veduto chi per pietà spargesse una lagrima. Il suo contegno negli ultimi momenti della sua vita fu nobile, grave e maestoso. Ella non avea che 38 anni.

La così detta Convenzione, mandata ch' ebbe al patibolo la regina, cominciò tosto a formare un grave processo addosso a Brisot, ed a' suoi complici. Egli fu accusato di aver detto e scritto in sul principio

della rivoluzione, come il commiato preso dal generale la Fayette dall'esercito era una calamità della nazione, essendosi egli, secondo che si diceva, molto segnalato nella combriccola (club) de' *giacobini* con promovere la rovina delle colonie, il macello de'compatrioti nel campo di Marte, e la guerra contro l'Austria.

Sopra queste accuse, e su di altre simiglianti a dì 24 di ottobre fu egli condotto davanti allo spaventevole tribunale della rivoluzione insieme con altri 21 membri della Convenzione. Dopo alquanti giorni i giudici dichiararono tutti i predetti accusati complici di aver congiurato contro l'unità, e inflivisibilità della repubblica. Però il tribunale passò immantinente a pronunziare la loro sentenza di morte, Valaze dopo aver ascoltata la sua condannagione, tratto fuori un pugnale, che aveva a lato, si uccise da se medesimo, e tutti gli altri furono decapitati a dì 30 di ottobre.

Quel reo uomo, e grande imbrogliatore, ultimo duca d' Orleans, ch' ebbe la strana vaghezza di essere appellato Egualità, fu poco dopo parimente strascinato al suo estremo supplicio. Egli era stato accusato di avere aspirato al trono fino dal principio della rivoluzione. Ma che che ne sia delle ben fondate accuse contro di lui, e che non era sì agevol cosa il pruovarle, egli fu a dì 6 di novembre, in sul tramontar del sole, menato sopra una carretta al luogo del patibolo, e si morì quivi con gran fermezza d' animo tra le grida del popolazzo, che gli diceva in faccia le più aspre parole di biasimo, di vitupero, e di rimprovero, e le maggiori villanie del mondo.

Verso il mezzodì della Francia nè il valore de' confederati, nè la presa fatta della città di Tolone furono bastevoli a rimettere nel primiero stato la monarchía francese. A dì 30 di novembre la guarnigione di Tolone uscì fuori con molto impeto a distruggere le batterie, che erano state piantate da' Francesi sulle alture contro la città. Alle genti che erano state mandate a questa impresa venne fatto di sorprendere le soldatesche francesi, e di metterle in fuga. Divenuti per questo successo baldanzosi i confederati, inseguirono imprudentemente i fuggitivi più là,

che non dovevano, e infino a tanto, che rincontrarono quando meno se lo aspettavano, un buon numero di soldati, che erano stati loro mandati in soccorso da' Francesi. In questo mezzo il general O'hara condottiere delle guardie di Tolone fattosi avanti a mettere in ordinanza le sue genti, fu ferito in un braccio, e fatto prigione. In questo fatto d'armi restarono fra morti, feriti, o presi mille o circa, fra Inglesi, o confederati.

Poco appresso la seguìta prigionía del generale O' Hara, i confederati sgomberarono la città di Tolone. A dì 19 dicembre la mattina per tempo incominciò l'assalto prima che tutte le genti repubblicane fossero raccolte. Il quale assalto fu principalmente diretto contro un ridotto inglese, detto il forte *Mulgrave*, che era difeso da tre mila e più combattenti, e da più di venti pezzi di artiglierie. Questo posto formidabile fu investito alle cinque ore della mattina, ed alle sei fu superato.

Quel medesimo giorno fu bombardata la città dal mezzodì sino alle 11 ore della sera. I collegati, e molti de' cittadini messa a fuoco e fiamma la città, e l'armata navale, si diedero ad una precipitosa fuga. Le batterie fecero sommergere due galeotte piene di fuggitivi; e la gran fretta con cui fu sgombrata la città, fu cagione, che la maggior parte de' navigli cadesse in poter de' Francesi. Questa ritirata, fatta così in fretta, trasse seco le più funeste sciagure per tutti quegl' infelici cittadini, che avendo veduto farsi certi preparamenti alla fuga, subitamente corsero in folla al lito per chiedere agli Inglesi, che tenessero la parola, loro data, di tenergli sotto la loro protezione. Perciocchè uno spettacolo il più terribile a vedere apparve ben tosto nella città di popolo sollevato e commosso, e di gente furibonda, che metteva ogni cosa a sacco, e sebbene si facessero allora i più grandi sforzi per salvare i più de' Francesi che fosse stato possibile, molte migliaja di loro caddero nelle mani de' furiosi loro compatrioti. Molti di loro si gittarono in mare, e in darno procurarono nuotando di giugnere a salvarsi sopra le navi, che erano in porto. Altri furono veduti uccidersi da se medesimi sul lito, per così schifare i tormenti

che aspettavano dalla vendetta de' repubblicani. Non si vedevano nel porto che fiamme, ed ardere le navi da guerra, a cui era stato appiccato il fuoco, e che stavano per iscoppiare. Nè spettacolo meno orribile dell'armata navale era quello, che si vedeva sul lito, e del quale non si dà qui che una piccola idea. I navigli che erano pieni di uomini di diverse nazioni, di vecchi, di donne e di fanciulli, d'infermi appena usciti dagli spedali, di soldati feriti che abbandonavano per paura il loro posto, sebbene le loro ferite non fossero ancora saldate, erano cose a vedersi così compassionevoli, che avrebbono mosso a pietà il più duro cuore; poichè non si udivano che grida di dolore, e urli di disperazione di padri, che avevano lasciati addietro sulla riva i figliuoli, e di mariti che avevano dovuto abbandonare in balìa de' nemici le loro mogli.

Verso il fine di marzo più membri della parte di Hebert, quali sono Montmoro, Vincent, lo stesso Hebert, ed alquanti altri furono arrestati, e condotti davanti al tribunale della rivoluzione; e poscia venti di loro decapitati. Pochi giorni appresso il famoso Danton, Fabre d'Eglantine, Bazire, Chabot, ed alcuni altri furono messi parimente in carcere per aver congiurato contro la repubblica; e perciò furono in poco tempo esaminati, e condannati a morte; e la sentenza fu mandata ad effetto a dì 5 di aprile del 1794.

Data a queste sentenze di morte esecuzione, il governo francese, benchè repubblicano di nome, non dipendeva, che dal volere di un solo uomo, il quale era l'usurpatore Robespierre, il cui nome sarà eternamente infame. Sotto questo tirannico governo le carceri di Parigi contenevano ottomila prigioni, o circa. Egli non si sa precisamente il novero de' condannati; ma vuolsi generalmente, che per sola viltà d'animo, e crudeltà si mandassero, a' guisa di mandre, gli uomini al macello, e che a gran pena si usasse qualche forma giudiziale. In una di queste crudeli esecuzioni la principessa Elisabetta, sorella dello sventurato Monarca, essendo stata condannata alla morte con altre 26 persone sotto i più frivoli pretesti, fu riserbata l'ultima ad essere crudelmente decapitata. Morto Danton,

parve che la rovina del tiranno si avvicinasse a gran passi. Erasi formata contro di lui nella così detta *Convenzione* una formidabile fazione, capi della quale erano Talien, Legendre, ed alcuni altri. Talien, credendosi sufficiente all'ardua impresa di abbassare il tiranno, propose di far arrestare Robespierre, e le sue creature. Questa proposta piacque ad ognuno. Il presidente ordinò agli uscieri della sala, di menare Robespierre in prigione. Ma era così grande la paura, che ad ognuno metteva quest'uomo, che l'ufficiale non volle ubbidirlo, infino a tanto che Robespierre non gli avesse accennato di condurlo fuori della sala. Fu pertanto condotto con i suoi complici al Lucemburgo, ma il commessario delle prigioni del Lucemburgo, che era una creatura di Robespierre ricusò di riceverlo. Allora egli fu menato con tutti gli altri al palazzo della città, piuttosto a modo di trionfo, che come prigioni. Era stato nel medesimo tempo parimenti arrestato Henriot, che era uno de' capi di questa fazione, ma avendo questi trovato il modo di fuggire, e di ragunare alcuni partigiani, rifuggì a Robespierre nel palazzo del comune. Quivi pretendevano essi di creare una novella adunanza, e di dichiarare traditori della patria i membri dell'altra adunanza, detta Convenzione. Ma il popolo non abbracciò la loro causa; e furono innanzi abbandonati dalle guardie della nazione, che da principio avevano ubbidito con repugnanza a' loro comandamenti. Eglino furono da ufficiali, a ciò deputati, parimente inquisiti al palazzo del comune; e Bourdon de l'Oise, letto ch' ebbe dinanzi loro il decreto della *Convenzione*, gli investì con impeto nella pubblica sala con armi da taglio, e da fuoco. I ribelli rimasero allora del tutto abbandonati, e presero il disperato partito di rivolgere le loro armi contro se medesimi. Robespierre il maggiore si tirò un colpo di pistola nella bocca, il quale gli traforò solamente una guancia, e un uomo d'arme lo ferì ancora in un fianco. Robespierre il minore si gittò da una finestra, e si ruppe un braccio, e una gamba. Lebas si ammazzò da se medesimo: Couthon diede di mano al coltello, e con due colpi si uccise; ed Henriot si precipitò da una invetriata. I prigioni furono poi subita-

mente condotti dinanzi al tribunale della rivoluzione, e ravvisati quivi ad uno ad uno, tutti i rei furono poi condannati a morte. I due Robespierre, e 19 altri loro compagni sostennero nella piazza della rivoluzione l'ultimo supplizio, alle sette ore della sera, a dì 28 di luglio del 1794.

Nella guerra di questo anno gli eserciti della repubblica furono vittoriosi da ogni parte. In Fiandra il general Jourdan vinse la battaglia di Fleurus. Le città di Charleroi, d'Ipres, di Bruges, e di Courtray si arresero. Ostenda fu sgombrata: il general Clairfait ebbe una rotta vicino alla città di Mons, la quale città pure si arrese; e il principe di Coburgo si vide costretto di abbandonare i Paesi-Bassi, mentre i vincitori entravano senza trovare resistenza alcuna in Bruselles e in Anversa; e le città di Landrecy, di Quesnoy, di Valenciennes, e di Condè furono altresì riprese. Proseguendo le loro conquiste gli eserciti francesi, presero Aquisgrana, sconfissero di nuovo il general Clairfait in vicinanza di Juliers, e s'impadronirono di Colonia, di Bona, di Maestricht, e di Nimega.

Lo spavento in tutte le Provincie-Unite fu grande. Gli stati di Frisia furono i primi a temerne il pericolo, e di ottobre riconobbero la repubblica, ruppero il trattato che gli teneva confederati coll'Inghilterra, e fecero lega co' Francesi. In alcune altre provincie furono commesse più altre simili azioni contro l'autorità dello Statolder; e tale era allora l'animosità del popolo, che pure in Amsterdamo il governo olandese fece a dì 17 di ottobre correre una grida, con cui vietavasi a chi che sia di presentare qualunque si sia petizione sopra affari politici, o di formare adunanze popolari.

A dì 7 dicembre i Francesi vollero far prova di passare il Waal, ma essi ne furono ributtati addietro con loro danno. A dì 15 dello stesso mese il freddo divenne sì grande, che aprì loro uno inusitato passaggio. Perciocchè nello spazio di una settimana i due fiumi Mosa, e Waal furono talmente ghiacciati, che a dì 27 un buon numero di Francesi valicò la Mosa presso il villaggio di Tiel. Laonde eglino affrontarono l'esercito de' confederati per tutto un

lungo tratto di 12 leghe, e secondo che riferí poi il loro condottiere Pichegrù, *furono essi da per tutto vittoriosi.* Onde i nemici, costretti di ritirarsi addietro, soffrirono nella loro ritirata non che i disagi della fredda stagione, ma patirono ancora quello delle vettovaglie. Avendo Pichegrù a dì 10 di gennajo del 1795 conceputo un suo gran disegno, diede egli principio alla sua impresa con 70,000 combattenti, i quali, passato ch' ebbero il Waal in più luoghi, e posto il campo tra Nimega ed Arnheim, assaltarono quivi i confederati da ogni parte, ed essendo stati questi rotti come quelli che non erano disposti nè a resistere, nè a fuggire, così furono ancora molestati e da' nemici, e dal rigore del freddo. In darno lo Statolder faceva allora pubblicare i suoi bandi, indirizzati alle genti di contado, ch'egli esortava, pregava, e scongiurava a prendere le armi per la difesa della loro patria; che i Francesi non restavano per questo di penetrare più avanti nella Olanda, nè i confederati di sempre fuggire loro davanti. La città di Utrecht si arrese a dì 15 di gennajo, Rotterdamo a dì 18, Dort il giorno appresso. Se i partigiani, e gli amici dello Statolder fossero allora pieni di spavento, e sbigottiti, non è da domandare. Perciocchè a dì 15 la principessa di Oranges, le sue dame, e donzelle erano già partite colle loro care gioje, e con tutti que' vasellami, e preziosi arnesi che agevolmente trasportar poterono. Lo Statolder, ed il suo figliuolo primogenito non lasciarono la Olanda che a dì diciannove. Il principe Statolder, preso a Scheveling un legnetto sottile, vi salí sopra con tre soli marinaj, e sano e salvo pervenne ad Harwich. A lui, in Inghilterra, fu dato per sua abitazione il palagio di *Hamptoncourt*, nel quale egli abita tuttavia.

A dì 20 di gennajo il capitan generale Pichegrú entrò glorioso e trionfante in Amsterdamo con 5,000 de' suoi; e vi fu accolto con grandi dimostrazioni di gioja da tutti que' cittadini. Avvenne poi, che in capo di alcune poche settimane tutte le provincie Olandesi o si sottomisero, o che costrette furono di darsi a' Francesi. Il giorno appresso fu temporalmente convocata un' assemblea popolare, nella quale fu cambiato tutto il governo, al quale ne fu sostituito un' altro, conforme a quello di Francia.

In questo mezzo tempo veggendo il re di Prussia, che dalla guerra non potea trarre grande utilità, credette di non dovere sforzarsi più che tanto a guerreggiare. Le genti prussiane ed austriache, siccome ancora i loro capitani, non erano tra loro molto d'accordo. Ma per questo non si sospettava, che i Prussiani volessero abbandonare la lega, almeno infino a tanto che questi non furono veduti ritirarsi verso il Reno, e passare ben tosto questo fiume. Fu pertanto dato principio alle pratiche, che si tennero tra la Francia, e la Prussia: le quali produssero l'effetto che in Basilèa a dí 5 di aprile del 1795 fu conchiuso un trattato di pace, per cui poi sua Maestà Prussiana abbandonò del tutto la lega.

Dopo il quale trattato ne fu ben tosto conchiuso un' altro pure di pace, tra la Repubblica, e la Spagna; nel qual reame i Francesi avevano in brevissimo tempo occupate molte terre. Fontarabia, città di frontiera, e che è per cosí dire il baluardo che difende la Spagna, fu da loro presa quasi d'assalto con un solo squadrone di fanti; laddove la conquista di questa città costò una volta al duca di Berwich ben ottomila soldati. Nè guari passò, che s'impadronirono ancora di Roses.

Fatti cosí padroni della maggior parte delle ricche provincie della Biscaglia, e della Catalogna presero il cammino verso Madrid. Ma in questo mezzo furono dalla corte mandati ordini al sig. d'Iriarte, che era in Basilea di trattare la pace, la quale fu poi conchiusa a dí 22 di luglio e dal ministro Spagnuolo e del cittadino Barthelemy.

Si fu verso la metà di questo anno, o in quel torno, quando finì di vivere il figliuolo dello sventurato Luigi XVI. Una ingiusta e rigorosa prigionia affrettò la sua fine; se pure egli è vero, che essa ne sia stata la sola cagione. Egli era cagionevole della persona, e perciò soggetto a quelle infermità che procedono dal non aver potuto trattenersi con fanciulleschi trastulli, i quali si confanno cotanto alla salute corporale de' giovinetti. Poco innanzi la sua morte, gli era nata una enfiatura sopra un ginocchio, ed un'altra ancora in sul polso di una mano; onde egli cominciò a perdere l'appetito, e poi fu soprappreso dalla

un valoroso capitano, pocchissimo allora, a dir vero conosciuto, ma poi meritamente divenuto in brevissimo tempo (Bonaparte) celebre ed illustre, che in meno di un mese la guerra col re di Sardegna fu terminata. Le rotte presso a Millessimo, in vicinanza di Dego, e di Mondoví, siccome ancora quelle altre presso a monte Lerino, a Montenotte, furono sí grandi, che il re di Sardegna si vide condotto a tale di dover accettare quelle dure condizioni, che il vincitore gli volle imporre, le quali furono poi a dí 17 di maggio sollennemente, e per modo stipulate, che sua maestà cedette alla Francia la Savoja, e la Contèa di Nizza.

Fatta così la pace colla Sardegna, Bonaparte, continuando la sua alta impresa ruppe nuovamente il generale austriaco Bolieu al ponte di Lodi; e con una parte delle sue genti costrinse gli avanzi dell'esercito tedesco a precipitosamente ritirarsi in Mantova; mentre con l'altra parte dell'esercito entrò nella città di Milano, dove a dí 16 di maggio, senza trovarvi resistenza alcuna, ordinò che da indi innanzi in tutta la Lombardía austriaca non fosse riconosciuta che l'autorità francese.

Quella tregua, che era stata fatta, e poi prolungata fra gli eserciti nemici lungo le due rive del Reno, fu alla fine ancora terminata a dì 31 di maggio. Onde l'esercito della Sambra e della Mosa, di cui era condottiere Jourdan, andò sopra gli Austriaci, e, riportate su di questi alcune notabili vittorie, penetrò per lo germanico Impero. L'altro esercito del capitan generale Morò, fatto un ponte sul Reno in vicinanza di Argentina, e passato alla riva destra del fiume, prese quivi Kell, fortissimo castello; e, entrando quindi nella Baviera dalla parte di Ratisbona, fece ogni sforzo per unire le sue forze a quelle di Jourdan. Ma per niun modo potè egli venire a capo di questo suo disegno; mentre i due eserciti francesi, oltre che ricevettero molti danni, furono innanzi sforzati a ritirarsi, e a ripassare il Reno. De' due capitani generali francesi si era Morò quegli, che trovavasi a pessimo partito; e nondimeno egli seppe nella sua ritirata, senza punto disordinarsi, ancora così ben difendersi, che ogni intendente delle cose

rotti avanti il mese di aprile del susseguente anno 1796 ed i loro capi Charette, e Stofflet furono presi, e fatti morire.

L' esercito francese in Germania, passato ch'ebbe il Reno presso a Manheim, strinse da lungi la città di Magonza, della quale esso da più mesi faceva l' assedio (1).

---

(1) *Non volendo noi quì interrompere l' ordine degli avvenimenti, di cui l' autore inglese tesse la storia, nè alterare il testo, ci ristrigniamo ad accennare succintamente que' fatti che egli ha dimenticati, o di cui forse non era informato.*

Nel 1782 *la invenzione de' palloni aereostatici, fatta da Montgolfier, da cui presero essi da principio il nome.*

Nel 1786 *il re andò a vedere Cherburgo.*

Nel 1788 *agli* 8 *di maggio furono interdetti, e proibiti tutti i parlamenti.*

Nel 1789 *a dì* 15 *di luglio, la denominazione degli* Stati-generali *fu cambiata in quella di* Assemblea della nazione.

A dì 4, 6, 7, *e* 21 *di agosto furono annullati i diritti feudali di decime, ec.*

A dì 9 *di settembre l'* Assemblea *si dichiarò permanente, e continua.*

A dì 2 *di novembre tutti i beni del chericato furono dichiarati facultà della nazione francese.*

Nel 1790 *a dì* 3 *di febbrajo i voti solenni furono annulati.*

A dì 26 *di febbrajo la Francia fu divisa in* 83 *dipartimenti.*

A dì 9 *di giugno l' Assemblea assegnò al re ed alla sua corte* 25 *milioni di lire tornesi di entrata l' anno.*

A dì 29 *di giugno fu annullata la nobiltà.*

Nel 1791 *l' Assemblea annullò parimente a dì* 2 *di marzo gli uffici delle arti, e de' mestieri, e a dì* 13 *di aprile i diritti sopra i beni de' forestieri, e a dì* 23 *i dazj delle dogane.*

A dì 28 *di luglio decretò, che fosse formato il corpo di guardia della nazione francese.*

febbre. Egli pare per altro, che non gli sieno stati rifiutati i necessari soccorsi della medicina. Il suo male non ostante peggiorò tanto, che la mattina de' 9 di giugno spirò in quella medesima prigione del tempio in cui era stato rinchiuso sino dal fatale autunno del 1792.

Il magistrato della salute pubblica forse meno intenerìto da questo avvenimento, che mosso da una certa parzialità universale del popolo francese verso la travagliata innocenza, propose in sul principio di luglio di trattare del cambio che si voleva fare della principessa sorella del Delfino, ritenuta parimente nella prigione del tempio, per così poter riscattare non solo que' deputati, che il perfido Dumouriez avea dati nelle mani all' Austria, ma ancora i due ambasciadori Semonville, e Maret, che le soldatesche austriache aveano contro il diritto delle genti arrestati fuori della loro giurisdizione, in un paese neutrale. L' imperadore dopo essere stato alquanto sospeso acconsentì a questa proposta; e innanzi che fosse venuta la fine dell'anno la principessa fu lasciata libera in potere di que' ministri d'Alemagna, che dalla corte Imperiale erano stati deputati in Basilea ad onoratamente riceverla.

In quest' anno il ministero Inglese pensò di fare una grande armata di navi, e di andare sopra le coste di Francia in quella provincia, dove i partigiani del re, ad ognuno noti sotto nome di *Sciovani*, erano armati contro i repubblicani. Le soldatesche, che vi mandò, erano principalmente composte di fuggiaschi condotti dai Signori di Puisaye, d'Hervilly, e dal conte di Sombreuil. Eglino approdarono alla spiaggia di Quiberon, e s' impadronirono ivi di quella fortezza. Ma i loro felici successi non ebbero lunga durata; essendo stata sorpresa la piazza d' armi dalle genti del capitan generale Hoche, una gran parte di Sciovani fuggitivi, e d' Inglesi, che ascendavano a 10, 000 uomini, fu parte uccisa, e parte presa; il conte di Sombreuil, il vescovo di Dol, il suo chericato, e molti capi de' fuggitivi fatti prigioni, furon giudicati da un tribunal militare, e condannati a morte. I ribelli di questa parte della Francia furono interamente dissipati, e

febbre. Egli pare per altro, che non gli sieno stati rifiutati i necessari soccorsi della medicina. Il suo male non ostante peggiorò tanto, che la mattina de' 9 di giugno spirò in quella medesima prigione del tempio in cui era stato rinchiuso sino dal fatale autunno del 1792.

Il magistrato della salute pubblica forse meno intenerito da questo avvenimento, che mosso da una certa parzialità universale del popolo francese verso la travagliata innocenza, propose in sul principio di luglio di trattare del cambio che si voleva fare della principessa sorella del Delfino, ritenuta parimente nella prigione del tempio, per così poter riscattare non solo que' deputati, che il perfido Dumouriez avea dati nelle mani all' Austria, ma ancora i due ambasciadori Semonville, e Maret, che le soldatesche austriache aveano contro il diritto delle genti arrestati fuori della loro giurisdizione, in un paese neutrale. L' imperadore dopo essere stato alquanto sospeso acconsentì a questa proposta; e innanzì che fosse venuta la fine dell'anno la principessa fu lasciata libera in potere di que' ministri d'Alemagna, che dalla corte Imperiale erano stati deputati in Basilea ad onoratamente riceverla.

In quest' anno il ministero Inglese pensò di fare una grande armata di navi, e di andare sopra le coste di Francia in quella provincia, dove i partigiani del re, ad ognuno noti sotto nome di *Sciovani*, erano armati contro i repubblicani. Le soldatesche, che vi mandò, erano principalmente composte di fuggiaschi condotti dai Signori di Puisaye, d'Hervilly, e dal conte di Sombreuil. Eglino approdarono alla spiaggia di Quiberon, e s' impadronirono ivi di quella fortezza. Ma i loro felici successi non ebbero lunga durata; essendo stata sorpresa la piazza d' armi dalle genti del capitan generale Hoche, una gran parte di Sciovani fuggitivi, e d' Inglesi, che ascendavano a 10 mila uomini, fu parte uccisa, e parte presa; il conte di Sombreuil, il vescovo di Dol, il suo chericato, e molti capi de' fuggitivi fatti prigioni, furon giudicati da un tribunal militare, e condannati a morte. I ribelli di questa parte della Francia furono interamente dissipati, e

sottiavanti il mese di aprile del susseguente anno 1796 ed i loro capi Charette, e Stofflet furono presi, e fatti morire.

L'esercito francese in Germania, passato ch'ebbe il Reno presso a Manheim, strinse da lungi la città di Magonza, della quale esso da più mesi faceva l'assedio (1).

---

1 *Non volendo noi quì interrompere l'ordine degli avvenimenti, di cui l'autore inglese tesse la storia, nè alterare il testo, ci ristringiamo ad accennare succintamente que' fatti che egli ha dimenticati, o di cui forse non era informato.*

Nel 1782 *la invenzione de' palloni aereostatici, fatta da Montgolfier, da cui presero essi da principio il nome.*

Nel 1786 *il re andò a vedere Cherburgo.*

Nel 1788 *agli* 8 *di maggio furono interdetti, e proibiti tutti i parlamenti.*

Nel 1789 *a dì* 15 *di luglio, la denominazione degli* Stati generali *fu cambiata in quella di* Assemblea della nazione.

A dì 4, 6, 7, *e* 21 *di agosto furono annullati i diritti feudali di decime, ec.*

A dì 9 *di settembre l'* Assemblea *si dichiarò permanente, e continua.*

A dì 2 *di novembre tutti i beni del chericato furono dichiarati facultà della nazione francese.*

Nel 1790 *a dì* 3 *di febbrajo i voti solenni furono annulati.*

A dì 26 *di febbrajo la Francia fu divisa in* 83 *dipartimenti.*

A dì 9 *di giugno l'Assemblea assegnò al re ed alla sua corte* 25 *milioni di lire tornesi di entrata l'anno.*

A dì 29 *di giugno fu annullata la nobiltà.*

Nel 1791 *l'Assemblea annullò parimente a dì* 2 *di marzo gli uffici delle arti, e de' mestieri, e a dì* 13 *di aprile i diritti sopra i beni de' forestieri, e a dì* 23 *i dazj delle dogane.*

A dì 28 *di luglio decretò, che fosse formato il corpo di guardia della nazione francese.*

Ma in questa impresa i Francesi furono assai meno felici, avendo ricevuti dagli Austriaci una rotta, che gli sforzò a ripassare il Reno; la quale fu poi cagione, che fosse convenuta tra i capitani generali de' due eserciti una tregua di tre mesi, e che questa fosse ancora approvata da' rispettivi loro governi.

Nel 1796 l' esercito francese uscì in campagna a dì 9 di aprile, dalla parte di mezzodì della Francia; e furono quivi i fatti d'arme così frequentemente gli uni agli altri succeduti, e le ottenute vittorie tanto gloriose sotto

---

A dì 3 di settembre fu terminata la compilazione delle leggi, e della forma di governo della Monarchia Francese.

(Gli aspri, e fortunati avvenimenti dell' anno 1792 sono stati fedelmente narrati).

A dì primo di febbrajo del 1793 fu mossa la guerra all' Inghilterra, ed alla Olanda.

A dì 31 di maggio vi fu la condannagione della fazione de' Girondini.

A dì primo di agosto fu posto l' assedio alla città di Lione, il quale durò 70 giorni.

A dì 16 di settembre a requisizione della repubblica fu fatto un ruolo di soldati dagli anni 18 fino a' 25.

Era del mese di settembre quando furono creati il tribunale della rivoluzione, ed il magistrato della salute pubblica.

A dì 16 di ottobre il re di Napoli dichiarò la guerra alla Francia.

A dì primo di giugno del 1794 vi fu il combattimento navale sull' altura di Owessant, in cui Villaret-Joyeuse fu rotto, e con suo danno di più grosse navi.

A dì 12 di germinale dell' anno 3 furono rilegati Collot, Barrere, e più altri.

Il primo di pratile *fu assassinato Ferraud.*

Il primo di vendemmiale *dell' anno 4 fu pubblicata l' accettazione della nuova costituzione. A dì 5 di* brumale *Barras, la-Reveiler, le-Tourneur, e Rewbel furono creati direttori. E a Sieyes, che non volle essere direttore, fu sostituito Carnot.*

un valoroso capitano, pocchissimo allora, a dir vero conosciuto, ma poi meritamente divenuto in brevissimo tempo (Bonaparte) celebre ed illustre, che in meno di un mese la guerra col re di Sardegna fu terminata. Le rotte presso a Millessimo, in vicinanza di Dego, e di Mondovì, siccome ancora quelle altre presso a monte Lerino, a Montenotte, furono sì grandi, che il re di Sardegna si vide condotto a tale di dover accettare quelle dure condizioni, che il vincitore gli volle imporre, le quali furono poi a dì 17 di maggio sollennemente, e per modo stipulate, che sua maestà cedette alla Francia la Savoja, e la Contèa di Nizza.

Fatta così la pace colla Sardegna, Bonaparte, continuando la sua alta impresa ruppe nuovamente il generale austriaco Bolieu al ponte di Lodi; e con una parte delle sue genti costrinse gli avanzi dell'esercito tedesco a precipitosamente ritirarsi in Mantova; mentre con l'altra parte dell'esercito entrò nella città di Milano, dove a dì 18 di maggio, senza trovarvi resistenza alcuna, ordinò che da indi innanzi in tutta la Lombardìa austriaca non fosse riconosciuta che l'autorità francese.

Quella tregua, che era stata fatta, e poi prolungata fra gli eserciti nemici lungo le due rive del Reno, fu alla fine ancora terminata a dì 31 di maggio. Onde l'esercito della Sambra e della Mosa, di cui era condottiere Jourdan, andò sopra gli Austriaci, e, riportate su di questi alcune notabili vittorie, penetrò per lo germanico Impero. L'altro esercito del capitan generale Morò, fatto un ponte sul Reno in vicinanza di Argentina, e passato alla riva destra del fiume, prese quivi Kell, fortissimo castello; e, entrando quindi nella Baviera dalla parte di Ratisbona, fece ogni sforzo per unire le sue genti a quelle di Jourdan. Ma per niun modo potè egli venire a capo di questo suo disegno; mentre i due eserciti francesi, oltre che ricevettero molti danni, furono innanzi sforzati a ritirarsi, e a ripassare il Reno. De' due capitani generali francesi si era Morò quegli, che trovavasi a pessimo partito; e nondimeno egli seppe nella sua ritirata, senza punto disordinarsi, ancora così ben difendersi, che ogni intendente delle cose

di guerra affermò, come egli fece la sua ritirata da virtuoso e prode capitano. L'arciduca Carlo, capitano generale dell'esercito austriaco, giunse, incalzando la retroguardia di Morò, sotto Kell, e vi pose l'assedio, e lo riprese, sebbene i Francesi, che vi erano dentro, gli avessero opposta la più grande, ed ostinata resistenza.

Lo imperadore, per riparare alle dolorose rotte, che ricevette in Italia, mise in ordine un novello esercito, composto di que' più vecchi soldati, che avevano militato sul Reno: e ne diede la condotta al generale Wurmser, che era uno de' più antichi, e valorosi capitani del Germanico Impero. Questo esercito da principio fu bene avventurato, e felice. I Francesi furono ributtati addietro, rotti, e costretti a levarsi dall'assedio di Mantova. Bonaparte nondimeno assalì di nuovo con grande impeto i Tedeschi; e, fatte alquante aspre battaglie, le genti di Wurmser si sentirono per modo trafelate, stanche, e sconfitte, che, trovandosi a mal partito, dovettero mettersi in fuga, e a gran péna ritirarsi a salvamento in Mantova, alla quale città i vincitori posero immantinente un fortissimo assedio. Rinchiuso così in Mantova il Wurmser con tutta la sua fanteria, e cavalleria, i Francesi fecero con una grossa banda di soldati una scorreria nel Tirolo; e sconfissero quivi i Tedeschi presso a Rovereto: e presero non solamente la città di Trento, le castella e tutti i principali luoghi, ma preoccuparono ancora ogni via, che mena alla città di Vienna. Onde gli Austriaci si affrettavano, e raddoppiavano i passi per recar soccorso all'assediato esercito di Wurmser; ma il loro condottiere Alvinzy, che venne a giornata co' Francesi in Arcole, e che vi perdette la battaglia, dovette abbandonare la sua impresa, e Mantova fu allora sforzata di arrendersi.

Le vittorie di Bonaparte misero tale paura e spavento a Papa Pio Sesto, al re di Napoli, ed agli altri piccoli principi d'Italia, che si videro costretti di fare la pace, e di sottomettersi a tutte quelle dure condizioni, che il vincitore volle loro porre. I Francesi, vedendosi in poter loro un sì gran tratto di paese, quale era la Lombardia, fondarono allora una novella repubblica, che primieramente *Cispada-*

na, poi *Cisalpina* appellarono. Ma avendole in processo di qualche tempo aggiunte quelle parti dello stato papale, che ad essa credettero convenirsi, finalmente in quello equittino di Lione, ovvero Adunanza che sia, di 400 cittadini cisalpini le diedero un nome ancora più bello, cioè quello di *Repubblica Italica*.

Impadronitisi i Francesi di Mantova, Bonaparte entrò vittorioso in Tirolo, e prese il cammino verso la Metropoli del germanico Impero. L'arciduca Carlo gli andò contra, e gli fece testa, ma non però con quel vigore, che questo principe potesse arrestarlo, nel suo impetuoso corso. Onde gli eserciti francesi si avvicinarono tanto a Vienna, che tutta la città n'ebbe grande sbigottimento. Quivi cessarono tantosto tutti i pubblici pagamenti, e lo imperadore si dispose ad abbandonare la sua residenza per rifuggire in Olmutzo. In sì pericoloso stato di cose sua Maestà si pensò di trattare la pace con Bonaparte. E perciò lo imperadore e la Repubblica francese convennersi prima di fare una breve triegua, e poscia di dare principio alla pace in quel trattato di Leoben, che fu stipulato solennemente il mese d'aprile del 1797.

Avendo una sedizione popolare turbata in Venezia la tranquillità pubblica, avvenne in quella turbazion di cose, che alquanti soldati francesi furono uccisi negli spedali della città, e che il risentimento de' Francesi fu poi tale, che il loro esercito, tornato dalla Germania in Italia, annichilò per vendetta l'antico governo di Venezia; piantò in sulla piazza di San Marco un fronzuto albero, quale stendardo di libertà; creò quivi un governo municipale, e propose di aggiugnere lo stato veneto, a quello della Repubblica cisalpina. Il trattar della pace coll' Imperadore fu tirato molto in lungo, perchè i Francesi rifiutavano di rendergli Mantova, secondochè essi avevano fatto con lui questo accordo in Leoben, ma acconsentirono alla fine di cedergli, in luogo di questa fortezza, una parte del territorio veneto.

A dì 17 giugno la città di Lilla fu scelta, qual luogo, dove si doveva trattare una novella pace cogl' Inglesi, ma questo trattato riuscì nullo In questo medesimo tempo è

avvenuto ancora, che fu promulgata la Repubblica Cisalpina. A dì 12 del suddetto mese *Esseid Ali Effendi*, ambasciadore del Gran Soldano, giunse a Parigi, e a dì 23 di luglio andò a cavallo alla pubblica udienza del così detto *Direttorio*. A dì 4 di settembre in sull'aurora, con un colpo di cannone fu dato il segnale di dover correre all'armi: laonde tutte le soldatesche corsero a dar di piglio all'arme, e sopra tutti i ponti della città furono subitamente piantate le batterie, e vedute grosse bande di soldati stare alla guardia, non solo de' due Consigli, ma ancor del *Direttorio*.

Diciannove membri del Convento della Nazione francese, e molte altre persone furono arrestate per ordine del *Direttorio*. L'Odeon, e la scuola di sanità furono i luoghi scelti a tempo per tenervi il consiglio; e decretato, fu pure, che nel Consiglio si dovesse tenere continuo parlamento. Le diciannove dette persone, siccome ancora le altre furono tosto rilegate, nel novero delle quali erano compresi due membri del *Direttorio*, cioè Barthlemy, e Carnot, e oltre a ciò, molte leggi, che poco innanzi erano state pubblicate, furono annullate.

Il fu principe di Conty, e le per lo addietro duchesse d'Orleans, e di Borbone, essendo state esiliate, partirono per la Spagna a dì 12 di settembre.

Il generale Hoche, condottiere dell'esercito della Sambra e della Mosa, si morì in Vetzlar a dì 18 di settembre, e nel trentesimo anno della sua età.

Adì 11 di ottobre fu data una gran battaglia navale fra gli Olandesi, e gl'Inglesi, nella quale la Olanda perdette cinque grosse navi.

A dì 17 di ottobre del 1797 fu conchiusa la pace in Campo Formio, presso alla città di Udine, tra il capitan generale Bonaparte, e quattro ambasciatori dello Imperadore, re di Ungheria, e di Boemia. Questi cedette alla Francia la Fiandra, il Brabante, e tutti i Paesi Bassi Austriaci, e gli Stati dell'Italia: e ricevette in cambio la città di Venezia, l'Istria, la Dalmazia, e le Isole veneziane dell'Adriatico; e gli altri paesi restavano alla Francia. L'articolo XX di questo trattato accennava un'adu-

nanza, che si dovea fare di ministri in Rastadt per rappacificare la Repubblica di Francia, ed i principi della Germania.

Non avendo voluto la regina di Portogallo ratificare il trattato di pace, che in suo nome fu stipulato colla Repubblica Francese a dì 10 di agosto, il *Direttorio* a dì 26 del mese di ottobre fece significare all'ambasciadore di questa regina, che, senza punto mettere tempo in mezzo, dovesse uscire dal territorio della Repubblica; e decretò appresso, che il detto trattato dovea essere tenuto come non fatto.

A dì 16 di novembre morì in Potzdamo il re di Prussia in età di 54 anni. Il principe reale suo figliuolo, d'età di 27 anni, succedette appresso di lui, sotto il nome di Federigo Guglielmo III.

A dì 28 di dicembre il *Direttorio* decretò di commettere al ministro della Repubblica presso i cantoni Svizzeri l'ordine di dichiarare a' governi di Berna, e di Friburgo, come essi dovranno essere mallevadori della sicurezza sì delle persone, come degli averi di tutti gli abitatori del paese di Vaud. In questo medesimo giorno in Roma davanti al palazzo de'Corsini, che era abitato da Giuseppe Bonaparte, ambasciadore di Francia, si ragunò un buon numero di gente, che gridando *viva la Repubblica*, vi era accorsa con animo di disarmare le soldatesche pontificie ne' quartieri ivi vicini, e però queste presero a difendersi. In questo mezzo l'ambasciadore, accompagnato dal generale Duphot, uscì fuori a dire a quella masnada di allontanarsi dal palazzo; e in così dicendo, ne seguì anzi tutto il contrario, perciocchè il generale francese, in quella mischia, fu colpìto da più palle di moschetto, e restò quivi morto nella pubblica via. L'ambasciadore Bonaparte allora si partì in fretta alla volta della Toscana.

A dì 5 di marzo dell'anno 1798 il *Direttorio* riseppe, come la deputazione dell'Impero, avendo acconsentìto alle condizioni, e proposte de'ministri francesi, riconosceva la riva sinistra del Reno qual confine della Repubblica di Francia. A dì 10 di marzo più cantoni Svizzeri fecero, per via di persone a ciò deputate, significare al capitan

generale Brune la loro riconoscenza verso la Repubblica di Francia, ed il desiderio loro di passare dal governo oligarchico a quello della libertà. Ma alcuni altri cantoni, e spezialmente quello di Berna, protestando contro tutte queste disposizioni in favore della Francia, diedero di piglio alle armi, e andarono ad affrontare le genti francesi: Venner o alle mani ben cinque volte con i Francesi, ed in questi cinque crudeli, ed ostinati fatti d'arme furono del tutto rotti.

A dì 14 di aprile è stato ratificato il trattato, per lo quale fu unita la repubblica di Ginevra con quella di Francia.

A dì 17 del detto mese i Francesi assalirono, e ruppero i ribelli dell'alto Valese. Ad un tempo medesimo gl'Inglesi dall'aurora fino al vespro combatterono colle artiglierie grosse la città di Ostenda, e mandarono sulle coste di Francia 4,000 soldati tra Blakenburgo, ed Ostenda; ma senza che essi vi potessero tuttavia porre piè in terra, essendo stati anzi ributtati addietro con molto danno, e il loro capitano gravemente ferito. Parve nello stesso giorno il capitan generale Bonaparte, e l'ammiraglio Brueys colla loro armata navale fecero vela da Tolone. Agli 11 di giugno fu da'Francesi assediata, e colle artiglierie assalita, ed ancora presa l'isola di Malta; il giorno appresso si arrese loro la città; ed i cavalieri dell'ordine di san Giovanni Gerosolimitano rinunziarono alla Repubblica francese ogni loro diritto di sovranità, due grosse navi, e due altre più piccole, quattro galee, e 1,200 pezzi di artiglierie di diverse grandezze, e di varj nomi. A dì 12 di giugno l'ammiraglio Nelson entrò nel Mediterraneo con un'armata di 16 grosse navi. Allora quella del capitan generale Bonaparte subitamente da Malta fece vela. Alquanti giorni appresso Nelson tenne dietro alle navi di Bonaparte; ma senza averle potute raggiugnere. Il mese di luglio le genti francesi misero piè in terra nella città di Alessandria, ove il capitan generale Bonaparte, sconfitti ch'ebbe in più fatti d'arme i Mammelucchi, s'impadronì poscia di tutto l'Egitto (a). In questo medesimo tem-

(a) *La storia della conquista di questo paese, che hanno fatta i Francesi, è narrata dove si ragiona dell'Egitto.*

po vi fu un gran romore, e tumulto popolare in molti luoghi dell' Irlanda, e la ribellione maggiore fu massimamente nelle contee di Galway, e di Ross-Common. L'esercito francese in Italia occupò la cittadella di Torino, conforme ad una convenzione, che fu fatta col re di Sardegna. A dí 9 di luglio i ribelli irlandesi furono dalle soldatesche del re assaliti entro i ripari del loro campo a *Vinegar Hill*. Ma, essendo stati quivi i ribelli sconfitti e sbaragliati in una fiera zuffa, in cui il danno de' morti, e de' feriti fu grande da amendue le parti, si diedero poi alla fuga. A dì 18 del suddetto mese giunsero a Charenton sulla Marna que' 18 navigli, che dall' Italia alla volta di Parigi partirono carichi di preziosi monumenti fra i quali vi erano que' bellissimi quattro cavalli di bronzo, che per più centinaja di anni aveano abbellita nella città di Venezia la facciata della Basilica di San Marco.

In questo medesimo tempo, quel Paswano Oglu, bascià di Vidino, che si stava quivi con i suoi soldati rinchiuso, uscì fuori allo improvviso contra l' esercito del Gran Soldano di Costantinopoli, e con sí grande impeto, che mise in rotta tutti i nemici, e ne uccise più di dieci mila.

E in Francia a dí 21 di agosto furono scritti al ruolo tutti i giovani dall' età di 20 anni compiuti fino a' 25.

Pure in questo stesso tempo il generale Humbert approdò in Irlanda con 1,500 soldati, e posto quivi piè a terra, preoccupò Killala. Queste genti si avventarono poscia contro il generale inglese Lake presso a Castlebar, gli presero sei cannoni, e fecero a lui alcuni altri danni; ma essendo poi agl' Inglesi sopraggiunti notabili soccorsi, dovettero i Francesi alle superiori forze arrendersi.

A dì 2 di settembre vi fu in Malta una congiura così furibonda contro i Francesi, che un gran numero di loro rimase in brevissimo tempo ucciso; perciocchè, a guisa di vespro siciliano, si fu appunto un tocco di campana, che diede al popolo il segnale di correre alle armi.

A dì 29 di ottobre gl' Inglesi occuparono Minorica, senza avervi trovato chi abbia fatta loro resistenza alcuna. E in Italia, a dí 29 di novembre, il re di Napoli con

30,000 combattenti, della maggior parte de' quali condottiere era Mack, entrò allo improvviso in Roma, per quivi sorprendere ed investire i Francesi, che non erano per alcun modo sulle armi. Allora non si trovavano in Roma che alquante soldatesche francesi, che erano qua, e là disperse, e che però dovettero in parte sgombrare il territorio romano. Poscia si raccolsero in alcune piccole bande, e vennero più volte alle mani co' nemici, e rimasero sempre in guisa tale vittoriose, che non solo ricuperarono il terreno che avevano perduto, ma cacciarono ancora gli assalitori fuori delle terre della repubblica romana. I Napoletani, veggendosi mal parati, e poco atti alla difesa, si ritirarono in fretta, e fuori di ordinanza verso il regno di Napoli. Il capitan generale Championnet a dì 13 di dicembre con 15,000 soldati andò ad affrontare l'esercito napolitano; ma il re, ed il suo capitan generale Mack, quantunque si vedessero con forze maggiori di quelle degli assalitori, credettero ben fatto di ritirarsi. Il re si fuggì alla volta di Napoli, temendo forte, che non fosse quivi una general ribellione. Il vantaggio, che ne venne alle genti francesi da tanti, e sì diversi combattimenti, che seguirono tra loro, ed i Napolitani nel breve spazio di 13 giorni, si fu di aver fatti 12000 prigioni, di aver presi 99 pezzi di grosse artiglierie, e tolte a' nemici 21 bandiere, 3,000 cavalli, le bagaglie de' fuggiaschi, ed una quantità grande di moschetti. La ritirata, o più presto fuga, che si voglia dire, del generale Mack, fu sì subita, ed inconsiderata, che questo capitano si dimenticò di richiamare a se quelli quattro mila soldati, che avevano preso posto a Civita Castellana. Onde questo corpo di soldati, messo così in non cale dal loro capitano (com'egli si sa) essendosi accostato al Tevere per passarlo vicino a Roma, fu quivi sorpreso dalle soldatesche francesi, le quali, oltre di avergli prese tutte le artiglierie, fatti de'detti napoletani 1,800 prigioni, e molti di loro uccisi, misero gli altri tutti in confusione, in fuga, e in rotta. Sconfitto per tanto così, e fugato l'esercito nemico, i Francesi penetrarono nelle terre del regno di Napoli, stendendo l'ala sinistra fino a Pescara, e andando il grosso del piccolo esercito loro verso Napoli.

Mentre il capitan generale Championnet andava innanzi contra le genti del re di Napoli, l'ammiraglio Nelson con 7 mila Napolitani, o circa, approdò a Livorno, ed occupò quel porto. Avuti da' Francesi tutti i detti vantaggi, ordinarono una grossa banda per andare sopra ad Aquila, e poi sopra le terre circonvicine, di cui si fecero padroni. Essendo stato il re di Sardegna accusato, com'egli avea pratica ed intelligenza col re di Napoli, e che anzi tenevasi con lui, fu da' Francesi, che già erano padroni della cittadella di Torino, sforzato di partirsi dal Piemonte. Ma innanzi di ritirarsi il re in Sardegna, per dove s'imbarcò, fece a dì 9 di dicembre una solenne rinunzia a' Francesi dello stato, ch'egli loro abbandonava. A dì 23 di dicembre la città di Viterbo fu presa dal generale Kellermann, quantunque i ribelli, che si erano dentro ben fortificati, vi avvessero fatta qualche resistenza. Alquanti giorni appresso, e dopo un lungo ed ostinato combattimento, si arrese pure a' Francesi Civita vecchia. A dì 15 di gennajo del 1799 il generale Rey occupò Gaeta. Il capitan generale Mack, stando rinchiuso in Capua col residuo del suo esercito, minacciava di voler fare a' Francesi una gran resistenza, avendo egli, dalla parte del mare, tutto il comodo di potersi provvedere di vettovaglie dall'armata navale inglese. A dì 21 il re di Napoli salì con tutta la sua famiglia sopra la grossa nave dell'Ammiraglio Nelson, e fece vela verso la Sicilia. Gl'Inglesi menarono seco moltissima roba della corte di Napoli, cioè, i più preziosi arnesi, ed il tesoro del re, che potea ben valere più di 30 milioni; e, oltre a ciò, arsero nel porto tutte quelle navi, che non poterono via condurre.

A dì 27 di gennajo la fortezza di Ehrenbreinstein si arrese finalmente a' Francesi in capo di 18 mesi di assedio.

In questo mezzo tempo lo Imperadore de' Turchi dichiarò di voler muovere guerra alla Francia. Per la qual cosa, fatta lega tra le armate navali turchesca, inglese, o russa, si accostarono, e si unirono insieme nel Mediterraneo a preoccupare le isole di Zante, e di santa Maura. Ed a dì 23 del detto mese i Francesi entrarono in Napoli, ma non senza tuttavia avervi trovata una grande, lun-

ga, ed ostinata resistenza, che loro opposero 30 mila tra soldati, e lazaroni napoletani. Innanzi che i Francesi fossero in Napoli, il capitan generale Mack avea già abbandonata Capua, ed erasi renduto alla discrezione de'Francesi con tutti i capi del suo esercito, come colui, che temea di non capitar più male sotto i lazaroni, che pervenendo alle mani de suoi nemici. Essendo l'esercito dello Imperadore di Russia entrato sulle terre del Germanico Impero, il così detto *Direttorio* francese fece intendere; per via de' suoi ministri, che erano ragunati in Rastadt per le pratiche di pace tanto a'principi della Germanica, quanto allo Imperadore, come un più lungo soggiorno de'Russi ne' paesi di Germania sarebbe stato riputato quale dichiarazion di guerra, e però diede loro un mese di tempo a rispondere alla scrittura, che intorno a ciò era stata loro comunicata. In questo mese furono veduti fare grandissimi preparamenti di guerra tanto dalla parte de'Francesi, che dagl'Imperadori di Germania, e di Russia.

Essendo stato preso il partito di continuare la guerra, e sciolto in Rastadt quell'abboccamento di personaggi, che vi trattavano la pace, e poco dopo seguìto quello assassinamento de'ministri francesi, che tornavano a Parigi, tutto ciò faceva credere, che, uscendo gli eserciti nemici novellamente in campagna, sarebbe stata la più dura, spaventevole, e sanguinosa guerra. Veggendosi le grandi forze, che si stavano apparecchiando contro i Francesi in Germania, ed in Italia, e che la occupazione dell'Elvezia rendeva vantaggiosa la posizione della Francia, doveasi naturalmente presumere, che il governo francese si sarebbe mosso a prendere senza indugio le armi; e tanto più presto, quanto più vero era, che a lui non restava, che questo solo modo d'impedire all'esercito Russo il congiungimento sull'Adice con quello degli Austriaci. Ma il buon successo di questa impresa dovea dipendere da quello, che avrebbono avuto le armi francesi sulla frontiera del Tirolo, per condurre bene le quali, conveniva innanzi occupare i passi tra que'monti, e divertire l'attenzione degl'Imperiali, con fare sì, che essi rivolgessero le maggiori loro forze verso il Danubio.

Ciò, che più importava nella guerra di questo anno, era adunque l'occupazione del paese de'Grigioni, e della valle del Reno, per così poter penetrare in quella dell'Inn. Tutti i passi stretti erano già stati superati, e le schiere dell'esercito di Jourdan prendevano il cammino verso il Danubio, allorchè l'arciduca Carlo, che avea posto il suo campo in Friedbergo, passò il Lech a dì 13 e a dì 14 di febbrajo del 1799.

Essendo i Francesi passati molto adentro nell'Elvezia, ciò fece, che essi poterono prestamente valicare i monti neri, e passare all'altra riva del lago di Costanza, per così, congiunti colle altre loro genti poter sostenere l'impeto, che volevano fare contra gl'inimici. Importando agl' Imperiali moltissimo, il tenere schierate, senz' alcuno interrompimento, le loro genti, l'arciduca Carlo tirò colle forze sue una linea lungo l'Inn contra tutti i preparamenti guerrieri de'Francesi. Per lo contrario il capitan generale Jourdan ristrinse il suo esercito per modo, che pochi giorni appresso l'uscita delle soldatesche de' loro alloggiamenti di verno si videro formidabili eserciti schierati dirimpetto gli uni agli altri, in luoghi equidistanti; e per così dire, in ordine di battaglia in una continuata linea, che dalle rive del Danubio si stendeva fino all'Adriatico, ove il capitan generale Scherer andava altresì disponendosi a porsi a fronte degli Austriaci. Onde non andò guari di tempo, che fu ingaggiata la prima battaglia della guerra del 1799; nella quale furono veduti venire alle mani i due più grandi e bellicosi potentati di Europa. I primi fatti d'arme furono commessi da due grosse bande di soldati francesi, che stavano a fronte del grande esercito, e di altri drappelli qua e là dispersi dell'arciduca Carlo. Mentre il generale Jourdan si avvicinava al lago di Costanza, il generale Massena a dì 5 di marzo in sul tramontar del sole si mise in cammino verso il paese de' Grigioni, dove ebbe poi molti felici successi. Ora, perchè al generale Jourdan ne venisse qualche utile dalle vittorie di Massena, sarebbe stato necessario, che le fortificazioni di *Feldkirch* fossero state superate, e che Massena avesse potuto aver comunicazione con esso lui dalla riva orienta-

lo del lago di Costanza: le dette fortificazioni furono pertanto con gran furore da'Francesi assaltate; avendo essi fatto un ponte sotto le artiglierie nemiche, e rinnovati i loro assalti sino alla sesta volta, ma dovettero sempre lasciare quella malagevole impresa, e ritirarsi con loro danno, e vergogna: con tutto ciò a dì 13 di marzo eglino fecero alle suddette bastíe un nuovo assalto, ma similmente indarno.

Veggendo l'arciduca Carlo, che a'Francesi non era venuto fatto di dar compimento al loro disegno, prese animo, e mandò la vanguardia del generale Nauendorf innanzi a'nemici alla volta di Stockach. Due giorni appresso pose gli alloggiamenti un poco più verso la sua ala destra, e fece schierare le sue genti. Il generale Jourdan, raccolte ch'ebbe tutte quelle forze, che avea lasciate addietro dell'ala sua sinistra fece sembiante di volere far alto, e di attendere l'assalto de'nemici in un luogo più ristretto, tra Howentweel e Tutlingen. Il venire tra i due grandi eserciti alle mani era cosa divenuta quasi inevitabile, essendo tanto vicini uno all'altro, che appena rimaneva tra loro tanto spazio, quanto bastava al movimento delle loro vanguardie. Jourdan, che voleva assalire, mandò adunque innanzi la sua avantiguardia fino a Psullendorf, ove egli pose il suo campo.

A dì 17 di marzo le genti de'capitani generali Saint-Cir, e di Vandamme formavano la sua ala sinistra, la quale era ancora restata di là dal Danubio; il grosso del suo esercito occupava tutto quel tratto di terreno, che è tra la riva destra del detto fiume, e Morskirck; e l'ala sua destra, di cui condottiere era il general Ferino, si andava stendendo verso il lago di Costanza.

A dì 10 di marzo l'arciduca si accampò presso a Schussenried. Le principali forze dell'esercito austriaco stavano a fronte di quelle de'Francesi in guisa tale, che tra di loro non vi erano che la valle, ed il fiumicello di Ostrach. Il primo assalto, che poco dopo si diede, fu molto impetuoso dalla parte de'Francesi, avendo essi rispinta la vanguardia austriaca. Ingaggiata così la prima zuffa, i Francesi presero una miglior posizione sopra le alture di Ostrach, e di Mengen.

A dì 20 di marzo per lo contrario l'arciduca Carlo assalì il generale Jourdan con animo di cacciarlo dalla posizione, che avea presa verso Psullendorf; e perciò egli, per andargli addosso, formò tre grosse bande: delle quali la destra, che era condotta dal principe di Furstenberg, prese posto a Mengen lungo il Danubio, la sinistra pigliò la strada che mena ad Altschausen, e quella di mezzo fu dall'arciduca stesso guidata per la paludosa valle di Ostrach sull' argine di Salgau.

Il generale Jourdan fatta avendo una grande resistenza lungo la fronte di tutto l'esercito, ne'avendo potuto sostenere la sua ala sinistra, che già era in parte circondata, lasciò la sua posizione di Ostrach, e si ritirò in ordinanza la notte vegnente de' 20 di marzo sulle alture di Psullendorf; ma i movimenti, che fece l'arciduca il giorno appresso, per investire l'ala sinistra con forze superiori alle francesi, lo indussero la notte de'22 di marzo a ritirarsi a Stockach, ed Engen. La vanguardia della banda francese, che era penerata fino a Bucau, fu del tutto inviluppata da'nemici, e però non potè salvarsi.

L'arciduca, usando bene i suoi ottenuti vantaggi sopra i Francesi, andava ripigliando i diversi luoghi, che avea preoccupati Jourdan; e questi, ripresa ch'ebbe la sua forte posizione dietro a Stockach, e tenendosi certo di aver la ritirata per la strada di Sciaffusa, e per le vie strette de' monti, fece un nuovo sforzo per rimuovere l'esercito dell'arciduca dal lago di Costanza. La buona riuscìta della guerra di questo anno non dipendeva per certo che da questa impresa. Onde egli deliberò di tentare la sorte delle armi, e di mettersi a battaglia campale, per riportare, se mai fosse stato possibile, quella vittoria, che non avevano potuto lui procacciare né le sollecitudini de'suoi militari movimenti, nè gli avantaggi avuti da Massena sopra i Grigioni, né i tanti e replicati assalti di questo capitano contra *Feldkirch*.

A dì 25 di marzo il principe Carlo si partì da Psullendorf, e si pose a campo davanti a Stockach; stendendo la sua ala destra sulle alture di Malkirn, dirimpetto a Nellenburgo, e la sua sinistra a Tolbruck fino a Wallenvies.

La mattina vegnente per tempissimo il generale Jourdan dette ordine di assaltare la vanguardia dell'esercito tedesco, e divise le proprie genti in tre schiere: la prima delle quali alla sua destra condotta da Ferino alla volta di Stingen, dovea investire l'ala sinistra degli Austriaci; la seconda di mezzo guidata dallo stesso Jourdan, prese il cammino di Engen verso Aach; e la terza alla sua sinistra, sotto la condotta di Saint-Cyr, andava per la via di Tutlingen a Lipptingen sopra all' avantiguardia del generale Meerfeld.

Si fu quest'ala sinistra, che chiamò a battaglia, e che con i suoi impetuosi assalti ruppe, e cacciò da Tutlingen la vanguardia del generale Meerfeld. La postura de' Tedeschi era adunque per essere avvilupata, allorchè l'arciduca staccò dalla sua ala sinistra novelle forze. Dalle cinque ore della mattina fino all'abbassar del giorno, il pertinace combattimento fu tanto, e lo incerto della vittoria tale, che pendeva più a favore de' Francesi, che de' Tedeschi. E vuolsi qui certamente credere, che si fu in questo frangente, quando il generale Jourdan accertò il suo governo di aver perduta la battaglia, per non essere stato ubbidito dalla cavalleria, che avea da lui avuto ordine di assalire. L'arciduca Carlo pertanto comandò, che fosse investito il bosco, che era posto tra Lipptingen, e Stockach, ed occupato dalle genti di Saint-Cyr.

Però fu quivi data la più pertinace, ed aspra battaglia, che sia mai stata tra le fanterie. L' arciduca Carlo, smontato di cavallo, combatteva con tutto il fiore de' suoi; il principe di Anhalt, ed il principe di Furstenberg (che poi vi fu morto) vi conducevano similmente i loro battaglioni. I Francesi non furono con tutto ciò ributtati fuori del bosco che dopo essersi con valore, e da disperati difesi; e si ritirarono in ordinanza, protetti dalla cavalleria francese, sebbene fossero ad un tempo incalzati dalla parte più gagliarda de' fanti del imperiale esercito. Il generale Saint-Cyr, costretto a cedere alle superiori forze di questo ultimo terribile sforzo de' nemici, si ritirò verso Lipptingen.

La sola notte pertanto fu quella, che pose termine alla grande uccisione. Dieci mila soldati rimasero sul campo di battaglia parte morti, e parte feriti.

La brevità di quest' opera non ci permette per alcun modo di stenderci a descrivere particolarmente quanto è avvenuto nel grosso dell' esercito, e per tutto il lungo tratto, che abbraccia quella parte del Tirolo, che confina co' Grigioni, e colla Valtellina; la cui occupazione, e il poter con queste contrade aver comunicazione, cotanto doveano importare a' primi movimenti dell'esercito francese d' Italia. Onde noi ci ristigneremo solamente a dire, che i Francesi pervennero ad occupare alcuni luoghi alquanto innanzi delle due più grandi vallate del Tirolo; e che poterono quindi farsi a credere di aver ottenuto ciò, che era più difficile, e che più importava a' loro eserciti, per poter penetrare più oltre, tanto di qua, che di là dalle Alpi.

Mentre gli eserciti francesi de'capitani generali Jourdan, e Massena costretti erano di difendersi sulla sinistra riva del Reno, e lungo tutto questo fiume dalla sua origine fino alla sua foce, l' esercito francese d'Italia per contrario tendeva a cacciare gl' Imperiali dalla loro forte postura sul basso Adice; e faceva grandi sforzi a pervenire a questo suo disegno, innanzi che giugnessero le genti russe, la vanguardia delle quali non si attendeva che agli 11 di aprile.

Il capitan generale Scherer avea già ragunato il suo esercito sulla frontiera della Repubblica Cisalpina presso alle fortezze di Peschiera, e di Mantova, mentre che il capitan generale Kray andava schierando l' esercito austriaco sulla riva sinistra dell'Adice, dietro le due piazze forti di Verona, e di Legnago.

A dì 25 di marzo il capitan generale Scherer affrontò l'esercito austriaco con sei grosse bande delle sue genti. Cinque delle quali doveano assalire il nemico in fronte, la sesta, condotta dal generale Serrurier, passato che avesse l'Adice, avea l' ordine di congiungersi in Trento colle soldatesche della *Valtellina*, e con una parte dell'esercito dell'Elvezia: e tutte insieme doveano andar addos-

so all'ala sinistra de' nemici tra le montagne. Una parte di queste genti dovea simulare un' assalto, e investire Porto-Legnago, che sosteneva l'ala sinistra dell'esercito austriaco, e le due altre bande andare sopra Verona.

L'esercito austriaco era schierato tra il Lago di Garda, e l'Adice sulle alture di *Pastringo*; e quantunque i detti siti fossero già ben muniti dalla natura, gli Austriaci gli avevano nondimeno guerniti di ridotti, di ripari, e di grosse artiglierie, e stesa avevano la loro ala destra al lago di Garda, e la sinistra fino all' Adice. Una parte del grosso dell'esercito francese, condotta dal capitan generale Scherer, assaltò in sul far del dì i ridotti fuori di Verona, difesi dal generale Rheitzen. Del posto di Santa Lucia, che era sostenuto da'generali Minchwitz, e Lintay, s' impadronirono i Francesi; e per contrario quello di San Massimino, che fu preso e ripreso per sette volte, rimase in potere degli Austriaci.

L'assalto, che i Francesi doveano dare a Porto Legnago, ove stava il generale Servan, che vi rimase ferito, e il generale Devins vi fu morto, riuscí male; perciocchè, avendo essi fieramente combattuto, come presso a Verona, dovettero nondimeno ritirarsi a Mantova per la via di Cerera.

Dopo questo sanguinolento e mortale fatto d' arme, il generale Scherer non lasciò il dì seguente il campo di battaglia senza prima avere, ma indarno, cimentati più altri assalti.

Le altre genti dell'ala sinistra dell'esercito francese, se non vollero capitar male, dovettero altresì ripassare l'Adice, e rifuggire in Peschiera. Il generale Moreau avrebbe in vero voluto che il capitan generale Scherer fosse stato a guardare il suo posto dinanzi a Verona; e per questo non si lasciò svolgere che con gran fatica a ritirarsi.

Il capitan generale Kray, che con molte forze, ed in persona si era recato sulla sua ala sinistra a Legnago, si avvide, che il nerbo de' Francesi, e lo sforzo maggiore del loro condottiere Scherer, erano rivolti contra l' ala destra, e'l grosso del suo esercito. Laonde egli andò a Verona con quante genti potè ragunare, presumendo che i Francesi avrebbono nuovamente assalito.

I due eserciti erano rimasi dirimpetto uno all'altro, e quasi sul campo di battaglia. I morti che erano qua, e là sparsi, non poterono dal dì 25 di marzo essere seppelliti; e fu solamente a dì 29 che Scherer si convenne col nemico di fare triegua per alquante ore, e per aver tanto agio, che bastasse a mettere i corpi morti sotterra. Il giorno vegnente ordinò alla sua ala sinistra di affrontare di bel nuovo la vanguardia austriaca; e, fugato il general Kaim, che era davanti a Verona, fece fare sull'Adice alcuni ponti in sulle barche, e passare le genti del generale Serrurier, il quale poi risospinse la vanguardia degli Austriaci dalla riva sinistra del fiume fino alla distanza di una mezza lega da Verona. Una banda delle dette soldatesche era già pervenuta in luogo opportuno sopra un colle, che soprastava alla campagna, ove i Tedeschi guardavano la loro ala destra, la strada di Vicenza, e gli alloggiamenti.

Per istornare questo assalto, che, riuscendo bene a' Francesi, avrebbe potuto lasciare sfornite di gente d'arme Verona, e la piazza di Legnago, il Kray fece passare per mezzo della città di Verona la grossa banda del maresciallo Frolich, che con i generali Lattermann, e Chateller aveva ributtato addietro gl' inimici da Legnago. La detta banda assalì da tre parti, e con ugual valore i Francesi, i quali, dopo essersi con ostinazione difesi, furon sforzati di ritraersi verso i loro ponti; ma essendo questi stati o rotti da' Francesi medesimi, o mandati giù da' pontonaj, che il Kray fino dal principio della zuffa seppe trovar modo di mandarvi dalla parte di dietro, e sostenere da un suo drappello, così fu tagliata la strada, e tolta la facoltà di potersi ritirare a quasi tutta una banda francese. Così fatto si fu il fine di questa famosa battaglia di *Pastrengo*, da cui cominciano, siccome da quella di Stockach, le prime gloriose battaglie della nuova confederazione tra i due imperadori di Germania, e di Russia.

A dì primo di aprile il capitan generale Scherer ritirò tutta la sua ala sinistra di qua dal lago di Garda, e ragunò e ristrinse le sue forze di sotto a Villa Franca tra l'Adice, e il Tartaro, non già solamente per quivi difendere

Mantova, e star sulla difesa, ma ancora per minacciar di passare l'Adice tra Verona e Legnago, perciocchè la sua ala destra era accampata innanzi questa ultima piazza, e il resto del suo esercito avea posto il campo presso a Magnan.

L'ala destra dell' esercito austriaco, passato ch' ebbe l'Adice, andava stingendo la sinistra de' Francesi per modo di volerla circondare. Laonde il Scherer, per impedire agl' inimici d'investire il suo fianco sinistro, prese partito a dì 6 di aprile di assalirgli da per tutto con tre grosse sue bande di soldati. Il Kray pure si trasse con animo di affrontare i Francesi. Però i due eserciti vennero a far giornata; e la battaglia fu aspra, e crudele. Il generale Moreau, che affrontò il grosso dell' esercito nemico, penetrò colle sue forze fin sotto le mura di Verona. In ogni luogo, ove le bande si azzuffarono co' Tedeschi, il combattimento fu ostinato, e duro. Finalmente il generale Joph, condottiere dell' ala sinistra dell' esercito imperiale, e il colonnello Jach, che avea il governo della vanguardia, venuti essendo a capo d' inviluppare due bande francesi, e per conseguente di costrignerle a ritirarsi, terminarono di pertinacemente combattere sotto lo incerto della vittoria.

I due eserciti passarono la sopravvegnente notte nel campo di battaglia, che era tutto pieno di morti. Il giorno appresso, a dì 6 di aprile, il generale Scherer fece suonar le trombe alla ritratta per la via di Roverbello. Questa vittoria riportata dal general Kray presso a Magnan, fu la cagione, che immantinente furono investite le fortezze di Peschiera, e di Mantova, preoccupato il cotanto importante posto di Governolo, e rotta dalla parte del Pò la comunicazione con Ferrara.

Tale era in Italia, superiore la positura de' due eserciti francese, ed austriaco, quando cominciarono ad apparire le prime schiere de' soldati russi. Allora Massena fu sostituito a Jourdan, qual condottiere dell'esercito del Danubio, e a Massena fu pure cofermata la condotta dell' esercito della Elvezia. In questo mezzo tempo l'arciduca Carlo non fece movimento d' importanza, nè si mise ad alcuna impresa di momento.

Quanto più lo Scherer si andava discostando da Mantova, tanto più gli Austriaci andavano stringendo questa piazza d'armi. Suwarow non restava di affrettare il cammino delle sue genti, e le faceva tanto raddoppiare i passi, che già si erano raggiunte coll'esercito austriaco, del quale il bastone fu immantinente dal Kray rassegnato a Suwarow. L'esercito della Repubblica, vedendosi venire addosso così numerosi nimici, si ritrasse dietro dell'Adda. Scherer abbandonò l'esercito, il governo del qual fu dato al capitan generale Moreau. Quindi Peschiera, Ferrara, e Brescia furono sforzate di arrendersi. Moreau non tendeva, che a ragunare, e ristrignere le sue forze; laddove Suwarow per lo contrario faceva precipitosamente marciare il suo esercito; e pose gli alloggiamenti a Triviglio sulla riva sinistra dell'Adda. Poi ordinò, che fosse dato l'assalto a Bergamo, la quale cittá non fu da' Francesi ceduta che dopo una lunga ed ostinata difesa; nè con tutto ciò queste vittoriose soldatesche poterono avvicinarsi a Milano, innanzi di essere più volte, spezialmente a Cassano, venute alle mani colla retroguardia francese, e di aver sostenute sanguinose battaglie.

Il generale Moreau, che non era per essere più che tanto ajutato, e soccorso da'suoi, non poteva più reggere in campagna davanti a due poderosi imperiali eserciti, e non potea trovar che a piè degli Appennini, e delle Alpi, quell'avvantaggiata positura, per cui la natura de'luoghi, e l'arte guerriera possono solamente agguagliare lo avvantaggio del numero. A ciò si aggiugne, che questa ritirata di Scherer verso lo stato milanese avea renduta malagevolissima quella dell'esercito di Macdonald. Dopo il fiero combattimento di Cassano l'esercito francese, che ricevette grandissimo danno, terminò nel cuor della notte di ritirarsi di là da Milano, ove i confederati il sopravvegnente giorno entrarono.

Nel breve spazio di 15 giorni il generale Massena fu sí malavventurato nella sua guer ra, che dovette cedere all'arciduca Carlo non solamente tutte le terre lungo il Reno, ma ancora la metà del territorio della Elvezia, e di ristringere le sue genti a Zurigo.

Avendo Suwarow, passato ch'ebbe l'Adda, ed occu-

pato Milano, commesso al generale Ott di sostenere il generale Klenau, andò a preoccupare, innanzi che vi giugnesse Macdonald, il passo degli Appennini, e per conseguente ad impedirgli la strada, che va a Genova.

Non dovendo noi attenerci che a' soli gran fatti, così non terremo dietro al generale Moreau, nella sua ritirata alla volta di Genova, nè ci arresteremo a descrivere le particolarità del cammino, che ha preso Suwarow sulla riva sinistra del Pò verso Torino.

A dì 3 di maggio i soldati francesi, che stavano in guernigione del castello di Milano, patteggiarono. Così quel medesimo giorno patteggiando si arrese al generale Klenau la cittadella di Ferrara; e Ravenna fu presa a dì 5.

A dì 17 di giugno il generale Macdonald, cammin facendo, pervenne di là da Piacenza fino a San Jacopo, che è un villaggio otto miglia distante dalla città. La vanguardia del generale Ott era sulla Trebbia; le genti di questo generale, siccome quelle del generale Frolich ebbero a sostenere il primo assalto, e seppero mantenersi nel loro posto infino a tanto, che sopraggiunse il capitan generale Suwarow con una grossa vanguardia di genti russe. Il giorno vegnente de' 18 di giugno Suwarow chiamò a battaglia Macdonald, e questi immantinente si dispose in ordinanza. Questa battaglia, come pure quella di Novi, della quale noi quì poco appresso ragioneremo, sono state così aspre e sanguinose, che non si possono paragonare che con quella di Malplaquet. Questa rotta, che ricevettero i Francesi, dopo essersi valorosamente difesi, chiamossi la battaglia *della Trebbia*, o di *S. Giovanni*, ovvero di *S. Giuliano*. Il generale Macdonald sebbene sia stato rotto, fece non ostante la ritirata la più difficile, che qualunque storia possa narrare.

In questo mezzo fu recata a Suwarow la novella di essersi arrenduta la cittadella di Torino, della cui guernigione capo era Fiorella, che domandò di pattegiare.

Ad un tempo medesimo a dì 16, 17 e 18 di giugno avvenne a Parigi, che furono licenziati i tre direttori Treilard, Merlin, e Reveillère-Lèpaux. Il corpo de' legislatori, dopo aver dichiarata nulla la nominazione di Treilhard, fece, che gli altri due chiedessero commiato.

Joubert, che avea perduta la grazia dell'antico governo, fu sostituito a Moreau. A dì 28 di luglio Latour Foissac, capo della guernigione di Mantova, acconsentendo alle condizioni, che gli furono fatte dal generale Kray, aprì le porte, e rassegnò a questi le chiavi della città. Così la presa di Mantova parve tanto più buona al capitan generale Suwarow, perciocchè allora potè il general Kray servirsi delle sue forze, e, come fece, riunirle al grande esercito. Quindi Joubert fu costretto di fare giornata, essendo stato a Novi assalito dal nemico con sì grande impeto, ch'egli, per difendersi, ed incoraggiare i suoi compagni d'arme, si mise, qual volonteroso soldato, colle armi in asta contro a' nemici, e tanto avanti incontro al pericolo, che, in dicendo a' suoi soldati, combattete, fatevi animo, fu colpito da una palla di moschetto, che gli passò per lo petto da banda a banda, e spirò sul campo di battaglia, mentre stava tuttavia dicendo: siate ardenti a combattere, spingetevi oltre, non viavvilite. Moreau, che, era rimaso allato a Joubert, credette ben fatto in quel travaglioso frangente di acconsentire alla istanza de' prieghi del moribondo capitano, e di ripigliare, come fece, il governo dell'esercito. Ma con tutto ciò i Francesi furono sconfitti, e rotti in quest'aspra e crudele battaglia, in cui restarono da amendue le parti più di 20m. morti sul campo. Le cose della nazione francese andavano di male in peggio, e, a giunta degli altri suoi mali l'arciduca Carlo avea preso Zurigo. Ma in un tratto si cambiò la fortuna delle armi. L'esercito del Danubio avea riparato a' suoi molti ricevuti danni, e posto termine alla guerra dell'anno settimo in un modo tanto più per lui glorioso, quanto più grandi erano stati i suoi passati infortunj: aveva cioè ripreso il monte di San Gottardo, e tutti i piccoli cantoni della Elvezia; e parea a lui riserbato l'onore di entrare l'anno ottavo in campagna per ottenere vittorie ancora più memorabili.

Ecco a dir breve, quale fu la prima alta impresa, fatta dall'esercito del Danubio l'anno 1799. In una battaglia, che durò quindici giorni; e le cui schiere si stendevano in un tratto di terreno lungo 60 e più leghe, tre

confederati eserciti, condotti da' capitani generali i più bellicosi, e per la maggior parte valorosissimi riputati nell' arte della guerra, e posti in luoghi avvantaggiati, sicuri, e quasi inespugnabili, furono da' Francesi non solo del tutto sconfitti, sbarrattati, e posti in fuga, ma furono loro ancora fatti più di 10m. prigioni, e più di 10m. uccisi, o feriti, e tolti loro eziandio 100 pezzi di artiglieria grossa, prese 15 bandiere, tutte le bagaglie, nove de' loro capitani generali in parte fatti prigioni, e in parte ammazzati, e, a giunta di questi loro danni, furono i Russi costretti di abbandonare frettolosamente la Elvezia, ed altresì l' Italia; ahimè questa Italia, che essi nel breve spazio di 40 giorni crudelmente conquistata avevano. Il generale Korsakof, e l' arciduca Carlo avevano ragunate e strette le loro forze in guisa, che il loro esercito lungho i fiumi Linth, Limat; e lo Aar era ad un tempo presto ad assalire, ed apparecchiato ancora a sostenere qualunque impeto de' nemici, tanto forte era la positura delle genti austriache, e russe nella Elvezia. L' esercito de' confederati occupava ancora Zurigo, la quale città formava sulla riva sinistra del Limat una testa di ponte, che, essendo di sua natura atta ad offendere, rendeva per conseguente l' esercito loro fortissimo, e ad offendere, e a difendersi. Tutti i detti sì diversi ed aspri fatti d'arme, ne' quali il capitan generale Massena cotanto si è fatto segnalato, avvennero nel breve tempo, che passò dal dì 24 di settembre fino a dì 9 di ottobre dell'anno 1799. Il valoroso generale Hotz rimase ucciso in una delle dette battaglie, e il generale Suwarow fu costretto da una gran rotta, che gli fu data, di salvarsi per la via de' Grigioni.

Il generale Championnet, condottiere dell' esercito delle Alpi; unì le sue genti a quello d' Italia, del quale prese poi il governo. Ma in questo anno non avvenne sì in Germania, come in Italia, più altra cosa, che possa meritare di essere descritta in questa nostra breve narrazione de' fatti d' arme.

Per non aver voluto interrompere il filo degli avvenimenti, de' quali abbiamo quì sopra parlato, abbiamo dovuto infino a quì differire di dar notizia, come i confe-

derati Inglesi, e Russi tentarono di assalire la Olanda, e di recare ad effetto la più grande spedizione marittima, che sia mai stata fatta, se eccettuar si voglia quella de' Francesi in Egitto.

Il duca di York, che era il capitan generale dell'armata navale de' confederati Russi, ed Inglesi, ebbe in sul bel principio buona fortuna, e la maggiore sua vittoria si fu, senza fallo, quella di vedere l'armata navale Olandese arrendersi a lui. Per lo qual ricevuto danno la Repubblica Batava era quasi rimasa senza forze marittime da potersi difendere; e il generale Brune, mandato dalla Francia in ajuto di essa, non avea che dieci mila soldati, di cui per terra potesse far uso. In questo così fatto stato di debolezza, a dì primo di ottobre dell' anno 1799, dovette nonostante sostenere un assalto, di tutte le forze del duca di York. La più grande zuffa, dopo molte piccole scaramuccie, fu ingaggiata innanzi a Bergen, ove gli inimici ebbero qualche fortunato avvenimento. Veggendo il Brune, che la sua ala sinistra era per essere inviluppata dalle genti del generale inglese Abercombie, e che il grosso de' suoi soldati era uscito di schiera si ritrasse addietro in ordinanza, e prese un novello luogo, più avvantaggiato, e più ristretto, che non era il primo; avendo rivolto il suo sinistro corno a Wyck-op-Zee sul lito del mare, e 'l destro a Kirmmen-Dick dietro allo stagno. Allora il generale Daendels, sebbene non fosse stato punto molestato, si ritirò alla volta di Purmerend, e Monnikendam.

A dì 5 di ottobre il duca di York fece la mattina per tempo assalire a fronte gl' inimici; e questo secondo assalto degl' Inglesi, e Russi cominciò a ributtare addietro i Francesi, e Batavi; ma siccome i soldati di questi ora erano risospinti, e ora divenuti assalitori, così il generale Brune colse animo addosso agl' Inglesi, e Russi, e luogo, e tempo, ove potè colla sua cavalleria fare grande impeto contro loro, che, rotta la prima loro fila, non poterono più nè riaversi, nè mantenersi sul terreno, che avevano occupato. Brevemente essi furono ributtati indietro, e cacciati con grandissimo loro danno di là dal Bokhum. Il

combattimento durò fino alla buja notte; e sebbene questa seconda battaglia non apparisca, a prima giunta, un gran fatto d'arme, ella tornò nondimeno tutta in favore delle due confederate Repubblice, poichè essa fu sufficiente ad impedire al duca di York di condurre a fine la sua malagevolissima impresa, ed a torre a lui il modo di provvedere del necessario vitto uno esercito, che, non potendo nè stendersi, nè avere le sue vettovaglie dal paese, in cui guerreggiava, e che si era proposto di occupar interamente, dovea dalla parte del mare ricevere quanto gli era necessario.

Questa fu per certo la cagione, che indusse il duca di York a venire a que' patti, che da' Francesi accettati furono, e per cui a dì 31 di ottobre i Russi, e gl' Inglesi sgombrarono la Olanda.

Nel medesimo tempo, o in quel torno, che in Francia si ricevevano queste così fauste novelle, fu ancora risaputo, che Bonaparte era tornato dall' Egitto. Poco dopo il suo arrivo a Parigi vi fu quel memorabile avvenimento degli 8 di novembre; cioè che alquanti membri del consiglio degli anziani, e di quello de' cinquecento erano, a dì 6 del detto mese, andati dal presidente del consiglio predetto, che stava al palagio, per addietro detto di Breteuil, vicino al maneggio. Or quivi, e in quello abboccamento fu decretata la traslazione de' due consiglj, e del così detto *Direttorio* a Saint-Clond. Tutta la sera de' 7 fu passata nello scrivere lettere circolari di convocazione. Questa determinazione fu proposta a dì 8 al consiglio degli Anziani, e fu, secondo i termini della Costituzione, riguardata come una legge, senza che a farla, e ad approvarla vi fosse concorso il consiglio de' cinquecento. A Bonaparte fu dato il carico di mandarla ad esecuzione: Barras e Gohier, membri del *Direttorio*, non ebbero ardimento di rifiutare il brutto commiato, che fu loro dato. Non vi fu che Moulin, sì quel presentuoso Moulin, che dal basso suo stato si è subitamente veduto elevato, e sublimato al magistrato, che volle far prova di resistere, ed aver l'ardire di proporre, che fosse investita la casa del generale Bonaparte; ma egli con tutto ciò fu poco appres-

so tanto fortunato, che il governo fece sembiante di chiudere gli occhi sulla sua vergognosa fuga per una segreta uscita del Luxemburg. Gli altri due, cioè Sieyes, e Roger-Ducos si recarono a Saint-Cloud, siccome vi andarono pure i due consigli. Bonaparte a dì 9 andò davanti al consiglio de' cinquecento: Entrò dentro disarmato, tutto solo, a capo scoperto, e voleva pur aringare, ma non fu lasciato dire; che allora furono udite ad alta voce queste parole: *Hors la loi le dictateur!* Il che viene a dire: *la Legge ordina, che si uccida il dittatore.* Luciano Bonaparte, che presiedeva al consiglio, fu forte minacciato, e Napoleone il generale fu circondato da più uomini armati di pugnale, che lo volevano uccidere. Il generale Lefevre, che stava ivi fuori della sala, e che udiva quel romore e tumulto, vi accorse con alquanti soldati, e scampò così Bonaparte da quello a lui imminente pericolo.

Il generale Bonaparte, uscito che fu sano e salvo del consiglio de' cinquecento, mandò una banda di fanti in aiuto del suo fratello, e commise loro di sciorre il detto consiglio, e di sgombrare la sala.. Il qual comandamento fu immantinente eseguito.

Poco appresso fu formato un governo, che durar dovea a tempo non perpetuo, del quale il primo decreto fu di rivocare la legge intorno agli ostaggi, come quella che era dannosa e incommoda, e che non potea essere stata immaginata che da' que' sozzi e tristi avanzi della fazion giacobina. Fu nel tempo stesso annullata quell' altra legge, non meno dannosa all' agricoltura, al traffico, ed al ben comune, che costrigneva tutti i cittadini a prestare alla Repubblica 80 milioni. Pertanto i Francesi non erano ancora giunti al termine delle loro sciagure; che in Italia a dì 13 di dicembre il castello d'Ancona fu sforzato di arrendersi, e similmente la fortezza di Cuneo fu costretta di darsi in mano al nemico. In Francia i ribelli della Vandea che non lasciavano di saccheggiare, e di ardere le terre, avevano già in gran parte occupati i contorni d' Euroux; Pacy-sur-Eure era caduta in lor potere; il capo delle genti d'arme, che gli dovea perseguitare, era stato da lo-

ro ucciso; il denaro del pubblico divenuto era ovunque loro preda; finalmente la guerra civile era per riaccendersi ancora, se la saviezza del governo non vi avesse messo compenso, mandandovi un capitano per virtù, e prudenza atto a riconciliare quegli irritati animi. Il generale Hedouville si recò per tanto in quelle contrade di ponente, e vi fu sì fortunato, che pervenne a persuadere i capi della fazion reale Bourmont, Chatillon, ed Autichamp di fare triegua, di tosto licenziare le loro bande, e di far loro deporre le armi.

La Costituzione, di cui abbiamo di sopra fatta menzione, fu a dì 12 di dicembre messa innanzi al popolo; e non andò guari, che esso ancora l' accettò.

Bonaparte, nominato, ed elevato dalla costituzione alla dignità di primo consolo, e perciò divenuto più libero per l' autorità conferitagli di esercitare quelle azioni, che il suo generoso animo gli giudica che sieno ben fatte, cominciò a far ritornare in Francia una gran parte di quegl' infelici uomini, che furono perseguitati dalla tirannica legge de' 5 di settembre; tra i quali trovansi oggidì alquanti occupati in alcuni ufficj; che, facendo onore al governo, che gli ha ad essi promossi, in qualche modo gli ristorano della grande ingiustizia fatta contro di loro. Egli fece vedere a tutti gli nomini del mondo, quanto dispregiato e vile sia stato il modo di procedere dell' ultimo governo verso lo infelice Pio VI; avendo fatto sì, che fosse decretato, come le ceneri di questo Pontefice, che per ordine di cinque dispregiati giudici fu da Roma condotto prigione fino a Valenza, sarebbono state seppellite con quella funeral pompa, che si conveniva alla sua gran dignità, ed all'eminenti sue virtù. I fuggiaschi, che per timore di non capitar male, furono sforzati di abbandonare la loro patria, ed i preti, che amando meglio di vivere in esilio, e lontani dalle loro case, che di macchiare le loro coscienze, furono richiamati nel seno delle loro famiglie.

Nè contento essendo stato il governo di aver fatte queste belle azioni, procacciò ancora di promuovere la prosperità di tutta la nazione, ed il riposo di ogni fami-

glia, cioè di far cessare il flagello della guerra. A questo uopo fu dal primo consolo scritta una ufficiosa lettera al re d'Inghilterra, il quale per mezzo di Lord Grenville gli diè una risposta, che sentiva di quell'astuta politica, che è propria della corte di San James, e che ad un tempo dava a conoscere l'animo di voler continuare ad indebolire la Francia; per così, se fosse stato mai possibile, poterne godere le spoglie.

I Francesi, costretti di ripigliare un' altra volta le armi, si disposero a riparare valorosamente i danni avuti nella guerra dell'anno precedente; e perciò il governo mise in punto in Digione uno esercito di 60,000 combattenti, che doveano stare di riserva, e supplire ad ogni caso di bisogno.

Alcun tempo dopo il sig. Murray, ministro degli Stati Uniti di America, conferì in Parigi con i ministri Ellsworth, e Davie per vie più strignere, fra le due repubbliche il legame dell'antica loro amicizia; il quale loro abboccamento ebbe poi buon fine; perciocchè Giuseppe Bonaparte, fratello del primo consolo, incaricato di dover tenere trattato sopra ciò con due consiglieri di stato, pervenne a dì 30 di settembre dell'anno 1800 a conchiudere una novella convenzione tra quegli Stati confederati, e la Francia.

I preparamenti guerrieri furono pertanto forniti, e recati a tale, da potere sforzare i nemici a fare la pace. Onde a dì 5 di maggio l'esercito del Reno uscì in campagna con auspicj felici; poichè il capitan generale Moreau ruppe, e perseguitò gl' inimici tra i monti della Svevia, e, dopo aver fatti di loro 7,000 prigioni, occupò i più avvantaggiati, e sicuri luoghi, che fossero lungo le rive del Lago di Costanza.

A dì 5 pure del predetto mese il primo consolo partì da Parigi alla volta dell' esercito di riserva. Giunto appena a Digione, volle veder in arme tutti i soldati, e perciò ordinò di fare la mostra, la quale fu di 60m. combattenti tra cavalieri, e fanti; e con queste sue genti prese il cammino verso la Elvezia, e si dispose a passare il monte di San Bernardo. Indarno quivi egli s'incontrò in

molti ostacoli, che gli seppe tutti vincere e rimuovere da se. Non vi fu arte, nè ingegno, nè quanto può mettere ad effetto la robustezza umana, ch' egli non abbia posto in opera, per far portare le grosse artiglierie su per quel repente ed erto monte, sopra il quale non le poteano strascinare i cavalli. Ma contuttociò le artiglierie tutte, le munizioni, e bagaglie furono a un tratto vedute su quella sommità, e quindi Bonaparte scendere in Italia. Le prime imprese del suo esercito furono la presa di Aosta, e del castello di Bard. Di poi Ivrea, Susa, Chivano, Vercelli, Masserano, e Milano tornarono parimente in potere de' Francesi; i quali, mentre il nemico scaricava loro addosso con furore le artiglierie, passarono il Ticino con quel medesimo coraggio, con cui valicarono il Pò; e in questo modo fu rifondata la Repubblica Cisalpina. Altrove i capitani generali Moreau, e Lecourbe, dopo aver data agli Austriaci una gran rotta nelle vicinanze di Biberao, e costretto il generale Kray a ricoverarsi con i suoi fino entro la città di Ulma, sconfissero altresì i Tedeschi presso a Moeskirch, sforzarono le genti del conte di Merfeld a passare il Lech, ed entrarono essi poi in Augusta. In questo mezzo l' esercito di riserva, che conduceva il primo consolo, a gran giornate marciava su quello della contea di Nizza, e vinse la battaglia di Montebello. I nemici, passata la Bormida in tre luoghi, sorpresero la vanguardia de' Francesi, ed ingaggiarono con grande impeto quella mai sempre memorabile battaglia di *Marengo*. Cento pezzi di artiglierie, tutti caricati a sacchetto con gran tumulto e romore scaricavansi dagl' inimici ad un tratto, e continuamente contro le schiere de' Francesi: le quali furono quattro volte risospinte, ed altrettante nondimeno rinnovavano i loro assalti. In somma in questa sì crudele zuffa furono più di 60 pezzi di artiglierie presi, e ripresi, or dall' una, ed ora dall' altra parte de' combattenti. Nè era ancora suonato il mezzodì, quando dieci mila fanti austriaci, sostenuti al loro fianco dalla cavalleria, e da una spaventevole quantità di artiglieria, assaltarono l'ala destra de' Francesi nell' ampia pianura di San Giuliano. I soldati della guardia del primo consolo si spinsero loro valorosa-

mente addosso, e sostennero per buono spazio di tempo gli sforzi de' nemici; ma la cavalleria loro, facendo nuovo impeto contro l' ala destra de' Francesi, che era già disordinata, la costrinse a ritirarsi. Allora i nemici, valendosi di questo ottenuto avantaggio, raddoppiarono i loro assalti, e, tratte avanti le loro artiglierie, le scaricavano con gran furore da tutta la loro fronte contro i Francesi: l'esercito de' quali parea già sul punto di cedere, e di darsi per vinto; e Melas stesso, condottiere delle genti nemiche, si credea tanto certo della vittoria, che si era affrettato di darne la lieta novella alle diverse piazze d'armi d'Italia, che erano occupate dagli Austriaci. Ma, partiti appena i suoi corrieri, Bonaparte fece suonare a raccolta per riunire i suoi soldati, che nella zuffa smarriti e dispersi sì erano, e disse loro: *Sovvengavi, valorosi soldati, che io sono abituato a coricarmi la notte sul campo di battaglia.* Dette dal loro capitano queste parole alle soldatesche, divennero tantosto sì animose, e desiderose di venire alle mani co' nemici, che tutte giurarono di voler vincere, o morire. La guardia consolare allora corse addosso agl' inimici con impeto grande, e combattè per buono spazio di tempo valorosamente, facendo di loro una grande uccisione. Ma, non discernendosi ancora a quale una delle parti fosse inchinevole la fortuna, quel valoroso capitano Desaix, che noi avevamo lasciato in Egitto col cittadino Paussielgue a trattare le cose spettanti allo sgomberare le egiziane contrade, sì bene quel prode e valente Desaix, dopo aver fatte tante e sì diverse imprese, che lungo sarebbe a volerle raccontare, era tornato in Francia mediante un particolare trattato, e con salvocondotto del Gran Visire, sopraggiunse in Marengo, e colla sua gente fresca si avventò furiosissimo addosso al nemico. Due volte fu egli risospinto, e gli fu ucciso il cavallo sotto. Assalì egli non ostante per la terza volta i battaglioni nemici con tanto furore e coraggio, che gli ributtò addietro posti in disordine, e in confusione. Ma, continuando egli a combattere valorosissimamente, e facendo l'uffioio di animoso capitano, e di fortissimo guerriero francese, finì di vivere, colpito da una palla di archibuso; avendo solamente detto,

prima di spirare, che gl' increscева forte di non aver fatto quanto bastava a rendersi degno di memoria.

Conveniva pertanto, per terminare di metter in rotta gl' inimici, fare ancora uno sforzo; il quale fu fatto dal prode generale Kellermann con quella sua cavalleria, che era ancora stracca, per essere stata infino allora a sostenere l'ala sinistra dell' esercito nella sua ritirata; perciocchè ripigliò ardire, e le armi con tanta forza contra la cavalleria nemica, che pervenne a sconfiggerla, a metterla in confusione, e in fuga. I Francesi, veggendosi vittoriosi, e viè più valorosi, e coraggiosi divenuti, andavano impetuosamente perseguitando i nemici, e facendo di loro la più grande uccisione. Il Melas, tutto smarrito, e sbigottito di animo per la rotta del suo esercito, mandò pregando Bonaparte, che più oltre non seguitasse la sua vittoria, e non facesse più altro macello, ma che anzi volesse deporre le armi, poichè pronto e disposto egli era a ricevere tutte quelle condizioni, che il vincitore fosse per imporgli. Fu pertanto convenuto tra Bonaparte, e Melas di fare triegua, almeno infino a tanto, che un corriere, che era stato spedito a Vienna, fosse andato, e tornato al loro campo; ma tuttavia con questo patto, che, qualunque fosse stata per essere la risposta dello imperadore, non potessero da amendue le parti essere riprese le armi, senza essersi i due eserciti prevenuti dieci giorni innanzi: e purchè ancora in questo mezzo, per dare malleveria, che si volevano osservare questi patti, fermati tra i due generali Melas e Berthier, il primo Consolo facesse da' Francesi occupare le fortezze di Tortona, di Alessandria, Turino, Milano, di Pizzighettone, Verona, Piacenza, di Cuneo, Ceva, Savona, di Forte Urbano, e la città di Genova. Così fatto fu il buon successo della battaglia, e della memorabilissima vittoria, che ottennero i Francesi a dì 13 di giugno del 1800.

In questo medesimo giorno i Francesi, mentre erano in parte lieti per la momorabile ottenuta vittoria di Marengo, e in parte afflitti a cagione della morte del generale Desaix, ebbero in Egitto similmente motivo di piagnere quella di un' altro capitano, che von era meno de-

gno delle loro lagrime. Non avendo gl' Inglesi mai potuto resistere alle armi di quel valoroso Kleber, che in qualunque fatto d'arme e battaglia avea sempre rotti e sconfitti i Turchi loro confederati, usarono la frode contro a lui, e si valsero, per farlo uccidere, del braccio di un crudele assassino, cioè di un giannizzero, che prese a mettere ad effetto quest'orribile omicidio. Il generale Menou fu quegli, che allora gli succedette nella condotta dell' esercito dell'Oriente, e che poscia, qual capitan generale, fu confermato dal primo Consolo. In processo di qualche tempo il governo francese decretò, che sulla piazza delle vittorie in Parigi si dovesse innalzare in memoria de' detti due capitani un monimento, di cui il primo Consolo alla fine di questo stesso anno gittò con gran solennità la prima pietra.

Mentre i vincitori di Marengo si stavano tranquilli all' ombra de' loro allori, quelli di Moeskirch si andavano ornando la fronte di nuovi lauri a dì 20 di giugno sulle sponde del Danubio. Il generale Lecourbe affrontò il nemico con tanta forza, che lo sconfisse, e mise in fuga. Questa vittoria, riportata presso ad Hochestet, fu una vera vendetta di quella memorabile rotta, che quivi i Francesi ricevettero nel 1704; ma che per altro costò la vita ad un, quanto modesto, altrettanto valoroso guerriero, il quale, sebbene portasse un nome tanto benemerito della Francia da poter salire al più alto grado militare, si contentò tuttavia sempre di quello di semplice capitano della fanteria. Questi fu la Tour-d'Auvergne, pronipote del gran Turena, che, appellato tuttora da' soldati con l'onorato titolo del primo soldato di Francia, intrise col suo sangue que' campi di battaglia della Baviera, in su di cui, cento anni fa, fu veduto gloriosamente morire il suo illustre antenato.

A cagione della qual vittoria a dì 14 di luglio fu fatta tra il capitan generale Moreau, e'l conte di Dietrichstein per parte dello Imperadore di Germania, una triegua, quasi simile a quella d' Italia.

A dì 2 di agosto il generale Vaubois, capo della guarnigione francese di Malta, dopo aver lungamente sofferta con i suoi soldati la fame, ed essere stato tanto in quell'

assedio rinchiuso a disagio, dovette finalmente venire a patti, e rendere la piazza d' armi, e tutta l' isola agl' Inglesi, con quelle particolarità, che noi diremo, quando a suo luogo parleremo dell' Italia.

Egli si voleva pertanto credere, che lo imperadore, non attendendo finalmente che al suo vero utile, non avrebbe più oltre versato il sangue de' suoi popoli, per sostenere l' orgoglio de' suoi presentuosi confederati. E certe proposte di pace, convenute a Parigi tra il suo ministro il conte di Saint-Julien, ed il primo Consolo della Repubblica, parevano che presagissero, che così sarebbe ancora avvenuto; ma dopo aver menato per parole, e mandato in lungo, ed indotti i Francesi a dì primo di settembre a rompere quella triegua, di cui noi abbiamo di sopra parlato, dopo essersi risoluta la maestà sua di andare in persona a vedere in quale stato si trovasse veramente il suo esercito della Germania, dopo aver cedute a' Francesi molte importanti piazze d'armi in pegno della sua buona intenzione di fare la pace, si lasciò abbagliare dallo splendore dell'oro degl' Inglesi, e, senza badare punto al pericolo, che soprastava alla città della sua residenza, costrinse di nuovo i Francesi in sul bel principio dell'anno a ripigliare le armi.

Però la guerra ricominciò del mese di novembre da quella gran battaglia di Hohenlinden, nella quale gli Austriaci furono del tutto rotti e sconfitti. Questa prima vittoria, ch'ebbero i Francesi, fu di tanto momento, che nello spazio di 20 giorni conquistarono un tratto di 90 leghe di terreno. Superate da' Francesi le terribili bastie fatte sull' *Inn*, lungo la Salza, il *Traunn*, e l' *Ens*, più di 40,000 inimici tra morti, feriti, e prigioni caddero in poter loro; e 147 pezzi di artiglierie di diverse grandezze furono le spoglie delle vittorie ottenute dall' esercito del Reno. In somma i Francesi non erano forse 20 leghe lontani da Vienna, quando lo imperadore domandò quella novella triegua, che fu poscia convenuta a dì 24 di dicembre in Steyer, obbligandosi la maestà sua di abbandonare i suoi confederati, e di trattare una sua particolar pace colla Francia. E un simigliante sospendimento d'armi fu parimente fatto in Trevigi a dì 16 di gennajo 1801.

Alla perfine, del mese di decembre vi fu in Luneville quell'abboccamento, in cui si trovarono per trattare insieme della pace il conte di Cobentzel per parte dello Imperadore, il cittadino Giuseppe Bonaparte da quella della Repubblica francese, ed il marchese Lucchesini dal canto del Re di Prussia. Dopo aver i detti ministri consumato un mese nell' adoperarsi per conchiudere, rimasero in concordia, e diedero compimento al contratto della pace tra la Francia, e lo Imperadore a dì 9 di febbrajo del 1801. Il quale contratto di pace, per quanto si aspettava alla Repubblica francese, non fu che la confermazione di quello di Campo Formio.

A dì 28 del susseguente mese di marzo furono similmente in Firenze stabilite le condizioni della pace tra il re di Napoli, e la Francia. A dì 29 di settembre del 1801 si rappacificò parimente il Portogallo colla Francia con un solenne trattato; e a dì primo di ottobre furono ancora in Londra accettate e ratificate le principali condizioni di quella pace tra la Francia, e la Inghilterra, che alquanti mesi dopo, fu conchiusa in Amiens. Un simile trattato di pace tra la Repubblica di Francia, e la Russia fu pure conchiuso a Parigi agli 8 di ottobre; e a dì 9 altresì di ottobre la Francia, e la Turchìa si accordarono tra loro ne' principali punti della loro pace.

Ora a' sopraddetti contratti di pace, stipulati tra la Repubblica di Francia, e diversi potentati di Europa, vuolsi ancora aggiugnere quanto fu poco appresso concordato a dì 15 di luglio tra la Santa Sede, ed il primo Consolo della Repubblica Francese, col mezzo del cardinale Consalvi, segretario di stato, dell' arcivescovo monsignore Spina, e del padre Caselli, teologo di Sua Santità, e de' cittadini Giuseppe Bonaparte, Emanuele Cretet, consiglieri di stato, e di Stefano Bernier, prete e dottore in teologia della Repubblica francese.

E siccome la detta solenne Convenzione tra la repubblica di Francia, e la Santità di Pio VII é tanto singolare, che la storia ecclesiastica non ci dà di essa alcun simile esempio, così crediamo ben fatto di accennar qui le principali sue condizioni e particolarità.

Il Governo della Repubblica francese riconosce, *che la Religione Cattolica, Apostolica, e Romana è la Religione della maggior parte de' Francesi.*

S. Santità riconosce parimente, che questa medesima Religione ha avuto, e attende ancora il maggior bene, e il maggior lustro dallo stabilimento del culto cattolico in Francia, e dalla professione particolare, che ne fanno i Consoli della Repubblica.

Quindi la Religione cattolica, apostolica, e romana sarà liberamente esercitata in Francia, ed il suo culto sarà pubblico, sempre che sia conforme a quelle regole, che il governo giudicherà necessarie per la pubblica tranquillità.

Premesse le dette fondamentali condizioni, la Santità di Pio VII con due sue bolle de' 15 di agosto, e de' 4 di dicembre del 1801 per bene, e per la unità della chiesa, esorta, costretto da urgente necessità, e forza de' tempi, tutti gli arcivescovi, e vescovi della Francia, e de' nuovi paesi conquistati, e ceduti alla Repubblica francese, a dover, entro un certo determinato brevè tempo, rinunziare alle loro chiese; ed allega l'autorità di s. Agostino; che nel suo libro *de Gestis cum Emerito*, narra, come 300 vescovi cattolici, congregati poco prima della celebre Conferenza cartaginese, si dichiararono pronti a lasciare spontaneamente le loro sedi, e a rinunziare al vescovado, quando ciò bastato fosse a torre via la scisma de' donatisti. Onde', dopo avere i detti arcivescovi, e vescovi sospesi dall'esercizio delle loro giurisdizioni sulle chiese, dichiarò la Santità Sua le dette chiese tutte annullate; e indi passò a fondare in tutti i paesi della Francia nuove diocesi, riducendo gli arcivescovadi al numero di dieci, ed i vescovadi a quello di cinquanta.

Si convenne inoltre il S. Padre, che entro tre mesi, dopo la pubblicazione della bolla, il primo Consolo nominerà agli Arcivescovadi, e Vescovadi della nuova circoscrizione: e che Sua Santitá conferirà a quelli, che saranno per tal modo nominati, la istituzione canonica, secondo i modi usati dall'antico Clero gallicano.

Lo stesso sará osservato, quanto a' vescovadi, che poscia saranno vacanti.

I vescovi prima di assumere l' esercizio del loro ministero, presteranno fra le mani del primo Consolo il giuramento di fedeltà, che si usava innanzi il cambiamento di governo, espresso ne' termini, che seguono quì appresso.

Io giuro, e prometto a Dio sui santi l'angeli di ubbidire, ed essere fedele al governo stabilito dalla Costituzione della Repubblica francese. Prometto altresì di non avere alcuna comunicazione, di non assistere al alcun conciliabolo, di non mantenere alcuna lega sia nell' interno, che nell' esterno, che possa nuocere alla tranquillità pubblica; e che se nella mia diocesi, od altrove, sentirò che si trami qualche cosa in pregiudizio dello stato, lo manifesterò al Governo.

Potranno i Vescovi avere un capitolo nella loro cattedrale, e un seminario per la loro diocesi, senza che il governo si obblighi a dotargli.

Il Governo francese piglierà sopra di se il carico di provvedere al conveniente sostentamento de' 10 Arcivescovi, de' 50 Vescovi, e de' parrochi della novella Circoscrizione.

Per bene della pace dichiara il Sommo Pontefice, *che nè egli, nè i suoi successori non saranno mai per turbare i comperatori de' beni del clero di Francia*, e che per conseguente potranno liberamente ritenere, come loro proprietà, simili acquisti con tutti que' diritti, che erano loro annessi.

Quanto a' pretesi contratti matrimonj di molte persone religiose della Francia in tempo della rivoluzione, dichiara Sua Santitá di aver conferite al cardinale Caprara, Legato apostolico presso la Repubblica francese, tutte quelle facoltá, che sono necessarie, acciocchè egli con loro dispensi, e renda validi così fatti maritaggi.

E finalmente per torre via le dissenzioni dalle coscienze di que' religiosi, che sotto la rivoluzione di Francia prestarono quel cotanto contraddetto giuramento, che allora esigeva la costituzione francese, ha la Santità di Pio VII dichiarato, come il suo venerabile predecessore Pio VI non ha giammai pronunziato, che questi tali sacerdoti fossero per ciò incorsi nelle censure ecclesiastiche.

TAVOLA

Della Nuova Circoscrizione delle Diocesi, estratta dalle sopraccennate Bolle di S. Santità Pio VII.

La Chiesa Metropolitana, ed Arcivescovile di Parigi, ed i nuovi Vescovadi di Versailles, di Meaux, d'Amiens, Arras, Cambray, Soissons, Troyes e Orleans, che le si assegnano per suffraganei.

L'Arcivescovado di Bourges, ed i nuovi Vescovadi di Limoges, Clermont e s. Flour, che le si assegnano per suffraganei.

L'Arcivescovado di Lione, co' suoi Vescovadi di Mende, Grenoble, Valenza e Sciambery, che le si assegnano per suffraganei.

L'Arcivescovado di Rouen, ed i nuovi Vescovadi d'Eureux, Seez, Bayeux e Coutances, che le si assegnano per suffraganei.

L'Arcivescovado di Tours, ed i nuovi Vescovadi di Mans, Angers, Rennes, Nantes, Quimper, Vannes e s. Brieux, che le si assegnano per suffraganei.

L'Arcivescovado di Bordò, ed i nuovi Vescovadi d'Angouleme, Poitiers e della Rochelle, che le si assegnano per suffraganei.

L'Arcivescovado di Tolosa, ed i nuovi Vescovadi di Cahors, Agen, Carcassonna, Montpellier e Bajonna, che le si assegnano per suffraganei.

L'Arcivescovado d'Aix, ed i nuovi Vescovadi d'Avignone, Digne, Nizza ed Ajaccio, che le si assegnano per suffraganei.

L'Arcivescovado di Besanzone ed i nuovi Vescovadi d'Autun, Strasburgo, Digione, Nancy e Metz, che le si assegnano per suffraganei.

L'Arcivescovado di Malines, ed i nuovi Vescovadi di Tournay, Gand, Namur, Liegi, Acquisgrana, Treveri e Magonza, che le si assegnano per suffraganei.

Gli Arcivescovadi, e Vescovadi del Piemonte saranno riferiti a suo luogo, allorchè descriveremo questo paese.

Monete. — In Francia si tengono i libri de' conti a *livres*, *sols*, e *deniers*, lire, soldi, e denari. La lira è una moneta immaginaria, composta di 20 soldi (1), un soldo ha dodici denari, e questo soldo è la moneta la più piccola di rame. *Le monete ordinarie di rame* sono il *liard* di 3 danari, e il mezzo soldo, ossia doppio *liard*. Tra le monete piccole di argento vi sono le monete di 6, 12, 24, e 30 soldi. *Un Ecu*, uno scudo di sei lire, il piccolo scudo di 3 lire. *Un louis*, un luigi d'oro vale 24 lire; vi è ancora il luigi doppio. Il nuovo luigi d' oro pesa 7 denari, e 15 grani; e l' oro di esso dovrebbe essere di 22 carati; ma in realtà è di carati 21, e 12. Ora per altro si tratta in Francia di coniare nuove monete, giusta il nuovo calcolo decimale. La moneta di 5 franchi; che equivale a 5 lire, 1 soldo, e 3 danari tornesi, è già in corso; quelle di oro non sono ancora coniate; ma di queste ne parleremo alla tavola generale delle monete, allorchè questo nuovo corso di monete avrá avuto il suo effetto

Arme.—L'antica arme della Francia è stata sempre per lo addietro rappresentata in uno scudo con campo azzurro, e con tre gigli d'oro nel mezzo. I re di Francia ne' tempi della monarchia riunivano, a mano sinistra di questo, un altro scudo, con entro una catena a verghe d'oro incrociata ec., per denotare la Navarra. Ma dopo la rivoluzione l'arme della Francia è rappresentata dalla immagine di una donna, che sta in piè vestita a guisa di Pallade, cioé con l'elmo in capo, con lo scudo allato, appoggiata sopra un'asta, e con un fascio di verghe a' piedi.

---

(1) *La lira francese, moneta ora di commercio immaginaria, detta* Tournais, o Tornese, *era la valuta di un' antica moneta francese, chiamata* franc; *termine che in poi fu sinonimo di* livre, *o lira.*

Della fondazione del nuovo Impero francese.

Uno Stato quale è la Francia, che per la posizione sua topografica, che per la estensione de' suoi confini, che per la numerosa sua popolazione, che per la ricchezza del territorio, e la grande varietà dell' industria sua è il più a portata di tenere un eminente grado tra le altre popolazioni del mondo, non poteva, senza correre ulteriori e gravi rischi, fare a meno di non appigliarsi a quella forma di governo ch' è la più propia per conseguire quell' unità di azioni, che soltanto ne può emanare da una suprema ed unica magistratura, alla quale tutti gli secondarj rami della pubblica autorità vanno come a porre capo.

Tutte le nazioni, tanto antiche che moderne, che vollero allontanarsi da questo solo ed unico mezzo, comprovato dall'esperienza de' secoli come il più sicuro per preservare gli Stati dalle turbolenze, risultanti da altri incerti ed erronei sistemi, portarono sempre la pena e dell' imprevidenza, e del fallo loro.

La Storia da per tutto ci addita un capo unico ed ereditario, posto alla testa delle grandi società; ma lo spirito umano, agitato dalla più perniciosa malattia, quale quella della perfezione, aveva preteso di formare nuovi uomini, una società del tutto diversa, ed in somma un altro mondo: dieci anni di sciagure, e di più funesti risultati spaventarono la Francia a segno, che, stanca di tanti sforzi, riconobbe necessaria cosa il ricorrere alla sperienza, ed all'autorità de' secoli.

L'abilità, e la prudenza di un solo uomo aveva appena messo un freno al furore delle discordie civili, e terminata la più memorabile ed aspra fra tutte le rivoluzioni, che i diversi ordini de' cittadini, e tutte le magistrature della Francia, persuase che il buon successo, e che la durata di qualsivoglia sistema politico dipende soltanto dalla stabilità del governo, proclamarono ad un tempo in tutte le loro assemblee che la dignità imperiale sarebbe tosto stata istituita, e conferita a colui, che, dopo dieci anni di turbolenze, nel breve spazio di quattro anni, aveva recata la loro nazione al colmo della prosperità, ed all' apice della gloria: *Quindi del dì* 18 *di maggio dell' anno* 1804 *fu renduto un* Senatus-consulto, *col quale viene conferita al primo Console della Repubblica Francese, Napoleone Bonaparte, la dignità imperiale, ereditaria nella sua famiglia, di maschio in maschio, escluse perpetuamente le femmine, colla facoltà al medesimo di potere adottare i figliuoli, o i nepoti de' suoi fratelli, in mancanza di sua prole maschile.*

Noi lasciamo ad altri, e più degni scrittori l' istruire la posterità con quale entusiasmo del Senato, del Tribunato, e con

quali acclamazioni degli eserciti seguisse l' istituzione dell' Impero francese, e l' elezione del supremo suo Capo, nella persona del primo Consolo Bonaparte; e soltanto riporteremo alcuni tratti principali di quelli oratori, che, per la sublimità loro, meritano di non essere passati sotto silenzio, come quelli che la storia non ci presenta in alcun' altra simile elezione.

Un Uomo, dice l' Oratore, che per l' elevazione del suo animo, è capace di tener in freno qualsisia passione, che per la sublimità delle imprese sue ne impone alla fama stessa, intrepido ne' perigli, inalterabile al subbissare de' grandi imperi, tanto perspicace onde scovrire a traverso delle ruine i germi di una nuova prosperità, ugualmente avveduto e cauto per non prevenire giammai la maturità de' grandi suoi disegni, indefesso in ogni sorta di applicazioni e di stenti: i cui segnalati servigj, e pel numero, e per la celebrità, e per l' importanza loro ugnagliano tutti quelli, per i quali, in un nuovo ordine di cose, adottato più e diverse volte nello Stato, furono sollevati al trono altri Eroi; che, non dissimile da Pipino di Heristal, ha saputo calmare i dissapori, e le turbolenze; che, come Carlo Martello ha renduti vani tutti i tentativi de' nemici; che ha reso il suo nome temuto e celebre presso le nazioni tutte dell' Oriente; che, a somiglianza di Pipino il Corto, ha ristabilito l' unione tra 'l Sacerdozio e l' Impero; che, ad esempio di Carlo Magno è stato il vincitore dell' Alemagna, il protettore dell' Italia, il grande legislatore della Francia, la gloria de' guerrieri, l' emulo delle persone dotte, il ristauratore della pubblica istruzione; e che ha altresì superato Roberto, soprannominato il Forte, nell' opporre un impenetrabile argine a tutti gl' insulti delle popolazioni marittime, esiteremo ancora noi un solo istante per innalzarlo sul trono di Francia? »

Il riferire le grandi gesta di Napoleone I, ed il trattare de' cambiamenti politici, avvenuti dopo la battaglia di *Austerlitz*, e del Trattato di Presburgo, si spetta più particolarmente all' addizione che si darà sull' Alemagna, che per la precisione e chiarezza del metodo, con cui sarà esposta, ci lusinghiamo che grata riuscirà al nostro leggitore.

Stemma. — Lo stemma dell' Impero Francese è formato da una grande aquila, che sta colle ale spiegate, e che tiene cogli artigli il fulmine di Giove: l' intorno dello stemma è ornato colla collana della Legione d'onore; ed è sormontato dalla corona imperiale, dalla quale pende un simile manto, disteso su due alabarde.

Per *l'Unione del Genovesato alla Francia*, si vegga al Tomo V. p. I. pag. 279 e seg.

L' Elvezia. — Vedi al Tom. IV. pag. 1.

EUROPA MERIDIONALE

ARTICOLO PRIMO

PORTOGALLO.

ESTENSIONE. SITUAZIONE.

Long. 125 l. (fra) 37 e 42 gr. di latit. settent.
Latit. 57 (li) 9 e 12 gr. di long. occid.
Leghe quadrate 3,555
Popolazione in ragione di 840 abitatori per ciascuna lega quadrata.

Limiti

Il Portogallo confina a settentrione, e levante colla Spagna, e a ponente, e mezzodì con l'Oceano; ed è il regno il piú occidentale del continente di Europa.

Nomi antichi, e divisioni. Questo regno, al tempo de' Romani, fu chiamato *Lusitania*; ma l'etimologìa del nome, che ha presentemente, è incerta, la più probabile però è quella che si fa derivare da qualche porto rinomato, che frequentavano i Galli, poichè in questa guisa si chiamavano i forestieri nella Celtica.

Questo paese è naturalmente diviso dalla sua forma in tre parti; in provincie settentrionali, del mezzo, e meridionali.

GRANDI DIVISIONI.	PROVINCIE.	CITTA' PRINCIPALI.
La divisione del Settentrione contiene:	Entre Duero, e Minho . . .	Braga, Porto e Viana.
	Tra-los-Montes	Miranda, e Villa-reale
La divisione del mezzo contiene:	Beira	Coimbra, Guarda, Castel-Branco, e Rodrigo.
	Estremadura	Lisbona lat. set. 38 gra. 42 minuti, long. Oc. 11 gr. 31 m. Setuval, e Leiria.
La divisione Meridionale contiene:	Alentejo . . .	Evora, Portalegro, Elvas, Beja.
	Le Algarve .	Lagos, Faro, Tavira, e Silves.

Suolo, Aria, e Produzioni. I naturalisti Greci, e Latini sommamente commendavano l'abbondanza delle produzioni del Portogallo, e Plinio dice, che era verisimilmente il luogo prescelto in tutto l'universo pe' Campi Elisj. Anche al presente può dirsi, che il Portogallo abbia ricevuto dalla natura tutti i vantaggi, che possono procurargli i più abbondanti mezzi per la sussistenza de' suoi abitatori; ma molti vizj morali, e politici concorrono a non farlo godere di siffatti beneficj. Per lungo tempo i soli prodotti di questo regno bastavano al mantenimento de' suoi abitatori, ma in oggi gli altri paesi gli forniscono una parte del grano necessario alla loro sussistenza. Ciò per altro non è tanto colpa della terra, quanto degli uomini, dalla cui pigrizia hanno saputo trarre profitto gl' Inglesi per tenerli nella loro dipendenza. Sul principio essi hanno sedotto il governo portoghese col buon mercato de' loro grani, e lo hanno così indotto a permetterne

l'introduzione; e non potendo allora i coltivatori Portoghesi dare allo stesso prezzo quello da loro raccolto ritornavano da'mercati senza aver venduto il loro grano. Quindi i terreni rimasero abbandonati, e i vasti campi, in addietro coperti di biade, restarono incolti. Il governo si avvide bensì di questo errore, ma quando non era più in tempo di porvi rimedio; e frattanto gl'Inglesi si compensarono con usura del buon mercato delle prime vendite, aumentando poi notabilmente i prezzi de' loro grani. Il Portogallo, essi dicono, naturalmente sterile, non è bastevole a far sussistere con i proprj prodotti i suoi abitatori; proposizione assurda, e astuta invenzione di questi accorti mercatanti, che temono di non perdere un commercio che è loro assai vantaggioso. Le frutte del Portogallo sono le medesime di quelle della Spagna, ma non del tutto così saporite. I vini Portoghesi, quando sono sinceri, e vecchi, sono reputati molto confacenti alla salute, e si possono bere senza pericolo. Egli si sà che le viti delle vigne del Portogallo furono recate dalla Borgogna, ma siccome il suo clima è più caldo, il vino che vi si fa non ha la delicatezza di quelli di Borgogna.

I vini di Porto si fanno nelle vicinanze della città di questo stesso nome: ma il suo territorio non produce la metà de' vini, che si consumano sotto questo nome, soltanto nei paesi dell' Inghilterra. I mercatanti di Porto hanno cantine molto spaziose, capaci di contenere 6, o 7000 *pippe*; (botti) e si vuole che da questa città se ne trasportino annualmente ne' paesi forestieri 20,000 botti.

Nel Portogallo vi sono moltissime miniere, dalle quali quegli abitatori non traggono alcun profitto; e vi ha altresì una grande varietà di pietre, di marmi, e di macine, ed una eccellente miniera di salnitro nelle vicinanze di Lisbona. Il bestiame, e il selvaggiume quivi non sono della più perfetta qualità. L' aria, spezialmente ne' contorni di Lisbona, è mite, e molto salubre per coloro che sono infetti di etisìa, mentre non è così ardente, come quella di Spagna, essendo continuamente rinfrescata dai regolari venticelli di mare. L' inverno vi è generalmente molto piovoso, ma è cosa ben rara, che vi piova nella state, so-

pratutto dalla provincia dell' Estremadura sino all'estremità dell' Algarve. Il più gran flagello, che affligga queste contrade, si è il terremoto più, o meno violento. Quello del 1755 che distrusse tutta la città di Lisbona, e le di cui orribili traccie si veggono ancora, diede molto che fare all' ingegno dei fisici i più famosi, e la conchiusione delle loro osservazioni è una sorgente di continuo terrore per quegli infelici abitatori. Imperciocchè sembra certo, in vista dei danni prodotti da questo flagello particolarmente nel luogo, in cui è fabbricata la città di Lisbona, che il luogo della fermentazione delle materie che lo producono, sia precisamente sotto il suo suolo.

Malgrado la salubrità del suo clima, la pestilenza ha spesso infierito nel Portogallo. Giovanni I. ed Odoardo I. morirono di questa infezione, il primo nel 1433, e l' altro nel 1473. L' orazione funebre, che fu recitata dopo la morte di Giovanni I. è la prima, di cui l' istoria portoghese faccia menzione.

Montagne. Il terreno del Portogallo è per lo più montuoso, o piuttosto sassoso; mentre la maggior parte delle sue montagne sono sterili. Le principali sono quelle che dividono l'Algarve dall'Alentejo, quelle di Tra-los-Montes, e l'altra di Lisbona alla foce del fiume Tago.

Acque, e fiumi. Sebbene ogni ruscello sia riguardato nel Portogallo come un fiume, i principali fiumi però, che lo bagnano, sono il Duero, il Tago, la Guadiana, di cui ne descriveremo il corso nell' articolo di *Spagna*, il Minho che ha la sua sorgente nella Galizia; la Lima, che scaturisce altresì nella stessa provincia, e il Cavado che trae la sorgente dalla provincia di Tra-los-Montes: tutti questi fiumi sboccano nell' Oceano. Nel Portogallo vi sono molte sorgenti, e laghi *romoreggianti*, alcuni de' quali assorbiscono le cose le più leggere, quali sono il legno, il sughero, e le piume. Alcune altre sorgenti, una fra le quali trovasi 15 leghe distante da Lisbona, sono medicinali per guarire varie malattie; e vi sono ancora alcuni bagni caldi nel piccolo regno, o per meglio dire nel regno di Algarve.

Promontorj, e spiaggie. I promontorj, o capi sono il

capo Mondego vicino alla foce del fiume di questo nome; il capo Roca all' imboccatura settentrionale del Tago, il capo Epichel all' imboccatura meridionale del medesimo fiume; e il capo s. Vincenzo alla punta da mezzodì, e ponente dell'Algarve. Le spiaggie sono quelle di Cadoan, o Setuval al mezzodì di Lisbona, e quella di Lagos all'Algarve.

Animali. Il pesce di mare sulla costa del Portogallo è reputato eccellente. Fra i quadrupedi i porci, ed i cavriuoli sono di uno squisito gusto. I muli che sono gli animali i più sicuri al cammino, sono quivi di grande uso sì da soma, che da tirare, e i cavalli, sebbene piccoli, sono generosi.

Popolazione, abitatori, costumi, e usi. Secondo i calcoli i più esatti la popolazione del Portogallo è la seguente.

	abit.
Entre Duero, e Minho	900,000
Tra-los-Montes	156,900
Beyra	750,000
Estremadura	750,000
Alentejo	330,000
(Cioè *al di là del Tago*, in altro modo *provincia d' Evora*; ma questo nome non comprende che una parte)	
L' Algarve, regno	93,470
Totale	2,980,370

Da ciò si vede che il Portogallo è molto meno popolato di quello, che potrebbe esserlo, a proporzione della sua estensione, e fertilità della quale il suo suolo sarebbe capace. Questa mancanza di popolazione è prodotta da varie cagioni; dal calore del clima, e dal soverchio uso della natura, che producono ne' giovani di amendue i sessi uno sviluppo prematuro di cui quasi tutti abusano; dall' orribile depravazione de' costumi; dal gran numero delle persone che vanno a chiudersi ne' molti conventi che vi sono; dalli frequenti passaggi che fanno i Portoghesi alle loro lontane possessioni; dall' influenza del loro clima ardente, e malsano, e finalmente dai danni cagionati dai terremoti.

I Portoghesi d' oggidì non hanno più quello spirito atto a grandi imprese, e ardito, che già da 300 anni rendette tanto celebri i loro antenati. Eglino degenerarono dalle antiche loro virtù, sin da quando la casa di Braganza salì sul trono, sebbene si rinvengano tutt'ora fra di loro persone ragguardevoli, e fornite di virtù, non ostante, che nessun popolo sia stato meno adulato nei racconti degli storici, e de' viaggiatori. Il loro presente avvilimento è dovuto senza fallo alla debolezza della loro monarchia, che li rende oziosi per timore di dispiacere ai vicini potentati, e questa inazione è divenuta presso di loro la sorgente dell' orgoglio, e di altri vizj indegni dell' uomo. Sono stati rimproverati di perfidia, e d' ingratitudine, e sopra tutto di una sete smoderata di vendetta, come anche di una insoffribile vanità. Essi sono oltre modo superstiziosi, e tanto l'ordine il più distinto, quanto il più basso fa mostra di una pompa maggiore di quella degli stessi Spagnuoli. Il ladroneccio è comunissimo fra il basso popolo; e sono generalmente accusati di non procedere con lealtà ne' loro contratti, particolarmente con i forestieri. Per altro è cosa malagevole il congetturare qual possa essere il cangiamento prodotto nel carattere de' Portoghesi dopo la espulsione de' Gesuiti, e dopo la diminuzione dell' influenza del clero in questo paese; ed il calcolare lo sviluppo, che l' ingegno nazionale potrebbe fare, se giugnesse a scuotere il giogo dell' Inghilterra nelle sue relazioni politiche, e di commercio.

I Portoghesi non sono nè tanto grandi, nè così ben fatti come gli Spagnuoli, de' quali imitano gli usi, ed i costumi; colla differenza che le persone di alto affare si studiano di vestirsi più riccamente, e con maggiore eleganza; amano oltremodo i divertimenti, la musica, il ballo, gli spettacoli, i combattimenti del toro; e in una parola quanto può lusingare il piacere de' sensi, ed anche la religione: sono altresì molto sobrj, e nello stesso tempo sucidi, e generalmente poco delicati. Uno dei loro più grandi piaceri è quello di bere i vini rinfrescati dal ghiaccio ne' tempi di eccessivo calore. Usano molto con gl' Inglesi, de' quali hanno contratte le cattive

costumanze; fra le altre quella di bere il the la mattina, e la sera. Se si eccettuino gli Spagnuoli, non v' ha popolo in Europa, che sia tanto maltrattato dal malore celtico, quanto i Portoghesi: essi ignorano la maniera di guarirne; ed una volta che il loro sangue n'è infetto, lo è per sempre: vivono con questa pestilenza, come si vive colla podagra: vero è per altro, che i caldi sono ad essa contrarj, e che la traspirazione continua ne diminuisce la forza.

Quanto alle donne portoghesi, esse sono magre, e di piccola statura; però i loro occhi sono belli, e brillanti, e le fattezze regolari. Hanno fama di esser generose, modeste, ed ingegnose; il loro colore è olivastro, e forse sono più vivaci delle donne francesi. Vestono come le Spagnuole senza eleganza, e con affettata gravità, ma con maggiore magnificenza; e sono istruite dai loro mariti ad esigere dai proprj servi quegli omaggi, che in qualunque altro paese non si rendono che ai principi di sangue reale.

Per ciò che si spetta al fare all'amore le donne Portoghesi superano tutte le altre donne di Europa, ed hanno una attrattiva che seduce. Gli uomini sono oltremodo gelosi delle loro mogli, e perciò queste pongono ogni cura in voler parere modeste ed austere: esse non escono mai di casa senza una vecchia mora di nazione, che sta loro sempre accanto quale loro governatrice, e le accompagna alla chiesa, al teatro, e a tutti i luoghi di diporto, l'amore per altro le rende molto ingegnose ad ingannare, e farsi beffe di chi le tiene così rigorosamente custodite; per altro guai a colui che cade in sospetto del marito, o dell' amante, mentre la gelosia loro non è tale, che facilmente perdoni. Gli arnesi delle loro case sono ricchi e magnifici, spezialmente presso le persone nobili e agiate; e non solo questa ricchezza loro si scorge quanto alle masserizie; ma ancora quanto ai loro famigliari, i quali oltre che sono numerosi e ben vestiti, non si dà loro mai congiato, massimamente quando essi abbiano servito ed a loro padri, ed alle loro madri. Per lo contrario nelle case delle persone povere appena si trovano le masserizie le più necessarie al cotidiano uso, poichè hanno costume di sedere sulle calcagne ad uso de' Maomettani e de' Mori. I lavoratori

Portoghesi non sono mai stati da tanto, da trarne frutto dalle belle occasioni che loro si presentarono di trafficare quanto essi raccolgono dalle loro terre, co' paesi, e colle provincie che oltremare di già possedevano in Africa, in Oriente, siccome pure non fanno alcun commercio con quelle che tuttavìa essi hanno nell' America meridionale: essi infino ad ora non hanno appreso a coltivare nel loro paese che il tabacco, ed allorchè i loro pochi modi permettono loro di comperare qualche straniera merce, spendono il loro denaro in un qualche merluzzo secco della pesca di terra nuova, lo che per altro avviene ben di rado; mentre un pezzo di pane di granoturco, ed una palamide salata, o un capo d' aglio, sono tutto ciò, forma la loro companatica.

In fatti, se dallo stato, in cui essi vivono presentemente, si voglia giudicare della loro maniera di pensare, si scorge ben di leggeri, che loro si potrebbe togliere tutto quello, che è soverchio al loro bisogno, senza che ne avessero il menomo rammarico; che anzi se ne asterrebbono eglino stessi di buon grado, persuasi essendo di trovare la felicità, e l' abbondanza in un altra esistenza.

Religione. La religione stabilita nel Portogallo è la cattolica. I Portoghesi hanno un patriarca, il quale in addietro dipendeva interamente dal papa, fuorchè quando insorgeva qualche controversia fra la corte di Roma, e quella di Lisbona. Per altro non ha guari, che il potere del papa in questo regno è stato diminuito di molto, e d'indi in poi le rendite della corona si sono molto aumentate con i beni delle fondazioni religiose del regno. Il potere della inquisizione fu tolto dalle mani degli ecclesiastici, ed è ora divenuto un mezzo politico a vantaggio della corona. L'ultimo *autodafè* seguì nell' anno 1766. Che che ne sia di ciò, può però dirsi con verità, che i Portoghesi sono più superstiziosi di qualunque altro popolo, e che malgrado gli sforzi di alcuni ragguardevoli patriarchi per abolire talune, per così dire, spirituali mascherate, inventate dall'ignoranza, il carattere nazionale ha sempre mai prevalso; come quello, che ammette il mescuglio il più mostruoso delle pratiche

le più superstiziose con i più condannabili disordini. I Portoghesi passando continuamente dalla colpa alla penitenza, e dalla penitenza alla colpa tremano al solo nome del diavolo, e dell' inferno, ma nonostante si abbandonano a tutti gli eccessi del più grande libertinaggio; una sì fatta corruzione si rinviene anche ne' monasteri di tutti e due i sessi, i quali si possono riguardare come i più corrotti di quanti sieno nel cristianesimo.

Arcivescovadi, vescovadi. Gli arcivescovadi sono quelli di Braga, di Evora, e di Lisbona. Il primo ha sotto di lui dieci vescovi suffraganei, il secondo due, ed il terzo dieci, compresivi quelli delle possessioni portoghesi, che hanno altrove. Il patriarca di Lisbona è per lo più un cardinale, della più illustre nobiltà.

Lingua. La lingua portoghese varia pochissimo dalla spagnuola, non essendo altro, che un dialetto di provincia.

Scienze, arti, e dotti. I dotti di questa nazione sono in così scarso numero, che perfino quegli stessi Portoghesi, che hanno qualche principio di letteratura, non ne parlano senza sdegno. Si conviene generalmente da tutti, che questo stato deplorabile d' ignoranza debba solo attribuirsi alla loro educazione, e non a mancanza d' ingegno; ed una prova di ciò si è, che i loro antenati verso la metà dell'XI secolo avanzarono nelle cognizioni di astronomia, di geografia, e della navigazione, tutti gli altri popoli dell' Europa. Vero però è, che in questi ultimi tempi essi fecero qualche tentativo, benchè assai debole, per scuotersi dal loro letargo. Ma le scienze sono ristrette in alcune persone privilegiate, mentre il resto della nazione è immerso nelle più folte tenebre. Rimane ancor molto prima, che la letteratura portoghese ottenga un distinto luogo fra quella di Europa; giacchè quando si è nominato prima *Luigi Camoens*, poi *Ioao de Barros*, autore delle *decadi dell'Asia*; *Osorio* che ha scritta la storia del re Emanuelle, Luigi de Souza, Bernardo Brito, il conte d' Ericeira, altro istorico, ed il predicatore Tricito, Mascarenhas; non si trovano altre opere, che siano composte secondo le regole del buon gusto, e della critica. Furono di recente pubblicate in Portogallo alcune traduzioni di

opere straniere tanto antiche, che moderne, fra le quali il trattato del sublime di Dionisio Longino, il modo di scrivere la storia di Luciano, le quattro prime comedie di Terenzio, il poema di Milton, gl'Idilj di Gesner, ed alcune migliori tragedie francesi. I Portoghesi, come avviene a tutti i popoli che debbono al clima la fecondità della loro immaginazione, e l'amore del meraviglioso, sono più atti a scrivere romanzi, che qualunque opera di altro genere. In quanto poi ai loro autori drammatici, non meritano di essere menzionati. Non dimeno vi ha fra questi *Diaz Baltazard*, di cui fanno qualche conto; *Gil Vincenzo* riguardato da essi, come il loro Plauto; *Antonio Giuseppe*, che fu bruciato per sentenza del sant uffizio, le cui opere teatrali tuttavía sono spesse volte rappresentate. Convien però confessare, che il teatro portoghese ha l'ultimo luogo fra tutti i teatri dell'Europa, ed ha tutti i difetti del teatro spagnuolo, senza averne le bellezze: vi regna da per tutto il gonfio, l'ampolloso, il triviale; ed un ridicolo mescuglio di serio, e di giocoso, di sacro, e di profano. La collezione del loro teatro è stata formata per lo più in questi ultimi tempi dalle migliori opere tradotte dal francese, e dall'italiano, da molte prese dallo spagnuolo, e da alcune recate dall'inglese nel loro idioma; hanno altresí tradotto una quantità de' melodrammi giocosi francesi; ma le loro rappresentazioni più gradite sono i Misterj della Passione, e gli altri fatti della Sacra Scrittura, per cui essi pongono in iscena Gesù Cristo, la Santa Vergine, ed i Santi. Concorre poi a porre il colmo al disgusto, che producono le loro rappresentazioni drammatiche, un falso principio di decenza, che impedisce assolutamente alle donne di potervi recitare; per lo che avviene di vedere i giovani, che non sono sempre imberbi, rappresentare le parti di regine, di principesse, e d'innamorate; ed oltre a ciò le donne sono ancora escluse dai balli.

Niuna scienza al dì d'oggi è tanto trascurata da'Portoghesi, quanto le mattematiche, sebbene ne' più bei secoli di questa monarchìa, quivi fossero molto pregiate. Difatti hanno essi il famoso *Pietro Nemez*, conosciuto dai dotti

delle altre nazioni sotto il nome di *Nonnio*, che fiorì nel principio del 16° secolo, e che fu il primo professore di mattematica, che abbia avuto l'università di Coimbra: nella navigazione si gloriano essi a ragione dei grandi nomi di *Vasco di Gama*, e di *Magellano*.

I mestieri i più utili ai bisogni della vita, e le arti, che risguardano il lusso, il gusto, e l'eleganza, sono ancora molto indietro nel Portogallo. Non si dà cosa più rozza, e grossolana degli utensili, ed ordigni che essi stessi fabbricano sí in legno, che in metallo. Tutti gli altri, che sono di ferro, d'acciajo, di rame, e di latta, e di forma più elegante, loro vengono recati dall'Inghilterra. I Portoghesi traggono ancora dai paesi forastieri ogni sorta di lavoro ad uso di orefice, di ebanista, ed altre simili opere d'intarsiatura, quantunque essi esercitino il mestiere di orefice, ma per quei lavori soltanto, de' quali la loro devozione fa dono alle chiese, e de' quali la maggior parte è lavorata senza alcun gusto. I loro *alleati*, gl' Inglesi, li forniscono di tutti i loro orologj, che essi pagano ad un prezzo assai caro. L'incisione in rame in questo regno è ancora nella prima sua infanzia. Quanto alla pittura, vi furono fra di loro alcuni buoni pittori verso la fine del 17° secolo, ma questi non lasciarono alcun allievo. Sono rarissimi nella città di Lisbona i maestri alquanto abili di disegno, di ballo, e di scherma. La musica per altro è quivi molto coltivata come quella che forma uno dei principali passatempi de'Portoghesi; e si annoverano fra essi molti distinti amatori: vi sono inoltre alcuni compositori e maestri di musica conosciuti anche fuori del loro paese, come *Cordoso*, *Soares*, e sopratutto *David Perez*. In ogni modo convien confessare, che se i Portoghesi tengon dietro da lungi alle altre nazioni di Europa in tutto quello che risguarda le scienze, le arti, e i mestieri; ciò non si deve attribuire alla mancanza d'ingegno, ma alla trascuraggine e poca energia del governo, alla scarsezza de' mezzi necessarj d'istruzione, e sopra ogni altra cosa all' influenza de' preti, e de'monaci, i quali hanno il più grande interesse di far sì, che il popolo non esca dalla sua profonda ignoranza.

Accademie, e Università. Varie sono le università istituite nel Portogallo; quella di Coimbra fondata il 1291 dal re Dionigi, e che era composta di 50 professori; ma che da poco tempo in quà è stata soggettata a nuove regole; quella di Evora fondata nel 1559; e il collegio de' nobili in Lisbona, dove i nobili giovanetti sono istruiti in tutte le diverse parti della bella letteratura, e delle scienze. Tutti i libri che appartenevano ai gesuiti, allorchè furono discacciati dal Portogallo, sono stati riuniti in questo collegio, ove si è formata una ragguardevole biblioteca; quivi altresì s' insegna la lingua inglese. Oltre di che havvi ancora in Lisbona un altro collegio, ove i giovani di buona nascita sono educati ed istruiti nelle scienze militari; e quando hanno fatto sufficienti progressi, ottengono le loro patenti, o brevetti per essere poi impiegati in questo medesimo corpo.

La regina vivente ha fondato, o ha almeno permesso, che si istituisse sotto la sua protezione un accademia reale di scienze, lo scopo della quale è molto più importante, che non era quello di tutte le unioni, che nel principio del XVIII secolo usurparono il nome di accademia. Questa di cui parliamo, meriterebbe di essere più conosciuta, mentre non trascura alcun modo per ammaestrare i Portoghesi, e per scuoterli dalla loro pigrizia; ed a questo fine sono già state pubblicate alcune memorie utili su differenti materie.

Rarità. I laghi, e le fontane, delle quali già abbiamo parlato, sono le principali rarità, che si rinvengono in questo regno. Quivi si osservano ancora gli avanzi di alcuni forti di architettura saracinesca; e sussistono quasi intatti il ponte, e l'acquedotto, che i Romani costruirono nella città di Coimbra, e che sono degni di essere osservati: anche le mure di Santaren si credono fabbricate da Romani. La chiesa, ed il monistero, in cui sono seppelliti i re di Portogallo, non lungi dalla città di Lisbona, sono di una magnificenza indicibile, e meritano altresì di esser veduti. Vi sono molti altri monisteri cavati nel sasso vivo: e la capella di s. Roccò è una delle più belle, e delle più ricche, che siano nell'universo. Le sue dipinture sono

fatte di mosaico, lavorate con somma industria con pietre di ogni sorta di colori. A tutte queste rarità si può altresì aggiugnere quella di un diamante ritrovato nel Brasile, e ora posseduto dal re, che forse è il più grosso, che sia nell' universo.

TOPOGRAFIA.

Provincie, città, forti, ed altri pubblici, e privati edifizj.

ENTRE-MINHO-ET-DUERO.— Questa provincia prende il nome dalla sua situazione fra questi due fiumi, l'ultimo dei quali la divide da Beira, e il primo dalla Galizia, dalla quale essa è ancora separata da passi scoscesi, ed impraticabili. Questo paese è abbondantissimo di lino della più bella qualità, che l'Europa produca, di grani, vini, olio, lane, e vi ha una prodigiosa quantità di bestiame, di selvaggiume, di pesci, oltre di che vi si fa gran commercio per mezzo dei fiumi Duero, e Minho che mettono foce nel mare, ed altresì per mezzo dei porti di Porto, e di Viana. Questa provincia è la più popolata di tutto il regno, ed il suo popolo è generalmente laborioso, coraggioso, robusto, ed agiato. Quivi il colorito degli uomini è più bello, che in qualunque altra parte del regno, e di questi uomini è composta la miglior fanteria che abbia il Portogallo. Questa provincia è bagnata dai fiumi Minho, Lima, Neiva, Cavado, Deste, come anche dal Dava, dal Tamega, e dal Duero.

Braga, (*Braga*) arcivescovado. Questa vasta città situata in una bella, e deliziosa pianura è circondata dai fiumi Cavado, e Deste, e contiene incirca 12,000 abitatori. Essa è soggetta alla giurisdizione dell' arcivescovo, e primate del regno, che vi ha tribunale di ordinaria e suprema giustizia; sebbene in materia criminale si possa da essi appellare al tribunale regio di *Relassaone*. Vi si veggono ancora molte rovine antiche, fra le quali quella di un anfiteatro, e di un acquedotto. Questo è il luogo principale dell' *Oydoria*, la sede dell' *Oydor*, e del giudice foraneo. Quivi si tennero parecchi concilj, e don Bartolo-

meo *de Martyrs* arcivescovo di Braga, fu uno dei primi padri del Concilio di Trento.

Porto, ovvero *Oporto*, (*Portus Cale*), Vescovado. Questa città è situata alla foce del Duero, vicino al mare. Ha un porto ove si fa gran commercio, ma che è pericoloso a motivo de' banchi di sabbia, e degli scogli, che si trovano al suo ingresso. Dopo la città di Lisbona questa è la più ricca, la più popolata, e la meglio fabbricata di tutte le altre di questo regno; essa contiene 70,000 e più abitatori. Vi ha un arsenale, in cui si costruiscono le navi da guerra. Quivi moltissimi mercatanti inglesi si stabilirono, e vi fanno un ragguardevole traffico di vini di Portogallo, fra quali di quello di Oporto, di cui si fa un grande spaccio in Inghilterra. I bottaj occupano la metà delle botteghe di questa città, ed i mercatanti si adunano tutti i giorni nella principale via a trattare i loro affari, e vengono difesi dall' ardore del sole da tele sospese in alto delle case da una parte all' altra.

Le merci, delle quali si fa a Porto il maggior consumo, e che producono il più grande profitto; sono il miglio, il ferro, il catrame, e il baccalà. Oltre ai vini si comperano a Porto zuccheri, oli, cuoj conci, tabacco del Brasile, sughero, sommacchi, melaranci, limoni, legno del Brasile, e di Campeggio, e sevo.

Villa-nova-da-Gaya, borgo situato dirimpetto a Porto sulla sponda sinistra del fiume Duero. Quivi trovansi amenissimi giardini, e l'edifizio del convento de' canonici regolari di s. Agostino è di elegante architettura; le dipinture di questa chiesa sono altresì molto stimate.

Viana, (*Viana Limii*) città con porto poco distante dall' imboccatura del fiume Lima. Ella è fortificata, e difesa dal castello di s. Jacopo, i suoi edifizj sono belli, e regolari, la sua popolazione è di 7,000 anime. Vi ha altresì un accademia istituita per i giovani cavalieri portoghesi. Quivi è il luogo principale del governo, la sede del governatore, e del tesoriere generale delle provincia, e di un giudice foraneo.

Valenza, (*Valentia*) città situata sopra un'altura sulla sponda sinistra del fiume Minho, essa è ben fortificata, e

vi ha una guarnigione. Vuolsi che questa città sia stata edificata dai soldati di Viriate.

Ponte di Lima, (*Forum Limicorum*) è una città posta sul fiume Lima con un bel ponte, che le dà il suo nome, ed ha un buonissimo porto.

Villa-nova-de-Cervera, questa città situata vicino al fiume Minho in distanza di quattro leghe dal mare; ha un buon forte, situato sopra un'eminenza, dirimpetto ad un altro della Galizia.

Guimaraez, o *Guimanares*, (*Vimaranum*) città vicina al fiume Dava; trovasi in una deliziosa, e amena situazione, ed è circondata di mura, e difesa da una cittadella; il numero de' suoi abitatori non è minore di 5,000. Quivi fu la sede degli antichi re del Portogallo, e vi si veggono ancora i palazzj, che essi abitavano. In questa città si fabbricano buonissime tele.

Villa di Condè, (*Adobriga*) piccola cittá sul fiume Dava, in vicinanza della sua foce con un buon porto.

TRA-LOS-MONTES. — Questa provincia confina a settentrione colla Galizia, a mezzodì colla provincia di Beira, a levante col regno di Leone, e a ponente in parte colla provincia Entre-Minho-et-Duero, ed in parte con quella di Beira. Questo paese è montuoso, aspro, arido, e poco popolato. Nulla di meno vi sono alcune valli fertili, che producono grano, segala, vino, ed altre biade. Vi si allevano molti bachi da seta, e vi sono varie fabbriche di drappi di seta. Quivi il verno è lungo e rigido, e per conseguente la state è cortissima, ma vi si prova un gran caldo. Il Duero, che la irriga si ingrossa colle acque dei piccoli fiumi Tamega, Corgo, Tua, o Tuela e con quelle del Sador.

BRAGANZA, (*Brigantia*) città capitale situata in una amena, e vaga pianura, due leghe e mezzo distante dalla Galizia, e vicino al piccolo fiume di Ferbensa, che non lungi di là si gitta in quello di Sador. Questa è una delle più antiche città del regno, circondata di buone mura, e difesa da un buon forte. L'anno 1442 il re Alfonso V. ne formò un ducato, e Giovanni II, ottavo duca di questa famiglia, fu eletto re di Portogallo nell'anno 1640 sotto

il nome di Giovanni IV. Quivi si fabbricano velluti, e drappi di seta. Essa contiene circa 2,700 abitatori, ed è la sede di un uditore, e di un giudice foraneo.

Chaves, (*Aquæ Flaviæ*) città alle sponde del fiume Tamega. E' una piazza cinta da doppie mura, emunita di una fortezza, e di alcune altre fortificazioni. Alcuni credono che fosse fabbricata da Vespasiano, ma altri con più ragione sostengono che fosse fabbricata da Trajano, il quale vi fece costruire un magnifico ponte di pietra. Quivi fa la sua residenza il comandante delle soldatesche della parte settentrionale del Portogallo: la sua popolazione è di 2,000 abitatori.

Miranda, (*Sepontia*) fortezza situata sul fiume Duero, alle frontiere della Spagna. Questa città è molto piccola, e non ha che 700 abitatori, ma è il luogo principale ove risiede il governatore, il tesoriere generale, e un giudice foraneo. Gli Spagnuoli l'assediarono nel 1762, ed essendosi appiccato il fuoco ad un magazzino di polvere, andò in aria tutto il castello, e d'allora in poi questa città rimase senza mura.

Villa reale, (*Villa regia*) città poco ragguardevole situata là ove si congiungono i fiumi Corgo, e Ribeira. Quivi è la sede dell'*Oydor*, e di un giudice foraneo.

Pinhel, (*Pinolum*) si è un piccola città, sul fiume Coa, ma ha grandi privilegi, ed è il luogo principale di una giurisdizione, che comprende tutta la parte della proviucia situata fra quella di Beira, e la Spagna, e viene chiamata *Riba de Coa*.

Almeida, borgo, le cui fortificazioni lo rendono una delle migliori piazze forti del regno. Gli Spagnuoli per altro l'occuparono nel 1762.

Beira, questa è la più grande provincia del regno, confina a settentrione colle provincie d'Entre-Minho-e-Duero, e di Tra-los-Montes, a mezzodì coll'Estremadura e Alentejo, e a levante col mare. Questa provincia abbonda di grano, segala, miglio, ed in alcune parti produce vini, ed olio squisiti, e vi sono molti castagneti. I majali vi si moltiplicano a maraviglia per la grande quantità di ghiande che si raccolgono nelle sue montagne.

Fra queste montagne che da Portoghesi sono chiamate *Serras*, è spezialmente notabile il monte *Estreilla*, che gli antichi Romani denominarono *Erminio*. Vi si impiegano due ore e mezzo per giugnere alla sua sommità, nel salire si scorgono molte caverne, e vi si ode il romorío di un fiume, che per entro vi scorre; alquanto più in sù si trova una cava di un bellissimo alabastro, e sulla cima della montagna vi ha eccellenti pascoli irrigati da diversi ruscelli di purissima acqua: ma ciò che è più singolare, e che più sorprende, si è, che quivi sopra ha ancora un lago di limpidissima acqua alquanto tepida, la quale pare sorga di sotterra, perciocchè il suo tremolìo nel mezzo forma una gran quantità di bollicole di aria. Questo lago è circondato di alte rupi, ed è gran maraviglia che quivi sieno stati trovati molti alberi di nave. I fiumi della provincia di Beira sono il Duero, la Vouga, il Mondego, e la Paya.

Coimbra(*Conimbria*) vescovado; questa bella, e grande città è posta in una deliziosa situazione sul fiume Mondego, contiene 12,000 abitatori, uno spedale, e 18 collegi. L'università di Coimbra si gloria di aver prodotto Camoens. Nel luogo, in cui era situato il collegio de' Gesuiti, demolito nel 1773, fu fabbricato un cabinetto d' istoria naturale, e delle arti. Questa città è il luogo principale del governo, e la sede del tesoriere generale, e del giudice foraneo. Quivi si traversa il fiume Mondego sopra un bel ponte costruito di pietre, a due ordini di archi gli uni, sopra gli altri. Questa città è stata per lo addietro la residenza de' re, e vi si osservano tuttora le tombe di alcuni personaggi della famiglia reale, come ancora la casa dove credesi che abbia abitato Ives de Capro prima che avesse sposato l' infante don Pietro. Nelle vicinanze di questa città vi sono eccellenti peschi.

Lamego(*Lameca*) città posta a settentrione in un fondo circondato di montagne: essa è rinomata nella storia per la convocazione degli Stati del Portogallo, che vi si ragunarono nel 1143 sotto Alfonso I, dai quali furono fatte le leggi fondamentali, e la constituzione del regno. Questa città è molto ricca, e il suo territorio produce in

abbondanza eccellenti vini. Quivi ha un mercato molto rinomato per l'abbondanza dei bestiami, ed i prosciutti che si fanno ne' suoi contorni sono molto stimati.

Castel-Branco, questa città posta al mezzodì, è circondata da doppie mura, ed è difesa da un vecchio castello: la sua popolazione è di 4,000 anime.

Aveiro,(*Lacura*)città situata sopra un piccolo golfo alla foce del Vouga, che le serve di porto: è situata verso il mezzodì in una vasta campagna, irrigata da varj fiumicelli, ed è assai fertile; quivi si fa una prodigiosa quantità di sale: la sua popolazione è di 4,500 abitatori.

Viseu, o *Viseo*,(*Viscum*) piccola città che giace in una fertilissima pianura: ne' suoi contorni trovansi alcune miniere di stagno.

La Guarda,(*Guardia*)questa città posta alle falde del monte Estrella, vicino alla sorgente del Mondego, è circondata di mura, ed è ben fortificata. Essa fu fabbricata da don Sancio primo re di Portogallo nel 1199.

Guarda-Castel-Rodrigo, città situata in poca distanza del fiume Mondego, nella catena delle montagne d'Estrella, si è questa una città fortificata dalla natura e dall' arte. La pianura di Guarda domina tutta la provincia di Beira: Se ivi si accampasse un esercito difenderebbe, ed assicurarebbe la città di Lisbona. Essa contiene quasi tre mila abitatori, ed è il luogo principale, ove risiede il governatore, ed il giudice foraneo.

Estremadura. — Questa provincia confina a settentrione, e a levante coll' Alentejo e colla Beira, a mezzodì coll' Alentejo, e a Ponente col mare. Questa provincia è la più fertile di tutte le altre del regno del Portogallo, e vi si raccoglie tutto ciò, che separatamente producono le altre provincie, spezialmente grani, vini, olio, miglio, legumi, melaranci, limoni, olive, ed altre frutte. I suoi vini particolarmente quelli della parte meridionale sono molto spiritosi; e le sue campagne sono piene di piante, di aloe che vi allignano, come altrove gli alberi, i più comuni. Questo paese è bagnato dai fiumi Tago, e Zezere, e vi si fa molto sale. Contiene appresso a poco 750,000 abitatori, compresi quelli delle parocchie della parte occidentale di Lisbona.

LISBONA, è la metropoli di tutto il regno del Portogallo; questa città fu in gran parte rovinata da un terremoto, che produsse un incendio, dal quale ne fu arso quasi tutto il rimanente; essa conserva nondimeno molti palazzi, chiese, ed altri magnifici edifizj. La sua situazione, a forma di mezza luna, sulle sponde del Tago, rende il suo aspetto vago e magnifico, ed il suo porto è risguardato come il più grande dell'Europa, dopo quelli di Londra, e di Amsterdamo. La sua spiaggia che ha tre leghe di larghezza serve di sicuro porto ad ogni sorta di naviglio, sebbene l'entrata del porto non corrisponda alla bellezza della spiaggia, mentre i sassi, e i banchi vi hanno formata una catena che ne rende difficile l'ingresso ai piloti, che non sono ben pratichi di quelle acque. Questa città dalla parte del mare è difesa da molti forti, i quali per altro non sarebbero capaci di una lunga resistenza contro le grosse navi da guerra. Tutta quella parte della città, che nel giorno d'ognissanti dell'anno 1755 rimase distrutta dal terremoto, si fabbrica di nuovo con più regolarità, ed eleganza, ed è oggidì la più bella parte della città di Lisbona. Alcune contrade sono già terminate, come ancora molte grandi piazze, fra le quali quella detta *del Commercio*, che sì per la sua posizione, che per la sua struttura è una delle più belle piazze dell'Europa. In mezzo di essa sta la statua equestre di bronzo del re Giuseppe I., che in questo genere è la prima opera de' Portoghesi. Le vie s'incrociano a forma di angoli retti, e sono di ampia larghezza: le case sono alte, regolarmente fabbricate, di buona architettura, e di assai bella apparenza per la bianchezza delle pietre colle quali sono murate.

Questa città è il fondaco di quanto, i Portoghesi traggono dalle loro possessioni: quivi si fa un commercio immenso, e la dogana del suo porto, per il gran numero dei navigli mercantili, che vi entrano, ed escono, introducendo, ed estraendo le merci, è una rendita maggiore di tutte le altre, che il re ricavi da' suoi stati di Europa. Conviene però confessare, che le fabbriche di manifatture in Lisbona sono poche, giacchè da lungo tempo gl'Inglesi le forniscono quasi tutte le cose necessarie all'uso de' suoi

abitatori. Potrebbe anzi dirsi, che questa metropoli sia una colonia inglese, vedendosi quivi molte famiglie inglesi, le quali oltre all'essere le più ricche della città, sono anche molto innanzi presso la corte: la popolazione di questa città monta a 180,000 abitatori.

Vi ha in Lisbona un'accademia reale d'istoria, fondata nel 1721, ed un'altra reale delle scienze, eretta sotto il regno della regina vivente. Havvi altresì una pia confraternita detta *della misericordia*, a beneficio di tutti i poveri, ed infermi. Il re Alfonso fu quello, che tolse questa città ai Mori l'anno 1147 nella quale impresa fu ajutato dai crociati Francesi, Inglesi, e Alemanni, che si recavano alla terra santa. Essa è la patria di sant' Antonio di Padova, di don Bartolomeo di Martyrs, e di Camoens.

Lontano un miglio da Lisbona verso ponente, vi è il palazzo e la villa reale di Alcantara, situata sul fiume Tago. La sua deliziosa campagna, le grotte, le fontane, e le piantagioni di alberi, di aranci, e di cedri, oltre all'odor grato, che tramandano, rendono questo luogo un ameno soggiorno in tempo di state.

Leiria, (*Leiria*) città situata in un fertile terreno, al congiungimento de' due piccoli fiumi Lis, e Lena. Essa è difesa da una fortezza; la sola che si vegga di là da Lisbona, ed è la sede d'un vescovo. La sua popolazione è di 3,600 abitatori; essa è il luogo principale del governo: e quivi risiede un governatore, un tesoriere, ed un giudice foraneo.

Thomar, (*Tomara*) questa città trovasi in una bella pianura appiè dei monti sul fiume Nabao alla distanza di tre leghe dal fiume Tago. Essa è una commenda dell'ordine di Cristo, fondata sin dall'anno 1180 da don Galdig gran maestro dell'ordine de' Templari: questa città contiene 3,000 abitatori, o circa; e la sua campagna sembra un oliveto continuo: tanta è la quantità di questi alberi che vi si trovano da pertutto; sul monte poi vicino a Thomar verso settentrione si trovano le vigne di Figueiro, che producono un vino squisito.

Mafra, si è un borgo distante sei leghe da Lisbona degno di osservazione per il superbo edifizio, che vi fece

costruire Giovanni V., e che dai Portoghesi è reputato ancor migliore dell' Escuriale. Nel suo centro vi ha una chiesa tutta di marmo, in ciascun lato della quale s' innalza una torre con un campanile di 48 campane, e ciascuna di queste torri è così alta, che vi si sale per una scala di 162 gradini. Dietro il coro vi è una gran casa abitata dai cappuccini, e alla destra è situato un vasto palazzo per il re, per i principi, e per i suoi grandi uffiziali. Si racconta, che il re vi fece lavorare 12,000 operaj, e che vi abbia spese somme immense.

Dirimpetto al convento di Mafra vi ha un recinto di tre leghe di circuito, che contiene un bell'orto, con molti alberi fruttiferi, e cinque stagni per provvedere di pesci il convento. Il palazzo però, come quello che è situato in un arido deserto, è di rado abitato dalla famiglia reale.

Setuval, (*Cætobrix*) volgarmente chiamata *Sant' Ubes* si è una città fabbricata sopra un sito delizioso vicino al fiume Caldao al fondo di un golfo, che forma uno de' buoni porti del regno; ed è il luogo principale d'un governo. In faccia a Setuval, ed in poca distanza vi è una lingua di terra chiamata al dì d'oggi Troya, anticamente conosciuta sotto il nome di Cetobríga, e che i Porteghesi credono essere stata fondata da Tubal, 145 anni dopo il diluvio. Quivi furono trovate le rovine di molti edifizj, e molte antichità, fra le quali eravi un tempio dedicato da' Pagani a Giove Ammone. Il commercio di questa città forma la sua ricchezza, e consiste specialmente nel sale bianco che vi si fa, e che si trasporta nelle regioni settentrionali dell' Europa, e dell'America; nelle diverse pescagioni che si fanno sì ne' fiumi, che nel mare; ne' vini; melaranci, e cedri, dei quali abbonda la sua pianura. La popolazione di questa città ascende a 12,000, e più abitatori.

Benavente, (*Aritium*) città situata là ove il Soro si congiunge col Tago; essa non ha alcuna cosa che meriti particolar menzione. Non molto lontano da questa città si trova Salvaterra, luogo di delizie della corte, che vi ha un suo palazzo, al quale spesso il re si reca a diporto.

Alacer-do-sal, città rinomata per le sue saline, e per il commercio che vi si fa di stuoje, le quali vi si fabbricano con una pianta, che cresce nel suo circondario, e che è una spezie di piccolo giunco, che nasce nella Spagna, e nell' Estremadura.

Cintra si è una piccola città con un castello sopra una montagna, chiamata il monte della Luna, che i naviganti scorgono molto da lontano. Sulla sommità di questa montagna vi è un bel monistero, una chiesa, ed un albergo per comodo dei divoti, tutti cavati nel sasso vivo; appiè di questo monte si veggono ancora le rovine di un antico tempio dedicato al sole, e alla luna.

Peniche, città marittima con un buon porto, ed una cittadella; è situata in una penisola dell'Oceano, circondata in ogni parte da erte rupi; ma quando il mare è alto essa resta del tutto isolata. Due leghe in circa lontano da questa costa si trovano le isole di Berlingues, che sono in numero di quattro. La più grande comunica il nome alle altre, queste chiamavansi dagli antichi *Londobris*, e *Erythia*, ove oggidì vi ha un forte con un buon presidio.

Santarem, (*Julium Præsidium*) questa città, che contiene in circa nove mila abitatori, è posta sopra una eminenza nel mezzo di una gran pianura sulle rive del Tago. La campagna d' intorno è fertilissima di vino, di ulivi, ed altresì di biade. Dirimpetto all' altra parte del fiume giace il borgo di Almeirin, ove vedesi uno de' palazzi reali.

Abrantes, (*Abrantus*) piccola città sulle rive del Tago, che ha quattro mila abitatori.

Pendragon, o *Pedragoa*, questa città è situata là ove si congiungono i fiumi Pera, e Zezere in un terreno molto fertile, il suo clima è buono, e alquanto temperato. Questa città è ornata di quasi duecento fontane; ed i re del Portogallo vi hanno un palazzo, ove si recano a diporto, quando risiedono a Coimbra.

Alcobaca. (*Alcobasa*) questa città giace tra i due piccoli fiumi Alcoa, e Baca, da quali trae il suo nome. Essa è di una mediocre grandezza, ma è ragguardevole

spezialmente per lo ricco monistero de' Bernardini, nella chiesa de' quali vi sono alcune tombe de're del Portogallo.

ALENTEJO è una provincia delle più grandi del regno, confina a settentrione coll'Estremadura, e Beira; a mezzodì col reame di Algarve; a levante colla Spagna; e a ponente coll' Oceano. Varie parti di questa provincia sono coperte di arenose montagne aride, ed incolte; ma alcune altre parti sono fertilissime; ed abbondano di grano, orzo, vino, olio, limoni, melaranci, e datteri, in questo paese vi ha gran quantità di selvaggiume, e di pesce: vi sono ancora varie miniere di argento, e cave di marmi, e diaspri, e le stoviglie di terra di Montemor, e di Estremor sono molto stimate. I suoi principali fiumi sono il Tago, il Soro, il Galdao, e la Guadiana.

Evora, (*Ebora*) città capitale, e arcivescovado. Questa città ha 12,000 abitatori; e vi ha uno spedale regio, molti altri spedali, e parecchi collegj: vi sono altresì due forti, uno dei quali è situato sopra una eminenza verso mezzodì, ed è di forma quadrangolare, e sostenuto da quattro bastioni con un rivellino. Essa è molto antica, e si crede che sia stata fondata dai Fenicj, che le diedero il nome di Evora, alludendo alla fecondità del terreno. Quivi soggiornò il famoso Sertorio, che vi fece costruire un acquedotto magnifico. Al presente vi ha una buona università.

Elvas, (*Helvæ*) città con un buon forte situata sopra una altura, che domina il castello di Santa Lucìa, e che pure ha d' intorno varie montagne, delle quali le due più vicine sono parimente fortificate. Quivi trovasi una casa di carità, uno spedale, e molti conventi; ed è altresì la sede del governatore, del tesoriere, e del giudice foraneo; ciò che quivi merita particolare osservazione si è una vasta cisterna, la cui acqua viene da un acquedotto formato di tre archi posti l' uno sopra l' altro, e che è della lunghezza di un quarto di lega. Questa città contiene oggidì 15,500 abitatori; essa fu presa dagli Spagnuoli nel 1580, che furono poscia scacciati e sconfitti dai Portoghesi nel 1659. Nelle vicinanze di Elvas si vede la fortezza della Lippa, fabbricata negli anni 1763 e 1764 sotto la direzione del principe Ernesto di Schaumbourg-Lippe. Questa

piazza forte, che ha un lungo quadrato di quattro bastioni, con una fortificazione a corno, ed altre fortificazioni; è fortissima, e molto alta: le sue casematte non possono essere offese dalle bombe; le batterie sono quasi tutte coperte; e con 2,000 uomini di guarnigione è atta a sostenere un lungo assedio. Essa è la chiave del Portogallo dalla parte di Spagna.

Estremos, questa città è situata in un'amena, e fertile pianura, e sotto un cielo puro, e sereno, tra levante, e settentrione di Evora; la sua popolazione ascende a sei mila abitatori, ed è divisa in alta, e bassa città, servendo la prima come di fortezza alla seconda; e vi ha un castello, fabbricato a guisa di una cittadella, difeso da buone fortificazioni, ed è una delle più forti piazze del Portogallo. Nelle vicinanze di Estremos si trova un marmo bianco di rara bellezza, ed una spezie di terra rossa, con cui si fanno vasi, ed altre stoviglie. Non lungi dalla città vi è una fontana, che scorre molte miglia lontano dalla sua sorgente, ma nell' inverno è secca, ed ha la virtù di petrificare tutto ciò che vi si getta entro.

Olivenza, (*Oliventia*) questa città giace in una larga pianura presso di un fiumicello dello stesso nome; ed è molto fortificata; oggidì con tutto il suo territorio appartiene alla Spagna, alla quale è stata ceduta dopo il trattato di pace conchiuso il mese termifero anno 9 (1801).

Villa-viciosa, (*Villa vitiosa*) è un luogo distante 4 leghe da Elvas: i re di Portogallo vi hanno un bel palazzo, che era una volta la residenza dei duchi di Braganza, ed ove il re di quando in quando passa una parte dell' anno. Ne' suoi sobborghi si vede un tempio antico, che era consecrato a Proserpina.

Beja, o *Bexa*, (*Pax Iulia*) città situata sù di un pendío in mezzo di una fertile pianura, la sua popolazione è di 5,000 abitatori. Il suo territorio produce eccellenti vini. Anticamente essa fu una colonia romana, e si vuole che tre porte di questa città, che tuttora rimangono intatte, siano state fabbricate da' Romani.

Campo-Major, piccola città alle frontiere della Spagna, fabbricata in luogo piano sopra un' altura,

ed è molto ben fortificata. Due leghe lontano da questa città trovasi il borgo d'Onguela situato sopra una montagna, che ha una sorgente d' acqua calda, molto rinomata in queste contrade.

Aronches, (*Arunci*) altra piccola città verso settentrione alle frontiere di Campo-Major: essa è molto bene fortificata, ed è vicina a un piccolo fiume.

Portalègre, (*Amœa*) questa città, che contiene 5,000 abitatori, è situata alle falde di un altissimo monte in delizioso suolo. Ella è difesa da un castello, e da altre fortificazioni: quì vi ha una fabbrica di pannilani.

Moura, (*Arici novum*) città antica con un castello, situata non molto lontano dal fiume Guadiana. Fu presa dagli Spagnuoli nella guerra del 1708, e prima di render. la la smantellarono.

Serpa, (*Serpa*) si è una piccola città, che una volta fu molto forte, ed è situata sopra un'altura che domina il fiume Guadiana, ha una cittadella, e conserva ancora lo stesso nome, che aveva al tempo de' Romani: gli Spagnuoli nel 1708 ne demolirono le fortificazioni. I campi ivi vicini sono vaghi e deliziosi pieni di ficaje e di ulivi.

Mertola, (*Julia Myrtilis*) città ben fortificata, è posta su d' un eminenza, poco distante dal luogo, ove il fiume Guadiana comincia ad esser navigabile. Questa città ne' tempi de' Romani era floridissima.

S. Iago de Cacem, (*Merobrica*) città posta su d'una vaga collinetta, una lega, e mezzo distante dalle coste dell' Oceano. E' fabbricata sulle rovine dell' antica città di Merobriga, di cui tuttora si veggono molti avanzi, fra quali un acquedotto, un ponte nel mezzo di una valle, ed una fontana con un grande serbatojo di marmo.

Sines, o *Odisines* si è un porto abitato da pescatori, che fanno un gran traffico di pesci, che prendono su quelle coste. Nelle sue vicinanze è la bella pianura di Ourique, famosa per la vittoria riportata nel 1139 contro cinque re infedeli da Alfonso, condottiere delle soldatesche cristiane, che fu poi salutato re di Portogallo sull' istesso campo di battaglia.

ALGARVE (*Algarbia*) questo regno confina con i monti detti di *Caldeirao*, e di *Monchique*, che lo dividono a settentrione dall'Alentejo, a mezzodì, e ponente coll'Oceano; e a levante coll'Andalusia, dalla quale è separato dal fiume Guadiana, e da una catena di monti. Questa provincia, contiene all'incirca 93,500 abitatori, e trovasi in una deliziosa situazione, il suo territorio è ben coltivato, e produce più che non bisogna a suoi abitatori spezialmente fichi, uve, mandorle, olio, vini e grano; nelle sue coste si pesca una grande quantità di tonno. Alfonso III. le dette il titolo di regno, prendendo egli per la prima volta quello di re di Algarve: ma questo regno era per lo addietro molto più grande, giacchè si estendeva dal capo s. Vincenzo sino alla città di Almeira nel mediterraneo, e comprendeva altresì la porzione delle coste di Africa, che abbraccia lo stesso spazio. Il suo maggior fiume è la Guadiana.

TAVIRA, (*Tavira*) città principale della provincia, sebbene non sia nè molto grande, nè popolata; essa è situata lungo il fiume Segna, che la divide in due parti, che si congiungono per via di un ponte. Le sue fortificazioni furono molto danneggiate dall'ultimo terremoto, che fu assai violento in questa parte del Portogallo. Benchè il suo porto sia ingombrato, nondimeno quivi si fa gran commercio. La popolazione di questa città ascende a 5,000 abitatori, ed è l'ordinaria residenza del governatore capitan generale della provincia. Si suppone, che essa sia la *Balsa* degli antichi.

Lagos, (*Lacobrica*) città posta sopra un bel seno dell'Oceano all'imboccatura di un fiume; il suo seno può contenere qualunque grossa nave. Si pretende che sia fabbricata nello stesso luogo, ove era la rinomata città di Lacobriga. Oggidì è la residenza del vicerè, del capitan generale, del governatore, e del giudice foraneo. Il vino del suo territorio è squisito, come anche i fichi, dei quali gli abitatori fanno un gran traffico co' paesi forestieri. La sua popolazione è di 3,000 anime.

Faro, vescovado. Questa città è fortificata sul gusto moderno con un castello; ed è situata in un golfo dell'O-

ceano, che forma un buon porto ove si fa gran commercio. Quivi ha 7,700 abitatori, una casa di pietà, uno spedale, e quattro conventi. Da questa città si manda ne' paesi stranieri una grande quantità di vini, di tonni, e di acciughe, e si crede ch' essa sia stata fabbricata sopra le rovine dell' antica Offoneba.

Abulferia, borgo popolato da 1,800 abitatori, situato nel fondo di un piccolo golfo, che forma un porto, ove solamente possono entrare i piccoli navigli.

Villanova de Portimaon, città distante due leghe da Lagos verso levante, sulle rive di un fiume, che vi forma un buon porto.

Silves, città posta tra Faro, e Lagos, in una deliziosa situazione, e in mezzo d'una campagna sparsa di bei giardini, e di boschetti di alberi fruttiferi; lo che la fa denominare il paradiso del Portogallo.

Sagres, piccola città, che ha un bel porto, con un buon forte, giace vicino al capo s. Vincenzo, anticamente detto il sacro Promontorio.

Castro-Marino, piccola città, situata a ponente della foce del fiume Guadiana; è ben fortificata, ed ha un buon porto. Le rupi, e i monti dalla parte della Spagna la rendono di difficile accesso.

Commercio, e manifatture. La Nazione Portoghese traffica di ricchi, e preziosi generi tanto del suo proprio suolo, quanto di quello delle sue colonie. Ma tutti questi vantaggi si ridurranno a poca cosa, qualora essa non avrà bastante forza per iscuotere la tutela degl' Inglesi, i quali sotto colore di supplire al traffico de' Portoghesi hanno posta tutta la cura, con il titolo di *confederati* di rovinare il loro commercio, e le loro fabbriche più di quello che avrebbero potuto fare i loro più dichiarati nemici. Il marchese di Pombal, sin dal principio del suo ministero, rivolse ogni suo studio a liberare il suo paese da questa rovinosa soggezione: ed in verità egli fece in questo genere, cose, che sarebbero state impossibili a chicchessia, ma egli governò per poco tempo il regno per condurre a buon fine questa grand' impresa.

Le lane, gli olj, i vini, le uve, i fichi, gli melaranci, i limoni, ed il sale, che i Portoghesi cambiano colle merci forastiere, formano per i medesimi un traffico assai grande, al che si vuole aggiugnere quanto essi ritraggono dalle loro possessioni fuori del Portogallo. Questo commercio per altro per quanto sembri esteso, non produce ai medesimi, che un piccolo vantaggio, mentre le nazioni Europee, che trafficano con questo paese, comprano le produzioni delle sue colonie, ugualmente che quelle del suo proprio paese, quali sono oro, diamanti, perle, zuccaro, cacao, legno rosso di buona qualità, tabacco, cuoja, droghe del Brasile, avorio, ebano, spezierie, e droghe dell' Africa, e delle Indie, le quali essi cambiano colle merci quasi infinite delle loro fabbriche, e con una immensa quantità di grano, e di pesci salati, che forniscono a' Portoghesi queste nazioni Europee, e le colonie Inglesi dell'America settentrionale.

Ciò non pertanto le possessioni, che hanno fuori del Portogallo, non solo sono di un grandissimo valore, ma sono ancora capaci di esser molto migliorate: e queste sono il Brasile nell'America meridionale; i paesi, o regni di Sofala, di Melinda, di Mapungo sulle coste Orientali dell'Africa; le isole del Capoverde, di Madera, e delle Azore sulle coste occidentali: in Asia essi posseggono nell'India, Diu, Goa, e vi hanno molti banchi di commercio. I Portoghesi ritraggono l'oro dalla vendita dei prodotti delle piantagioni nelle coste orientali, e occidentali dell'Africa: e ne prendono altresì in cambio molti schiavi per lavorare i loro zuccari, e i loro tabacchi nel Brasile, e nelle altre possessioni dell'America meridionale.

Forse neppure essi sanno di qual pregio, e di qual vantaggio siano queste possessioni: quel che è certo egli è che esse abbondano di pietre preziose, di ricche miniere di oro, e di argento, e che vi si trovano tutte le altre ricchezze, che producono le possessioni degli Spagnuoli in queste contrade. Il quinto dell' oro inviato dal Brasile, che appartiene al re in ciascun anno, si fa ascendere a più di 7,000,000 di franchi, sebbene nel commercio di questo metallo si faccia un grande contrabando.

Le poche navi, che hanno i Portoghesi, sono impiegate ne' trasporti degli schiavi, e in mantenere il commercio con Diu, che è la principale loro possessione delle Indie orientali, e colle altre loro possessioni, cioè quelle di Daman, e Macao. ec.

L'Inghilterra è quella che fa il più grande commercio col Portogallo. Da un calcolo fatto nel 1798 di tutte le navi entrate nel porto di Lisbona si conobbe, che il numero delle navi inglesi superava di molto quello di tutte le altre nazioni unite insieme, compresovi ancora quello de' navigli Portoghesi. I mercatanti inglesi godono nel Portogallo di molti privilegj contrarj agl' istessi interessi di questo popolo, il che dimostra la debolezza del loro governo: uno de' quali privilegj, che non si suole stipulare in alcun trattato, si è quello di far partire in tutte le settimane dal porto di Lisbona un pacquebot per l'Inghilterra senza che sia soggetto ad alcuna visita de' ministri della Dogana. Essi forniscono principalmente al Portogallo bajette, e pannilani di molte e diverse qualità, tele dipinte, calze di seta, e di lana, taffetà lustrati e ondeggiati, argento lavorato, penduli, orologj, piombo, rame, stagno, carbone fossile, carni di ogni spezie, si fresche, che salate, doghe, cerchj, e altri lavori delle loro fabbriche. Ed al contrario l'unica spedizione di qualche momento, che fanno i Portoghesi nell'Inghilterra, è certamente quella de' vini. Essi poi mandano in Francia le mercatanzíe, fabbricate nelle Indie, spezierie, cotone grezzo, i legni da tignere, e da intarsiare che provengono dalle due Indie: al che si devono aggiugnere le frutte secche, i limoni, i melaranoi, e i liquori; e in iscambio di questi generi ne ricevono molti pannilani, berrette, drappi di seta d'ogni sorte, merletti, nastri, carte, cuoia, e pelli concie, specchi, libri, ed altre merci.

Costituzione, e Governo. La monarchía del Portogallo è ereditaria; se il re muore senza figliuoli, gli succede il fratello, quando lo abbia; il figliuolo però di quest' ultimo non può divenire re, se prima non ha ottenuto il consenso de'vescovi, e degli Stati. Se poi il re non avendo figliuoli maschi lascia una sua figliuola, questa può bensì

succedere al padre, qualora prenda un marito portoghese; e questi non può assumere il titolo di re, se non quando ha un figliuolo di un tale matrimonio. Avvenendo ch'egli vada in compagnìa della regina nelle pubbliche feste conviene ch'egli stia alla sinistra della medesima, e che non si ponga mai la corona reale in capo.

Il potere del re è assoluto e indipendente; ma la nazione conserva tuttavìa un'apparenza della sua antica constituzione libera nella formazione de' tre stati, che, a guisa del parlamento d'Inghilterra sono composti di tre diversi ordini, cioè del chericato, della nobiltà, e del popolo. Questi tre stati pretendono di avere diritto di essere consultati, allorchè si tratta di mettere qualche novella imposizione; ma il loro potere si restringe soltanto a questo, che, tuttociò che riguarda la successione al trono non possa essere pubblicato senza il loro assenso. E concedesi loro questo privilegio per così prevenire le dissensioni, che in simili casi potrebbono nascere.

Si può dire, senza tema d'ingannarsi, che il governo portoghese sia per sua natura il più tirannico di qualunque altro di qualsisía monarchìa di Europa. La legge stabilìta non ha per lo più alcun vigore, se non quando la sua osservanza sia ordinata dal re con un bando, che per lo più è promulgato per distruggere quella sicurezza, e quella protezione, che la legge accorda ugualmente ad ogni sudditto.

In questo regno, il popolo non ha alcuna parte nella direzione del governo, e nella promulgazione delle leggi che riguardano l'agricoltura, e il commercio. La maggior parte ignora affatto quanto avviene su di ciò, e non gli resta altro partito a prendere, che quello di sottomettersi ciecamente ai decreti, ed alle leggi del monarca, promulgate da suoi segretarj di stato. Qual uomo animato dal sentimento della libertà civile non tremerebbe in leggere il proemio di ogni nuova legge pubblicata in questo paese, che è così concepito? „ Io il re, in virtù della mia propria, „ e certa scienza, del mio piacere, della mia volontà rea„ le, e del mio pieno, supremo, ed arbitrario potere, che „ ho solo da Dio, e di cui non debbo render conto ad alcu„ no sopra la terra, ordino però, e comando ec.“

Tutti i grandi ufficj tanto spirituali, che temporali sono conferiti in un consiglio di stato composto di un uguale numero di membri del chericato, della nobiltà, e del segretario di stato: gli affari militari sono regolati da un consiglio di guerra, e quelli del pubblico erario dalle camere della tesorería. In tutto il reame vi sono due parlamenti chiamati *Relassaon*: il primo composto di un presidente, di un cancelliere, e di dieci *Decembargadozes*, o giudici, che si adunono in Lisbona; ed il 2°, composto nella stessa maniera, si tiene a Porto. Le *Comarquès* sono tribunali inferiori di giustizia. Vi ha poi il consiglio del palazzo, il quale, come tribunale di ultima istanza, riceve le appellazioni; peraltro la *casa da supplicassao* è un tribunale, da i cui giudicati nessuno può appellare. Le leggi del Portogallo, fondate sul diritto civile, sono contenute in tre piccoli volumi.

Rendite, ed imposizioni. Le rendite annuali della corona sorpassano 80,000,000 di franchi. Ne sono eccettuate le gabelle, che si pagano per tutto ciò, che entra o esce dal regno, le quali sono affittate; e se il ministero portoghese venisse a capo de' suoi disegni, e giungnesse a formare alcune compagnie privilegiate in pregiudizio del traffico dell' Inghilterra, i Portoghesi sopportarebbero queste tasse senza lagnarsene. Le merci forestiere pagano al loro ingresso il 23 per cento di gabella; il pesce di terra nuova il 25, e il 27 per centinajo quello delle altre pescagioni de' fiumi, e de' mari vicini; oltre a ciò si paga il 10 per 100 nelle vendite de' terreni, e de' bestiami. Il re inoltre ritrae una notabile rendita dalli diversi ordini di cavallería, de' quali egli è il gran maestro. Anche il papa concorre ad accrescere le rendite della corona, con accordare al re tutto il prodotto de' privilegi della crociata, quali sono il mangiar di carne ne' tempi proibiti ec. Al dì d'oggi le rendite del re si sono molto aumentate, come abbiamo già detto, per l' abolizione de' gesuiti, e di altri ordini, e fondazioni religiose.

Forze militari, e marittime. Da molti anni in quà il governo Portoghese, affidato alla Inghilterra, ha diminuito di molto il suo esercito, e l'armata sua navale. Nell'

ultimo regno, allorchè i Francesi, e gli Spagnuoli assalirono il Portogallo, sebbene gl' Inglesi accorressero a difenderlo, pure sua maestà fedelissima stimò bene di armare un poderoso esercito, il quale però fu ammaestrato, e agguerrito da uffiziali forestieri. Ma dopo questo tempo la milizia è stata nuovamente trascurata, non essendosi punto curato il governo di promuovere questi uffiziali, ed avendo avuto poco a cuore la disciplina de'soldati: le forze militari di questo paese sono ora ricadute nel loro stato di debolezza, e sono appena composte di 25,000 uomini. La marina portoghese era sotto Giovanni I. nel più florido stato; ed in quel tempo vi erano parecchie scuole di nautica assai celebri; e si fu appunto in una di esse, che Cristoforo Colombo si perfezionò nell' arte nautica, e nella cosmografia. Sotto questo medesimo regno i Portoghesi erano riputati i più eccellenti navigatori del mondo, ed il Portogallo era annoverato fra i primi potentati marittimi. Nel 1415 il re Giovanni I. s'imbarcò per una spedizione contro i Mori, e la sua flotta era composta di 33 grosse navi, di 59 galee, e di 110 navigli da carico. Da quel tempo in poi seguirono nelle armate navali de' Portoghesi molti cambiamenti ora buoni, ed ora tristi, secondo la natura e qualità de' primi ministri. Il legname da costruzione per le navi è così raro nel Portogallo, che gli è fornito da' paesi stranieri per costruire le navi mercantili. Al dì d'oggi la marina militare è composta di 17 grosse navi, compresivi sei navigli di minor portata.

Titoli, e arme del re. I titoli di questo monarca sono, di re di Portogallo, e di Algarve, signore della Guinea, e della navigazione, della conquista, e commercio di Etiopia, Arabia, Persia, e Brasile. L' ultimo re di questo reame ebbe dal papa il titolo di maestà fedelissima; il suo primogenito prende il titolo di principe del Brasile, e gli altri figliuoli quello d' infanti.

Le armi del Portogallo hanno il campo d' argento, con cinque scudi azzurri, posti in forma di croce di s. Andrea ciascuno de'quali ha altrettante piccole monete, o bisanti pure d' argento, segnato ciascuno con piccolissima punta nera di sabbia, pel Portogallo: lo scudo è circondato di una

fascia rossa con sette torri d'oro, tre in capo, e due per ciascuna parte; ha per sostegno due dragoni alati. Il cimiero è un dragone di oro: sotto i due lati e sotto la base dello scudo compariscono due croci; e sotto i primi vi sono due fiori di giglio di color verde per l'ordine d' Aviez; e sotto la base vi ha una croce con collana per l'ordine di Cristo. Il motto cangia, assumendone ciascun re uno a suo piacere, ma per l'ordinario è questo, *Pro rege, et grege*; cioè per il re, e per il popolo.

Nobiltà, e Ordini di cavalleria. I titoli, e le prerogative della nobiltà sono quivi quasi le medesime di quelle di Spagna, e quei nobili, che non hanno alcun titolo, si chiamano *fidalgos*. Gli ordini de' cavalieri sono 1° quello di *Acis*, o *Aviez* istituito da Alfonso I l'anno 1147 a guisa degli ordini militari e religiosi; e fu così detto da un luogo dello stesso nome vicino ad Evora, per ricompensare quelli, che si segnalarono nella presa di questa città contro i Mori. Nel 1215. quest'ordine fu sottoposto a quello, di Calatrava in Ispagna; ma allorchè don Giovanni di Portogallo s' impadronì della corona, ne fu distaccato e renduto di nuovo indipendente. 2°. L'ordine di *s. Iacobo* che fu istituito da Dionigi I. re di Portogallo l'anno 1310 in segno della divozione ch' egli avea a questo santo, a cui credevasi debitore delle vittorie da lui riportate contro i Mori: perciò lo decorò di grandi privilegj. I cavalieri di di questo ordine debbono praticare le virtù della carità, dell'ospitalità, e dell'ubbidienza; e nessuno vi è ammesso, se non ha provata la nobiltà della sua nascita. Il loro abito non è che una veste bianca con una croce rossa sopra in forma di spada. Il loro principale convento è in Dalmela. 3° l'ordine di *Cristo*, che fu istituito nel 1317 dal medesimo re, Dionigi I per animare i nobili a dargli maggiori soccorsi contro i Mori. Questi cavalieri ottennero dalla munificenza del re grandi possessioni; ed essi medesimi elessero il loro gran maestro fino all'anno 1522; nel qual tempo il papa Adriano VI conferì questa prerogativa di eleggerlo a Giovanni III; ed ai suoi successori alla corona del Portogallo 4.° Finalmente l'ordine di s. Giovanni. Tutti questi ordini hanno varie piccole commende, e diverse rendite,

ma non sono gran fatto tenuti in pregio. L'ordine di Malta ha altresí 22 commende nel Portogallo.

Istoria. Il Portogallo comprende la maggior parte dell' antica Lusitania. In tempo delle guerre fra i Romani, e i Cartaginesi; come ancora nella decadenza, e nel scioglimento dell'impero Romano, ebbe la medesima sorte, delle provincie Spagnuole; fù successivamente occupato dagli Svevi dagli Alani, dai Visigoti, e dai Mori. I generali di questi ultimi divisero il Portogallo, come fecero ancora della Spagna, in molti piccoli principati, essendosi ciascun capitano fatto re e principe di quanto avea conquistato colle armi. Sul fine dell' undecimo secolo Alfonso VI re di Castiglia, e di Leone, fu cosí sodisfatto del valore di Arrigo, figliuolo più giovane di Roberto duca di Borgogna, il cui padre fu Roberto re di francia, nato da Ugo Capeto; che volendo ricompensare il suo singolare ajuto prestatogli contro i Mori, gli diede in moglie Teresa sua figliuola, dandole in dote tutta quella parte del Portogallo, che era allora in potere de' Cristiani. Gli conferì nello stesso tempo il titolo di conte di Portogallo, a condizione però che riconoscesse come suoi principi i re di Castiglia. Morto Arrigo l' anno 1095. lasciò un figliuolo per nome Alfonso Arrigo, che essendo ancora egli fanciullo ebbe per reggente Ferdinando Daciz conte di Trestamara, che avea sposata la madre di Alfonso. Ma questi uscito che fu di tutela, e scacciato dal reame Ferdinando, imprigionò la madre, e prese egli stesso il governo.

Di poi Alfonso assalí Ismar, principe moro, che il mese di luglio dell' anno 1139. egli sconfisse con quattro altri re mori in quella memorabile battaglia, data sul piano di Ourique; e da questa vittoria ebbe origine la Monarchìa del Portogallo, essendone egli stato salutato re dall' esercito sull' istesso campo di battaglia. Alfonso dopo un regno glorioso, nel quale si distinse per lo suo valore, ed amore per le scienze, sì morí nell'anno 1195 nel 32° del suo regno. Sancо, o Sancio I. suo figliuolo fu continuamente in guerra contro i Mori, ed essendo morto nel 1212 gli successe il suo figliuolo Alfonso II. cognominato *Crasso*, del quale l' istoria null' altro ci racconta che la presa

da lui fatta della città di Alcasser sopra i Mori, ed il suo viaggio nella terra-santa. Dopo la sua morte avvenuta nel 1223: ebbe egli per successore il suo figliuolo Sancio II., principe così insensato, che fu deposto da suoi sudditi, e chè discacciato dal Portogallo si ritirò a Toledo. Allora Alfonso III. di lui fratello fu dichiarato reggente, il quale dopo la morte di Sancio prese il titolo di re; ed avendo sposata Beatrice figliuola di Alfonso X. re di Castiglia ricevette in dote il reame di Algarve, da cui allora erano stati discacciati i Mori.

Dionigi I. figliuolo di Alfonso III., rinomato per la sua giustizia, liberalità, e costanza; fu chiamato il padre della patria. Egli rifabbricò o ristaurò nel Portogallo 44 città, e istituì l'ordine militare di Cristo, e l'altro di s. Iacopo. Il suo regno fu felicissimo, e durò 46 anni.

Alfonso IV. soprannominato il Bravo, figliuolo di Dionigi I. salì sul trono dopo la morte del padre: sotto il suo regno la città di Lisbona soffrì molti terremoti, che ne rovinarono una parte, e fecero perire moltissimi de' suoi abitatori. Alfonso si acquistò molta gloria nella battaglia chiamata di Selado, data contro molti popoli mori insieme collegati, dei quali, se si dee prestar fede ai loro storici, ne restarono morti sul campo due cento e più mila. L'unica macchia del suo regno fu la morte di Agnese di Castro, che il suo figliuolo Pietro prese in moglie senza il suo consenso. Ciò fu cagione, che quel giovane Principe fomentò una sollevazione contro suo padre; la quale costò molto sangue. Furono finalmente riconciliati gli animi tra padre, e figliuolo, che alla sua morte gli succedette al trono.

Pietro, cognominato da alcuni il *crudele* incominciò a regnare nel 1357. Egli fu così rigoroso con i rei, che non salvò la vita ad alcuno, e sopra tutto fece morire tutti quelli, che ebbero qualche parte nella morte dell'amata sua moglie Agnese. Egli morì nel 1368.

Ferdinando figliuolo di Pietro ereditò dal padre il regno di Portogallo ed i suoi diritti su quello di Castiglia, sopra il quale Arrigo il bastardo, che aveva ucciso suo padre Pietro, non aveva *titolo legittimo*: lo che fu cagio-

ne di lunghe, e sanguinose guerre fra questi due principi, le quali furono fu poi terminate con un trattato, in cui fu convenuto che Giovanni figlio di Arrigo, prendesse in moglie Beatrice figliuola del re Ferdinando, e che i loro figliuoli dovessero succedere alla corona del Portogallo. Ferdinando fu l'ultimo dell'antica stirpe dei re portoghesi.

Dopo la morte del re Ferdinando insorsero grandi turbolenze in questo reame. Giovanni figliuolo naturale di Pietro, re di Portogallo si mise in possesso del trono, che gli fu conteso da Giovanni re di Castiglia; ne seguirono perciò fra di loro sanguinose battaglie; una delle quali, che fu generale, e che poco dopo diede fine a questa guerra, fu vinta dai Portoghesi, e così Giovanni il bastardo fu stabilito sul trono, e fu poscia conosciuto sotto il nome di Giovanni I. Questi fece una spedizione contro i Mori d'Africa, e prese Ceuta; mentre in un altro angolo di mondo i Portoghesi scoprirono nel 1420. l'isola di Madera, e le Canarie. Egli morì nel 1433 dopo un glorioso regno di 49 anni.

Odoardo figliuolo di Giovanni, e suo successore nel regno fu riputato buon principe, ma dopo il quinto anno morì di pestilenza, la quale gli si attaccò a quel, che si dice, nell'aprire una lettera. Egli lasciò un figliuolo di sei anni per nome Alfonso.

Alfonso V. figliuolo di Odoardo, appena fu uscito di tutela mosse guerra ai Mori e prese loro le città di Tanger, Arcilla e molte altre città; ma non fu così fortunato nella guerra che fece contro il re di Castiglia, mentre in una battaglia campale vicino a Taoro il suo esercito fu sconfitto, e sbaragliato; per lo che fu costretto di rinunziare a tutte le sue pretensioni sopra quella corona, e non molto dopo afflitto di tante perdite se ne morì nell'anno 1481. Sotto il suo regno i Portoghesi scoprirono le coste della Guinèa.

Giovanni II. figliuolo di Alfonso sul bel principio del suo regno fu minacciato della vita in una cospirazione fatta contro di lui da Ferdinando Duca di Braganza, e da Giacomo Duca di Visco; ma essendone il re stato avvertito il colpo andò a vuoto, e vi restarono morti Ferdinan-

do, e Iacopo, il quale morì per le mani dello stesso re. Sotto il suo regno furono scoperti il capo di Buona-speranza, ed il regno di Moni-Congo, ove egli mandò varie colonie; fabbricò altresì molte castella nell'Africa, nella Guinèa, e nelle Indie Orientali. Giovanni morì senza discendenza nel 1495; e perciò gli succedette Emanuelle suo cugino, figliuolo del Duca di Visco, e nipote del re Odoardo.

Emanuelle, meritamente cognominato il grande, seguì l'esempio de' suoi predecessori nello spedire molte navi per fare nuove scoperte. In questa guisa Alvaro nel 1500 scoprì il Brasile; e Vasco di Gama dopo avere costeggiata l'Africa, e l'Etiopia approdò nell' Indostan: il che fece sì, che i Portoghesi divennero i soli padroni del traffico tra l'Indie, e l'Europa. E tanti allora furono i tesori, che arricchirono il Portogallo, che il regno di Emanuelle fu chiamato quello dell' età dell' oro. Nel suo governo furono discacciati dal Portogallo in un giorno convenuto tutti i Mori, e gli Ebrei.

Giovanni III. figliuolo di Emanuelle salì in trono alla morte del padre, avvenuta nel 1521. Egli fece nuovi acquisti nell' Indie nel tempo stesso, che perdeva le sue possessioni nell' Africa. Il suo regno però fu quasi tutto pacifico, e felice, onde potè egli applicarsi a far fiorire le lettere, e le arti nel proprio stato. Mandò molti missionarj al Giappone, e fra questi Francesco Saverio, di poi santo; e stabilì nel 1526 il tribunale dell' inquisizione, malgrado le rimostranze in contrario de' suoi vassalli. Bastiano successe a Giovanni suo zio nel 1557, essendo ancora fanciullo di tre anni, e perciò fu affidato il governo del regno all' altro suo zio, cardinale Arrigo. Bastiano fatto appena grandicello, si mostrò tutto dato alle imprese guerriere, e fece una spedizione in Africa per abbattere i Mori. Ma nel 1578 fu rotto in una battaglia contro il re di Fez, e di Marocco, sulle sponde del fiume Lucco, e vi perdette la vita. Per lo che il cardinale Arrigo, il solo discendente maschio, che sopravvisse della stirpe reale, ascese al trono, e morì dopo un breve regno di due anni. Si adunarono allora gli Stati del regno, i quali elessero in re di Portogallo Antonio Prior de Crato.

Ma Filippo II. re di Spagna pretese di aver diritto su quella corona per le ragioni di sua madre, figliuola primogenita di Emanuelle, come si vedrà nella nostra storia della Spagna; e perciò mandò il duca d'Alba nel Portogallo con un poderoso esercito a prenderne possesso. Ne' guai andò, che il condottiere spagnuolo si rese padrone di tutto il paese, e a dì 12 settembre del 1580 proclamò re di Portagallo il monarca di Spagna.

I vice-re spagnuoli che governarono questo paese in tempo del suo regno, e de' suoi due successori dello stesso nome, si comportarono molto male verso i Portoghesi, commettendo atti di oppressione, e di violenza. Questi popoli vedendosi trattati come vassalli della Spagna, e soggetti alla più dura tirannía, s' inasprirono in guisa, che deliberarono di scuotere a qualunque costo il giogo degli Spagnuoli. Era il duca di Braganza il più prossimo di sangue ai loro antichi re, a lui dunque si rivolsero, e gli offrirono la corona del Portogallo. Mentre egli era incerto ancora sul partito, che dovesse prendere, sopravvennero molte circostanze, che lo determinarono ad accettarla. Allora ebbe effetto la concertata rivoluzione nella città di Lisbona, che seguì al 1 di decembre del 1640; ed il duca di Braganza fu proclamato re, sotto il nome di Giovanni IV., senza che ciò costasse la vita, che a tre sole persone del popolo. Tutto il reame, e le colonie forestiere lo riconobbero per loro principe, fuorchè la città di Ceuta ov'era un governatore spagnuolo. Questo fatto fece nascere una guerra crudele fra i due regni, che durò lungo tempo: ma furono inutili tutti gli sforzi degli Spagnuoli per soggiogare il Portogallo.

In questo mezzo tempo fu scoperta una congiura contro il re Giovanni IV, che però egli potè sopprimere a tempo. Questo re riguardato dagli storici come ottimo principe, e protettor delle lettere morì nel 1656 dopo aver regnato sedici anni.

Alfonso figliuolo di Giovanni IV. succedette al padre, essendo ancora fanciullo, per cui la madre prese l'amministrazione del regno. Ed in questo tempo avendo gli Spagnuoli assalito di nuovo il Portogallo, ne seguirono molti

fatti d'armi, fra i quali quello di Villa-viciosa, in cui i Portoghesi ajutati dagl' Inglesi ruppero, e sbaragliarono affatto l' esercito de'Spagnuoli. Dal che ne avvenne, che la Spagna nel far la pace col Portogallo rinunziò a tutte le sue pretensioni su questo regno. Veramente i Portoghesi non avrebbero potuto sostenersi contro la Spagna, se questa non si fosse trovata impacciata nelle guerre disastrose contro l' Inghilterra, e l' Olanda. Le perdite appunto sofferte nei Paesi-Bassi obbligarono la corte spagnuola a far la pace con quella di Portogallo.

Giunto Alfonso in età di governare il regno, ebbe la disgrazia d'incontrar l'odio della propria moglie, e del fratello D. Pietro. Ed amendue facendo communi i loro interessi, fecero credere al popolo, che Alfonso era scimunito ed incapace di governare il regno, così che fu costretto non solamente a rinunziare alla corona, ma di ritirarsi nell' isola di Tercera dalla quale fu trasportato nel castello di Cintra, dove morì a dì 12. decembre del 1683. Intanto la principessa di Nemours sua moglie, e il fratello di lui don Pietro ottennero dal papa la dispensa di potersi sposare; dal quale matrimonio nacque una figliuola. Ma Pietro dalle seconde nozze ebbe varj figliuoli, il primogenito dei quali per nome Giovanni gli succedette, al trono, e fu il padre dell'ultimo re di Portogallo. Dopo la morte di Alfonso, don Pietro, che sino a quel tempo non aveva preso altro titolo, che di reggente della corona prese quello di re. Sotto il suo regno incominciò la lunga guerra dei collegati contro Luigi XIV. re di Francia, nella quale i Portoghesi per qualche tempo restarono neutrali; ma poi entrarono anch' essi in questa gran confederazione, formata da Guglielmo, re d' Inghilterra. Nel mezzo di questa guerra ostinata Pietro re di Portogallo morì agli 11. di decembre del 1706.

Giovanni V. figlinolo di Pietro volle sul bel principio distaccarsi dalla confederazione; ma le brighe, e l' oro degl'Inglesi lo distornarono da questo pensiero, e così restò unito alla lega. Durante la guerra i Portoghesi soffrirono molte sconfitte, nelle quali furono involti anche i collegati, i quali finalmente, ricevettero dal vincitore le con-

dizioni di pace. Giovani V. prese in moglie Maria Anna d'Austria sorella dell' imperadore Leopoldo primo, dalla quale nacque don Giuseppe, che fu poi re, e morì nel 1750.

Giuseppe, figliuolo di Giovanni V. ebbe un regno infelicissimo e quanto a se medesimo, e quanto ai suoi sudditi. Il terremoto universale, che seguì nel 1755. distrusse quasi tutta la sua metropoli, e cagionò danni immensi in tutto il reame. La sua amministrazione negli anni susseguenti fu tale, che non gli guadagnò nè l' affezione del suo popolo, nè la stima degli stranieri. Che anzi Giuseppe divenne odioso per il sangue che sparse, e per le sue orribili, crudeltà. Fu egli assalito dagli assassini nel mese di settembre del 1758; dai quali essendosi liberato con gran fatica, si ritirò in un luogo solitario vicino a Belem, che era la sua casa di diporto.

Per questo avvenimento molte primarie famiglie del regno furono poste sotto processo, condannate, e quasi del tutto estinte per l' accusa, che fu data loro di aver cospirato contro la vita del re: e parecchie furono condannate senza alcuna pruova evidente; che anzi dopo la morte del re, la loro innocenza fu pienamente riconosciuta. Da questa supposta cospirazione ebbe origine il discacciamento dei Gesuíti, che furono accusati d' essere stati i principali autori della congiura; e perciò furon discacciati dal regno, e da tutte le possessioni del Portogallo.

Il marchese di Pombal, che era allora primo ministro, governò il regno per lo spazio di molti anni con pien potere, del quale si servì qualche volta per operare con crudeltà, e a suo arbitrio. Convien però confessare che egli colla sua fermezza scosse la nazione portoghese dal letargo, nel quale viveva. Egli sapea, che l' alleanza di questo regno con l' Inghilterra poteva essere utile, forse anche necessaria in tempo di guerra, ma che essa non doveva essere una servitù, e si comportò secondo questa sua massima. Diede egli, per cosí dire, una nuova vita al Portogallo, togliendo via gli ostacoli, che si opponevano alla sua industria. Stabilì con grandi spese molte fabbriche di merci, l' erario pubblico, l' armata navale, l' esercito, e

tutti gli ufficj del governo, furono migliorati sotto il suo ministero. Forse egli rintuzzò con soverchia animosità il potere, e l'arroganza de'nobili; il che gli procurò un grandissimo numero di nemici, e fu cagione di quella disgrazia, che gli avvenne poco dopo la morte di Giuseppe.

Allorchè nel 1762 si accese la guerra fra la Spagna, e l'Inghilterra, gli Spagnuoli, ed i Francesi loro alleati, fecero ogni sforzo per far entrare sua maestà fedelissima nella loro lega, e perciò offrirono di porre le guarnigioni de' loro soldati nelle sue città marittime per difenderle dagli Inglesi. Ma il re di Portogallo rifiutò questa profferta, e dichiarò la guerra agli Spagnuoli, i quali, senza trovare resistenza, entrarono in questo regno con un numeroso esercito in tempo che le soldatesche francesi lo minacciavano da un'altra parte. Alcuni politici hanno però dubitato; se le corti di Versailles, e di Madrid abbiano guerreggiato davvero in questa occasione, o se questa guerra non sia stata piuttosto una semplice finzione per costrignere l'Inghilterra a far la pace colla Francia, e colla Spagna, massimamente perchè vedevasi l'apparente pericolo del Portogallo. Egli è certo, che queste due corti tirarono moltissimo in lungo la guerra, e che se elleno avessero combattuto davvero, avrebbono occupata la città di Lisbona molto innanzi che giugnessero le soldatesche, che gl'Inglesi mandarono in soccorso de'Portoghesi. Tuttavía alquanti squadroni inglesi arrestarono col valore delle loro armi i progressi di questa guerra. Onde il Portogallo fu liberato, e conchiusa la pace a Fontainebleau l'anno 1763.

S.M. il re di Portogallo, non avendo figliuoli maschi, maritò, ottenuta che n'ebbe la dispensa dal papa, la sua figliuola unica a don Pietro suo zio, per così impedire, che la corona non passasse in una famiglia straniera. Questo ultimo re, che morí a dì 24 di febbraio del 1777 lasciò lo scettro alla sua figliuola, la quale è quella medesima, che regna oggidì. Una delle prime azioni di questa regina si fu quella di aver tolto ogni potere al marchese di Pombal, il che riuscì al regno di una gioja universale; perciocchè la gran severità della sua amministrazione, che,

a dir vero, qualche volta degenerò in crudeltà, doveva necessariamente farlo odiare; e far credere al popolo, istigato da' nobili, nemici mortali del ministro, che la licenza, a lui data, dovesse essere riguardata come un felice avvenimento.

A dì 10 di marzo del 1792 il principe del Brasile, pubblicò, qual erede presuntivo della corona, un bando, con cui dichiarava, come non essendo la regina sua madre a cagione della sua infermità, in istato di governare il regno, avrebbe egli da indi innanzi sottoscritti tutti gli atti dell'amministrazione, almeno infino a tanto, che essa avesse ricuperata la sanità, ma che però non sarebbe stato fatto nella forma di governo cambiamento alcuno. Il male, che tuttavia affligge la regina è una malinconía, che procede dalla sua troppo illibata coscienza; e siccome non vi ha speranza alcuna, che ella possa così di leggieri guarire della sua malattìa, così le redini del governo si rimangono sempre nelle mani del principe del Brasile. Noi abbiamo già parlato, ragionando della *Francia*, del rifiuto, che fece la corte di Portogallo di ratificare il trattato di pace, che il suo ministro d'Aranjo d'Azevedo aveva conchiuso colla repubblica Francese: e da questo tempo in poi la corte di Lisbona si mostrò sempre nemica della Francia, la quale fece perciò passare un poderoso esercito nella Spagna, per indi penetrare più oltre ad assalire il Portogallo. Gli Spagnuoli che erano pure collegati con i Francesi, e condotti dal principe della Pace, ripor-

---

L' Annotazione che qui fa l'Autore non è che un piccolo estratto di quelle tante frivole osservazioni, che il signor Murfi ha fatte negli ultimi suoi viaggi nel Portogallo: egli osserva, tra le altre cose, che i popoli nelle vicinanze di Lisbona sono bensì robusti e laboriosi, ma che, essendo i loro stromenti villerecci, e le carra loro così mal fatte e rozze, quanto lo erano forse quelle di Trittolemo, e de' secoli i più remoti, così eglino hanno ancora a durare gran fatica a lavorare la terra; che quivi le donne, ed i

tate ch' ebbero alcune vittorie, vennero a capo di occupare Olivenza; e più altre piazze d' armi; ma fu poscia conchiusa la pace colla Spagna nel mese di termidoro, e colla Francia a dì 7 vendemmiale dell' anno X° (1801). Per lo primo trattato la città di Olivenza fu ceduta alla Spagna con tutto il suo territorio di quà dalla Guadiana.

---

postiglioni altresì montano a cavallo dalla parte sinistra, e non già dalla destra, come gli uomini usano in ogni parte del mondo; che i barbieri ne' giorni festivi cingono tutti la spada, e tengono due oriuoli penzoloni a' lati delle loro brache, ed un bel cappio di nastri appiccato al cappello; che un pezzetto di carta bianca attaccata alle imposte di una porta si è il segnale, come quella tale casa è d'affittare; che le levatrici si distinguono ivi per una croce bianca che portano appesa al collo; come i Giudei si conoscono da un certo loro affettato portamento; e come finalmente i contadini portoghesi sono tanto rispettosi verso le genti della città, che non sogliono mai passare loro dinanzi senza scuoprirsi il capo.

ARTICOLO II.

SPAGNA.

ESTENSIONE. SITUAZIONE.

Long. 240 (fra) 1. gra. di long. Occ. e 9 gra. di long. Or.
Latit. 177 (li) 36 e 44 gra. di lat. Settentr.
Leghe quadrate . . . . . 16,745.
Popolazione in ragione di 605 abitanti per lega quadrata.

Limiti

La Spagna confina a ponente col Portogallo, e coll' Oceano; a levante col Mediterraneo; a settentrione colla spiaggia della Biscaglia, e con i Pirenèi, che la dividono dalla Francia; e a mezzodì collo stretto di Gibilterra. Essa è ora divisa in 14 provincie, senza comprendervi le isole del Mediterraneo. (a)

Divisioni, e nomi antichi. La Spagna anticamente comprendeva anche il Portogallo, che fu per l'addietro una sua provincia. Essa è stata conosciuta dagli antichi sotto i nomi d'*Iberia*, d'*Esperia*, come ancora d'*Hispania*. In tempo delle guerre de' Cartaginesi con i Romani era divisa in ulteriore, e citeriore: la citeriore racchiudeva le provincie situate al settentrione del fiume Ebro; e l' ulteriore comprendeva quella parte, che giaceva di là dello stesso fiume, e che era la più estesa. Una era occupata dai Cartaginesi, e l'altra dai Romani, sinchè questi nella seconda guerra Punica s' impadronirono di tutta la Spagna. Sono innumerabili i canbiamenti, che vi seguirono in processo di tempo; ma quelli, che vi accaddero ne' suoi primi tempi, e che formano la sua storia antica, sono pochissimo conosciuti.

(a) *Veggasi la Tavola delle divisione alla pag. seguente.*

DIVISIONE.

Nomi delle Provincie	Leghe quadrate	Lunghezza	Larghezza	Città capitali
Galizia . . .	1333	55	40	Compostella
Asturia . . .	1511	42	19	Oviedo
Biscaglia . . .	527	47	19	Bilbao
Navarra . . .	333	31	23	Pamplona
Aragona . . .	1535	64	35	Saragozza
Catalogna . .	1000	58	37	Barcellona
Valenza . . .	755	60	25	Valenza
Murcia . . .	400	50	27	Murcia
Granada . .	900	67	20	Granada
Andalusia . .	1333	91	45	Siviglia
Estremadura .	1400	60	41	Badajoz
Nuova-Castiglia	3093	75	60	Madrid lat.sett. gra. 40 25 min. long.Occid.gra. 5. 46 min.
Vecchia Castiglia	1600	65	47	Burgos
Leone	1244	56	40	Leone
Isole nel Mediterraneo: Majorica	155	20	13	Majorica
Isole nel Mediterraneo: Ivica .	69	12	8	Ivica
Isole nel Mediterraneo: Minorica	57	14	7	Cittadella
Totale . .	16745			

Clima, suolo, e acque. Trattone il tempo delle piogge dell' Equinozio, l'aria che si respira nella Spagna è asciutta, e serena; ma nelle provincie meridionali spe-

zialmente ne' mesi di giugno, di luglio, e di agosto è eccessivamente caldo; essa per altro è temperata dai venti freschi, che spirano dalle vaste montagne, che traversano la Spagna, sebbene quelle situate a Settentrione siano eotanto fredde nell'inverno, che facciano interizzire i viaggiatori.

Le colline, che confinano verso il settentrione colla spiaggia della Biscaglia, a mezzodì colle montagne sempre coperte di neve, sono così umide, che ad onta di tutte le cure possibili usate da quegli abitatori, i loro grani, e le frutte ammufoliscono, e si corrompono, e i loro stromenti di ferro irrugginiscono: quindi n'avviene, che la fermentazione acida e putrida, sia quivi molto frequente. Oltre a questa umidità del clima, i cibi di cui si nutrono gli abitatori sono la cagione ordinaria delle malattìe, che essi contraggono, spezialmente nel principato di Asturia. Ciò non ostante, benchè questo paese sia soggetto a così grande varietà di malattìe, pure non ve n'ha alcun altro, ove l'uomo viva più lungamente. Molti vivono fino a cent'anni, altri sino a 110, e ve ne ha che vivono ancora più a lungo. Questa osservazione riguarda ancora la Galizia, ove, nella parocchia di s. Giovanni di Poyo il parroco nel 1724 ministrò la comunione a 13 persone, gli anni delle quali montavano a 1,499, la più giovane di esse ne aveva 110, e la più vecchia 127; e nella città di Villa-de-Fofinanes morì l'anno 1726 un povero operajo per nome Giovanni di Outeyro, che era pervenuto all'età di 146 e più anni.

Il terreno dalla Spagna era anticamente fertilissimo in grano, ma non andò guari, che divenne sterile, e che gli abitatori furono ridotti alla carestìa per esserne stata trascurata la coltura, lo che si deve attribuire alla loro pigrizia, le cui cagioni noi riferiremo quì appresso. Il suo terreno produce in alcuni luoghi, quasi senza coltura, le frutte le più squisite, che si trovino in Francia, e in Italia, quali sono; i melaranci, i limoni, susine, mandorle, uve, e fichi. I suoi vini, massimamente il *Sack*, e il *Sherry*, che fanno nell' Andalusia, hanno gran pregio ne' paesi forestieri, e secondo che dice il sig. Townsend

vi sono nel distretto di Malaga 14,000 torchj occupati ne' tempi della vindemmia a fare questo eccellente vino, che si chiama di *montagna*, quando è bianco, prendendo la sua denominazione dalla natura del paese; e quando è rosso appellasi *vino tinto*. Il buon vino di montagna vendesi per lo più a franchi 312, sino a 384 il bigoncio di 540 bottiglie, secondo che è più, o meno vecchio, e secondo la sua qualità. Tutti gli anni entrano nel porto di Malaga 800, ed anche 1,000 navi, la decima parte delle quali appartiene agli mercatanti spagnuoli, che caricano, e trasportano altrove olio, vini, frutte, e pesci; ed il valore di questi carichi si fa ascendere a 9,000,000 di franchi l'anno; ed alcuna volta è stato anche maggiore.

Sebbene la Spagna abbia vasti terreni poco fertili, perchè non sono coltivati, pure non vi ha forse alcun paese al mondo, che nutra tanti uomini, senza ch' essi lavorino la terra; tanto è grande la fecondità del suo terreno. Quivi fra tutti gli altri prodotti crescono bene le canne di zuccaro, e si trova in abbondanza lo zaffrano, il mele, e il cotone. Le lane peraltro, delle quali vi ha gran copia sono finissime, e formano una delle principali merci di questo regno. Onde si può con verità dire, che dalla Spagna, dipendano in ciò tutte le nazioni, che fabbricano buoni pannilani. Le migliori lane sono quelle di Segovia, di Pedraza, d' Avila, e di Leone. La tosatura de' montoni si fa con grande apparecchio entro vasti edifizj deputati a tal uopo, i quali contengono 50, o 60,000 di questi animali. Ciascun montone dà quattro sorte di lana, secondo le quattro parti, d' onde queste sono tolte; fornita che sia la tonditura, si raccoglie la lana che se ne trae, e si formano di essa molti colli, che si trasportono poi ne porti di mare, per essere quindi spediti ne' paesi forastieri o alle *fabbriche*, che sono disperse nella Castiglia. Ustariz, scrittore moderno spagnuolo, fa ascendere il numero de' pastori di questo regno a 40,000, e racconta le più nuove cose del governo delle loro greggie, de' cangiamenti de' loro pascoli in certe stagioni dell' anno, siccome ancora di altre molte particolarità che prima di lui erano del tutto ignorate; e da questi pascoli appunto deriva la buona

qualità delle lane, che producono annualmente immense somme a questo reame. Vi hà più montagne in Ispagna che sono fino alla loro sommità coperte di bellissime erbe, e piene di alberi fruttiferi, e spezialmente di melaranci, i quali nella Siviglia sono tanto squisiti, che sono riputati i migliori di tutta l' Europa: l'erbe odorifere che quivi nascono più che in qualunque altro paese di Europa, fanno sì, che le carni de'cavrinoli, e de'montoni sieno di uno squisito sapore. Il regno di Murcia abbonda tanto di gelsi, che i prodotti delle sue sete ascendono ogni anno alla somma di 4,800,000 di franchi. Brevemente, non vi ha paese nell' Universo, che, quanto la Spagna, debba tanto alla natura, e così poco all' industria de' suoi abitatori.

Le acque della Spagna, spezialmente le medicinali, sono poco conosciute; sebbene si trovino sorgenti molto salubri nel regno di Granada, nella Siviglia, ed in Cordova. In tutta la Spagna le acque hanno qualità così salubri, che non ve ne ha delle migliori in Europa; per la qual cosa gli Spagnuoli usano di tenere le loro acque sempre cinte di muro per farne frequente uso, come avviene massimamente nelle Granada; le cui acque d'alcuni anni in quà sono molto usate.

Montagne. Ella è tropo difficile cosa di sapere il novero delle montagne che trovansi in Ispagna; esse sono sì numerose, e perciò descriveremo soltanto le più notabili. Le principali, e le più alte sono i Pirenèi, che prolungandosi per lo tratto di 67 leghe, dividono la Spagna dalla Francia, si estendono dalla spiaggia della Biscaglia nell' Oceano sino al Mediterraneo. In questi monti vi sono solamente cinque angusti passi per entrare nella Francia; nella montagna che divide il Rossiglione dalla Catalogna vi ha una strada, fatta con molto ingegno. Una volta vi voleva la forza di 30. uomini, e di quasi altrettanti buoi per farvi salir sopra una carrozza, ed ora vi si tira su da quattro cavalli con molta facilità. Le montagne Cantabriche, che possono dirsi una continuazione de'Pirenèi, dopo avere traversata tutta la Spagna da levante a ponente giungono sino all' Oceano al mezzodì del capo di Fini-

sterle. Un altra catena delle dette montagne passa per mezzo il regno di Granata, e continua sino allo stretto di Gibilterra, ove termina formando il monte Calpe dirimpetto al monte d'Abila situato sulla costa d'Africa, i quali due monti furono una volta chiamati le colonne di Ercole(1).

(1) *Nella catena delle Alpi le montagne calcaree non sono molto abbondanti, ed è frequentissimo il fenomeno delle impronte e petrificazioni di corpi marini. Al contrario nei Pirenèi dominano le montagne calcaree, ed i corpi marini non sono così comuni. Il grande ammasso di tali corpi è nel monte* Perduto, *montagna calcarea, la quale forma la sommità più elevata de' Pirenèi. Il nocciolo e l'asse primitivo di questa grande catena di monti è di granito, come si osserva nelle catene grandi del globo; ma siccome le montagne calcaree secondarie al Sud, si sollevano ad una altezza sì grande, che superano quella delle montagne del nocciolo, così molti han creduto che la catena centrale de' Pirenèi fosse calcarea, e che formasse in geologia una eccezione a quello che accade generalmente nelle altre. L'asse geografico de' Pirenèi non coincide con l'asse mineralogico. Questo nella direzione dell'Ouest-Nord-ouest all'Est Sud-est forma una striscia la quale non ha meno di 25 leghe di lunghezza; e due sino a quattro di larghezza. Tale striscia interamente granita è l'asse primitivo de' Pirenèi; di fatto quando partendo da questa linea si và verso il Nord, o il Sud, da amendue le parti si troverà la medesima successione di rocche da principio primitive, indi secondarie, ed alla fine terziarie, le quali formano tante serie subordinate che si ripetono sopra le due facce opposte, e si dirigono a guisa paralella. Le più vicine all'asse granitico ne dipendono immediatamente e formano due catene laterali, l'una settentrionale, l'altra meridionale, che sostengono le strisce secondarie, come esse sono sostenute dal granito primitivo. Quindi la catena totale de' Pirenèi è composta dell'asse granitico primitivo e di tante catene secondarie, le quali si succedono a strati, ed in direzioni parallele, per conseguenza la catena de' Pirenèi è analoga alle altre grandi catene del globo, e solo presenta il fenomeno partico-*

Fra le montagne della Spagna, il monte *Serrat* è degno di particolar attenzione di un viaggiatore, essendo uno de' più singolari monti del mondo, sì per la sua forma, e situazione, come per le sue parti che lo compongono. Esso s'innalza in mezzo ad una vasta pianura in distanza di 10 leghe da Barcellona, e quasi nel centro della Catalogna. I Catalani lo chiamano *monte Serrado*, o monte *segato*, il che significa monte tagliato, dandogli tal nome per la sua forma stravagante, e straordinaria; poiche questa montagna è così troncata, così divisa, e così coperta di coni spirali, o di teste di pino che in lontananza pare artefatta, ma vedendola da vicino scorgesi essere così prodotta dalla natura. Questo è un luogo così acconcio alla solitudine, ed alla contemplazione, che da molti secoli in qua è sempre stato abitato da monaci, e dagli eremiti, de' quali il primo voto si è quello di non partirne giammai. Scorgendosi questo monte ad una certa distanza apparisce un'aggregato di più rupi scoscese tagliate a guisa di coni, posti gli uni sopra gli altri fino ad una dismisurata altezza, o a guisa di un enorme cumolo di grotte, e di piramidi gotiche. Più da vicino poi ciascun di essi coni assomigliasi ad una montagna, e tutti insieme formano uno smisurato masso di 5. leghe di circonferenza, o circa; e di 2. leghe di altezza, secondo che affermano gli Spagnuoli. (1). E siccome

---

lare di avere qualche punta calcarea di formazione recente più elevata delle sommità granitiche dell'asse. Le più grandi elevazioni dell' asse granitico sono il Picco-longo *elevato sopra il livello del mare* 1668 *tese, e* Meuvielle *alto* 1619. *I punti poi più alti della cresta calcarea sono; il monte* Perduto *elevato per* 1763 tese; *il* Cilindro 1710, *e la* Torre del marborè 1636. *Queste altezze sono state determinate da Vidal e Reboul.*

Chi volesse conoscere più minutamente la struttura fisica de' Pirenèi, ed i loro fenomeni geologici, dee consultare il Viaggio *ne' Pirenèi pubblicato da Ramond in Parigi nel* 1801.

(1) *Il signor Swinburne non fa ascendere la sua altezza, che, a* 3,300 *piedi, e osserva che le arme del con-*

essa non si rassomiglia ad alcun altra montagna, così non è neppure unita ad alcuna di esse, sebbene ne abbia vicine molte altre di grande altezza. Sopra questa montagna vi ha un monistero dedicato alla B.V. di Monserrato, ove per divozione accorrono in folla i pellegrini dalle più remote parti dell'Europa. Tutti i poveri, che vi si recano, sono spesati per tre giorni, e gli infermi ricevuti nello spedale. In alcune solennità dell'anno, avviene che vi giungono in un medesimo giorno fino sette mila persone: delle quali le più agiate, e quelle di alto affare vi lasciano una somma maggiore di quello che hanno ricevuto. In diverse parti di questa montagna trovansi più romitaggi, tutti forniti di belli giardini e di cisterne di freschissime acque, e di una piccola cappella con quanto occorre a celebrarvi la messa: l'abitatore di uno di questi romitaggi, il quale è dedicato a s. Benedetto, ha il privilegio di dare una festa in un certo giorno dell'anno, alla quale invita tutti gli altri romiti, e dopo aver ricevuta la comunione dalle mani del parroco della montagna, ed assistito al divino officio, eglino desinano insieme. Questi eremiti si raccolgono pure nello stesso romitaggio tutti i giorni de' santi, à quali sono dedicati i loro rispettivi eremi, per dirvi la messa, e comunicarsi gli uni gli altri. Ma in qualunque altro tempo vivono molto solitarj, e molto ritirati, praticano diverse penitenze, osservano le più severe regole di astinenza, e non si cibano mai di carne, e non si permette loro di avere ne cane ne gatto, ne alcun altra creatura vivente, per tema che i loro pensieri non sieno distornati dalle cose del cielo per attaccarsi a quelle di questa terra. Il numero determinato de' monaci è di 76; quello de' fratelli laici di 28; e quello de' clerici di coro di 25, oltre il medico, il chirurgo, ed i famigliari. Il signor Thicknesse, il quale ha pubblicata una esatta descrizione di questa straordinaria montagna, fu accertato da un romito, che egli spesso scorgeva dalla sua cella le isole di Minorica, di Majorica, e d'Ivica, e i regni di Valenza, e di Murcia.

---

cento è una Madonna assisa appiè di una rupe, che è segata per mezzo.

Laghi, *Fiumi*, *e Canali*. I fiumi sono il Duero, anticamente *Durius*, che ha la sua sorgente nella vecchia Castiglia verso i confini del regno di Aragona, vicino a Soría, e dopo averlo traversato quasi intieramente da Levante a Ponente, scorre per mezzo a quelli di Leone, e di Portogallo, e mette poi foce nell' Oceano poco più giù della città di Porto: il Tago, o *Tajus*, una volta celebre per le sue arene d' oro: esso ha altresì la sua sorgente verso le frontiere di Aragona, in una montagna vicina alla città di Albarazino, passa per Toledo, Alcantara, e Santareno; indi a confini del regno di Algarve, e della Estremadura, e formando poi un golfo di una lega di larghezza, che serve di porto a Lisbona và a scaricarsi nell'Oceano, due leghe più lungi da questa città: la Guadiana, detto dai latini *Anas*, sorge nella Mancha vicino a Cagnamarez nella Nuova-Castiglia, da cui passa a bagnare l' Estremadura spagnuola, e traversata la provincia dell'Alentejo nel Portogallo, và a perdersi nel medesimo Oceano nel golfo di Cadice, presso ad Ajamonte: il Guadalquivir detto dai latini *Boetis*, e *Tartessus*; trae la sua origine nell' Andalusia verso i confini del regno di Murcia appiè del monte detto dagli antichi *Orospeda*; e dai moderni *Sierra-Segura*, traversa l'Andalusia, e passando per Cordova, e Siviglia sbocca nell' Oceano vicino a *San-Lucar*: l' Ebro, anticamente detto *Iberus*, che nasce nei monti di Santigliano verso le frontiere dell' Asturia; costeggia la Biscaglia, e la Navarra, poi traversa l' Aragona, e passando per la Catalogna si gitta con somma rapidità nel Mediterraneo al di sotto di Tortosa, e forma sulla sua foce le isolette di Alfachs: il Minho anticamente *Minius*, che è il minore de' principali sei fiumi della Spagna; nasce nella Galizia, e scorrendo poi per Lugo, Orense, e Tuy sbocca nell' Oceano verso i confini del Portogallo.

Vi ha altresì il piccolo fiume Tinto; le cui acque hanno qualità molto straordinarie, questo fiume trae la sua origine nella montagna di Sierra-Morena, e mette poi foce nel Mediterraneo vicino ad Elva. Esso è chiamato tinto dal colore delle sue acque, che sono gialle come un topazio, e che condensano, e petrificano la sabbia in una

maniera del tutto singolare, le acque di questo fiume disseccano altresì tutte le piante, che crescono sulle sue sponde, come anche le radici degli alberi, alle quali dà il colore delle sue acque. Se avviene che in questo fiume una pietra cada sopra un altra nello spazio di un anno amendue si trovano talmente unite, che formano un solo pezzo. Nessuna spezie d' erba germoglia dove giungono le sue acque, nelle quali non vive alcun pesce, e quando sono date a bere ai bestiami, fanno morire i vermi, che hanno nelle loro interiora; ma generalmente non vi ha animale, che le voglia bere, toltone le capre, le cui carni non ostante sono molte saporite. Il Tinto conserva tutte queste singolari qualità, infino a tantochè non si scarichi in esso alcun altro ruscello, poiche altrimenti esso cambia natura, e in vero scorrendo sotto Niebla non è di natura punto diversa da quella degli altri fiumi: esso compie il suo corso sboccando nel Mediterraneo, sei leghe più sotto di Niebla.

I canali navigabili della Spagna sono quello di Aragona, che si estende da Tudela sino a Saragozza: quello di Castiglia, che incomincia lungi mezza lega da Reynosa, e scendendo verso mezzodì giunge sino a Simancas, formando così la comunicazione tra i fiumi Pisnerga, e Duero; questo canale per altro non è terminato; quello di Mansanarez, il quale incomincia a Madrid, e che ha tra mezzodì e levante una vantaggiosa comunicazione fra il fiume, di cui porta il nome, e lo Xarama: finalmente il canale di Murcia, chiamato ancora canale di Lorca, perche traversa questa città; esso incomincia dalla parte settentrionale del regno di Granata, passa a settentrione di Huescar, indi continua verso Lorca, e và poscia a Lorca, e finalmente tra settentrione e levante a Murcia, ove si congiunge colle acque del fiume Segura.

Molti laghi della Spagna, particolarmente quello di Benevenda, abbondano di pesci, e di eccellenti trote; e vi ha un lago vicino ad Antiguera, la cui acqua riduce si in sale, mediante il calore del sole.

Spiagge. Le principali Spiagge sono quelle della Biscaglia, del Ferrol, della Corogna, comunemente chiamata la Groa-

yna; quelle di Vigo, di Cadice, di Gibilterra, di Cartagena: di Alicante di Altea di Valenza, di Roses, di Majorica in quest' isola, e del Porto Maone nell'isola di questo nome. Lo stretto di Gibilterra divide l'Europa dall' Africa.

Metalli, e minerali. La Spagna ha quantità di miniere, e di metalli, e di sí differenti qualità che non vi ha alcun paese dell' Europa che ne possegga altrettante. Quivi trovansi in gran copia corniole, agate, pietre di calamíta, giacinti, turchine, argento vivo, rame, piombo zolfo, allume, giallamìna, cristallo, marmi di varie sorte, porfido, diaspro il più bello, ed anche diamanti, smeraldi, e amatiste. Col ferro di Spagna, si fabbricano le migliori armi da taglio dopo quelle di Damasco; la vendita delle quali formava una notabil somma delle rendite della corona; giacchè l'arte di lavorarle vi era stata molto perfezionata. Anche al dí d'oggi gli archibusi di Spagna, e le spade di Toledo sono molto pregiate. Secondo le testimonianze degli antichi, la Spagna aveva molte miniere d'oro, e d'argento; e quest' ultimo vi era cosí abbondante, che Strabone, scrittore coetaneo di Cesare Augusto, ci assicura, che allorquando i Cartaginesi occuparono la Spagna, gli stromenti villerecci, e gli altri ad uso domestico erano formati di questo metallo. Quando Scipione Africano prese Cartagena nella seconda guerra Punica, vi trovò 276 coppe, o vasi d' oro, alcuni de' quali erano del peso di una libbra; immensa quantità di argento coniato, e gran copia di altro vasellame dello stesso metallo. La miniera ch' era lontana due, o tre miglia da Cartagena, ove erano continuamente occupati 40 mila operaj, rendeva giornalmente ai Romani 25 mila dramme di questo prezioso metallo. L'altra situata presso ai Pirenèi recava ad Annibale trecento libbre di argento al giorno. Ora queste miniere non danno più nè oro, nè argento; non sapendosi se ciò provenga dall' essersi perduta la vena, o dalla trascuratezza degli abitatori, che lasciarono di cavarle. Quando non si voglia piuttosto credere che gli Spagnuoli, possedendone molte nell'America, ove gli schiavi le scavano, con molto minore spesa, ovvero come più pro-

babilmente credesi, volendo essi risparmiare le vite de' nativi del paese, le abbiano trascurate.

Animali di terra, e di mare. I cavalli di Spagna, particolarmente quelli dell'Andalusia, sono riputati come i più belli dell'Europa, e ad un tempo i più docili, e veloci al corso. Il re mette gran cura a procurarsi i più belli di questi animali, sí per il suo servigio, che per mantenerne le razze.

Questo paese abbonda altresí di buoi e di ottimi muli, de' quali si fa quivi grandissimo uso. I suoi tori selvaggi sono poi così feroci, che la caccia del toro era una volta lo spettacolo il più magnifico, che si potesse dare dalla corte di Spagna; e questa caccia è ancora molto in uso al dí d'oggi. I lupi sono le sole bestie selvatiche e feroci, che infestano la Spagna, la quale però nel rimanente è abbondantissima di selvaggiume, e di tutti gli altri uccelli, che si trovano ne'vicini Stati, che abbiamo già descritti. I mari, che circondano quasi tutta la Spagna, sono pieni di eccellenti pesci d'ogni spezie, e massimamente di acciughe, che sono preparate colla maggiore perfezione. Questo paese è soventi infestato dalle locuste; ed il sig. Dillon ha osservato che nel 1754 la Mancia fu ricoperta da questi animaletti, e che le fertili provincie dell' Andalusia, della Murcia, e di Valenza soffrirono perciò grandi carestie. Il loro numero è qualche volta cosí grande, che tutta l'aria n'è tanto ingombrata, che il cielo lucidissimo della Spagna diviene tetro, ed oscuro, ed il più bel giorno della state dell'Estremadura appare allora cosí nebbioso, e nuvoloso, come quello del più rigido verno dell' Olanda. Questi animaletti hanno un odorato così perfetto, che alla gran distanza sentono l'odore di un campo di biade, o di un giardino, e vi si avventano con tanta avidità, che in poco d' ora lo disertano. Vi ha chi cerca di farci credere che i lavoratori potrebbono, secondo il parere del sig. Dillon, provvedendovi a tempo distruggere le uova di questi dannosissimi animaletti, e così estirparli intieramente.

Popolazione, Abitatori, Costumi, Usi, Passatempi, e Foggie. La Spagna, che era anticamente il regno più popo-

lato dell'Europa, oggidì contiene pochissimi abitatori; essendo ciò forse derivato dal gran numero di uomini mandati in America, ed in parte dall'infingardagine degli Spagnuoli, che non vogliono durar fatica a procacciare il vitto alle loro famiglie. Ciò procede ancora senza dubbio dalla gran quantità del chericato si secolare, come di quello ch'è rinchiuso ne'monisteri, di uomini e di donne, che vi sono celibi. Alcuni altri hanno di ciò allegate altre cagioni massimamente quelle delle guerre, ch'essi hanno avute contro de'Mori, e dallo avere discacciati fuori del regno tanti di questi infedeli. Feyjoo, scrittore spagnuolo, fa ascendere il numero degli abitatori di questo regno a 9, 250, 000; così che l'Inghilterra ha una popolazione, maggiore del triplo della Spagna a proporzione della sua estenzione.

Il novero più esatto della popolazione della Spagna cavato dà migliori autori è come segue qui appresso; e nella Topografia poi noi aggiugneremo la popolazione delle città le più ragguardevoli di questo regno.

POPOLAZIONE DELLA SPAGNA.

			abit.
GALIZIA . . . . Regno.	. . . . .		1,345,000
LE ASTURIE . Principato.	. . . . .		347,700
BISCAGLIA . .	Sign. di	Biscaglia 120,700	322,000
		Alaja 71,300	
	Provincia di Guipuscoa	. 130,000	
NAVARRA . . . Regno.	. . . . .		290,000
ARAGONA . . . Regno.	. . . . .		623,300
CATALOGNA . Principato.	. . . . .		814,400
VALENZA . . . Regno.	. . . . .		783,084
MURCIA . . . . Regno.	. . . . .		337,680
GRANATA . . . Regno.	. . . . .		660,600
	Provincia, e città d'Antequéra. . .		26,000
ANDALUSIA .	Regn. di	Siviglia 754,103	1,107,923
		Cordova. 236,600	
		Jaen 117,130	
ESTREMADURA Provincia.	. . . . .		416,900
NUOVA CASTIGLIA Regno.	Prov. di	Madrid 180,000	1,100,480
		Toledo 334,000	
		Guadalaxara. . . 114,300	
		Cuenca 266,180	
		La Mancha, o Ciudad reale 106,000	
VECCHIA CASTIGLIA Regno.	Prov. di	Burgos 460,400	913,570
		Soria 170,500	
		Segovia 167,500	
		Avila 115,170	
LEONE . . . . Regno.	Prov. di	Leone 250,100	935,830
		Palencia. 112,300	
		Toro 92,400	
		Valladolid . . . 196,830	
		Zamora 74,000	
		Salamanca . . . 210,000	
	Isole di	Majorica 135,900	177,770
		Minorica 28,170	
		Ivica, Formentera, ed altre) 13,700	
		Totale	10,202,237

Gli Spagnuoli sono per lo più di alta statura, specialmente quelli di Castiglia, ed hanno li capelli e la carnagione bruna, ed i lineamenti del loro viso sono assai dimostrativi della natura e costumi loro. La corte di Madrid da qualche tempo in quà ha avuta gran cura, acciocchè i Castigliani si tagliassero le loro basette, che gli rendono contanto truci e paurosi agli occhi de bambini, e si avvezzassero alle foggie francesi, abbandonando i loro farsetti e giubboncini neri, e le brache strette, e le lunghe spade di Toledo; non vedendosi ora, a dir vero, queste strane foggie, che presso il minuto popolo. Gli Spagnuoli prima che la famiglia di Borbone fosse salita al trono di Spagna affettavano di cosí vestirsi per dimostrare il loro odio e dispregio verso i Francesi, e il governo spagnuolo durerà per certo qualche fatica innanzi di abolire del tutto questa così fatta loro foggia di vestirsi, non essendo ancora interamente spento l'odio ch' essi portano ai Francesi.

Un Castigliano, che sia di un qualche antico legnaggio, è si orgoglioso, e reputa tanto se medesimo, ch'egli crede, come al mondo non vi sia uomo, il quale sia da più di lui, e non solo ritiene questo orgoglio per se medesimo, ma lo ispira ancora à suoi figliuoli; quindi non è maraviglia che spesso gli Spagnuoli abbandonino volentieri la loro patria, per recarsi a vivere in America, dove non temono di abbattersi così agevolmente in chi gli avanzi nella loro nobiltà. Egli è vero che l'orgoglio è per se stesso da abborrire; pure esso produce negli Spagnuoli la grandezza d'animo: esso è quello, che ispira loro azioni generose, umane, e virtuose. E certo avviene assai di rado che un gentilnomo, od ancora un mercatante spagnuolo commetta un qualche atto vile. Non vi ha esempio che nelle aspre guerre da loro sostenute contro gl'Inglesi, nello spazio di 70 anni abbiano essi giammai fatto uso delle rappresaglie; quando essi avevano in loro potere le tante merci, e ricchezze le loro nemici, e sopra i loro navigli, e galeotte di Plata, ed altrove; le quali si stavano tuttavia sicure, come in tempo di pace. E ciò fa tanto più maraviglia, quanto che Filippo V. patía sempre disagio di danaro, e che i suoi ministri non si facevano tanta coscienza di osservare i patti de' trattati, che avevano colla Gran-Brettagna.

Secondo le più veraci relazioni delle ultime guerre, non si può dubitare, che gli Spagnuoli non abbiano altresì dati i più grandi ajuti agli Inglesi, che erano i loro prigioni in America, non solamente con fornire loro tuttociò che era necessario al loro vitto; ma ancora con generosamente prestare loro ragguardevoli somme di denaro, e trattandoli finalmente nella maniera la più cortese ed umana, per tutto quel tempo che restarono fra di loro in America.

Dopo il racconto di qnesti fatti, convien fare una distinzione fra la nobiltà spagnuola, le persone di buona nascita, ed i mercatanti. E fa duopo altresì osservare, che i re di Spagna della famiglia di Borbone non si son mai arrischiati per lo addietro di prendere a loro servigio ministri persone delle primarie famiglie spagnuole; ma si son piuttosto serviti dei Francesi, e degl' Italiani. Quindi è avvenuto, che i re di Spagna della famiglia di Borbone non hanno mai avuto ministri, che regolassero bene gli affari del regno. Il cardinal' Alberoni, che avea maggior ingegno di tutti gli altri, fece al suo re nemici tutti i potentati d'Europa, e finì col perdere il favore del Monarca, e coll' essere mandato in esilio; e Grimaldi, che fu l'ultimo de' ministri Italiani, andò a rischio di far ribellare al re tutta la metropoli, a cagione di aver egli oppresso il popolo e duramente trattato.

Il popolo minuto abitatore delle costière della Spagna ha tutte le male qualità delle altre nazioni, come quello, che è un mescuglio di Ebrei, di Francesi, di Russi, di fuorusciti Irlandesi, e di contrabandieri Inglesi, i quali non potendo vivere ne loro paesi si sono mescolati cogli Spagnuoli. In tempo di guerra, essi corseggiano i mari, dando molta molestia alle nazioni nemiche, e in tempo di pace si danno a fare ogni sorta di traffico illecito, e molti di loro si arruollano tra le soldatesche Vallone, e Irlandesi. Vi ha in Ispagna 40 e più mila vagabondi, uomini e donne, cosi detti Zingari, quali a guisa di masnade si disperdono quà e là per giuntare altrui, sotto colore di dar la buona ventura ed in alcune piccole città e villaggi tengono ancora albergo. Quanto al rimanente, non sarà fuor

di luogo il riferire qui la descrizione, fatta dal sig. Swinburne del carattere degli Spagnuoli nel suo ultimo viaggio in questo paese. „ I Catalani, egli dice, sembrano uomini i più industriosi, e i più atti alle grandi imprese, al commercio, alla navigazione ed alle arti.“ Gli abitatori poi del regno di Valenza sono più considerati più circospetti, più dati all' agricoltura, piu affezionati alla loro patria, come quelli che assai di rado l'abbandonano; ma per lo contrario sono più timidi e sospettosi de' Catalani. I terrazzani dell' Andalusia sembrano essere i maggiori cianciatori, e milantatori di tutta la Spagna. I Castigliani hanno, oltre il portamento, nobili maniere, e niuna apparenza nè loro sembianti di astuzia e di accortezza. Gli abitatori della nuova Castiglia sono forse i meno industriosi, e quelli della Castiglia vecchia per lo contrario laboriosi; e se non che sentono molto della semplicità de' loro antenati; e si gli uni, che gli altri sono fermi e costanti nelle loro deliberazioni. Gli Aragonesi sono un miscuglio di Castigliani e di Catalani, ma questi ritraggono più alla natura di quelli. I Biscaglini sono ingegnosi e diligenti, alquanto collerici e furibondi, e si assomigliano piu presto ad una colonia di repubblicani, che a terrazzani di una provincia, che sia sotto un monarca assoluto, e i Galiziani finalmente sono uomini dati alla fatica, e che s'ingegnano moltissimo di scorrere tutta la Spagna per procacciarsi il pane col sudore della loro fronte.

La bellezza delle donne spagnuole non si ritrova per avventura, che ne soli loro romanzi: poichè, se bene vi siano in Ispagna bellissime donne, le quali possino essere in qualunque altra parte del mondo, pure esse non si trovano quivi in gran numero; e non è certo la bellezza, ciò, che le rende pregiate. La loro statura è per lo piu piccola e snella bensì, ma esse si azzimano tanto per correggere i difetti della loro persona; che sono ben lungi, che esse accrescano con questa loro arte la bellezza; che anzi la diminuiscono, spezialmente quando pervengono all' età di 25 anni. Il soverchio uso che fanno del belletto, con cui s'impiastrano il viso, il petto, le braccia, e le mani, non può che deformarle, e renderle vizze e piene di

rughe. Nel rimanente però esse sono piene di vezzi, di spirito, e di vivacità.

Da quel che abbiamo fin qui detto, si puo conghietturare che il governo spagnuolo potrà agevolmente pervenire a distruggere questi costumi ed usi, che a' forestieri sembrano cotanto strani. Gli Spagnuoli sono generalmente reputati uomini di bello ingegno, e di sano intendimento, e se essi perfezionassero queste loro disposizioni naturali collo studio, e con i viaggi, de quali certamente essi hanno bisogno potrebbero al certo avanzare i Francesi negli studi. Egli è pertanto vero, che hanno abbandonata quella loro usata lentezza di operare o nelle loro consulte, o nel guereggiare, come si è potuto scorgere dalle due ultime guerre, nelle quali sono stati per lo meno sì pronti, se forse non ancora più a risolvere, e ad eseguire, quanto i loro nemici. Il temperato loro animo, la prudenza, la costanza, e la pazienza, sono qualità loro particolari, e in molte provincie spezialmente nella Galizia, nella Granata e nell' Andalusia il popolo minuto sì è da qualche tempo in quà interamente dato all' agricoltura, e a tutti gli altri necessarj lavori.

Fra le buone qualità degli Spagnuoli si può annoverare la loro sobrietà nel mangiare, e nel bere. Essi fanno sovente la colezione, e cenano stando coricati nel letto; e la loro colezione è d' ordinario il cioccolate e radissime volte il the. Il loro desinare consiste per lo più in cibarsi di carne di bue, di vitello, di majale, lardo, di legumi o di cosí altri fatti cibi mescolati, e bolliti insieme. Mangiano molti agli, pori, insalata, e rape, i quali camangiari secondo un certo loro proverbio sono il nutrimento di ogni uomo ben nato. Gli uomini bevono pochissimo vino, e le donne usano di bere acqua, e cioccolate. Dopo mangiare e gli uomini, e le donne hanno in costume di dormire, e in sul tramontar del sole escono a prendere l'aria fresca. Tale costumanza è comunemente in uso ne' paesi caldi, come in Italia, in Ispagna, e in Portogallo, ove il cielo è per lo più sereno, e dove gli abitatori costumano di levarsi di buon mattino. Siccome il corpo umano non può avere la sufficente forza per resistere al caldo eccessi-

vo, senza prendere qualche ristoro fra il giorno, così è necessario, che in tali luoghi caldi, gli uomini usino di dormire alcune ore dopo aver desinato; e questo tempo di riposo è chiamato in Ispagna la *siesta*, e in Portogallo la *sesta*. Gli Spagnuoli amano moltissimo il ballo, e se ne compiacciono tanto, che si veggono sovente l'avola, la madre, la figliuola, e la nuora danzare insieme. Alcuni loro drammi teatrali altro non sono, che un mescuglio delle più ampollose, e scipite composizioni. Il capo del suggeritore apparisce fuori di una cateratta del palco, ove legge l'opera a sì alta voce, ch' è udito dagli spettatori. La passione più grande degli Spagnuoli è quella di fare all' amore, e sin da quel tempo, in cui i Borboni salirono sul trono di questo reame, essi lasciarono di essere tanto gelosi delle loro donne, quanto lo erano per l'addietro. Dura tuttora fra questo popolo un altra costumanza, che sembra essere propria della lor nazione, la quale è quella di cantare, e suonare la mattinata che fanno gli amanti davanti la casa delle loro innamorate. Il divertimento poi più gradito degli Spagnuoli, e dove scorgonsi chiaramente le loro passioni, ed abitudini, si è quello della caccia del toro. In questi combattimenti i giovani si sforzano di far mostra di coraggio e di destrezza dinanzi alle loro donne, ed il valore del cavaliere è celebrato a cielo, onorato, e guiderdonato secondo la ferocità e quantità de' tori, che egli ha uccisi. Però eglino pongono gran cura e tempo sì a sciegliere la forma, che la qualità delle armi, che possono dar più risalto alla bravura del cavaliere. Molti avanzi di barbarie, che tuttavia si scorgono in questi spettacoli, fanno troppo chiaro conoscere, che una così fatta costumanza ebbe origine dai Mori, e che fu poscia adottata dagli Spagnuoli, quando convivevano con esso loro. E vuolsi che in alcuni piccoli villaggi i più poveri contadini s' impongano tra loro alcune piccole tasse, per così procacciarsi una vacca, od un bue, ch' essi poi combattono, stando a cavallo di asini, in luogo di cavalli.

Religione. Da alquanti anni in quà è stato molto mitigato il rigore del tribunale della sagra inquisizione. Le pene, che si danno da esso, non sono più ne' così severe,

nè così frequenti; ma pure questa istituzione non è stata ancora interamente distrutta. I preti, ed i loro ufficiali non possono dare esecuzione alle loro sentenze senza il concorso dell'autorità reale. Il tribunale della inquisizione oggidì non procede con rigore, che contro i Mori, e gli Ebrei novellamente convertiti. Gli Spagnuoli osservano esattamente tutte le più minute cose della religione cattolica romana; e sino al presente si sono essi mostrati così attaccati alla sua dottrina, che il loro re è appellato per antonomasia il *Cattolico*. Per altro quell' ardente zelo, con cui si sono contradistinti i loro antenati, più forse di tutto il rimanente del Cristianesimo, si è alquanto intiepidito, e da molti anni in poi il potere del chericato si è notabilmente diminuito. E' stato ultimamente promulgato un bando del re, per cui si vieta l'accettazione de' novizj ne' differenti conventi di qualunque ordine, senza una speziale regia permissione, il quale editto tende, certo, o a diminuire o ad estinguere gli ordini monastici. Nel regno di Spagna ascende oggidì il novero de monaci a 54, 000, e a 34, 000 quello delle monache, oltre a 20, 000 altri preti secolari; ma contuttociò non si vede che in Ispagna vi sieno migliori costumi, che in qualunque altro paese.

Nella Catalogna la credenza del popolo nell' intercessione de' santi è sempre stata agli uomini di una gran consolazione; ma in più occasioni ella è loro di molto danno. Non vi ha confraternita alcuna di artigiani, ne' una nave in porto che metta alla vela, la quale non sia sotto il patrocinio di qualche santo. I miracoli che si narrano della Madonna di monserrato sono in grandissimo novero, e sono contenuti in molti grossi volumi. Ne vi ha santuario che non sia tutto ingombrato di doni, che vi appiccano i divoti che si sono votati al santo. Questo culto, e fiducia eccessiva nell' intercessione de' santi è stata spesse volte la cagione della più insensata presunzione, ed ha promossa la rovina di molti ricchi mercatanti. Nell'ultima guerra ogni compagnía di assicurazione aveva il suo santo protettore quale si fù s. Rajmondo di Penaforte, la Madonna della misericordia, e così qualche altro. Questi diversi pro-

tori erano nominati come se vi avessero un qualche interesse negli articoli della società, ed in tutti i contratti di assicurazione era assegnata a ciascun di loro colla più scrupolosa esattezza la sua parte nella divisione degli utili, come a qualunque altro membro della compagnìa, tenendo per fermo gli Spagnuoli, che con socj così potenti sia cosa impossibile lo scapitare. Allorchè le loro grosse navi, dette volgarmente *Galleoni*, fanno il viaggio di America, il primo passeggiero a cui pensano gli Spagnuoli è la immagine della Madonna. Essa è processionalmente e con gran pompa trasportata dalla chiesa alla nave; ed è quivi collocata in una camera, che è poi riguardata come una cappella, ove niuno può abitare. La camera contigua e altresì a lei consecrata, e per far uso di essa i viandanti pagano grandi somme. Mossi da questa fiducia ne' loro santi molte compagnìe verso l' anno 1779 si arrischiarono con questa ferma credenza di assicurare le navi francesi delle Indie occidentali a cinquanta per centinajo; mentre gli Inglesi e gli Olandesi non volevano più assicurarle ad alcun prezzo; pure quando queste navi erano già per la maggior parte nei porti d' Inghilterra. Questa sconsigliata impresa rovinò tutte le compagnie di assicurazione, toltene due sole: e non ostante tali disgrazie così fatta superstizione tuttora dura.

Arcivescovadi, e Vescovadi. Vi sono in Ispagna otto arcivescovadi, a 46 vescovadi. L'arcivescovo di Toledo há il titolo di primate di Spagna, e di Gran-cancelliere di Castiglia, ed ha una rendita di 2,400,000 franchi *tornesi;* ma la corte spagnuola ha ora trovati diversi modi per diminuire le rendite dal chericato, assegnando sopra di loro varie pensioni e premi, che debbono dare a più società di agricoltura, questo arcivescovado dà ogni anno 15,000 ducati di pensione ai monaci dell'Escuriale, oltre a parecchie altre pensioni a diverse persone; e si assicura che non v'ha alcun vescovado in Ispagna che non sia obbligato di pagare diverse pensioni, e così fanno a più piccoli beneficiati Le ricche prebende e tutti i più grossi canonicati sono tenuti altresì anch' essi di pagare le loro pensioni al nuovo ordine de' cavalieri istituito da Carlo III. Le ricchezze delle chiese, e de' monisteri della Spagna appariș-

cono maravigliose non tanto alla vista de viaggiatori, quanto a quella de terrazzani ; ma hanno quasi tutte quelle chiese il medesimo aspetto, e tutta la differenza loro non consiste che nella maggiore o minor quantità de preziosi giojelli, e vasellami. Si crede inutile cosa il fare quí il nojoso novero de monistèri di ciascuna città di cui si darà poco più sotto la descrizione. Basta ora qui osservare che non vi hà forse alcun luogo abitato nella Spagna, che non ne abbia molti, e di uomini, e di donne. Non si farà ora menzione che di quelli che contengono qualche cosa degna di particolare osservazione.

Linguaggio. Il fondamento della lingua spagnuola, come ancora della italiana, è la lingua latina, e si potrebbe meritamente chiamare la lingua spagnuola un latino bastardo, se a ciò non si opponessero le terminazioni de' nomi, e tante parole forestiere, che sono state in essa introdotte da' Goti, e principalmente da' Mori. Essa è una lingua maestosa e di gran significazione, ed è da osservarsi che tutti que forestieri, che la sanno e la posseggono sono appunto quelli, che la tengono in gran pregio.

Scienze e dotti. Non si soni veduti fiorire nella Spagna tanti uomini dotti, quanti per avventura avrebbe potuto produrre il grande ingegno de' suoi abitatori. Potrebbe ciò derivare più dal non avere essi emuli, che da altro; perciocchè non è che la emulazione che possa spignere l' uomo a fare qualche progresso e nelle belle arti, e nelle scienze. Ma il più grande impedimento, che si metta a progressi della letteratura si è la mancanza di premj dalla parte del governo. Nulladimeno si dee confessare che alcuni Spagnuoli si sono distinti col loro ingegno in diverse scienze. Molti antichi padri della chiesa erano Spagnuoli, e le scienze sono molto debitrici ad Isidoro vescovo di Siviglia, e al cardinale Ximenes. La Spagna ha avuto altresì molti eccellenti fisici. L'alterigia del governo austriaco, era si grande allorchè Carlo V salí sul trono di Spagna, che l' inimitabile Cervantes, nato a Madrid nel 1549. non potè mai innalzarsi a maggior grado, che a quello di semplice soldato, e morí nella oscurità, dimenticato dalla corte, dopo aver combattuto da prode per la sua patria nella

battaglia di Lepanto, in cui perdette la sua mano sinistra. Il suo romanzo di don Chisciotte non è altro che una ingegnosa satira della cavalleria errante, che riuscì di si grande utilità alla sua patria, avendola così liberata da questo ridicoloso costume, oltre all'onore che ne riscosse in ogni tempo il suo autore. Egli era imprigionato per debiti, quando compose la prima parte di quest'opera per la quale egli può essere meritamente annoverato fra i primi scrittori morali è satirici. Dopo di lui si può ricordare Antonio di Guevasa, autore del diavolo zoppo ch'è un opera piena d'ingegno, e di morale.

Le visioni di Quevedo, ed alcune altre sue produzioni piacevoli, e satiriche lo fanno annoverare tra i migliori scrittori del suo secolo. Questo autore nacque in Madrid nel 1570; e divenne ugualmente celebre sí nella prosa, che nella poesía. Oltre che egli era gran poeta, fu altresí dottissimo nelle lingue orientali, e versatissimo nelle belle arti, e soienze: riuscì eccellente nel genere serio, e giocoso, ed aveva ricevuto dalla natura un estro cosí felice, che sí può dir simile a quello che noi ammiriamo in Butler, e in Swift.

La poesía fu coltivata assai per tempo in Ispagna. Allorchè i Saraceni si stabilirono in questo regno v'introdussero il lor linguaggio, la loro religione, ed il gusto della loro letteratura, e perciò le poetiche composizioni loro sentono generalmente della poesìa orientale. Gli antichi Spagnuoli eran tutti dati alla letteratura romana, ma Alvaro di Cordova si lagnava, che al suo tempo i suoi concittadini avessero talmente abbandonata la lingua latina, e studiata per lo contrario l'araba, che era difficile di trovare fra mille uomini uno, che sapesse scrivere una lettera latina. Il gusto di molti Spagnuoli per la letteratura orientale era sì grande, che alcuni di loro scrivevano l'arabo con molta purezza, e componevano in questa lingua versi colla stessa facilità de' medesimi Arabi.

In quel tempo gli Ebrei spagnuoli figuravano moltissimo nelle belle lettere, che essi coltivavano sotto sovrani maestri, che venivano di Babilonia, ove essi alle loro spese avevano varie accademie. L'anno 967 Rabbi Moyse

ed il suo figliuolo Rabbi Enoche furono presi da' pirati, e poscia venduti come schiavi in Cordova; ed essendo stati riscattati da' loro confratelli, fondarono in questa città una scuola, di cui il sovrano maestro fu Rabbi Moyse. Questo dotto Ebreo sarebbe in vero volentieri ritornato alla sua patria, ma a questo suo volere si oppose il re Moro di Cordova, che credette ben fatto di dare a' suoi sudditi Ebrei maestri della loro religione, senza che fossero per questo obbligati di andar a studiare fuori del regno. A questo effetto fu usata tutta la tolleranza possibile ancora verso la loro religione. Rabbi Ezechía fu fatto morire in Babilonia l'anno 1039, e il collegio, da lui moderato, fu trasportato a Cordova, dal quale uscì poi un buon numero di poeti giudèi, de' quali molti dotti scrittori hanno fatto menzione.

Gli Ebrèi spagnuoli avevano altresì scuole floride in Siviglia, in Granata, e in Toledo; e da queste scuole traggono appunto origine que' tanti proverbj, e modi di dire ebraici, che si sono introdotti nella lingua castigliana, e che in gran parte formano la sua locuzione. A questi Ebrèi la lingua spagnuola è debitrice di una singolare traduzione dell' antico testamento ebraico, che fu di poi stampato con caratteri gotici in Ferrara l' anno 1453.

Gli scrittori di questa nazione fanno risalire l' origine de' loro poeti (*troubadours*) al 12°, o 13° secolo, quando erano cotanto in uso i dialetti Provenzale, e Galiziano. Il marchese di Villena, che morì nel 1434, fu l' autore della famosa opera intitolata l' *Arte della gaya sciencia*, che comprende l' arte poetica, la rettorica, e l' eloquenza, oltre la descrizione di tutte le cerimonie de' così detti *troubadours* nelle loro pubbliche feste. Questo autore ha pure fatta una traduzione in versi spagnuoli dell' Eneide di Virgilio. Un altro poeta celebre de' suoi tempi fu Giovanni di Mena di Cordova, delle cui poesíe furono fatte diverse edizioni, delle quali la prima fu quella di Saragozza del 1524; Giovanni della Encina fu parimente un poeta di un merito distinto; avendo egli tradotte nell' idioma spagnuolo molti poeti latini, e pubblicato un trattato sull' arte poetica, e più altre opere, stampate in Saragozza nel 1516. Boscan, Ercillan, Ville-

gas, ed alquanti altri poeti spagnuoli furono molto reputati nel loro paese. Ma il poeta drammatico il più celebre di questa nazione è Lopez de Vega, che era contemporaneo di Shakespear inglese, e del cavalier Marino italiano. Egli aveva una immaginazione feracissima, e la più grande facilità di scrivere; ma non si trovano ne' suoi drammi, come neppure in quelli di Shakespear, osservate le regole della unità di luogo di tempo, e di azione, essendosi egli piuttosto adattato al gusto del suo secolo, che alle regole della poesia comica. Le sue poesie liriche poi, siccome ancora i suoi poemetti, ed alcune prose formano una collezione di 50 volumi, oltre le sue opere drammatiche, le quali fanno altri 26 volumi; senza contare 400 drammi, de' quali gli argomenti sono presi dalla sagra scrittura, detti in Ispagna *autos sacramentales*. Calderon, nello stesso genere, è pure uno scrittore molto celebre; tra le sue commedie peraltro ve ne ha molte che sono scandalose.

Tostato, è forse il teologo, che in Ispagna ha scritto più di ogni altro; ma le sue opere sono oggidì solamente note per la loro gran mole. Herrera, las Casas, ed alcuni altri Istorici, spezialmente de Solis, hanno dimostrato grande ingegno nello scrivere la storia, e nel compilare le antichità americane, e dar relazione della sua conquista, fatta da' loro compatriotti . . . Fra i moderni scrittori, che hanno illustrata la Spagna, il più celebre è il padre Feyjoo le cui produzioni sono piene di candore e di molta erudizione, e di altrettanta imparzialità in tutto ciò, che riguarda la sua persona, e patria: Il cavaliere d' Yriarte ha composte varie poesie, che sono molto stimate: E don Francesco Perez-Bayer arcidiacono di Valenza, è autore di un trattato sulla lingua Fenicia, e può essere annoverato fra i più dotti letterati spagnuoli. La Spagna può gloriarsi altresì di avere avuti molti viggiatori nelle Indie, i racconti de' quali ad un tempo dilettano, ed ammaestrano. Se gli Spagnuoli potessero lasciare quel loro linguaggio astratto, e metafisico, farebbono senza fallo, una bellissima comparsa in ogni genere di letteratura. (a)

(a) *Veggasi la Storia d'ogni letteratura del ch.ab. d'Andres, in cui diffusamente parla della letteratura spagnuola.*

Molti Spagnuoli si sono distinti pure nelle arti liberali; e non solo le loro città, ma eziandio i lor palazzi, e spezialmente l'Escuriale fanno indubitata fede della loro eccellenza e nella scultura, e nell' architettura. Palomino in un trattato molto bene dettato sull' arte della pittura in due gran volumi ha scritte le vite di a 33 pittori, e scultori, che fiorirono nella Spagna dal tempo di Ferdinando il cattolico sino alla fine del regno di Filippo IV. Fra i più celebri pittori spagnuoli sono annoverati Velasques, Murillo, detto comunemente il Vandyk Spagnuolo, Ribeira, e Claudio Coello; la cui maniera si rassomiglia moltissimo a quella di Paolo Veronese.

Università. Vi sono in Ispagna 24 Università, delle quali la principale è quella di Salamanca, fondata l'anno 1200 da Alfonso, nono re di Leone, ed amplificata di poi da Alfonso il Saggio nel 1254., il quale accrebbe il numero de' professori sino ad ottantuno. Essa contiene 22 collegi, molti de' quali sono magnifici; la maggior parte de' nobili vi manda i suoi figliuoli a studiare. L'altre università sono quelle di Siviglia, di Granata, di Compostella; di Toledo, di Vagliadolid, di Alcalà, che può riguardarsi come la prima dopo quella di Salamanca, e che fu fondata, o piu tosto rifabbricata dal cardinal Ximenes: quelle di Siguenza, di Valenza, di Lerida, di Huesca, di Saragozza, di Tortosa, di d'Ossuna, d'Onate, di Candia, di Barcellona, di Murcia, di Tarragona fondata da Filippo II., di Baeza, d' Avila, d' Orihuella, d'Oviedo, di Palencia, e finalmente quella di Cerbera in Catalogna, che fu istituita dal re nel 1717 per premiare la fedeltà di quegli abitatori.

Antichità, e rarità artificiali, e naturali.

Le prime sono de' Romani, e le altre de' Mori. Vicino a Segovia, un grande acquedotto costruito da Trajano si estende sopra una valle profonda fra due montagne, ed è sostenuto da un doppio ordine di 159 archi. A Terrago, ed in diverse altre parti della Spagna si veggono altri acquedotti, teatri, e circhi fabbricati altresì dai Romani. Si crede comunemente, sebbene sia falso, che una antica vedetta rovinata, posta nelle vicinanze di Cadice, sia una colonna di Ercole. Vicino alla città di Salamanca si trova-

no gli avanzi di un' argine romano, murato di grandi pietre tagliate che poi fu continuato sino a Merida, e indi sino a Siviglia. Si veggono nella città di Toledo alcuni avanzi di un teatro romano al presente ridotto in forma di chiesa, la quale dicesi essere uno de' più belli avanzi dell'antichità. Esso ha 600 piedi di lunghezza, 500 di larghezza, ed una corrispondente altezza: la volta, che è estremamente ardita ed elevata, è sostenuta da 350 colonne di un bel marmo a dieci ordini, che formano undici ale, nella quali sono 366 altari, e 24 porte; e tutte le sue parti hanno i più ricchi, e superbi ornamenti. Vedesi ancora a Martorel, città grande, ove si fabbricano molte trine e merletti, un ponte assai alto, murato nel 1768 colle ruine di un altro, che durò per lo spazio di 1,986 anni e che era stato costruìto da Annibale. E nella sua estremità settentrionale vi è un arco di trionfo, o porta che sia, la quale si dice essere stata innalzata da questo capitano in onore di Amilcare suo padre. Questo arco, che conservasi quasi intatto, è ben proporzionato, e semplice, e non ha altro ornamento, che quello di una fascia di pietre all' intorno. In vicinanza della città di Mulviedro (anticamente la fida città di Sagunto, distrutta da Annibale) vi sono alcune antichità romane, le quali sono le rovine di un teatro in forma di semicircolo di 82 *tese* di diametro, o circa: alcune sue gallerie sono cavate nel sasso vivo, e vi potevano agevolmente vedere lo spettacolo 9,000 persone.

Le antichità de' Mori sono ricche, e magnifiche. Fra le più notabili si conta il palazzo d'Alhambra nella città di Granata, che è l'edifizio il più intero, ed il più maestoso, che i Mori abbiano costruìto nella Spagna. Fu fabbricato nel 1280 dal secondo re Moro di Granata, e poi dagli Spagnuoli nel 1492 sotto il decimo 8° regno. Questo palazzo è posto sopra un colle, ove si sale per una via chiusa da ambe le parti da una siepe di mirti doppj, o imperiali, e da viali di orni. Sopra questo colle, nel recinto dell' Alhambra, l'imperadore Carlo V incominciò nel 1568 un nuovo palazzo, che non fu mai terminato, sebbene le sue mura vi sieno ancora. Esso è fabbricato di pietre gialle, e di fuori ha la forma di un quadrato di 190 piedi. Per

entro vi ha un gran cortile rotondo, con intorno un portico di ordine toscano, ed una loggia di ordine dorico, che è sostenuta da 32 colonne di marmo di un solo pezzo. Il suo ingresso principale è ornato di colonne di diaspro, nelle cui basi sono scolpíte varie battaglie in basso rilievo. Lo stesso palazzo d'Alhambra è un masso di case, e di torri, circondate di mura, e fabbricate di grosse pietre di diverse misure. Le mura, e le volte di quasi tutte le camere sono di stucco; alcune delle quali sono ornate di pitture, altre di sculture, ed alcune sono dorate, e coperte di diversi proverbj arabi. Nel suo interno è forse l'opera la più singolare di tutta l'Europa. Vi sono di dentro molti bagni, le cui mura, il palco, e la volta sono di marmo bianco. I giardíni abbondano di melaranci, limoni, di meligranati, e mirti. In capo de' giardíni vi ha un altro palazzo, appellato *Generàliph*, che è situato sopra d'una eminenza ancora più alta di quella, ov'è posto il palazzo d'Alhambra. Da' veroni di questo palazzo si scorge una delle più belle viste di Europa, cioè tutte le pianure fertili del regno di Granata, circondate da' montagne coperte di neve. I Mori anche al dì d'oggi rammentano con rincrescimento la perdita di Granata, e continuano a pregare il cielo per la ricuperazione di questa gran città. Vi sono in Ispagna più altri superbi monumenti, innalzati al tempo de' Mori, alcuni de' quali sono ancora intatti, ed alcuni altri rovinati sí bene, ma che per altro fanno fede dell' antica loro magnificenza.

Le acque minerali, ed alcune acque rumoreggianti formano la parte principale delle rarità naturali: ma non è da dimenticare quí il il fiume Guadiana, il quale, come la Mola in Inghilterra, scorre sotterra per qualche tempo, e poi ne esce fuori. L'altra rarità degna di osservazione è il musèo d' istoria naturale della città di Madrid, aperto al pubblico per ordine di sua maestà sino dal 1775. Tutto quivi è disposto con bell' ordine; e si può da ognuno vedere due volte la settimana; ed oltre a ciò si mostra particolarmente alle persone di grande affare. La collezione de' minerali del musèo consiste in pietre preziose, marmi, cristalli ec., ed è perfettissima; ma al contrario quella

degli uccelli, e degli animali non è molto grande; ma sperasi, che possa essere accresciuta, e migliorata, qualora altri abbia la cura di procurarsi le produzioni delle colonie Americane. Si trova quivi ancora una singolare collezione di vasi, di baccini, di brocche, di piattelli, e di così fatti altri ornamenti, formati delle più belle agate, ed amatiste, e di cristallo di monte, legati pulitamente in oro, e in ismalto, e per i migliori maestri con perfezione lavorati, che diconsi esservi stati trasportati dalla Francia da Filippo V. Oltre a tutte queste cose il musèo contiene una collezione di vasi, e di arnesi peruviani, e messicani di ogni mâniera.

Quando in Gibilterra furono fatte dare più mine in quella gran rupe, per farle poi scoppiare, e mandare in aria, alcuni grossi massi di quella stessa rupe, vi furono trovate molte ossa, e denti petrificati, alcuni de' quali sono stati portati in Inghilterra, e collocati nel musèo britannico. Verso la parte occidentale della montagna si vede la caverna di s. Michele, che si solleva all' altezza di 1,110 piedi. In questa caverna si sono formate più colonne di diverse grossezze, e fino di due piedi di diametro, da quell' acqua, che stillando si è poi in processo di tempo appoco appoco petrificata. L'acqua, che filtra per la volta, forma un numero infinito *di stallattite* dicolor biancastro, composte di diversi strati, o di croste che sieno, le quali a guisa delle dette colonne; ingrossanò ogni dì più, e talmente, che un giorno potranno forse ingombrare tutta la caverna. Dalla cima della rupe veggonsi, ne' giorni sereni, non solo la città di Gibilterra, la spiaggia, lo stretto, la città di s. Rocco, e quella di Algesiras, ma ancora le montagne d' Alpuxaras; il monte Abila nell' Africa colla sua sommità sempre coperta di neve; le città di Ceuta, di Tanger, ed una gran parte delle coste di Barbería.

Topografia.

Regni, Provincie, Città, Edifizj pubblici, e particolari.

Ora noi parlaremo di tutti i regni, di cui era compo-

posta la Spagna, e che oggidì si conoscono sotto il nome di provincie.

GALIZIA.—Questo regno al tempo de'Romani fu chiamata *Galecia*, e prese questo nome dagli antichi Galecj, che erano popoli più numerosi fra quelli che lo abitavano. Esso confina a Settentrione, e Ponente coll' Oceano; a mezzodì col Portogallo, a Levante colla provincia di Asturia, e col regno di Leone. Questa provincia ha più coste, e più porti di mare, che qualunque altra provincia della Spagna; i migliori de' questi porti sono la *Corugna*, ed il *Ferrol*.

Il paese è pieno di montagne; ma quelle poche pianure che vi si trovano sono assai fertili, ben coltivate, e abbondanti di legnami da costruzione, di patate, di limoni, e di vigne, spezialmente ne' contorni di Ribadavia, e vi sono altresì buoni pascoli, che nutrono copiose greggie; il mare fornisce abbondante pescagione, sopra tutto di acciughe, di salamoni, e di un altra spezie di pesci, chiamati *Bezugos*. I suoi abitatori sono laboriosi, ed industriosi, avendo già da qualche tempo il governo spagnuolo quivi stabilito molte fabbriche di tele, e dato principio a cavare una miniera di stagno, ed alcune altre ultimamente scoperte di vetriolo, di zolfo, di marchesita, e di argento.

I suoi fiumi sono il Tembro, l' Ulla, il Minho, il Sil, e l'Eo; nella punta la più settentrionale vi ha il Capo di Ortegal, e nella più occidentale il Capo di Finisterre, conosciuto anticamente sotto il nome di *Promontorium*, *Artabrum*, o *Celticum*. Questa provincia, come anche quella di Valenza, sono le più popolate di tutte le altre della Spagna.

COMPOSTELLA (*Brigantium*) città capitale con arcivescovado, e università. Questa città è situata tra i fiumi *Sar*, e *Sarela* in un amena pianura circondata di collinette trenta miglie al mezzodì di Corugna, e più di 40 al levante di *Finisterre*, non molto lungi dal mare; e irrigata da molti ruscelli, ha belle piazze ornate di bellissimi palazzi; la sua chiesa metropolitana è forse la più ricca e bella di tutte le altre chiese della Spagna; quivi sono molti

sontuosi mausolèi ed iscrizioni antichissime di personaggi illustri, come pure il sepolcro dell'apostolo s. Iacopo maggiore ch'è il protettore di tutta la Spagna. Il cui corpo fu scoperto sul fine del IX secolo per divina revelazione, secondo che riferiscono varj storici; quindi questa metropoli è frequentata da molti pellegrini, che vi concorrono da tutte le parti del mondo; e vi ha un magnifico spedale, che fu istituíto per ricevervi i pellegríni. In questa città ebbe origine l'ordine de' cavalieri di s. Iacopo.

Mondonedo, (*Glandomirum*) città con vescovado, situata sul pendìo di una montagna, circondata da molte altre. Essa è bagnata dai due fiumi Vallinadares, e Sixto, che si passano sopra due ponti, i quali uniscono la città ai sobborghi. L'aria è quivi sanissima; i capponi di Mondonedo sono molto stimati, il traffico degli mercatanti di questa città consiste principalmente in vini, cavalli, e pecore; la sua popolazione è di 5,000, e più abitatori.

La Corogna, (*Portus Brigantinus*) si è una antica città situata su d'una vasta spiaggia, larga una lega, che forma uno de' più belli porti della Spagna, la sua figura è di una mezza luna, ed è difeso da un castello. Quivi non solo si fa molto traffico colle provincie vicine di acciughe, di bestiami, e di tele comuni, ma ancora coll' America, mediante i corrieri marittimi, che partono ogni mese per l' Avana, ed ogni due mesi per *Buenos-Ayres;* e sin dal 1779 se ne contavano 18. Il trasporto de' plichi e de' passaggieri è lo scopo principale di questa istituzione; ma in tale occasione si estraggono ancora le produzioni della Galizia. Questa città tiene occupati in sì fatto traffico 1,000 marinaj, ed ha con tal mezzo ravvivato il commercio di tutti que' paesi circonvicini. I principali edifizi della Corogna sono i castelli di s. Antonio, e di s. Amaro, e parecchi altri, i magazzini della polvere, la sala delle armi, ovvero il così detto recinto reale, la nuova scuola di marina, e di artiglierìa, il grande arsenale, due spedali, e il teatro: vi hà altresì un' antica torre di una smisurata altezza, la cui struttura è sì soda e ardíta, che viene riguardata con maraviglia, e vi si legge ancora, l'iscrizione latina del suo architetto *G. Sevio Lupo.* Le fabbriche le piu ragguarde-

voli sono quelle di bambagini, ovvero delle tele indiane, e de pannilini ad uso delle mense, che soltanto avrebbono bisogno di qualche eccitamento per essere perfezionate.

Lugo,(*Lucus Augusti*) città molto antica presso la sorgente del fiume Minho,che si passa ne'suoi sobborghi sopra un bel ponte: essa è distante 13 leghe da Compostella. Nelle acque del suddetto fiume si pescano molti salamoni, e gran quantità di lamprede. I suoi abitatori si occupano particolarmente ne'diversi lavori delle lane; la popolazione di questa città, ove havvi la sede vescovile è di 5,000 persone o circa. Poco lungi dalla città vi sono alcuni bagni caldi, che sono molto frequentati.

Ferrol, si è un borgo murato, situato in un seno di mare, là ove mettono foce molti ruscelli, ed è posto al Settentrione di Corugna, ed è una città ragguardevole a cagione del suo eccellente porto ch'è uno de'migliori della Spagna, in cui le navi trovano un sicuro ricovero, sebbene la sua entrata sia così angusta, che per lo spazio di una lega non può entrarvi che una nave per volta. Questa è altresì una delle migliori piazze dell'Europa, ed è difesa da parecchi forti, e da un molo guernito di molte artiglierie. Il suo arsenale è uno de' più grandi del regno, e vi ha una gran fabbrica, ove si fanno le vele delle navi. La sua popolazione ascende a 30,000 abitatori.

Castro d'Ortegal, città aperta è mercantile con un buon castello presso al rinomato capo di Ortegal, ch'è la punta, o promontorio più settentrionale della Spagna, assai noto ai marinaj.

Vigo, (*Vigum*) si è una città situata sopra un seno dell'Oceano occidentale in un suolo fertile; vi ha un buonissimo porto, che forma uno spazioso recinto. I quattro bastioni, ed il castello da cui è difesa questa piazza non sarebbero capaci di fare lunga resistenza: in queste vicinanze gl'Inglesi collegati con gli Olandesi assaltarono, e sconfissero a dì 20 ottobre del 1702 la flotta spagnuola, che tornava carica d'argento dall'America, ed i medesimi nel 1719 occuparono questa città.

Bajonna, (*Bojatum*) questa città giace sopra un piccolo golfo, un poco al di sotto alla foce del Minho, ed

ha un buon porto dominato da un castello. Il suo territorio è fertile, e produce squisite frutte all' ingresso del golfo giaciono all' intorno alcune isolette, che gli antichi le chiamarono le isole degli Dei, o *Insulae Cicae*. In questo seno si fa una copiosa pesca.

Guardia, o *la Garde* città fortificata presso la foce del fiume Minho fabbricata in forma di mezzaluna con porto della stessa figura. E' difesa da un forte ch'è al dissopra, posto su di una rupe, munito di quattro bastioni, e di altrettante palizzate.

Tuy, (*Tude*) è questa una città ben fortificata, posta sopra una montagna in una fertile e deliziosa campagna, non lungi di là, dove il fiume Minho sbocca nel mare, e la divide dal Portogallo. Quivi l' aria è molto temperata e salubre: nella città vi sono molte fabbriche di tele di ogni qualità. Il suo territorio è amenissimo sparso di fertili pianure, di giardini, di orti, di vigneti che producono vini squisiti, e di alberi fruttiferi.

Orense, (*Amphilocchia*) città che giace appiè di un monte presso il fiume Minho; è celebre per le sue acque calde, alcune delle quali sono bollenti, e che gli Spagnuoli hanno convertite in diversi bagni. In questa parte della città ch'è vicina alli bagni vi si godono tutte le delizie della primavera e dell'autunno; mentre nell'altra parte presso il monte, il verno è assai lungo, ed oltre modo rigido. Fuori della porta di questa città vi ha un ponte di un solo arco sì grande, che vi potrebbe passare sotto un vascello a piene vele. I suoi contorni sono amenissimi e fertili, e vi si raccolgono uve eccellenti, con cui si fanno vini assai delicati. Quivi è la sede di un vescovo.

Ribadavia, (*Ribadavia*) città situata anch' essa sul fiume Minho, nelle cui vicinanze si fa un vino eccellente, che è stimato uno de' migliori della Spagna.

Porto-Marin, piccola città presso il fiume Minho sotto di Lugo, divisa dal detto fiume in due parti; ma non avvi cosa che meriti particolar menzione.

Monte-Forte-de-Lemoz, ovvero *Monforte*; città piccola sopra una erta rupe, a piè della quale scorre il fiume Cabe. Quivi sono alcune fabbriche di drappi di seta;

il suo terreno è assai fertile, e vi sono alcuni boschi di castagne; in queste vicinanze trovansi alcune cave di marmo bianco bellissimo: questa è la capitale di una contèa, e dicesi che questa città sia stata fabbricata dai Greci.

Ribadeo, (*Dactonium*) piccola città sul pendìo di una rupe alla foce del fiume Eoo, che separa la Galizia dall' Asturia: ha un buon porto difeso da due castelli.

Monterey, si è una piccola città presso le rive Tamega, difesa da un forte, che è situato sopra d'un'altamontagna. La sua campagna produce vini squisìti, e lino in gran copia, e vi si trovano alcune miniere di stagno.

Mugia, è un porto popolato da 3,000 abitatori, dediti tutti alla pescaggione.

Padron, (*Iria Flavia*) si è una città sopra un' eminenza, a piè della quale si uniscono i fiumi Sar, e Ulla.

Muros, città situata sulla riva del mare, alla foce del fiume Tembra con un buon porto: le campagne, che le stanno intorno sono fertilissime.

Ponte-Vedra, (*Pons Vetus*) è questa una grande città, posta vicino al mare, presso l'imboccatura del fiumicello Leriz in una deliziosa situazione. Essa per altro non è popolata a proporzione della sua grandezza, il suo territorio è fertile, e abbonda di ogni spezie di frutte, e contiene 1,500 case incirca. Ma la sua principale ricchezza è quella delle sardelle, la cui pesca è quivi abbondantissima.

Betanzos, (*Flavium Brigantium*) città vescovile sul lido del mare posta in una vaga pianura tra i fiumi Mandeo, e Cascas con un buon porto.

Vivero, borgo murato sopra un golfo di mare, che vi forma un vasto porto: giace a piè di un monte sul fiume Landrove, che ivi mette foce nel mare.

Viana-do-Bolo, è un bel borgo situato su di un colle sul fiume Bibey, che è il luogo capitale di un marchesato.

Cela-nuova, borgo sul fiume Lima con un ricco monistero de' Benedettini. Il suo territorio abbonda di castagne, e i monti che gli sono vicini, nutriscono gran quantità di bestiami e di animali salvatici.

Santa Maria, luogo sul capo Finisterre ragguarde-

vole pel Promontorio vicino da cui prende il suo nome, e ch'è la parte la più occidentale del continente di Europa. Questa anticamente fu una città molto popolata.

Finisterre, e Ortegal (*Finis Terræ*) sono due capi; il primo de'quali, che è molto celebre, è posto a Ponente, e l'altro a Settentrione.

ASTURIA.—Questo principato confina a Settentrione col mare; a mezzo dí colla Castiglia vecchia, e col regno di Leone; a Levante colla Biscaglia; a Ponente colla Galizia. La sua estensione da mezzodí a Settentrione è di 70 miglia circa, e da ponente a levante di 160; i monti di Asturia, che sono un ramo de'Pirenèi la dividono a mezzodí da Leone, e dalla vecchia Castiglia. L'aria è quivi buona, ed il paese è montuoso. Tutti i monti sono coperti di boschi, perciò la provincia non è molto popolata, e per conseguenza è poco coltivata. Ciò non ostante il terreno produce una sufficiente raccolta di grano, molte frutte e vi si fanno vini eccellenti; ma in poca quantità; al qual difetto si supplisce col sidro, che è molto stimato, essendo quivi mele in gran copia. I suoi cavalli sono molto rinomati.

In queste montagne difese dalla natura Pelagio, principe Goto, sí ritirò con un piccolo numero di gentiluomini della sua nazione. Quindi assaltarono essi spesse volte i Mori, e conservarono in questi alpestri luoghi le stirpi della piú antica nobiltà spagnuola. Onde è avvenuto, che questa provincia si fa un pregio di aver data origine alla Monarchía Spagnuola; e per tale ragione i figliuoli primogeniti de' re di Spagna prendono il titolo di principi di Asturia. Nella stessa caverna, ove Pelagio sí stette in agguato, fu poi fabbricato un monistero col nome di s. Maria di *Cobadogna*, che così appunto chiamavasi ancora la caverna.—I fiumi principali di questa provincia sono l'Eoo, e l'Asta, il quale scorre verso Settentrione, e cade poscia nel mare della Biscaglia presso a Villa-Viciosa.

Oviedo, (Ovetum) città capitale con vescovado, ed università. Giace in una pianura alquanto elevata fra i fiumi Ove, e Deva ed è difesa da un buon castello. Vi sono 7,000 abitatori, o circa; due parocchie; undici conventi, e quat-

tro spedali. La sua cattedrale è riguardata con gran venerazione dalle genti del paese per le molte reliquie de'santi che vi furono recate dai cristiani, che nel IX secolo fuggivano da tutte le altre parti del regno per sottrarsi alla tirrannía de' Mori. Questa chiesa fù fondata da Froila IV, che fu quegli che proibì a' preti il matrimonio, che sino a quel tempo, cioè verso la metà del VIII secolo era stato fra loro con abuso tollerato. In questa città vi ha un' accademia di pubblica economìa, detta de' compatriotti, e simile a diverse altre, che si trovano in molte altre città della Spagna, le quali sono per lo più composte di persone di molto ingegno, e che procacciano il bene della loro patria, e del tutto opposte a quelle tumultuose, che si videro in Francia, in tempo della rivoluzione; e che perciò potranno essere di grande vantaggio alla Spagna. La loro principale occupazione è quella di migliorare l'agricoltura, il commercio, e le pubbliche rendite. Questa città è celebre per lo concilio, che vi fu celebrato l'anno 901; allorchè furono tolti via molti abusi, che si erano introdotti nel chericato. Vi ha in Oviedo un' acquedotto sostenuto da 40 archi, il quale serve a condurre nella città le acque della fontana di *Tentorio de-boo.*

Aviles, (*Avila*) città sopra un seno di mare, con un buon porto. Le sue strade sono molto belle, ed ha una piazza, di cui non v' ha la migliore in tutte le città dell' Asturia. Vi sono parecchie fabbriche di tele ordinarie, e di altre tele, che si dicono *Beatiglie*, le quali sono finissime. Il Piloto Antonio Filorez, e Pietro Mandez di Aviles nacquero in questa città.

Santo Andero, (*Flavionavia*) si è una città fortificata sopra una penisola, che vi forma uno de' migliori porti di Europa, il quale è difeso da alcuni castelli, e da molte batterie. L' aria è quivi purissima, e le sue acque sono di una straordinaria dolcezza. Questa città ha sette porte e varj edifizj, che sono assai vaghi e belli. Le sue campagne sono fertili, e abbondano di frutte squisite di differenti spezie. I suoi abitatori sono valenti e coraggiosi. I suoi sobborghi sono abitati da molti pescatori.

Santillana, (*Julianopolis*) città detta dagli Arabi

Sciantarin, è situata in una valle sulla riva di un fiume vicino al mare, ed ha un buonissimo porto. La sua situazione è deliziosa, ed i suoi contorni producono biade e lino, ha molti armenti, e selvaggiume di ogni spezie.

Penaflore, è un notabile borgo.

Gyon, piccola città situata in una penisola sulla sponda dell' Oceano, cinque leghe verso levante del Promontorio *de las Pennas*. Anticamente fù la città capitale dell'Asturia, e la sede di Pelagio ristoratore della monarchia de'Cristiani in Ispagna, dopo l'invasione de'Mori. Il suo territorio produce legumi, e frutte, spezialmente mele, colle quali si fa un ottimo sidro. Ne' suoi pascoli si nutre un grandissimo numero di bestiami, e nel suo vicino mare si prendono eccellenti pesci.

Navia, (*Noega*) è un porto di mare assai famoso vicino alle frontière della Galizia. Gli abitatori di questo luogo pretendono che fosse fondato da Noè.

San Vincenzo, si è una città, la cui popolazione è di 3000 abitatori, ed ha un buon porto. Nelle sue vicinanze vi ha una fondería di cannoni, e di bombe.

Lianes, *e Riba de Sella*, sono due piccole piazze, ciascuna delle quali ha un porto.

Potes, borgo situato sul fiume Deva, è il luogo principale del territorio di Liebana, che è coperto da que'monti, i quali, per la loro grande altezza, si chiamano *las montanas de Europa*. Questo territorio è diviso in cinque valli, assai popolate, che sono Cillorigo, Valde Prado, Vahebaro, Cercereda, e Polanos, che abbondano di grano, vini, frutte, bestiami, e di animali salvatici. Questo è il paese il più scosceso, e il più montuoso, che vi sia in tutta la Spagna.

Biscaglia. Questa provincia, anticamente detta *Cantabria*, ha per confini l' Oceano a Settentrione; la provincia d'Alava a mezzodí; quella di Guipuscoa a levante; e l'Asturia a ponente. Ha 40 leghe in circa nella sua maggior'ampiezza da levante a ponente, e 23 di lunghezza da tramontana a mezzodí. La sua aria è più dolce, e temperata, che nelle altre provincie, ma il terreno è montuoso; e sebbene in alcuni luoghi esso sia sterile, in altri però si

raccolgono quelle biade, che bastano agli abitatori. Si fa quivi molto sidro, il quale compensa la scarsezza del vino. Il mare dà buoni pesci, e conchiglie e le coste marittime abbondano di melaranci, e limoni.—I suoi fiumi principali sono l'Azua, il Nervio, detto dai Biscaglini nella lor lingua Ybay-Zabal o il Fiume largo, il quale nascendo a mezzodí corre a settentrione per mezzo della Regione, e poscia passa a Bilbao capitale delle provincia per iscaricarsi nell' Oceano, due miglia sotto questa città. Gli antichi lo chiamarono Chalybs: e di fatto le sue acque sono eccellenti per la tempera delle armi; quindi è che i Cantabri non apprezzavano quelle armi, che non fossero state temperate nel Chalybs. 2 Il Deva il quale nascendo nella parte meridionale della provincia, nel monte s, Adriano vicino a Salinas, prende corso a settentrione per Placenzia, e scende in mare dieci leghe al Levante di Bilbao. 3 L'Orio che sorge pure a mezzodí dal detto monte, e scorrendo settentrionale sbocca nello stesso mare al Levante del Deva; e 4 il fiumicello Bidassoa che divide la Francia dalla Spagna.— I vasti boschi, che quivi sono, forniscono legname ottimo per la costruzione delle navi. Essa contiene ancora molte minière di ferro, e di acciajo, e vi si contano trecento e più fucine. La sua comoda situazione sul mare vi fa fiorire il commercio, che consiste principalmente nel vendere a' forestieri una grande quantità di ferro di olio di pesce, e di catrame. I suoi abitatori sono stimati i migliori guerrieri, e marinaj di tutta la Spagna. Anticamente questa provincia era governata da' conti, ovvero governatori; ma alla fine del secolo IX ebbe il suo proprio principe fino al 1379, nel qual anno fu unita dal re Giovanni I alla corona di Castiglia. Essa, in un senso più esteso, comprende le provincie di Guipuscoa, e d' Alàva, ove sono altresì varie miniere di ferro, e di acciajo, e la signorìa di Biscaglia; e cosí confina a settentrione col mare di Biscaglia, a mezzodí colla Navarra, e Burgos, a levante colla Francia, e colla Navarra, e a Ponente coll' Asturia. Nella provincia; di Guipuscoa sono alcune fontane, dalle cui acque si ritrae moltissimo sale.

Bilbao, (*Bellum Vadum*) città capitale con ves-

covado, e con un buon porto sulla riva del fiume Ybaychalval, la quale giace in distanza di due leghe dal mare, e 22 a ponente di Fontarabia, ne'confini della Francia. Questa città contiene dodici mila abitatori, ed ha una gran piazza sulla sponda del fiume con bellissimi viali di alberi, che le fanno ombra, e che si estendono sino alla riva, e sopra cui sono fabbricati molti palazzi con giardini, che formano la più bella e piacevole prospettiva, che si possa vedere dalla parte del fiume; imperciocchè, oltre all' amena verzura, si rappresentano alla vista a mano a mano novelli oggetti, e scuopresi la città in forma di anfiteatro, il che accresce la bellezza, e la vista ridente delle circonvicine fertilissime campagne. Le sue case sono alte e forti, e le vie ben lastricate, e piane, per le quali, allorchè si vogliono lavare, si fa scorrere l'acqua; il che rende Bilbao una delle più nette, e delle più pulite città di Europa. Questa città non è più così industriosa, come lo era anticamente. Le sue concie, che una volta erano di così grande utile a questo paese, ora sono decadute, perchè le cuoja, che vengono dall' America Spagnuola, non possono giungere direttamente a Bilbao, e sono soggette a gravissimi dazj, allorchè sono imbarcate in qualche porto della Spagna per questa città. Sono altresì state abbandonate del tutto le macinature del tritello, che recavano alla città sommo vantaggio. Oggidì ad essa non è restato che il solo commercio, che in verità è vastissimo. Imperciocchè non vi ha alcuna sorta di mercatanzia, che Bilbao non riceva, e non mandi fuori di paese. Nel suo porto s' imbarcano tutte le lane, che vanno fuori del regno; ed ivi fanno capo tutte le merci che giungono dagli altri paesi dell' Europa, per le parti settentrionali di questo regno. Il suo principal traffico è colla Francia, coll'Inghilterra, e coll'America. In questa città vi sono 200 case di mercatanti, delle quali alcune sono irlandesi, alcune altre tedesche, ed alcune poche francesi.

Sono degni di osservazione in Bilbao lo spedale, un terrapieno fatto contra l' impeto delle acque, e un ponte magnifico sul fiume Azua. E siccome una gran parte della città è fabbricata sopra palafitte; così è vietato di

a chichessía di andare in carrozza, o sopra qualunque altro legno, che sia tirato da' cavalli.

Bermeo, (*Amanum*) si è una antica città con un porto vicino al Capo Machicao. Quivi nacque il famoso poeta Castigliano Alonzo de Ercilla y Sunyga.

Fontarabia, (*Fons rapidus*) città piccola poco distante del mare, alla foce del fiume Bidassoa, che in questo luogo è molto largo, e forma il confine tra la Francia, e la Spagna; essa è fabbricata a guisa di anfiteatro sul pendìo di un colle che riguarda il mare; il suo porto non è capace che di piccole navi. Sancio VIII re di Navarra vi fabbricò un castello, assai ben fortificato dalla natura e dall'arte, e poscia vie più munito da Filippo II. Nel 1638 questa città fu assediata dal principe di Condè, al quale per altro non riuscì di espugnarla. Non molto lungi da questa città in mezzo al fiume Bidassoa giace l'isola de' Fagiani, o della Conferenza, la quale è celebre nella storia per la pace de' Pirenèi, che vi fu conchiusa nel 1659 e per lo maritaggio contratto da Luigi XIV con l'Infanta Maria Teresa, il quale fu uno de' principali articoli di quella pace.

Laredo, antica città con un porto commodo e sicuro. Essa è situata sopra un' eminenza circondata da molte rupi. Il traffico, che quivi si fa è quello di salare i pesci, che poi si spediscono nelle diverse città della Spagna.

Castro-de-Urdiades, borgo murato vicino al mare: ha un buon castello, e due spedali. Il suo territorio produce molte erbe medicinali. Poco distante vi ha la città e porto di s. Antonio, che oggidì è in somma declinazione.

Ordugna, (*Ordunia*) città piccola in una valle deliziosa circondata da alte montagne: essa fu fabbricata nel 1256.

Tolosa, (*Iturissa*) ovvero *Tolosetta*; per così distinguerla da Tolosa città della Francia; si è una città situata in una spezie di penisola al congiungimento de' due piccoli fiumi Orio, e Araxe in una amena valle tra due monti. Quivi si fabbrica una grande quantità di lame di spada; che sono assai pregiate.

Porto-Pasaggio, o semplicemente *Passajo* è un bor-

go distante una lega da s. Sebastiano con un porto grande, e buonissimo, e forse uno de' più belli che abbia la Spagna nell'Oceano, ove spesso danno fondo le armate navali del re. Questo porto ha due leghe di lunghezza, ed una di larghezza, ed è da ogni parte difeso da alte montagne: può contenere mille e più navi, ma il suo ingresso è molto angusto, essendo impedito da varj scogli.

Mondragone, (*Trucium*) città situata sopra un colle presso al fiume Deva. Il suo territorio è fertile di mele squisite, colle qualli quegli abitatori formano il sidro, che loro serve di vino; abbonda di varie sorgenti di acque minerali; le sue fabbriche di armi, e di altri lavori di acciajo sono molto rinomate.

Portugalete, o *Portogallete*, (*Amanum Portus*) è una piccola città situata sopra una collina alla foce del fiume stesso, che passa a Bilbao, ed ha un buon porto, ove le navi sono sicurissime.

Durango, (*Durangum*) si è una città posta in una profonda valle nel mezzo di alti monti, al di sopra di Bilbao. Essa è molto popolata; ed i suoi abitatori sono molto industriosi, ed eccellenti ne' lavorj di ferro.

Hellorio, borgo alquanto sopra Durango, giace in una valle amenissima, che abbonda di meli, ed è coperta di folti boschi, che forniscono molti legnami atti alla costruzione delle navi. I suoi abitatori lavorano il ferro a perfezione; e le alabarde, ed altre armi da taglio, che quivi si fanno sono di ottima tempra.

San Sebastiano, (*Oeasopolis*) città capitale della provincia di Guispucoa; essa è ben fabbricata; e le sue strade sono lunghe, diritte, e lastricate di grandi pietre bianche, assai bene connesse fra loro. Giace alle radici di un monte, che la difende dal mare, ed è situata presso alla foce del fiumicello Gurumea, detto dagli antichi *Menascum*. Il suo porto è chiuso da due moli, che lasciano appena quello spazio che basti all' ingresso di una nave; ed oltre a ciò è coperto da una grossa torre quadrata, ove vi sta sempre una buona guarnigione. Dalla parte di terra la città è circondata da alte mura, che vi fece fabbricare l' imperadore Carlo V. Quivi sono molta fucine, ove si

fabbricano eccellenti lame di spada; e vi si fa un gran traffico, spezialmente di ferro, e di lane della Castiglia, che quindi si trasportano ne' paesi stranieri. Vi ha altresì una compagnía di mercatanti, la quale è la sola che faccia il traffico del cacao con i Caraquesi di America. Gli abitatori di questa città godono del distinto privilegio, che quando essi trattano col re di Spagna in persona, egli è tenuto a scuoprirsi. S. Sebastiano ha una popolazione di 12,000 persone.

Guetaria, o *Guetoria*, (*Menosca*) città situata sopra di un monte con un castello chiamato *Sant' Antonio*, che fu poi accresciuto di alcune fortificazioni fatte costruire l'anno 1635 da Filippo IV; ed ha un buon porto reso sicuro dall' isola, che gli giace dirimpetto. Questa è la patria di Gian Sebastiano del Cano, che il primo fece il giro della terra per mare nello spazio di tre anni.

Deva, borgo sul mare all' imboccatura di un fiumicello dello stesso nome; è notabile per la pesca, che vi si fa delle balene.

Villa Franca, e *Segura*, sono due piccole e vaghe città situate presso le sponde del fiume Orio.

Salinas, ovvero *Gaza*, (*Salenì*) piccola città sul pendìo della montagna, che divide Guipuzcoa da Alava, ove nasce il fiume Deva. Essa è cosí chiamata per alcune sorgenti, che vi sono, di acque salate medicinali.

Placenzia, (*Placentia*) città distante tre leghe da Mondragone, posta nella valle di Marquina sulla riva del fiume Deva, ed è circondata da monti. Ha varie fabbriche eccellenti di armi da fuoco, e spezialmente di archibusi, di carabine, e di pistole, che servono alle milizie spagnuole: ed inoltre sono molto stimati i coltelli, le forbici, i rasoi, e le lame di spada, che si fanno nelle sue fabbriche.

Vergara, città, che giace tra Placenzia, e Mondragone in mezzo di due monti sul fiume Deva. Qui vi ha la celebre società reale della Biscaglia, il cui fine, che essa compie con tanto zelo, e con sí buon successo, è quello di promuovere la cultura delle lettere, e delle scienze in tutta la provincia. Essa è spezialmente occupata della educazione de' giovinetti nobili del paese, e perciò ha

fatti venire da molte città i migliori maestri in ogni genere di letteratura. Questa città è celebre per le sue fabbriche di ferro, e di acciajo, cosicchè fu chiamata la fucina di Marte: contiene 3,000 abitatori. Poco discosto da Vergara incontransi le due terre di *Loyola* e d'*Onis*, che appartenevano a s. Ignazio di Loyola, poi fondatore della celebre Compagnia di Gesù.

Vittoria, (*Vellica*) città capitale della provincia di Alava, posta in una valle fertile, e amena in mezzo ad alte montagne, e popolata di 5,000 abitatori. Sancio re di Navarra dopo aver conquistata la provincia con discacciarne i Mori, vi fondò questa città, e la nominò così dalla vittoria, che ivi riportò contro di questi infedeli. Le spalliere di belli alberi, piantate lungo quasi tutte le strade, rendono oltre modo deliziosa questa città, la quale è abitata da' mercatanti assai ricchi, e da genti di ogni stato e condizione, che vi vengono allettati dall' amenità del luogo, quivi si fa un gran traffico di lavori di ferro, sopra tutto per la masserizie di cucina. I suoi abitatori imitano benissimo i lavori di Olanda in paglia, e in ebano. Vi ha ancora una scuola pubblica di disegno fondata dalla società reale di Biscaglia.

Salvatierra, (*Alba*) borgo murato distante sette leghe dalla città di Vittoria: quivi sono concie eccellenti, e le differenti sorta di pelli, che visi preparono, sono tenute in molto pregio.

Trevigno, (*Brietio*) si è una città situata sopra una collina, sulla riva del fume Avnda, e difesa da un buon castello.

Pegna-Cerrada, borgo murato sul fiume Ebro in mezzo di altissimi monti con un castello molto forte.

Navarra.—Questo regno, che si chiama ancora l'Alta Navarra per distinguerla dalla bassa, posseduta dai Francesi, e che è una parte dell'antica Tarraconese, confina a settentrione, e ponente colle provincie di Guipuscoa, e d'Alava: a mezzodì con quella d'Aragona; a levante con i monti Pirenèi; e a ponente colla vecchia Castiglia, e la provincia di Rioja. Il terreno nella maggior parte di questa provincia è montuoso, scosceso, e sterile, essendo

posta alle radici, e sopra i Pirenèi. La sua lunghezza è di 115 miglia, e la larghezza di 94. Vi sono tante descrizioni delle belle, e maestose prospettive, che presentano queste singolari montagne, che sembra inutile il quí ripeterle; ed in loro vece ci atterremo a riferire le loro varie produzioni. Sopra molte cime delle medesime si scorgono alcuni solchi fatti dal fulmine: gli alberi, e le piante più rare crescono nelle fissure, e cavità di queste rupi, e si trovano molte miniere ne' più orridi, e tetri luoghi. Le più comuni fra queste sono quelle di argento, di rame, di ferro, di piombo, di vitriolo, e di zolfo. Vi si scorgono ancora le traccie de' lavori degli antichi, che vi scavarono tesori immensi. Diodoro di Sicilia riferisce nelle sue istorie, che i Fenicj si recarono nella Spagna allettati dai ricchi metalli, che vi si trovavano, e che furono scoperti da un incendio, che scoppiò sopra questa catena di montagne, da cui trassero il nome di Pirenèi, e dopo il quale incendio si trovarono masse di argento liquefatto, che era colato nella pianura. In molte valli si trovano varie cave di diverse spezie di marmi, e di agata; ed il masso de' monti è per lo più di granito.

Nelle loro cime vi sono laghi, che producono grosse trote di 12 libre ciascuna; ed i boschi sono pieni di molte bestie selvagge, come orsi, lupi, damme, camosci, cavrinoli, cignali, gatti selvatici, e di molti uccelli di rapina. Sebbene questa provincia non produca nè grano, nè vino, nè frutte, se non se in pochissimi luoghi, i suoi pascoli sono però molti, ed eccellenti; per cui gli abitatori, di questa provincia in mancanza di terre da lavoro, si adattano a fare i pastori, e perciò vi ha gran quantità di armenti. Ciò non ostante nella coltivazione essi fanno uso di un' industria singolare, trasportando fra una rupe e l'altra in parecchi luoghi la terra, che prendono altrove, per così seminarvi il grano necessario al loro sostentamento. Le valli per lo più sono paludose, e poche sono atte alla coltivazione. La più celebre fra queste valli è quella di Roncisvalle, conosciuta per la rotta, che vi ebbe Carlo Magno nell' 809.

I fiumi principali di questa provincia sono l' Ebro,

che in parte le serve di confine; l' Ega, che bagna la città di Estella a mezzodì; l' Arga, che scorre nel centro, e bagna la città di Pamplona; e l' Aragon, che uscendo dal regno di questo nome passa a Sanguesa, e a Milagro.

Dal 724 sino al 1512 la Navarra ebbe i suoi proprj re, ma dopo questo tempo Ferdinando il cattolico re d'Aragona la occupò e conquistò sotto pretesto, che il re di Navarra Giovanni di Albret, come fautore del concilio di Pisa, e alleato di Luigi XII re di Francia, era stato dichiarato nemico della Chiesa, e scomunicato dal Papa Giulio II.

Pamplona, (*Pompelo*, e *Pompejopolis*) città capitale con vescovado, la quale dicesi, essere stata fabbricata da Pompeo dopo la morte di Sertorio, e della sconfitta del suo partito. E' situata in una pianura presso i monti Pirenèi sul fiume Arga: le sue strade sono lunghe, ampie, e belle; oltre alle sue fortificazioni vi ha il castello fuori della città, fabbricato da Filippo II, che è molto forte per la sua situazione sopra d' un' erta rupe. Questa forte cittadella è altresì ampia e guarnita da cinque grandi bastioni molto bene fortificati. Le fabbriche che trovansi in questa città sono di stoviglie, e di carta, e vi si fa inoltre gran traffico; che viene accresciuto da' mercati, che vi si tengono, specialmente da quello de' 29 di giugno, che è forse il mercato il più frequentato di tutta la Spagna. Questa città ha un famoso mulino a braccia, composto di quattro o cinque macine, ciascuna delle quali può macinare ogni giorno 24 carichi di grano. Essa ha 11,000 abitatori, ed è una delle migliori piazze forti che abbiano gli Spagnuoli alle frontiere della Francia.

Estella, (*Stella*) sì è una città fabbricata in un'amena pianura sulla sponda dell'Ega, che la traversa, e che ha quattro bei ponti; ed è difesa da un castello. Alcuni autori la prendono per l'antica *Curnonium*, o *Curnovium*, città dei Vasconi. Le sue strade sono belle, e regolari, e le case ben fabbricate. Vi sono alcune fabbriche di pannilani, e di acquavite.

Peralta, questa città posta in una penisola formata dal fiume Arga è conosciuta per lo squisito vino, che si fa

nel suo territorio, chiamato in Francia vino di *Rancio*, e in Ispagna vino di *Peralta*: vi sono ancora alcune fabbriche di tele.

Olita, (*Oliba*) città situata sul fiume Cidasso, la quale anticamente fu la sede de' re di Navarra. Il suo territorio è fertilissimo, e irrigato da belle fontane; ed abonda di grano, di vini, frutte, lino, canapa, di bestiami, e selvaggiume. In questa città morì Carlo V re di Navarra, ultimo della casa d'Evreux, a dì 7 settembre del 1425.

Tudela, (*Tutela*) città alle sponde del fiume Ebro sù cui il re Sancio VIII. vi fece costruire un bel ponte; giace essa in una fertile pianura abbondante di grano, e piena di vigne, che producono un vino molto stimato. Essa è ornata di alcuni vaghi edifizj, ed è difesa da un castello.

Sanguesa, (*Suestasium*) chiamata ne' tempi andati *Iturissa* è una città sul fiume Aragon popolata da 3,000 abitatori. Non ha quivi nè fabbriche, nè commercio. Alla distanza di una lega da Sanguesa vi ha un borgo nominato *Xaviers*, ove nacque l'apostolo delle Indie s. Francesco Saverio gesuìta.

Viana, (*Viana*) è una città di mediocre grandezza situata vicino all'Ebro in un terreno che abbonda di grano, vino, e frutte, e che ha buoni pascoli, che nutrono numerosi armenti: oltre di che nelle sue vicinanze vi ha moltissimi gelsi.

Tafalla, (*Tuballa*) è una piccola, ma bella città fabbricata sul fiumicello Cidasso, difesa da un castello, e popolata da 4,000 abitatori, o circa. Carlo III re di Navarra vi fabbricò nel XV secolo un bel palazzo. Questa città è chiamata dagli Spagnuoli *il fiore della Navarra*, perchè vi ha una università, ove la gioventù del regno si reca a fare i suoi studj. Tutto quel tratto di terreno, che giace sulla riva del Cidasso produce un vino eccellente.

Cascante, (*Cascantum*) si è una piccola città situata in una pianura assai fertile sul fiume Queiles in distanza di due leghe dall'Ebro.

Milagro, è un bel borgo sopra d'un eminenza difeso da un castello situato là, ove si congiungono i due fiumi Aragon, e Araga.

Aragona. — Questo reame, o provincia che sia, confina a settentrione con la Navarra, e con la Francia; a mezzodì col regno di Valenza; a levante con i Pirenèi e con la Catalogna, da cui è separata dal fiume Noguera-Ribagoriana, a ponente colla Navarra e con le due Castiglie. Ha di lunghezza 158 miglia, e 141 di larghezza. Questo regno è il paese degli antichi, Giaccetani, Sedetani, e Celtiberi, i quali popoli furono un tempo stimati i più potenti e valorosi di tutta la Spagna; il suo nome di Aragona si è formato per corruzione da quello della provincia Tarragonese, di cui formava gran parte. Anticamente vi erano in questo regno alcune miniere d' oro, e d' argento; che lo rendevano ricco, e popolato. Una prova di questo si è, che Marcello ai tempi della repubblica romana v' impose una gravezza di 600 talenti; e Gracco vi rovinò 300 città.

Molti sono i fiumi che bagnano questa provincia de' quali il maggiore è l' Ebro, che divide la Spagna in due parti quasi eguali, questo fiume nasce nelle montagne di Santillana, nella vecchia Castiglia, sui confini di Asturia e poi s' ingrossa colle acque di 30 fiumi minori, ch'entrano nel suo letto, quelli a tramontana di esso sono il Cinga che sorge ne' monti di Bielsa e scorrendo a Medianos, a Balbastro, e Monzon, e a Fraga si unisce poi colle acque del fiume Segra presso le frontiere della Catalogna, prima di gittarsi nell'Ebro. Il Gallego che esce dal monte Gavas vicino alla contèa di Bigorra, e scorrendo diritto da tramontana a mezzodì si perde nell' Ebro a Saragozza; l' Isuela che nasce sopra Huesca irrigando Sarignena si confonde colle acque del Cinga un poco sopra Fraga. Quelli poi a mezzodì dell' Ebro sono il Xalon, e il Xilocca, ch' esce dai monti di Albarrazin, e passando per Danza si scarica nel Xalon presso a Calatajud. Gli altri fiumi più piccoli verso la tramontana dell' Ebro, sono, l'Aragon, che uscendo in vicinanza della sorgente di Gallego nella valle di Canfranc bagna la parte settentrionale del regno da Levante a Ponente, passa a Canfranc, a Jaca, e a Verdun, ed entra poi nella Navarra, ove ha il suo corso il più lungo; il Riguelo che scorrendo presso Uncastillo, Sadava, e Tausta, si getta rapido nel Ebro non lungi

dai confini della Navarra; il Guerva che si perde nelle acque di questo gran fiume a Saragozza; il Rio-Martin, che uscendo dai monti di Segura, passa a Montalvan, e ad Hijar, e si confonde nell' Ebro al ponente di Caspe. Oltre a questi fiumi ve ne sono due altri piccoli al mezzodì del regno, e sono il Guadalaviar e l'Alhambra; il primo de'quali ricevendo le acque dell' altro presso Albarazzin, entra poi nel regno di Valenza.

A fronte di tutti questi fiumi l'Aragona è arida, e sterile, e per conseguenza è disabitata. Il suo terreno è sabbioso, montuoso, ed in alcuni luoghi nitroso; e quasi da pertutto secco, ed asciutto, quindi è poco fertile, fuorchè in alcune parti, che possono essere irrigate dai fiumi, come alcune valli, le quali perciò producono grano, olio, vino, lini, e frutte, ed in alcuni luoghi anche lo zafferano; oltre di ché le sue lane sono molto stimate. I suoi monti abbondano di cacciagione e di volatili. Questo regno ebbe i suoi re particolari sino al 1478, nel qual tempo Ferdinando V. marito di Isabella di Castiglia già re di Castiglia, e di Leone succedette al suo padre nel regno di Aragona, e riunì nella sua persona tutti i regni della Spagna. Gli Aragonesi sono pieni d' ingegno, e di coraggio, ma sono ancora i più altieri di tutti gli Spagnuoli.

Saragozza, (*Saltuba*, o *Caesar-Augusta*) città capitale, distante 60 leghe circa tra levante e settentrione da Madrid, e 20 a ponente de'confini della Catalogna, è situata in una vasta, e fertile pianura, sulla riva dell'Ebro, e popolata di 36,000 abitatori. Essa è molto grande, cinta di antiche mura, e difesa da buone fortificazioni. Le vie sono molto lunghe, e ben lastricate; e le case sono generalmente più belle di quelle di Madrid. E' ornata di moltissimi edifizj magnifici, e si numerano 17 chiese maggiori, e 14 grandi monisteri, senza parlare di altri molti di minore ampiezza. La cattedrale, che chiamasi il *Ceu*, è un vastissimo tempio, fatto sul gusto gotico. Anticamente era una moschèa de'Mori, ma Alfonso X dopo di aver conquistata Saragozza nel 1100 la stabilì per cattedrale della città. Dopo questo tempio ha il primo luogo la chiesa collegiata, detta della Madonna del Pilastro,

edificata sulla riva dell'Ebro, ove si venera una immagine della B. Vergine, che dicesi molto miracolsa, e perciò è stata oltre modo arricchìta dalla pietà dei divoti Quivi concorre un grandissimo numero di pellegrini di ogni nazione, ed è la più frequentata dopo quella di Loreto. Vuolsi, che questo tempio sia stato fabbricato da s. Iacopo apostolo, e che sia il primo, edificato nel mondo. Quivi ha altresì una celebre Università, fondata l'anno 1474; un ampio spedale con una grande torre isolata, a cui si sale per una scala di 284 gradini, cosí commoda, che vi si potrebbe salire a cavallo sino alla cima. Nella chiesa di s. Francesco vi ha un gran soffitto, che è ammirato per essere sostenuto da un sol pilastro. La casa della città, detta *la casa della deputazione*, è di una sontuosa e magnifica struttura; nel suo ingresso vi ha un gran cortile quadrato con un bel portico, e in una sala di questo palazzo veggonsi i busti di tutti i re di Aragona grandi al naturale, ciascuno con una iscrizione, che comprende le principali azioni della loro vita, e fra questi vedesi quello di Petronilla figliuola di Ramíro re di Aragona, che recò in dote questo regno al suo marito Rajmondo Berengario. Nelle vie di Saragozza non vi sono fontane, ma la città è provveduta delle acque del fiume Ebro; vi sono inoltre due bellissimi ponti sù di questo fiume, alcune piazze, ornate di magnifici palazzi; ed ameni, e frequentati luoghi di diporto, le campagne all'intorno sono sparse di ameni giardìni, e per lo tratto di tre leghe, le case sono cosí frequenti, che sembra un continuato villaggio. Il commercio che vi si fa è grande, e consiste spezialmente in sete, e in fini pannilani; e sarebbe ancora maggiore, se il canale, detto d'Aragon, che passa in distanza di una mezza lega da Saragozza, fosse terminato. Esso è una delle più belle, ed ingegnose opere degli Spagnuoli.

Scorsa che abbia un forestiere, (dice Bourgoing) la lunghezza di questo canale, ed osservate tutte le sue particolarità, e considerato ancora, come ogni sua parte è stata bene conceputa, e viè meglio eseguita, e se considererà poi, che a questa grande impresa si possano aggiugnere molti altri maravigliosi edifizj de' moderni archi-

fetti spagnuoli, egli è impossibile, che esso possa ancora conservare quella svantaggiosa idea, che degli ingegni spagnuoli, ha tuttavía una parte dell'Europa, e non confessare piuttosto, che se gli Spagnuoli sono lenti nelle loro arti liberali, le mettono almeno in opera con gran maestría, solidità, e magnificenza.

La città di Saragozza è antichissima, essendo stata fabbricata da' Fenicj, che le diedero il nome di *Salduba*, che nella lor lingua significa *impero di Baal*; ed è la sede di un ricco arcivescovado. Questa città è il luogo principale di un distretto, che comprende 105 fra villaggi, e borghi.

Balbastro, (*Balbastrum*) città vescovile 12 leghe tra settentrione e levante distante da Saragozza, posta alle rive del fiume Vero, là, ove esso si scarica nella Sinca. Questi due fiumi, che irrigano il suo territorio, lo rendono fertile, e abbondante, anche di olio. Il commercio de' suoi abitatori consiste solamente nelle concie di cuoja. In questa città, ch' è il luogo principale di un territorio di 157 fra terre e borghi, nacque Luperco, che si riguarda come il ristoratore della poesìa castigliana.

Huesca, (*Faventia Hosca*) città antichissima, che in addietro portò il nome di Osca, è situata sul fiume Isnela in una fertile pianura circondata da colline. Al dire di Plutarco nella vita di Sertorio, questo Romano vi fondò un'accademia di belle lettere, e di scienze, la quale poi produsse più uomini illustri, quali furono Columella, Pomponio Mela, i due Seneca, Lucano, Marziale, Quintiliano, e Floro. Questa è altresì la patria di S. Lorenzo martire, e di Oronzio suo fratello; ed è al presente il capo di un distretto di 148, tra borghi e villaggi. La sua cattedrale è grandissima, e di architettura gotica. Ha quì ancora uno spedale, ed una grandiosa sala, in cui si rappresentano gli spettacoli; il principale commercio che vi si fa è quello de' vini, che si vendono nella maggior parte ne' paesi dell' Aragona.

Caspe, antica città situata al concorso dell' Ebro, e del Guadalope con un buon castello. Il suo territorio produce grano, vini, olio, e zaffrano, e vi si fa molta seta, ed i suoi capponi sono molto pregiati.

Alcaniz, (*Ergavica*) è una bella città posta sulla riva del fiume Guadalope, che si passa sopra un bel ponte di pietra. Ella è la capitale di un distretto di 85 luoghi. Nelle sue vicinanze si veggono gli avanzi di un canale scavato dai Mori: e le sue campagne sono sparse di ameni giardini.

Albarrazin, (*Lobetum*) città verso le frontiere di Valenza, e della nuova Castiglia, situata sopra un' eminenza sul fiume Guadalaviar, ove forma una specie di anfiteatro. Era molto reputata sin dal tempo dei Mori, a' quali fu tolta dal re Giovanni II, e riunita alla corona di Spagna da Pietro IV. Oggidì essa è la capitale di un distretto di 28 luoghi. I suoi contorni sono fertilissimi, e deliziosi, le sue lane assai stimate; ma i suoi abitatori sono poco industriosi.

Iaca, (*Iacca*) piccola città; che giace in un' amena valle sul fiume *Aragon* alle radici de' Pirenèi con una fortezza. Anticamente era una città molto popolata, essendo stata la capitale di un gran popolo conosciuto sotto il nome di *Iacetani*; ed ora è il luogo principale di un territorio di 197 villaggi, terre ec.

Tarazona, (*Taracona*) città antica, situata sul fiumicello Queiles parte sul piano, e parte su di una rupe, è popolata da due mila abitatori, o circa. Vi sono alcune fabbriche di ferro, e di acciajo, ove si lavorano con perfezione le lame di spada, e altre armi, che acquistano buona tempera nelle acque del Queiles. Quivi è ora il luogo principale di un distretto, di 25 borghi, e terre ec. Il suo territorio abbonda di grano, vino, mele, canepa, e lino, e vi si nutrono moltissimi bestiami. E' città vescovile, ed uno de' suoi primi vescovi fu s. Prudenzio nel VI secolo; le cui opere furono non ha guari ristampate in Roma, con note dottissime del ch. Ab.don Faustino Arevalo ex gesuita spagnuolo.

Calatajud, (*Bilbilis nova*) questa è una delle migliori città dell'Aragona, che è la capitale di un distretto di 83 luoghi. Ella giace appiè d' un alta montagna al congiungimento de' due fiumi Xalon, e Xiloca. Fu fabbricata da un re Moro nel XIII secolo vicino alle

rovine di Bilbilis, che fu la patria di Marziale. Il suo territorio é fertile in grano, uve, e frutte squisite. Questa città è la patria di Lorenzo Graziano, le cui opere sono molto pregiate dai politici.

Tervel, (*Terulium*) città ricca per il grande traffico, che fa delle lane, che ritrae dalle numerose mandre di pecore, che si nutrono nel suo territorio. Giace in una vasta pianura, là ove si congiungono i fiumi Alhambra, e Guadalaviar; ed è difesa da una cittadella con cinque bastioni, fabbricata da Filippo II, ed è la patria di Egidio Sanchez Mugnos, che in tempo dello scisma succedette all' Antipapa Benedetto XIII col nome di Clemente VII; ma poi rinunziò il pontificato, e fu vescovo di Majorica. Questa città è la sede di un vescovo, ed è il luogo principale di un distretto di 94 fra borghi, terre, e villaggj.

Sos, piccola città con un bel castello, ove nacque Ferdinando il Cattolico; le sue campagne sono fertili in grani, e in altre produzioni.

Ainsa, (*Ainsa*) piccola città che era anticamente la capitale del regno di Sobrarva; trae essa la sua denominazione dalla montagna d' Arva, sulla quale è situata per la maggior parte.

Venasco, (*Oppidum Cempsorum*) sí è una città posta nella valle del medesimo nome fra i monti Pirenèi sul fiume Essera, ed è difesa da un buon castello. Nelle montagne vicine vi sono miniere di argento, di rame, e di piombo; il suo territorio produce eccellenti vini.

Benavarre, (*Benavarium*) città principale dell' antica contèa di Rivagorza, è posta sul pendío di una montagna: essa contiene 3,000 abitatori; ed è la capitale di 189 altri luoghi.

Monzon, (*Montio*) sì è una città forte con un buon castello, situata sul pendìo di una collina alla riva del fiume Cinca. Quivi qualque volta si sono tenute le assemblèe degli Stati di Aragona, chiamate *Corti* dagli Spagnuoli.

Fraga, (*Flavia Gallica*) sì è una città, situata presso la riva sinistra del fiume Cinca, ai confini della Catalogna, tre leghe verso levante distante da Lerida, ed è molto forte per la sua situazione. Mentre Alfonso VII

assediava questa città, vi fù ucciso dai Mori. I giardini di questa città producono ogni spezie di camangiari, e zaffrano; ma le sue campagne sono sterili.

Exea, è una piccola città fra due fiumi in una campagna fertile, con molti pingui pascoli, e numerosi armenti.

Borja, (*Belfinum*) città sul pendío di un colle presso al monte Cayo (*Mons Caunus*) con 3,000 abitatori, ed è difesa da un castello. Quivi è il principal luogo di un distretto di 27 villaggi. La campagna all' intorno è irrigata da varj fiumicelli, e produce grano, vini, olio, lino, e canapa; i suoi boschi abbondano anche di selvaggiume. Vi si fa un gran traffico di eccellenti pietre focaje, che si cavano ne' suoi contorni.

Daroca, (*Attacum*) città fra due colline sul fiume Xiloca in un sito scosceso, e quasi inaccessibile. Quivi ha una caverna maravigliosa lunga circa un miglio. Questa città è la capitale di un territorio di 125 luoghi. I suoi contorni sono molto fertili sebbene soggetti a frequenti inondazioni.

Eriza, o *Arizia*, questa città giace sul fiume Xalon in una piccola ma deliziosa pianura; ed è difesa da un buon castello situato sopra un' altura. Le sue campagne producono abbondantemente grano, vini, e anche zaffrano, di cui in Eriza si fa un grande traffico. I suoi pascoli sono pingui, e nutrono molti armenti.

Montalbano, città forte in un sito assai vantaggioso fra due rupi con una buona cittadella sulle rive del *Rio Martin*, distante 14 leghe da Saragozza: quivi si veggono alcune case scavate nel vivo sasso. Nelle sue vicinanze trovansi le saline.

Puebla de Alfinden, è una deliziosa città posta in qualche distanza dall'Ebro; in mezzo d' una campagna assai fertile, e con un castello fabbricato su' di una eminenza.

Vililla, (*Celsa*) città situata sulla sponda dell'Ebro. E' rinomata per quella sua famosa campana che fu fusa dai Goti, e che ha dieci braccia di circuito. Presso questa città vi ha un vasto deserto di dodici leghe di lunghezza,

in cui non si trova nè acqua ; nè erba , e vi soffiano continuamente impetuosi venti.

Mequinenza (*Mequinencia*) *Octogesa*, o *Ictosa* giace al concorso dell' Ebro, e della Segra : ed è una città molto forte per la sua situazione , e per un castello assai bene fortificato. Le sue campagne sono fertili e deliziose.

Loarve, borgo murato alle radici de' Pirenèi: ha un buon castello , ove fu tenuto prigione sino alla morte il conte Giuliano, che dette la sua patria nelle mani de' Mori.

CATALOGNA. Questo principato ha per confini a settentrione i Pirenèi , che lo separano dalla Francia ; tra mezzodì, e levante il Mediterraneo; a ponente l'Aragona, ed il regno di Valenza. La sua grandezza da ponente verso levante stendesi per lo spazio di 140, e da mezzodì verso settentrione per lo tratto di 170 miglia. La sua estensione fu maggiore; ma le contee di Rossillon, Conflans, una buona porzione di Cerdagna, e ne' tempi più rimoti anco la provincia di Foix sono passate in potere della Francia. La Catalogna è il paese degli antichi Laletoni , Illergeti , e Ansetani ; il suo nome di Catalogna è moderno , ed alcuni lo derivano dai Goti , e dagli Alani ; ovvero da questi ultimi popoli e dai Catti. L'aria di questa provincia è pura; e temperata lungo le coste, e a mezzodì; ma alquanto fredda e rigida lungo i Pirenèi, e a tramontana. Essa è quasi tutta piena di sterili monti e di boschi; che sono pieni di cerri, querce, abeti, pini castani, alberi fruttiferi, e gran quantità di semplici, e vi sono poche pianure, come quelle di Urgel, di Cerdagna, di Vich, di Gironna, di Tarragona , e di Panades , le quali producono vino , grano , riso ; legumi , olio , lino , e canapa in abbondanza. Vi sono varie cave di marmo, di cristallo, di alabastro, e di diaspro, di ametiste, di oro , di argento , di piombo, di ferro, di allume, di vitriolo, e di sale; ma vi ha pochissimo rame ; e sulla sua costa orientale si pescano coralli eccellenti. A Arles , a Puy-Cerda, a Caldès ; e in parecchi altri luoghi vi sono bagni caldi ; e vi scorre un gran numero di fiumi , come la Noguera-Ripagorzana , che la divide dall' Aragona ; il Segra chiamato anticamente *Sigoris* ; che dopo l' Ebro è il maggior fiume della Catalogna;

il Lobregat, già *Rubricatus*, che imbocca nel mare, alquanto sotto a Barcellona: il Ter *Thiceris*: che passando a Girona imbocca nel mare sotto Torroella; e l'Ebro che sbocca nel Mediterraneo un poco sotto a Tortosa. Vi sono parecchi altri fiumi di minor ampiezza, che non pongono foce nel mare, ma che si scaricano nell'Ebro, nella Cinca ec.

I Catalani sono industriosi coraggiosi, arditi, e buoni soldati, ma alquanto sediziosi; ed anno sempre dimostrata qualche animosità contro i Castigliani. Questa provincia dopo il discacciamento de'Mori fu governata dai suoi conti, o governatori tributarj dei re di Francia. E di poi restò unita alla corona di Aragona sino all'anno 1640; nel qual tempo si sottomise alla Francia; e finalmente nel 1659 per la pace de'Pirenèi la Catalogna ritornò alla corona di Spagna.

Barcellona, (*Barcino*) città capitale, e sede di un vescovo, con porto, e si vuole che sia stata fabbricata da Amilcare Barcas. E' una grande città situata in una vasta pianura lungo le spiagge del Mediterraneo, cento leghe in circa al levante di Madrid, dirimpetto a Minorica, vicino alla foce del fiume Llobregal, e trenta leghe al mezzodì delle provincia del Rossiglione, ella è fabbricata in forma circolare, contiene 15,000 e più case; e credesi per ognuno essere questa la più bella città della Spagna. Le sue case sono alte, e semplici, e le vie bene lastricate. A mezzodì è difesa dal mare; a ponente da una forte cittadella fabbricata sù di un erto monte, detto Mont Iouy, *Mons Iovis*; e a settentrione, e levante dalle sue doppie mura con altre fortificazioni. Perciò i suoi abitatori, benchè abbandonati dall'Inghilterra, e dall'Imperadore, in favore de' quali aveano prese le armi, poterono sostenere nel 1714 il lungo assedio di un formidabile esercito. La sua popolazione e di 94,000 abitatori, o circa, ed eglino forniscono quanto occorre, al vestimento, ed armamento delle soldatesche spagnuole. Gli amatori delle belle arti e delle antichità, hanno quivi che ammirare, cioè tre famose dipinture di Rafaele Mengs, e sei colonne scannellate d'ordine corintio, le quali sono gli avanzi di un superbo

edifizio, che gli eruditi non hanno mai potuto sapere a cosa abbiano esse servito, e finalmente potranno osservare le rovine di uno anfiteatro, e quelle di un bagno, come ancora più torzi; finalmente una gran quantità d'iscrizioni, sulla interpretazione delle quali si esercitano tuttavìa i più dotti ingegni. Vi ha altresì un'accademia di belle lettere, ed un' altra dell'arte militare, come pure una di storia naturale, e di medicina pratica; un collegio reale, di chirurgía, una scuola di disegno, e di arte nautica, un gabinetto di Storia naturale, un museo, molte pubbliche biblioteche, una sala in cui sì rappresentano gli spettacoli, una fonderìa di cannoni, molti arsenali regj, e fra gli altri quello, che chiamasi *Loa Terasanes* il quale è di una grande ampiezza, e degno di essere osservato.

Vi ha in questa città un gran numero di fabbriche di calze, di cappelli, e di drappi di seta, di merletti alla foggia di Fiandra, di rascie, di sargie, e di coperte ec. I suoi merletti sono inferiori di bellezza a quelli di Fiandra; ciò non ostante se ne fa un grande spaccio, e vi sono sempre impiegate 2,000 donne in diverse città, e in più borghi posti a Levante di Barcellona. Essi vendonsi nella Castiglia, nell' Andalusia, e spezialmente nelle Indie.

Ne' si ristringe a queste sole merci il commercio de' suoi abitatori con i paesi forestieri, il quale è grandissimo. Oltre a' loro vini, che sono quelli de' vigneti della Catalogna, e le acquevite, che mandano alle colonie spagnuole dell' America, in Olanda, in Inghilterra, e in Francia; vendono altresì in molte regioni estere lo spisito di vino, le cuoja dell' Indie secche e non ancora concie, fazzoletti di seta, coperte di lana, collarini neri, e bianchi, sugari lavorati, robbia macinata, saponi, uve passe, avellane, nuocciole, mandorle, e molti altri generi.

Le merci, che entrano in Barcellona, sono i drappi delle differenti fabbriche di Francia, e spezialmente quelli di Lione in seta, le tele, sopra tutto quelle che sono atte ad essere stampate; altre merci, e gioje, grano di Zelanda, di Ancona, della linguadocca della Normandìa, della Brettagna, della Lombardía, della Toscana, dell' America, di Trieste, e del mar Baltico; grano duro di Si-

cìlia, di Volo, di Salonichio, e di Turchìa, giallo, e bianco; segale, fave, fagiuoli, orzo, doghe di quercia, farina, riso, cera vergine di Barbería, d'America, e di Danzica; canepa, ferro in lame, e in verghe, acciajo, rame in lastra, e grezzo di primo getto, e caldaje.

Non può entrare in Barcellona alcuna merce, che sia lavorata, e ridotta a qualche uso, come sarebbero cuffie, cappelli, abiti ricamati, e da uomo, e da donna, e così altri vestimenti fatti, e fiori artifiziali.

Girona, (*Gerunda*) si è una città vescovile sul fiume Ter, ed è una piazza molto forte, essendo circondata da alte mura, e difesa da cinque castelli. Questa città ha sostenuti molti assalti dai Francesi nelle frequenti guerre, che essi hanno avuto colla Spagna, dal tempo di Carlo Magno sino a Luigi XIV. La sua popolazione è di 6,000 e più abitatori; ed il suo commercio è molto florido, essendovi un gran numero di mercatanti, e di artefici.

San Michele; sebbene questo sia un borgo di poco rilievo, tuttavolta merita di esser ricordato per le sue rarità singolari. Quivi sopra un' eminenza vedesi ancora una cappella, che anticamente fu il palazzo de' conti di Barcellona. Al di sotto di questa cappella v' ha una grotta, da cui scaturisce un ruscello chiamato il *Rusinol*, il quale cadendo da una grande altezza forma una bella cascata. Questa grotta chiamata dai Romani *specus mirabilis*, è sostenuta da colonne ottagone. Si può passare senza esser bagnato sotto l'arco che l'acqua forma cadendo; e quest'acqua ha poi la proprietà di petrificare le piante, e il legno.

Barcellonetta è una seconda città incominciata l'anno 1753 dal marchese de la Mina fra Barcellona, e il lito del mare.

Cardona, (*Athanagia*) si è una vaga città, posta sopra una eminenza, sulla riva del fiume Cardonero, e distante 15 leghe da Barcellona. Nelle sue vicinanze vi ha un monte di sale, che si può riguardare come una cosa singolare. Questo monte è una inesausta cava di sale di ogni colore, che però diviene bianchissimo, lavato che sia. Era esso conosciuto dagli antichi, e alcuni scrittori ne parlarono già da due mila anni. Allorchè il sole vi da dentro scintilla tutto,

come se fosse composto di pietre preziose, tanto è rilucente. E sebbene il sale rende sterile il suolo ove nasce, tuttavolta questo monte produce pini altissimi, e vi si coltiva una grande quantità di viti, da cui si fa un eccellente vino.

Tarragona, (*Tarraco*) questa città molto illustre, ed antica, giace sopra una collina, che si stende sino al mare, e nella cima della quale si gode di una bellissima vista. Il suo porto è sicuro, e ben situato, ma non vi possono entrare che piccole navi. Tarragona fu fabbricata dai Fenicj, che la chiamarono *Tarcon*, e Strabone assicura che a' suoi giorni era tanto grande, e popolata quanto Cartagine. I suoi antichi abitatori furono i primi a fabbricare un tempio ad Augusto, mentre ancora vivea. Fu la capitale della Spagna Tarragonese al tempo de'Romani; e vi si scorgono alcuni antichi monumenti, quali sono un circo, e un teatro, in parte tagliato nel vivo sasso, e in parte fabbricato di grosse pietre quadrate. Quivi nacque Paolo Orosio, storico ecclesiastico assai celebre. Il suo clima è così temperato, ed il suolo così fertile, che gli alberi fioriscono, e producono frutte in tutti i mesi dell' anno. Il suo territorio abbonda altresì di grano, olio, vini, canepa, lino, e di altri prodotti.

Monserrato, (*Mons Serratus*) famoso monistero distante 12 leghe da Barcellona, situato sopra una montagna isolata in mezzo di una pianura, sù di una grandissima altezza, dalla sua cima si domina tutta la pianura di Barcellona sino al mare, ed anche sino alle isole di Majorica e Minorica, che sono distante 60 leghe. Il monistero è abitato da circa 300 monaci, che mantengono per lo spazio di tre giorni tutti i pellegrini, che vanno a visitare questo luogo, ov'è una magnifica chiesa con una immagine della Beata Vergine.

Solsona, (*Celsona*) città antica sopra una collina, il cui declivio si stende sino alla riva del Cardonero; fu più volte rovinata, ma sempre risorse dalle sue rovine. Filippo II la fece sede vescovile.

Cervera, (*Servaria*) città situata sopra una scoscesa altura sulla riva di un fiume dello stesso nome nella gran via, che conduce da Barcellona a Saragozza. Vi ha una Università

fondata da Filippo V nel 1717. E' città forte posta in una vantaggiosa situazione, cinta di mura, e difesa da un castello.

Puicerda, (*Puteus*, o *Podius Ceretanus*) città situata in una bella pianura tra i fiumi Carol, o Segra, alle radici de' Pirenèi; ed è il luogo principale della Cerdagna, che era il paese degli antichi Ceretani. Nei monti vicini vi sono parecchie cave di diaspro di varj colori, e due sorgenti di acque medicinali.

Livia, (*Julia Lybica*) città antica sul fiume Segra a levante di Puicerda: fu riedificata da Giulio Cesare, che quivi condusse una colonia romana. Essa è molto bene fortificata, e difesa da un castello.

Urgel, (*Orgelium*) altra antica città sulla riva del medesimo fiume Segra, in una fertile pianura, tutta sparsa di vigne. Felice, uno de'suoi antichi vescovi, sotto l'impero di Carlo Magno turbò la chiesa con una sua eresìa intorno la divina persona del figliuolo di Dio.

Vich, o *Vic*, (*Ausonia*, o *Vicus*) piccola città, posta in una bella, e fertile pianura. Fu distrutta nel nono secolo; ma rifabbricata poco dopo col nome di *Vich*. I suoi sobborghi sono grandi. Fra questa città, e le coste del mare vi è un monte altissimo, detto *Mont-Senì* (*Mons Signi*) abbondante di pietre rare e preziose.

Olot, o *Aulot*, (*Aulotum*) si è una città sul fiume Fluvia, i cui abitatori sono molto industriosi. Vi sono alcune fabbriche di drappi, e di berretti, concie, cartiere, e tintorie.

Mataro, si è una piccola città sul lido del mare; è nota nell'istoria per le nozze, che ivi si celebrarono fra Carlo III, e la principessa di Brunswich. I suoi abitatori sono dati alla pescaggione; e trafficano di acquavite, e di vini, i quali sono stimati i migliori della Catalogna. Vi si fa ancora molto sale; ed è celebre per le sue fabbriche.

Mombuy, città in cui vi sono molti bagni salubri, che furono noti ancora agli antichi, ed hanno la proprietà di guarire le ferite, e le contusioni ec.

Villa-franca, si è questa una bella, e vaga città

cinta di forti mura, e popolata da 3,000 abitatori che fanno un grande traffico di acquavite. Quivi morì nel 1285. Pietro di Aragona, scomunicato dal pontefice Martino IV per essere stato uno degli autori del Vespro Siciliano.

Reus, si è una città, in cui vi sono 8,000 abitatori, i quali fanno un gran commercio de' vini, che produce in grande abbondanza il territorio di questa città.

Tortosa, (*Dertosa*) città molto forte sul fiume Ebro con un bellissimo porto: si crede fabbricata sulle rive dell' antica Ibera, colonia de' Romani, presso alla quale i due Scipioni sconfissero Asdrubale. Quivi sono alcuni magnifici edifizj, fra i quali la cattedrale, il collegio reale, il convento de' Carmelitani, ed una porta di bellissimo marmo; vi è ancora un ponte fatto sopra le barche, e difeso da due bastioni. I suoi abitatori hanno comperato dal re il diritto di costruire un argine alla foce dell'Ebro, (il quale nello sboccare in mare forma una cascata), per impedire che il pesce del mediterraneo non entri nel fiume; con questo mezzo essi soli son quelli, che provvedono di pesci tutta l'Aragona. Questa città contiene 10,700 abitatori, e sebbene è molto forte, fu però presa dai Francesi nel 1649. In distanza di una lega da questa città vi sono alcune famose cave di marmi conosciute sotto il nome di diaspri di Tortosa.

Lerida, (*Ilerda*) città vescovile, situata sopra una collina vicino al fiume Segra: è difesa da buone mura, e da altre moderne fortificazioni; ma la principale è il castello, che è fabbricato sulla cima del colle. Questa città è famosa nella storia antica, per la sanguinosa battaglia, che fu data presso alle sue mura da Giulio Cesare ad Afranio, e Petrejo luogotenenti di Pompeo, i quali furono del tutto rotti, e sconfitti; e nella storia moderna per la sua vigorosa difesa nel 1647 contro il principe di Condè. Essa nel 1707 fu espugnata dai Francesi condotti dal duca d' Orleans, ma il castello si difese ancora per un mese intiero, dopo di che la città fu presa d'assalto. E' stata altresì qualche volta la residenza dei re d'Aragona. Il suo territorio è fertile in grano, vini, frutte, e olio; ed il fiume Segra abbonda di pesce. I suoi abitatori ascendano al numero di 16,818.

Manresa, (*Minoresa*) città antica, che giace al congiungimento de' fiumi Cardonero, e Lobregat, e che ha ha 8,000 abitatori. Fu occupata dai Saraceni, condotti da Aizon, e riconquistata poi da Vifredo il Peloso, conte di Barcellona. Vi sono molte fabbriche di tele, di taffetà, e d'indiane.

Viella, (*Viella*) città principale della valle d'Aran sopra il fiume Rio-negro, che si scarica nella Garonna; questa città è situata sulla grande strada, che conduce dalla Francia nella Catalogna.

Palamos, (*Palamus*) si è una piccola città marittima, ma molto forte, situata in fondo d'un seno, che forma un buon porto. Questo è coperto dalla parte del mare da una lingua di terra, che forma un Promontorio, nomato capo di Palafugell; ed ha altresí un molo di circa 500 piedi di lunghezza per difendere le galèe; ed è difeso da un buon castello.

Roses, (*Rhoda*) piccola, ma forte città situata in un piccolo seno di mare, con una cittadella sopra di un altura, ed un porto a cui serve d'antemurale il castello de las medas, fabbricato sù di uno scoglio. I suoi abitatori sono bravi marinaj, e la loro occupazione è la pesca. Questa città fu presa dai Francesi nel 1795.

Ampurias, (*Emporiæ*) città marittima con un buon porto all' imboccatura del fiume *Fluvia*. I Greci venuti dalla Focide la fabbricarono, e le diedero questo nome, che nella loro lingua significa piazza mercantile. Questa città dà il suo nome all' Ampurdan, territorio molto sterile, che solo produce eriche, spini, e giunchi.

Banioles, (*Aquæ Voconis*) in questa città, che è molto piccola, e ne' suoi contorni vi sono molte fabbriche di tele.

Figueras, piccola cittá posta in una pianura, e difesa da un castello, rifabbricato da non molto tempo, contiene 5,000 abitatori, e l ha un territorio fertile.

Balagner, (*Ballegarium*) si è una piccola città, che è stata più volte presa dai Francesi, ma sempre riconquistata dagli Spagnuoli.

Copons, piccola città, che è però rinomata per lo molto traffico che essa fa colle altre città della Spagna, e con i paesi forestieri.

Campredon, si è una città, il cui territorio abbonda di buonissimi pascoli, e di molti armenti. Quivi perciò si fa gran traffico di ottime lane che si mandano alle fabbriche de' panni de' luoghi circonvicini, e de' più rimoti.

VALENZA. — Questo reame ha per confini a settentrione la Catalogna; tra mezzodì e ponente il regno di Murcia; tra levante, e mezzodì il mare Mediterraneo, che vi forma i golfi di Valenza, e di Alicante; e a ponente l'Aragona, e la provincia di Cuenza. Questo paese è sparso di monti, che sono sterili, scoscesi e dirupati e perciò nulla produce, ma solo vi sono alcuni buoni pascoli, e molte minière di cinabro, di ferro, d'alume ec; a misura che si stende verso le coste del mare si trovano varie pianure, che sono a un tempo deliziose e feconde. Per altro la principale ricchezza del paese proviene dalla cultura della seta, che quivi si fa in gran copia, e che uguaglia le migliori dell'Europa, ma questa non si vende fuori del regno, poichè le fabbriche di questo genere, che sono in Valenza, ed in Barcellona, consumano quasi tutte le sete, di questa provincia. Essa abbonda altresì di vini, ed ha molte cave di marmo, di diaspro, di giallamìna, di argilla ec. I suoi più grandi fiumi sono il Guadalaviar, lo Xucar, e la Segura.

Valenza, (*Valentia*) città capitale con arcivescovado, ed una università; è situata in una bella pianura sul fiume Guadalaviar, due miglia lungi dal mare. Essa è di una grande ampiezza, e di forma circolare, con alte mura, munite di antiche fortificazioni; ma le sue strade sono tortuose, anguste, e per lo più non lastricate; le case mal costruite, e le chiese con soverchi ornamenti; e di cattiva architettura. I suoi abitatori ascendono a 60,000 ed il suo arcivescovado è uno de' migliori di Spagna, della rendita 960,000 franchi. Il sig. Bourgoing dice, che sebbene le sue strade non sieno lastricate, sono però molto nette, e pulite; e che l'inerzia, e la miseria non si conoscono fra i suoi abitatori, mentre non v'ha alcuno, che non trovi in che occuparsi. Di fatti essa fa un grande commercio tanto nell'introdurvi le merci straniere, quanto nel mandar fuori le proprie; e vende ai forestieri tutte le produzioni

del regno di Valenza, che consistono in sete, lane, vini, risi, acquavite, uve, fichi, mandorle, ed altre frutte eccellenti, soda, cimino, e anisi; ed a tuttociò conviene altresì aggiungere anche tutti i lavori delle sue fabbriche, le quali sono di drappi di seta, di veli, di nastri di quadrelli inverniciati, ad uso de' pavimenti; ma i drappi di seta spezialmente formano un oggetto ragguardevole del suo traffico. Vi sono in questa città 4,000 e più telaj che continuamente lavorano maglie, senza comprendervi quelli che sono addetti alle fabbriche de' fazzoletti, cinture, nastri di seta, e veli. I suoi abitatori sono così industriosi, ed han recate a tale perfezione le loro fabbriche, che i loro drappi non son punto inferiori a que'di Lione. Nulla dimeno sebbene sia immensa la quantità de' drappi, che si tessono in queste fabbriche, pure non se ne fa co' forestieri quel traffico, che si potrebbe sperare. Il maggior commercio, che quivi si fa co' paesi stranieri consiste principalmente in velluti, damaschi, rasi, taffetà doppj, e fazzoletti.

Valenza, introduce spezialmente tele di Laval, di Senlis, di Troyes, di Courtray, e di Valenciennes, tele crude ordinarie, e di altre differenti qualità; ciambelloti d' Amiens, e di Lilla; panni, e stamigne di Rouen, di Reims, di Mans, e di varie altre fabbriche di Francia; sargie di Nismes, alcuni drappi di Elbeuf, di Sedan, e di Abbeville, ma in piccola quantità perchè da qualche tempo vi si fa maggior uso, e si comperano più volentieri i panni di s. Fernando, di Segovia, di Guadalajara, e di Brihuega. Questa città si provvede ancora di alcuni drappi, di seta, di broccati d'oro, e di trine di Lione, e di una grande quantità di ferramenti, e di merci minute di Francia.

La fondazione di questa città è antichissima, poichè essa l'anno di Roma 616 fu data ad alcuni soldati veterani, che avevano militato sotto il famoso Viriato, e fu poscia il teatro delle illustri azioni del celebre Rodrigo soprannominato il *Cid*, che ne discacciò i Mori: ed è stata la patria de' due pontefici di casa Borgia Calisto III, e Alessandro VI, come ancora di Lodovico Vives.

Benicarlo, si è una città situata in una deliziosa pia-

nura sul lido del mare. Essa fa un gran commercio di vini bianchi, per i quali il suo territorio è molto rinomato; ed ha una popolazione di tre mila abitatori, o circa.

Murviedro, (*Muri Veteres*) giace alle radici di un alto monte sul fiume dello stesso nome. Questa città è costruita dalle antiche rovine di Sagunto fabbricata dalle genti di Zacinto; perciò vi si veggono ancora gli avanzi delle sue antichità. I principali loro monumenti, che sussistono ancora sono il castello, e il teatro: il castello è situato sulla cima d'una montagna, che fu costruito dai Mori cogli avanzi di altre fabbriche, più antiche innalzate dai Romani; ed il cemento, con cui fu fabbricato, è divenuto più duro della stessa pietra. Il teatro poi è situato appiè della montagna, sulla cui eminenza trovasi il castello; ed era così vasto, che volendoci attenere alle misure che ne ha date il dottor Marti, poteva contenere 9,000 persone. Non vi si scorgono oggidì, che tracce confuse, e tanto mal concie, che appena danno a conoscere ciò, che esso è stato una volta. Si veggono ancora a Murviedro gli avanzi di un circo con belle mura le quali in alcuni luoghi sono quasi intatte. Questa città fa 5,000 abitatori.

Gandia, (*Gandia*) si è una città situata in un paese delizioso; distante una mezza lega dal mare, e contiene 5,000 persone. Il palazzo dei duchi Borja, ai quali appartiene questo ducato, è una fabbrica magnifica, in cui sono molti grandiosi quartieri di ottimo gusto, una ricca galleria di pitture, un bell'oratorio, ed una vasta cisterna, che fornisce l'acqua a tutta la città, che manca di fontane. Il suo territorio è fertilissimo, e vi si trova in abbondanza lino, canapa, e zucchero.

Alicante, (*Alone*) città circondata da una parte da alti monti, e dall'altra dal mare, con un buon castello situato sopra una rupe; in questa città si fa un sì gran commercio, che di poco la cede a quello di Cadice, e di Barcellona. Il suo porto è più frequentato di qualunque altro da un gran numero di navigli spagnuoli, che vi caricano spezialmente gli eccellenti vini del suo territorio conosciuti sotto il nome di Alicante, e di Tinto, le acquevite, le mandorle, l'olio, la seta, le frutte secche

come le uve, i fichi, le olive, ed i capperi; e vi caricano ancora il sapone, il cumino, lo zaffrano, la soda e il sale di Kali; ch'è un'erba che serve alla fabbricazione de'cristalli ec., e una grande quantità di altre produzioni del paese. Essa poi introduce il baccalà che si trae dalle pescagioni di Francia, del quale si vendono ogni anno in Alicante otto mila quintali, o circa; compera altresì biade, varj drappi delle fabbriche di Amiens, di Lilla, di Reims, di Mans, e di Rouen; quelli di Sedan, d'Abbeville; d'Elboeuf, e le tele di Laval, di Mayenne, di Senlis, e di Troves.

Questa città è antichissima, e si vuole da molti, che sia la città d'Ilice, che diede il suo nome al golfo di Alicante, detto dagli antichi *Sinus Illicitanus*.

Altèa, piccola città situata vicino al mare sopra un alto colle, e difesa da un antico castello. Abbonda di mele, che è bianchissimo, di vini, lino, seta; e vi sono molte fornaci di vetri, che sono di una gran rendita.

Denia, (*Dianium*) si è una città posta alle radici del monte chiamato Mongon, sul pendìo di una collina, che sporgesi molto addentro nel mare. Fu fabbricata alcuni secoli prima della nostra era volgare dagli Marsigliesi, che la chiamarono *Artemisium* dal nome della Dea Diana, detta in greco *Artemis*, alla quale vi fabbricarono un magnifico tempio; fu poi chiamata dai Latini *Dianium*, e da questo nome corrotto si formò quello di Denia. Vi ha in questa città una torre molto alta, da cui si scoprono ad una gran distanza le navi che passano nel Mediterraneo; un castello fortificato dalla natura, e dall'arte; e un doppio porto assai commodo; il suo territorio è molto fertile in grano, e in vini.

Fra queste due città di Denia, e di Altèa, la terra forma un promontorio, che molto si sporge nel mare, chiamato dagli antichi *Artemisium*, ed anche *Tunebrium*, e *Ferrario* così detto dalle miniere di ferro, che vi si trovavano: oggidì questo promontorio è chiamato da' Terrazzani *Artemo*, e dagli altri *Capo Martino*, o *Punta dell' Imperadore*.

Elche, (*Illici*) questa città giace sul fiume *Segura*

in un sito fertilissimo, e produce spezialmente datteri, e vino. Il suo territorio è coperto di boschi, di oliveti, e di palme di una grande altezza. Essa è piccola, ma molto vaga, ed i suoi contorni sono assai deliziosi, vedendosi da per tutto giardini, e vigne, che producono frutte squisite, ed in tanta copia, che di esse si può provvedere quasi tutta la Spagna.

Alcoy, è una bella città, fabbricata quasi tutta di nuovo, e posta in mezzo di alte montagne. I suoi abitatori sono così laboriosi ed industriosi, che possono essere meritamente proposti come esemplari a tutti gli altri Spagnuoli. Vi ha in questa città una fabbrica di pannilani, due di sapone, e due di carta. La sua popolazione è di 30,000 anime.

Segorba, (*Segobriga*) città, che giace sulla riva del fiume Morviedro, sul pendío di un colle: è difesa da alte mura, e da un buon castello. I suoi contorni sono molto fertili, e vi sono alcune cave di bellissimo marmo, che gli antichi Romani facevano trasportare a Roma per adornarne i loro edifizj.

Peniscola, (*Cherronesus*) si è una piazza forte creduta inespugnabile, situata sopra una lingua di terra altissima, che si sporge nel mare, detta Capo Forbat; ed è circondata dal mare da tre lati. Nel secolo XV fu la residenza del famoso Antipapa Benedetto XIII della famiglia *di Luna*.

S. Filippo, che in addietro chiamavasi Xativa (*Setabis*) è una bella città recentemente fabbricata nel medesimo luogo, ove era Xativa, la quale fu distrutta da Filippo V, perchè avea seguíto la parte di Carlo III; e Filippo V pochi anni appresso la fece rifabbricare, dandole, in luogo del suo nome, quello di S. Filippo. I suoi contorni producono molta biada, vino, lino ec.

Orihuela, o *Oriquela* (*Orcellis*) città antichissima sul fiume Segura in una fertile pianura circondata da' monti, e difesa da un antico castello. La sua popolazione è di 21,000 persone, le quali ritraggono un grande profitto dal sale, che quivi si fa in abbondanza.

Castellon de la Plata, ossia *Castello della Plana*, città ragguardevole posta in una vantaggiosa situazione

abbondanti di frutte eccellenti, contiene circa 12,000 abitatori. Quivi sono molte fabbriche di tele di canapa, che si raccoglie in gran copia ne' suoi contorni.

Xicona, si è una città posta fra monti, e difesa da un forte castello fabbricato vicino ad una strada così angusta, che pochi soldati possono quivi far fronte ad un numeroso esercito. Nel suo territorio si fa in abbondanza un vino eccellente, simile a quello di Alicante.

Murcia. — Questo regno confina a settentrione colla nuova Castiglia, a mezzodì col Mediterraneo, a levante col regno di Valenza, ed a ponente col regno di Granada. Questa è la più piccola provincia della Spagna, avendo venticinque leghe di lunghezza, ventitre di larghezza, venticinque di coste sul Mediterraneo. L'aria vi è pura e salubre; il suo territorio è montuoso, ma tuttavolta produce buoni grani, e vini, ma non in gran quantità. La sua maggior ricchezza consiste nelle lane, in riso, legumi, frutte; zucchero, olio, mele, cera, e soda che serve alla fabbricazione del sapone, e de' vetri. Quivi ancora trovansi cave di scelti marmi, e di altre pietre preziose. Essa è bagnata dai fiumi Xucar, Segura, che passando poi nel regno di Valenza si scarica finalmente nel mare di Guardamar; e Guedalantin, che mette foce nel Mediterraneo presso ad Almacaron.

Murcia, (*Murcia*) si è la città capitale della provincia, situata in una amena pianura sul fiume Segura, e contiene 44,000 abitatori; è molto grande, ben fabbricata, ma le sue strade sono molto anguste. Vi sono ancora molte belle chiese, fra le quali è magnifica la cattedrale, il cui campanile ha questa singolarità, che la sua scala è costruìta in maniera, che una carrozza vi può salire sino alla cima. In questa chiesa riposano le ceneri di Alfonso X re di Castiglia, che fu tanto celebre nella storia, e nell'astronomìa, e che morì l'anno 1284. Il suo territorio è fertilissimo, abbonda di grano, vini, mele, e di ogni sorta di frutte, e hà molti alberi di gelsi ed eccellenti pascoli; produce ancora gran copia di canne di zucchero, ed in certi luoghi alcune piante, che sono di grande uso nella medicina.

Chinchilla, (*Cyntilia*) città grande, e sebbene sia

mal fabbricata ; si fa ascendere la sua popolazione a più di 4,000 persone. Non vi ha che un solo bell' edifizio, il quale è l' ufficio delle decime, etutta l' industria del paese sta nel fabbricare cruccioli per fondere l' oro, e l'argento.

Almanza, (*Almantia*) città celebre nella storia per la battaglia, che vi seguí sotto le sue mura a dí 25 aprile del 1707, e nella quale il duca di Berwik ruppe e sconfisse gli eserciti delle potenze collegate. Il presidente Henault nel fare il racconto di questo fatto d'armi osserva, che l' esercito francese era condotto da un Inglese mentrecchè quello degl'Inglesi, e Portoghesi era comandato dal sig. Rusigny fuggitivo francese, che aveva preso il titolo di Milord Galway. Perciò, che spetta ad Almansa, le sue strade sono ampie, e belle, e vi ha una popolazione di 6,000 abitatori.

Cartagena, (*Carthago nova*) si e una città posta in fondo di un bel seno del Mediterraneo, e si vuole, che sia stata fabbricata da Asdrubale poco prima della seconda guerra Punica. Non vi ha quí alcun edifizio, che sia degno di osservazione, e le sue strade sono per la maggior parte anguste, e cattive. Per altro ha un porto, ch'è uno de' miglioridella Spagna; ed il suo arsenale, che e situato tra mezzodì, e ponente di questa citta e molto spazioso, ed è guarnito di 40 pezzi di grossa artiglieria per difenderlo dalla parte del mare. Nel tempo in cui vi passò il sig. Swinburne, che fu nel 1775 vi erano 800 galeotti spagnuoli, e 600 schiavi fatti sopra le genti di Barberìa, che tutti erano impiegati a levar via l' acqua colle pompe, per tenere asciutti i cantieri. Si fa in questa città un grande traffico di soda, stimata la migliore di tutta la Spagna; questa città ha 29,000 abitatori. Nelle sue vicinanze si trovano parecchie cave di pietre preziose, ed altre miniere d' oro, e d' argento, le quali però da molti secoli in quà non sono più state cavate. Quivi sono ancora alcune miniere di allume così abbondanti, che rendono grandissmo profitto.

Almazarron, o *Almacarone*, questa citta giace sulla costa del mare, alla foce del fiume Guadalantin, ed ha 5,000 abitatori, o circa. Si trova ne' suoi contorni una

certa terra, di cui si servono per pulire gli specchi nella fabbrica di Sant'Idelfonso, ed altresì alla manipolazione del tabacco a Siviglia.

Lorca, (*Eliocrata*) città piccola, situata sopra di un colle alle cui falde scorre il fiume Guadalantin. Sotto il governo de' Mori era una città assai ragguardevole, ma oggidì solamente abitata da agricoltori. Il suo territorio è fertilissimo, e fra gli altri prodotti vi si raccolgono ogni anno 200 mila quintali di Soda, ossia sale di Kalì per lavorare il sapone, ed i vetri.

Villena, (*Arbucala*) si è una città situata all' estremità di una piccola catena di monti, in un terreno che produce abbondantemente grano, vini, olio, canapa ec. La sua popolazione è di 7,000 abitatori, o circa, ed è il luogo principale di un territorio col titolo di marchesato, che appartiene alla casa de' duchi d'Escalona.

Archena, vi sono in questa città alcuni bagni di acqua tepida; il che le ha fatto dare il nome di Archena, che significa *acque calde*.

Totana, piccola città, che appartiene ai cavalieri dell'ordine di s. Giacomo; è situata in una fertile, e deliziosa pianura; e vi si contano mille abitatori.

Granata. — Questo regno, che chiamasi anche Andalusia superiore confina a settentrione con l' Andalusia, a mezzodì col Mediterraneo, a levante col regno di Murcia, a ponente con la Siviglia. La sua estensione sulla costa marittima è di 70 leghe, da Ronda fino a Huescar di 60 leghe; e la sua larghezza nella sua maggiore strettezza da Malaga fino ad Alora è di 7 leghe, e nella sua maggior larghezza di 23 leghe. Sebbene il suo suolo sia assai scosceso, e montuoso, tuttavolta è molto fertile in vini, olio, lino, canapa, e canne di zucchero, che coltivansi ne' contorni di Montril, Almunecar, e Adraa: nè le sue campagne sono meno abbondanti di frutte, cioè di meligranati, cedri, limoni, melaranci, olive, capperi, fichi, e mandorle; il grano per altro, che vi si raccoglie non basta al consumo de' suoi abitatori. Quivi si prepara una grande quantità di uve passe, che noi chiamiamo zibibbo, il quale è di due maniere; cioè quello chiamato *passerillas del sol*,

che è appassito sull'albero al sole; e quello di *passerillas de lezia*, che si fa appassire dopo di aver raccolte le uve, e attufate nel ranno, fatto della cenere di tralci di vite, e che poi si espone al sole. Vi si fa in abbondanza mele, cera, e vi si cavano ancora circa 130000 libre di seta ogni anno, sebbene al tempo degli Arabi ve se ne facesse un milione e mezzo.

Questa provincia produce molta galla, con cui si forma quell'inchiostro, che serve a conciare le cuoja. Vi si fa gran consumo di datteri, e di ghiande, di un sapore migliore delle noci; vende a forestieri molto sommacco, per dar la concia alle cuoja; e le sue coste abbondano oltre modo di quell' erba kali da cui si fa la soda. Quivi sono molte sorgenti di acque salse, e presso il castello de las Roquetas in distanza di 14 miglia di Almeria trovansi alcune saline, che sono di grande rendita alla regia camera. Presso il villaggio di Mala 7 miglia da Granata vi ha ancora una salina, le cui acque vengono da una sorgente naturale, e da due altre che furono ritrovate a forza di scavare, e vi si fanno annualmente con poca spesa più di 360,000 libre di sale.

Nelle montagne oltre le cave di pietra da fabbricare, vi sono ancora quelle di finissimi marmi, due miniere di argento, alcune di ferro, ed altre di più spezie di metallie minerali, e vi si trovano ancora granate, giacinti, ed altre gemme. Al tempo degli Arabi questo regno era il più popolato, e il meglio coltivato della Spagna; ma dopo il loro discacciamento, è molto decaduto dal suo primiero lustro.

I fiumi di questa provincia sono il Guadalantin, che passa nella Murcia, lo Xenil che bagna l'Andalusia, e il Daro.

Granada, (*Granata*) si è una delle migliori cittá della Spagna fabbricata da Mori nel X secolo. Ella ha quasi 12 migliadi circuito, e 52600 abitatori, è posta parte sù 4 monti, e parte in piano; in quella parte della città alle falde del monte *Sierra-Nerada*, vedesi sù di questo monte l'antico palazzo di Alhambra. Ella è cinta di mura e di forti torri, ed è situata presso il fiume Xenil, a cui si unisce il Daro, dopo d' averla traversata. Questa è la capitale del regno di Granata, e vi ha una università fondata nel 1531; il suo anfiteatro per il combattimento del toro è tutto costruito di pietra, ed è uno de' più magnifici che si trovino nella Spagna. La cittá vecchia ha le strade molto angu-

ste, di modo che ve ne ha molte, per le quali non può passare una carrozza; ma la città nuova, fabbricata nel piano è ben compartita con vie larghe e ritte, ornate di belle case, e di magnifici edifizj. La campagna de' suoi contorni è molto amena e deliziosa; e il suo clima è assai temperato. In uno scavo fatto nel 1755 in un campo vicino, furono trovati gli avanzi di una antica città, che si crede essere Elvira, poichè i Mori dopo averla distrutta, fabbricarono su le sue rovine la città di Granata. In questo scavo furono trovati molti preziosi monumenti letterarj, quali sono alcuni manuscritti greci, latini, arabi, ed uno anche di una lingua, oggidì sconosciuta; ed altresì gli atti del concilio di Elvira incisi sopra lame di piombo. I Mori si mantennero in possesso di Granata sino al 1492, nel qual tempo ne furono discacciati da Ferdinando il Cattolico, il quale così distrusse affatto l' imperio loro in Ispagna, dopo aver durato per lo spazio di 780 anni. Vi sono in questa città molte fabbriche di drappi di seta; e quivi nacquero il celebre Suarez gesuita, lo storico Marmol, e Luigi di Granata, scrittore di molte opere ascetiche.

Baza, (*Basti*) città antica, e deliziosa, ma piccola, giace appiè di una montagna in una valle detta *Hoya de Baza*. I suoi edifizj sono stati per la più parte fabbricati dai Mori, come lo dimostrano le quadrelle, e il durissimo cemento, con cui sono stati murati. Quivi si conservano ancora 9 vecchi cannoni di ferro, di cui Ferdinando, e Isabella si servirono nell' assedio di questa città, e che oggidì formano le colonne della facciata della piazza. Il loro diametro preso esteriormente è di due piedi circa, e di fuori sono pieni di cerchi, e di fregj. La popolazione di questa città è di 8,000 abitatori. Il suo territorio è ben coltivato per mezza lega all' intorno, e produce grano, vino, mele, lino, e canapa; ma il rimanente è incolto.

Santa Fè, piccola città, che contiene 2,400 abitatori, o circa, è situata in una pianura sul fiume Xenil. Essa fu fondata da Ferdinando il Cattolico nel 1491 durante l' assedio di Granata. Temendo questo re, dopo aver dato inutilmente parecchi assalti alla città di Granata, che il verno non l' obbligasse di ritirarsi, e volendo dall' altro

canto torre agli assediati ogni speranza di scampo, fece quivi fabbricare parecchie torri con molti cancelli di ferro, e formò così varie strade nell' accampamento. Essendo ciò stato eseguìto in pochissimo tempo dalle soldatesche, ne riuscì una piccola città, che fu poi circondata di mura, e di una fossa. Tale fu l'origine di questa città, la di cui forma è quadrata con quattro principali strade, che s'intersecano in croce. Ella è distante due sole leghe da Granata.

Antequerra, (*Anticaria*) si è una bella, e grande città, situata parte in pianura, e parte alle radici de' monti; fu ella fabbricata dai Mori sulle rovine dell'antica Siviglia, che le era vicina. In un castello, quivi costruito da questi infedeli, si conservano ancora molte armi antiche, che i medesimi vi aveano ragunate. Si trova in questa città un gran numero di mulini, ed alcune concie di cuoja; e vi sono ne' suoi contorni alcune belle vedute. La popolazione di Antequerra ascende a 19,000 anime.

Ronda, (*Arunda*) questa città è fabbricata sulla cima di un erta rupe, alle cui radìci scorre il fiume di Rio verde, che ha il letto molto profondo. Quivi i Mori avevano formato, per mezzo di un grande scavo, un serbatojo di acque, ove si discende dalla città per 365 scalini larghi, e scavati nel sasso vivo. Questa città contiene 12,000 abitatori; de' quali molti fanno traffico di seta, ed è distante 5 leghe dal Mediterraneo su i confini dell'Andalusia, che la divide dal regno di Granada con una lunga catena di monti, detti i monti di Ronda.

Cartama, (*Cartima*) antica e amena città alle radici di un alto monte, sul fiume di Guadaljose. I suoi abitatori fanno un grande traffico di mandorle, di capperi, e di fichi, di cui abbonda il suo territorio, e che essi poi vendono nella vicina città di Malaga, d'onde poi si trasportano ne' paesi stranieri.

Almeria, (*Almeria*, e *Portus magnus*) città che giace vicino al mare, alla foce del fiume Almeria, con un buon porto. Essa fu tolta ai Mori da Ferdinando il Cattolico l'anno 1490. Il suo territorio produce spezialmente frutte, ed olive. In distanza di circa sette leghe da questa cit-

tà, la terra si sporge tanto avanti nel mare, che vi forma una punta, chiamata dagli antichi promontorio di Caridemo, e dai moderni capo di Gates.

Guadix, (*Acci*) città posta sul pendìo di una collìna; fu occupata dai Mori sino al 1489, nel qual tempo ne furono discacciati da Ferdinando il Cattolico. Quivi si fabbricano molti vasellami di terra.

Mortril, si è una città mediocre con un buon porto, la pescagione è quivi molto abbondante; ed i suoi contorni producono vini eccellenti, e molto zucchero. Vuolsi, che sia l'antica Sexi, i cui abitatori chiamavansi Sexitani.

Alhama, (*Artigi*) si è una città situata in una valle augusta, in mezzo di altissimi monti. Il suo territorio è molto fertile, nulla però la rende tanto celebre, quanto i suoi bagni caldi, che sono i più belli, ed il meglio custoditi di tutta la Spagna. Essi provengono da molte sorgenti di un' acqua limpidissima, e alquanto tiepida; e oltre che non ha alcun sapore disgustoso, è atta, bevendosi, a guarire le ostruzioni. Alquanto sopra di queste sorgenti si veggono orride rupi, dalle quali sbocca il fiume Rio-frio con grande mormorio, formando alcune bellissime cascate.

Marbella, (*Barbesola*) è una piccola città sul lido del Mediterraneo con un porto molto comodo, ed è popolata da 6,000 abitatori, o circa. Dicesi, che tragga il suo nome da Melkarhale Cartaginese suo fondatore. Sono quivi parecchie fabbriche di cuoja alla foggia inglese. Ne' suoi monti vicini si trovano miniere di purissimo argento.

Velez-Malaga, (*Hexi*) o Malaga la vecchia, questa città è situata mezza lega lungi dal Mediterraneo in una bella pianura, benchè non del tutto piana; ed è circondata da' monti. Il principale traffico de' suoi abitatori consiste in uve secche, olive, melaranci, limoni, ed altre frutte, che sono il prodotto dei colli vicini. Vi sono ne' suoi contorni monti così alti, che dalla loro sommità si scopre non solamente lo Stretto di Gibilterra, ma altresì la costa di Barbería, e le stesse città di Tanger, e di Ceuta.

Tra i monti entro terra vi ha un tratto di paese chiamato *Alpujarras*, dal nome del primo capitano de' Mo-

vi, il quale è tuttavia abitato dai loro discendenti; tristi avanzi della dispersione del loro impero. Questi sebbene abbiano abbracciata la religione cattolica, ritengono ancora i loro antichi costumi, e mercè della loro laboriosa coltivazione rendono questo tratto montuoso la più fertile parte della provincia.

Huescar, o *Guescar* (*Osca*) città situata alle radici del monte *Sagar* tra i due fiumicelli Guadavar, e Dravata. La principale ricchezza de' suoi abitatori viene dalle lane, ond' è che essi si sono molto dati al traffico di questa merce. Nel territorio di questa città incomincia il canale di Murcia, che secondo il disegno da eseguirsi deve recare la fertilità, e l'abbondanza in tutta la provincia, ma la sua esecuzione è restata imperfetta per la mancanza delle acque in tempo di state.

Malaga, (*Malaca*) città antica, situata sulla spiaggia del mare, alle radici di un erto monte, tra il quale, e il mare rimane appunto tanto luogo, quanto è sufficiente alla città. Essa è stata fabbricata da' Fenicj 800 anni prima della nostra era volgare; e non è meno rinomata per la sua opulenza, e per lo suo molto traffico, quanto per la fertilità del suo terreno, il quale produce in abbondanza frutti i più squisiti; e le sue montagne, sebbene scoscese, fanno quell'uva sì melliflua, che fa tanto reputare il vino di Malaga, conosciuto in Inghilterra sotto il nome di vino di montagna. La città è grande, e contiene 41,590 abitatori; essa è di forma circolare, con doppie mura con nove porte, e con alte torri. Sulla cima di una rupe vi ha un castello costruito da' Mori, il quale la domina da ogni parte. Le vie di questa città sono molto anguste, e fra i pochi suoi edifizj che siano degni di osservazione, vedesi una grande cittadella, la quale fu incominciata da Filippo II, e che dicesi essere tanto grande, quanto il tempio di s. Paolo in Londra. Quivi la sede vescovile ha di rendita 384,000 franchi. Il suo porto è grande, e il molo, che vi è stato fabbricato, è circondato da un bell'argine, lungo settecento piedi, e largo a proporzione con grossi pilastri di pietra, a cui si accomandano le navi.

Gl' Inglesi vi arreccano pannilani, ed altre minute

merci; i Tedeschi varie mercatanzie delle loro fabbriche; gli Olandesi droghe, coltelli, ferramenti, merletti ec. E quanto è introdotto quivi da queste nazioni, da quelle del Settentrione, e dell'Italia ascende a un milione, e mezzo di piastre; ma per lo contrario esse vi caricano merci, per trasportare altrove, per lo valore di due milioni e mezzo. Gli Spagnuoli però si curano così poco della navigazione, che è cotanto necessaria a così fatto commercio, che nel 1792 si contavano appena 60 navi in mezzo all'immenso numero di quelle, che entrarono, ed uscirono da questo porto.

Munda, (*Munda*) si è una città molto antica, e per l'addietro la capitale della Turdetania, è situata presso la sorgente del fiume Guadalquivirejo in distanza di cinque leghe da Malaga. Una parte del suo territorio è paludoso, e nell'altra vi ha una bella ed assai vasta pianura, molto fertile, ed abbondante di biade, di frutte, e di vino. Vicino a questa città Giulio Cesare sconfisse i giovani Pompei in una sanguinosa battaglia, e perciò nella storia di questa guerra si parla molto di Munda.

Settenil, (*Septenilium*) piccola città, la di cui situazione e forma è singolare. Imperciocchè è posta sopra di un monte, e la maggior parte delle sue case sono scavate nel sasso vivo. La campagna d'intorno è tutta incolta, nè altro vi ha, che pascoli, ove si nutre gran quantità di armenti.

Muxacra, (*Murgis*) piccola città sopra di un monte, alle cui radici il mare forma un porto, ove la pescagione è molto abbondante, questa città è situata al ponente di Murcia.

Vera, (*Virgi*) altra piccola città alle frontiere del regno di Murcia, e che anticamente chiamavasi *Virgi*, e perciò il golfo, il quale è paralello a Murcia, e a Granata, era detto *Sinus Virgitanus*.

ANDALUSIA. — (*Vandalitia*) Questa provincia comprende i regni di Siviglia, di Cordova, e di Iaen. I suoi confini sono a settentrione l'Estremadura, e la nuova Castiglia, da cui è separata per mezzo di una catena di montagne, chiamata Sierra-Morena, a mezzodì il mare

occidentale, e lo stretto di Gibilterra; a levante i regni di Murcia, e di Granata; e a ponente le provincie Portoghesi di Alentejo, e di Algarve. Il fiume Guadalquivir la traversa per quanto è lunga, e vi scorrono altresì i fiumi Xenil, e Tinto.

L'Andalusía ch'è l'antica Betica, è riputata la miglior provincia del regno di Spagna. Il suo territorio produce in abbondanza frutte eccellenti, mele, ottimi vini, grano, seta, olio, e cotone. Vi sono numerose mandre di bestiami, spezialmente di cavalli, e molte miniere di metalli, di cinabro, e una certa spezie di argento vivo; e sulle sue coste marittime si fa un bellissimo sale. In questa provincia il calore in tempo di state è tanto eccessivo, che gli abitatori lavorano la notte, e dormono di giorno. Del rimanente l'aria quivi è mite e sana, e di tempo in tempo vi spirano alcuni freschi venticelli, che temperano l'ardore del clima. Questa provincia fu desolata nel 1800 da una terribile epidemìa, i di cui primi sintomi si manifestarono sul principio del mese di agosto. Questo flagello vi fu recato da una nave Americana, alla quale fu data pratica nel porto, senza prima usare quelle precauzioni, che esigeva la situazione del paese, dal quale era partita. Questa malattía durava sette giorni al più, e il malato in capo a questo tempo, o moriva, o risanato trovavasi nella sua convalescenza. Le città di Cadice, di Siviglia, di Xeres, di Rota, di s. Lucar, di Chiclana, di Porto reale, di Porto s. Maria, e l'isola di s. Leone soggiacquero a cosí fatto contagio, e vi morirono moltissime persone. Ma il verno pose fine a questa terribile malattía. Questa provincia si stende 90 leghe circa da levante a ponente, e 70 nella sua lunghezza maggiore da settentrione a mezzodí.

Siviglia, (*Julia Romula*) è la più ragguardevole e la più grande città della Spagna, dopo Madrid; essa deve la sua origine ai Fenicj, ed è situata in una vasta, e fertile pianura sulle rive del fiume Guadalquivir. E' di forma circolare, con alte mura, fiancheggiate da torri, che sembrano opera de' Mori, è chiusa da dodici porte; ed ha una circonferenza di quasi due leghe. Una volta fu molto ric-

ca, e popolata, ma al dí d'oggi la sua popolazione, e le sue ricchezze sono molto diminuíte. Il suo sobborgo di *Triana* è uguale in grandezza a molte cittá, e lo rende vie più degno di osservazione il suo tetro castello gotico, ove per la prima volta fu stabilita l'inquisizione nell'anno 1481; allorchè questo tribunale fu introdotto nella Spagna. Le sue fabbriche de' drappi di lana, e di seta che per l'addietro se ne contavano almeno 1600, oggidì sono ridotte al numero di 400, e il grande fondaco di mercatanzie, che in addietro trovavasi in questa cittá, è stato poi trasportato in quella di Cadice; oggidí per altro la sua fabbrica di tabacco impiega moltissimi lavoranti: essa è posta in un vasto edifizio di bella architettura, ove si conservano i tabacchi in foglia, che vengono dall'Avana; poichè in questo paese se ne fabbrica in poca quantitá. La foglia del tabacco è quivi ridotta in polvere, che si mescola con certa terra gialla, chiamata *ocra*, per darle il colore; e poscia che il tabacco è stato in tal maniera composto, si chiude in certi vasetti di latta, che sono posti ne' magazzini, e quali dopo averli contrassegnati con un picciol cartello sono imballati, e spediti ne' varj porti della Spagna. Vi ha altresì in questo edifizio una camera particolare, ove si fabbrica una certa spezie di piccole pippe, conosciute sotto il nome di *cigaros*, di cui gli Spagnuoli fanno grandissimo uso. Egli è difficile, che in un altro luogo, ed in uno spazio così ristretto si veggano riunite insieme tante diverse occupazioni, ed una maggiore industria.

Quivi ancora trovasi una fondería dí cannoni di bronzo, la quale unitamente all'altra di Barcellona, provvede di artiglierie tutti gli arsenali della Spagna. La chiesa cattedrale di questa città è di struttura gotica, e vi ha un campanile, la cui sommitá è singolarissima, e sulla quale gira una figura di donna chiamata la Giralda, che indica il vento che spira, e della quale si fa menzione nel romanzo di don Chisciotte. Questo campanile è tenuto per uno delle più grandi raritá della Spagna; ed è molto più alto del tempio di s. Paolo di Londra, sebbene la cattedrale, secondo quel che ne pensa il sig. Swinburne, non possa

in alcun modo paragonarsi alla chiesa della città di York, nè quanto alla semplicità, nè quanto all'eleganza che può trovarsi in un edifizio di architettura gotica. Quivi l'anno 1400 fu collocato in presenza di Enrico III il primo orologio, che fu fabbricato in Ispagna.

Dalla sommità di questa torre si scoprono i più belli contorni di questa città. Nell' interno poi della cattedrale, che è ingombrata di soverchi ornamenti, vi ha un gran numero di statue, e nel battistero si veggono due bellissime dipinture del celebre Murillo. Nella cappella regia fra gli altri mausolei vi ha quello di s. Ferdinando, con molte iscrizioni ebraiche, arabe, latine, e spagnuole; e quello di Alfonso detto il Savio, o l'Astronomo; ma nessun monimento de're reca allo spettatore maggior ammirazione, quanto quello di Cristoforo Colombo, il quale è situato dinnanzi il coro, con questa succinta, ed elegante iscrizione,

A i regni di Castiglia, e d'Aragona
Altro mondo novel, Colombo dona.

Par altro, secondo ciò, che da padre in figliuolo si è sempre creduto in questa città, non può dubitarsi, che le ceneri di Cristoforo Colombo non siano state trasferite dalla città di Siviglia nella chiesa metropolitana di s. Dominico. Essa è la patria di molti uomini dotti, come di Avenzour, celebre medico arabo; di Bartolomeo de las Casas; di Michele Cervantes di Saavadra; di Sebastiano Fox, di Morzillo, che fu institutore di don Carlo; del medico Nicola Monardes; e del teologo Giovanni Pineda. La pestilenza, che infierì in alcune provincie spagnuole nell' anno 1800, fece moltissima strage in questa città, essendovi morti 20 e più mila de'suoi abitatori, fra i quali circa 12m. Zingari, chiamati Boemi, che abitavano il sobborgo di *Triana*, e la cui stirpe in questa occasione restò quasi estinta. Le campagne d' intorno a Siviglia, sono state sempre molto fertili; cosicchè sin da' tempi i più rimoti furono chiamate il giardino di Ercole; il loro principale prodotto è quello delle olive, le quali sono reputate le migliori dell' Europa.

In distanza di una lega da questa città si veggono le

rovine di un antico castello molto ampio, ed i suoi avanzi, e le iscrizioni, che vi sono state trovate, fanno credere che sia stato fabbricato dai Goti; esso chiamasi *S. Giovanni del Foratche*. In un altra parte, ed alla medesima distanza vi ha un altro castello, ove veggonsi gli avanzi di un teatro, e di una antica città, che è chiamata dal popolo *la vecchia Siviglia*, ma dai dotti è creduta l'antica *Italica*, che fu la patria dell' imperadore Adriano, e secondo alcuni del poeta Silio Italico.

Palos, (*Palus*) si è una piccola città alla foce del fiume Tinto con un buon porto, ove Cristoforo Colombo imbarcossi nel 1492 per andare a scuoprire il nuovo mondo.

Carmona, (*Carmo*) città molto antica sopra un colle, la quale secondo che ci narra Giulio Cesare, era la più forte città di tutta la provincia. La sua porta, che riguarda Siviglia, vedesi tuttavìa intera; e tanto dalla grandezza delle pietre, quanto dalla maniera con cui sono connesse, agevolmente rilevasi, che fu fabbricata dai Romani, e perciò essa è una delle maggiori, e più pregevoli antichità della Spagna. Il suo territorio è fertilissimo, spezialmente in grano.

Ayamonte, (*Aymontium*) città situata sopra una eminenza, presso alla foce del fiume Guadiana, con un castello, che difende l' ingresso di questo fiume, ed il suo piccolo porto. I suoi abitatori, che sono 5,000, o circa, sono dati in parte alla pesca delle acciughe, e in parte al traffico de' majali. Il suo territorio è pieno di vigne, e vi si fa un vino squisìto.

Chiclana si è una piccola città posta lungo il fiume di S. Pietro; i suoi edifizj sono per la maggior parte molto comodi, e di buona architettura: Ella contiene 7,000 anime. La sua situazione fra le montagne fa sì, che vi spiri un' aria più fresca, che non è nella città di Cadice; cosichè molti abitatori di quest' ultima città hanno nel territorio di Chiclana i loro casìni di campagna, ove vanno a diporto in tempo di state.

Ecija, (*Ecya*) città sulla sponda del fiume Xenil, che quivì si passa sopra un ponte di pietra assai bello. Sebbene essa fosse anticamente molto più ragguardevole; es-

sendo annoverata fra le città di terzo ordine della Betica, che comprendea l'Andalusia; ciò non ostante essa ha al dì d'oggi 20,000 abitatori, sei spedali, un teatro, e passeggi vaghi ed ameni. Il suo territorio è fertile, ed ha buonissimi pascoli, ove si nutrono numerose greggie. La ricchezza de' suoi abitatori consiste nella gran quantità di cotoni, di canapa, e di lane ch'essi hanno.

Utrera, città situata sopra un colle molto elevato, alle cui falde scorre il fiume di Carbonel. I cavalli di Utrera sono tanto reputati, e al dire degli Spagnuoli, quelli, che furono la prima volta trasportati nelle Indie, furono presi dalle sue razze.

Arcos, (*Arcus*) città antica, situata sopra d'una erta e scoscesa rupe, a piè della quale scorre il fiumicello Guadalete. La sua chiesa principale è un edifizio magnifico, ove si veggono i ritratti di tutti gli eretici, che furono uccisi. Essa fu conosciuta dagli antichi sotto il nome di Arcobriga; e presentemente chiamasi *Arcos de la Frontera* per distinguerla dal borgo *Arcos* della nuova Castiglia.

Xeres de la Frontiera, (*Assida*) città poco distante dal fiume Guadalete, e due leghe lungi dal mare; essa è grande, fabbricata regolarmente con molti belli edificj, assai popolata, che vi si contano ottomila famiglie, o circa, e molte persone nobili. Quivi sono varj spedali, più conventi, una piazza assai vasta, e le sue vie sono spaziose e belle. Xeres è rinomata per gli eccellenti suoi vini, che si fanno in alcuni vigneti di una ricca certosa, e per quella celebre battaglia seguìta nelle sue vicinanze, che perciò fu appellata la battaglia di Xeres, nella quale i Mori condotti da Tarick ruppero e sconfissero l'anno 714 l'esercito di Roderigo re de' Goti.

Rota, borgo situato al settentrione di Cadice in una piccola penisola, non ha, che 6,000 abitatori. Questo luogo è rinomato per lo suo eccellente vino, che quivi è chiamato *vino tinto*, *vino negro*, o *tinto di Rota*.

Carolina, piccola città, posta in quella catena di montagne, una volta disabitata, e che ora chiamasi Sierra-Morena la quale separa la Manica dall' Andalusia. Essa fu fabbricata da don Pablo Olavide, direttore delle fonda-

zioni di queste nuove colonie; ed ha 3,000 abitatori, o circa; abbonda di buoni erbaggi, e ne'suoi contorni vi sono varii, ed ameni luoghi di diporto.

Hinojosa città posta nella Sierra Morena, quivi ha una fabbrica di drappi, e 4,000 abitatori.

Linares, (*Castulo nova*) luogo celebre per le miniere di piombo, che sono nelle sue vicinanze: esse sono cosí abbondanti, che una sola ha fornìto nel giro di 20 anni tre milioni e mezzo di quintali di piombo.

Caraca, città che contiene uno de' tre arsenali della marina spagnuola, essendo gli altri due, quelli del Ferrol, e di Cartagena. La cittá di Caraca è molto ragguardevole per la bella disposizione de'suoi edifizj, e per la sua darsena, ove si costruiscono le navi.

Cordova, (*Corduba*) città molto antica, che nel tempo de' Mori era la capitale del regno; è situata sulla riva settentrionale del fiume Guadalquivir; le sue vie sono tortuose, e pochissimi sono gli edifizj o pubblici, o privati la di cui architettura meriti una qualche attenzione. Fra questi pochi si conta il palazzo dell' inquisizione, che per l'addietro era quello de' re mori, chiamato l'*Alcazer*; e quello del Vescovo, ambedue vasti, e ben situati. La cattedrale è un grandioso edifizio, costruìto nell' ottavo secolo da Abderamo re de'Mori, per essere una delle principali moschèe, de'maomettani; questa è divisa in 17 navate con varj ordini di colonne di marmi differenti. E' molto ricca di argenti, e fra gli altri vi sono quattro candelieri, che hanno costato 20,400 franchi.

Le rendite del suo vescovado montano a 84,000 franchi; ma siccome i suoi vescovi non possono testare, quindi il re divien padrone di quanto essi lasciano dopo la loro morte. Oltre a questo edifizio, ed una chiesa collegiata, Cordova ha 15 parrocchie, 40 conventi, ed una quantitá di luoghi pii. Ed a questi appunto si attribuisce la sua pocha popolazione, e la sua miseria, poichè non ostante il più bel clima in cui è posta questa cittá, appena vi si contano 35,000 abitatori; e ciò ha prodotto altresí la diminuzione del suo commercio; e se ne'tempi andati era fa-

mosa per le sue sete, per gli suoi belli pannilani e per le altre molte sue fabbriche; ora non vi si contano che alcune poche fabbriche di nastri, di galloni, di cappelli, e di flanelle. E' per altro degna di essere qui ricordata la sua razza di cavalli, che è la più bella, e la meglio mantenuta dell' Andalusia. Le sue stalle, che appartengono al re, contenevano nell' anno 1792 612 cavalli di ogni età, fra i quali vi erano ventuno stalloni. Cordova è la patria dei due Seneca, e di Lucano, come ancora di Averroes, e del gran capitano Consalvo di Cordova, che tolse il regno di Napoli ai Francesi, conquistandolo egli a nome del suo re Ferdinando il Cattolico.

I suoi contorni sono fertili, e pieni di vigne, e di ogni maniera di alberi fruttiferi; e nei monti, alle cui radici è fabbricata la città, vi sono amenissimi giardini.

Montilla, città situata al mezzodì di Cordova, in una fertile, ed amena campagna. I pubblici magazzini di grano, di questa città, sono assai bene fabbricati, e bellissimo è il palazzo del duca di Medina-Celi: questa città è molto rinomata per gli vini del suo territorio, de' quali si fa grandissimo traffico con gli stranieri.

Medina-Sidonia, (*Asindum*) città piccola, ma bella, e capitale di un ducato di questo nome, è situata sopra una montagna, su cui vi ha ancora un vecchio castello; la sua campagna d'intorno è assai fertile. Questa città è molto antica, e vi si veggono ancora gli avanzi di varj antichi edifizj.

San-Lucar di Barrameda, (*Luciferi Fanum*) città posta alla foce del fiume Guadalquivir sopra il pendío di un colle, con un buon porto, e una bella spiaggia, capace di contenere una grossa armata navale. Il suo ingresso è assai difficile a cagione di uno scoglio che vi si trova sott'acqua, e vi ha una batteria molto elevata, sempre rivolta verso il mare, di modo che non vi ha nessuna nave a Siviglia, che non sia costretta di passare sotto il tiro del cannone di s Lucar. In questa città si scaricano tutte le navi, destinate per Siviglia.

Alcantarilla, famoso borgo sul cammíno di Siviglia, verso il mare, nelle cui vicinanze le inondazioni del fiume

Guadalquivir formano le paludi chiamate *Palacios*, sopra le quali i Romani costruirono un ponte maraviglioso. Quivi si vede un'antica moschèa fabbricata dai Mori, che ora è convertita in una chiesa.

Zahara, (*Zahara*) piccola città situata alla sorgente del fiume Guadalete intorno ad un colle, con un castello sulla cima, che è molto forte. L'agricoltura è la sola occupazione de' suoi abitatori, i quali non permettono ai loro figliuoli di bere vino, e le donne ne beono pochissimo.

Porto-Santa-Maria, (*Iunonis Ara*) bella città alla foce del fiume Guadalete, con un buon porto, ove il re tiene le sue galèe. Quivi si fa gran quantità di sale bianco, che si trasporta altrove, e massimamente in Inghilterra, e in Olanda. Siccome questa città è situata dirimpetto al famoso porto di Cadice, così la sua vicinanza fa, che sia abitata da molti mercatanti forestieri, i quali accrescono la sua popolazione, che è di 16,000 abitatori. Le sue campagne dintorno sono sparse di deliziosi giardini pieni di melaranci.

Lebrixa, (*Nebrissa*) piccola città, i di cui contorni sono pieni di oliveti, dai quali si fa il migliore olio della Spagna.

Lucena, (*Illicias*) città sul fiume Tinto, molto rinomata per gli suoi squisiti vini, e vi ha una buona fabbrica di sapone.

Ossuna, (*Orsona*) città celebre, grande, e molto antica, ma mediocremente popolata, non contenendo che cinque mila famiglie, o circa. Tutta la sua campagna d'intorno per lo spazio di otto miglia è arida, infeconda, e senz' acque, e non vi ha che una sola fontana in tutta la città; cosicchè quando l'assediò Giulio Cesare fu costretto di far portare al campo le vettovaglie necessarie molto da lungi. Vi è quì una Università fondata l'anno 1549.

Marchena, (*Marciana Colonia*) piccola, ma bella città, posta sopra una collina, nel mezzo di una pianura molto abbondante, spezialmente di olive. Fu fondata da L. Marcio, il quale comandò l'esercito romano dopo la morte di Gneo Scipione.

Conil, (*Carcheja*) antica città sulla costa del golfo

di Cadice, è molto celebre per l' abbondante pescagione del tonno, che quivi si fa. Ne' suoi contorni si raccoglie molta grana di vermiglione, minerale, di cui si fa il minio.

Tarifa, (*Iulia traducta*) città molto forte, che giace sul lido dell' Oceano, ove anticamente fu fatta passare dall'Africa una colonia di Cartaginesi. Fu poirifabbricata da Tarifa condottiere de'Mori, allorchè passarono lo stretto per impadronirsi della Spagna. La città è ancora cinta dalle mura costruíte dal generale moro, e vi è un castello antichissimo. Il suo porto è assai buono, ed è difeso da un' isoletta, che gli stà dinnanzi. I suoi pochi abitatori sono per lo più pescatori.

Cadice,(*Gades*) questa città serve di deposito al commercio spagnuolo. E' situata alla parte occidentale dello stretto di Gibilterra,sopra un'isola separata dal continente dell'Andalusia, per mezzo di un braccio di mare, molto stretto, su cui è costruito nn ponte fortificato, che la unisce al continente. L' ingresso della spiaggia è largo 500 braccia, o circa, ed è difeso da due forti chiamati *Puntali*. Gl' Inglesi nelle lore guerre colla Spagna hanno tentato più volte di entrarvi, per così porre in salvo i grandi capitali, che hanno i loro mercatanti sopra i banchi, e fondachi spagnuoli.

I Fenicj furono i primi, che s' impadronirono di quest' isola, e vi eressero un tempio ad Ercole Fenicio, il quale credesi che fosse stato quivi seppellíto. Dopo di essi i Cartaginesi, e i Romani occuparono quest' isola, e Giulio Cesare vi trovò la statua di Alessandro il grande. La città è ampia, ma per lo contrario le sue vie sono assai angnste, mal lastricate, e di notte molto frequentate da' topi; le sue case sono altissime, ed hanno i tetti schiacciati, e quasi tutte hanno sopra una piccola torre per godere la vista del mare. La sua popolazione ascende a 66,000 persone, delle quali 12,000 sono Francesi, ed altre 12,000 Italiane. La fabbrica della cattedrale, che fu incominciata 50 anni fa, non è ancora terminata. Il suo territorio è variato da monti, e da pianure, che non producono alcuna sorta di grano; ma le sue vigne abbondano di uve squisíte, ed i suoi pascoli sono buoni.

Dal porto di Cadice partono tutte le mercatanzìe, che i Francesi, gl' Inglesi, gli Olandesi, e gl' Italiani vi trasportano, per essere poi spedite nelle Indie; e dallo stesso porto partono, e circolano in tutta l' Europa i ricchi carichi delle preziose merci dell'America, che quivi scaricano i *Galeoni*, e le altre navi, che ritornano da quelle regioni. Lungo sarebbe il far quì il novero delle mercatanzìe, che le diverse nazioni, di cui si è parlato qui sopra, inviano a Cadice, per essere quindi trasportate in America. Ma osserveremo solamente, che i Francesi somministrano spezialmente ogni sorta di tele, drappi di lana, e di seta, sciamiti, e tele dipinte, merletti, carta, acquavita ec.

Gl' Inglesi vi recano pannilani, giojelli, ferramenti diversi, ed altre minute merci, calze di ogni spezie, latta, cuoja preparate, acciajo, rame ec.

Gli Olandesi vi mandano spezialmente molto ferro, aromi e droghe, catrame, tele di Brabante ec. Le marcatanzìe poi, che in iscambio ritirano dall' America, come ancora tutte quelle che provengono dalla Spagna, e dall' industria de' suoi abitatori, sono state abbastanza descritte negli articoli dove si parla delle *Produzioni*, del *Commercio*, e delle *fabbriche* di questo regno.

Il traffico il più grande, e di maggior lucro di questa città, e de' suoi contorni si è il sale, che quivi si fa. Tutto il circuito, della spiaggia dal *Puntale* sino al porto di s. Maria è pieno di saline; ed il sale, che se ne ritrae, si vende agli Svezzesi, Danesi, Olandesi, Inglesi, e massimamente ai Portoghesi. Qualche volta anche i pescatori di s. Malò, di Dieppe, e di Grandville vanno a caricare il sale a Cadice per poi trasportarlo a Terra nuova: e quando le saline di Francia ne sono prive, il sale di Cadice è quello che supplisce alla loro mancanza.

Le armate navali confederate d' Inghilterra, e d' Olanda assediarono invano questa città l'anno 1702 ed allorchè nel 1797 cominciò la guerra tra l' Inghilterra, e la Spagna, gl'Inglesi la bombardarono inutilmente.

Porto reale, è situato a levante di Cadice sulla spiaggia, nel cui ingresso sono costruiti i forti di Luigi, e di Ma-

togorda. Quivi sono magazzini assai ben fabbricati sopra vari pilastri; e non ha guari che vi fu formata una Darsena per tenere in sicuro, e costruire i navigli di grossa portata.

Algesiras, (*Cartheja*) città con un buon porto nella parte occidentale della spiaggia di Gibilterra, laddove si scaricano le acque de' fiumi Guadanasco, e Palmones. La sua piazza è difesa da numerose batterie e da alcuni forti. Questa città fu la prima ad essere occupata dagli Arabi, allorchè occuparono la Spagna; ed è chiamata da alcuni la vecchia Gibilterra.

Ubeda, (*Ubeda*) città circondata di antiche mura; quivi sono varie fabbriche di drappi, e di stoviglie, e bianche, e di colore torchino, vi ha in questa città quattro spedali, ma quello chiamato di s. Giacomo è il migliore, e il più bello di tutta l'Andalusia.

Iaen, (*Oningis*) città posta alle radici di una montagna di diaspro, vicino al fiume Guadalbullon, chiamato da'terrazzani *Rio de la Plata*. Questa città e la capitale del regno del medesimo nome, è cinta di mura con alcune torri, ed altre antiche fortificazioni; ed ha molte fontane, che danno limpidissime acque in gran copia. Vi sono molte fabbriche di drappi di seta, di tele ec. ec., ed ha 27,500 abitatori. Il suo territorio è fertile in grano, vini, e olio; abbonda di frutte squisite d' ogni sorta, e di molto selvaggiume. Essa è vicina ad una vasta campagna, nella quale il re Alfonso VIII sconfisse un formidabile esercito di Mori.

Alcaudete, (*Alcadeta*) borgo situato in un terreno montuoso, poco distante dai fiumi di *Vivora*, e di *Cigazzalès*, che lo provvedono abbondantemente di pesce. Quasi tutte le sue case sono costruite di marmo nero, il che rende la vista del paese affatto nuova e singolare.

Andujar, o *Anduxar* (*Claston*) questa città giace in una pianura sul fiume Guadalquivir, e vi si fa gran traffico di seta, di cui abbonda il suo territorio, il quale produce in gran copia grano, vini, olio, mele, cera, ed ogni sorta di squisite frutte.

Baeza, (*Biatia*) città raggardevole sopra una colli-

na, lontana una lega dal fiume Guadalquivir. Il re Ferdinando la tolse ai Mori verso la fine del secolo XV: ora è mediocremente popolata, e vi si fa un gran traffico di canapa.

Moron, (*Arucci*) piccola città, posta in una deliziosa, e amena pianura; nelle cui vicinanze vi ha una miniera di pietre preziose, che sono quasi in pregio come diamanti.

Alcala-real, (*Alcala regalis*) si è una città, che giace sulla cima di un monte alle frontiere del regno di Granata. Il suo territorio è montuoso, ma abbonda di molte squisite frutte, e di buoni vini.

Gibilterra, (*Calpe mons*) città e fortezza celebre, che una volta apparteneva alla Spagna, e che oggidì è in potere della Gran-Brettagna. Prima che i Saraceni occupassero la Spagna, il che seguì l'anno 711, o nel susseguente, la rupe di Gibilterra fu sempre chiamata *Monte-Calpe*. Ma dopo che vi approdarono i Saraceni, questi vi costruirono una fortezza, che prese il nome di *Gibel-Tarif* da quello del loro capitan generale, e dalla sua corruzione fu poi detta Gibilterra. Essa fu occupata ora dagli Spagnuoli, ed ora dai Mori, sinchè l'anno 1704 fu tolta alla Spagna da una armata navale Inglese, e Olandese, condotta dal ammiraglio Giorgio Tooke, e ciò avvenne più a caso, che a bello studio. Imperciocchè avendo il principe d'Assia posti in terra sull'istmo 1,800 soldati, si avvide che non si potea dare alcun assalto da questa parte così erta, a cagione della sua inaccessibile altezza. Allora con 15,000 colpi di grossa artiglieria bombardarono la fortezza, senza però recarle danno alcuno, in guisa che sì gl' Inglesi, che gli Olandesi la reputarono inespugnabile, qualora la fame, non la costrignesse di venire a patti. In questo mezzo tempo alcuni marinaj, che avevan bevuta una mescolanza di acquavita e di acqua, chiamata *grog*, a forza di remi si avvicinarono colle lor barche sottili fin sotto al nuovo molo; e veggendo che la guarnigione, la quale era solamente composta di cent'uomini, non poneva loro mente, si attentarono di por piede a terra; ed essendo saliti sul molo, inalberarono in luogo di bandiera un giubbettino rosso in

segno, che avevano occupato quel posto. Tosto che questo segnale fu veduto dall' armata navale, essa inviò loro un soccorso di piccole barche, e di marinai, che essendo saliti anch' essi sopra le fortificazioni s' impadronirono di una batteria, ed obbligarono così la città di venire a patti. Dopo diversi inutili tentativi fatti dagli Spagnuoli per riprendere questa fortezza, ne fu finalmente confermato il possesso agl' Inglesi dal trattato di pace conchiuso, e sottoscritto nella città di Utrecht l'anno 1713. Ne' tempi susseguenti gli Spagnuoli fecero replicati sforzi per ritorla agl' Inglesi, ma sempre inutilmente.

La guerra, che durò sette anni tra l' Inghilterra e la Spagna per la ribellione delle colonie Inglesi d'America, rendette questa fortezza ancora più celebre nella storia. Imperocchè essa sostenne un lungo assedio contro le armate collegate di Spagna, e di Francia, tanto di terra, che di mare, e fu valorosamente difesa dal capitan general Elliot, e dalla sua guarnigione, che recò un gran danno, e fece molta vergogna agli Spagnuoli, ed a Francesi, che la tenevano assediata; e conviene però confessare che questa fortezza sia di sua natura inespugnabile. Ne' diversi assalti che dettero gli Spagnuoli a questa piazza colle loro batterie a fior d'acqua, gl' Inglesi dall' alto della fortezza mandarono a fondo 300 pezzi di artiglierie de' nemici di differenti grossezze, e massimamente di bronzo, i quali poi furono dagli Inglesi fatti pescare, e vendere a prò della guarnigione che si era con valore difesa.

Il porto di Gibilterra è molto comodo, e pare a bello studio formato dalla natura a dominare lo stretto, ovvero il luogo, per dove passano tutti i navigli che dall'Oceano fanno vela nel Mediterraneo. La sua spiaggia che ha 20 leghe di circuito, è esposta ai grandi marosi, ed a nemici, che vi possono agevolmente approdare. Quanto al suo famoso stretto, convien sapere, che quivi la Spagna va diminuendosi insensibilmente, e forma un promontorio che si sporge nel mare, già chiamato *Calpe*, il quale incontrandosi con un altro promontorio, che si sporge pure dall'Affrica, e che fu detto *Abila* lascia nel mezzo un angusto spazio di mare; per cui l' Oceano comunica col Mediterraneo, e

che appunto chiamasi lo stretto di Gibilterra, detto dai Latini *Fretum Herculeum*, o *Gaditanum*. Esso ha otto leghe circa di lunghezza, e cinque di larghezza; e quivi ha una continua corrente delle acque, che dall' Oceano passano nel Mediterraneo, e che da questo riccorrono a quello; per vincere la quale corrente fa duopo, che spiri un venticello regolare, e alquanto gagliardo.

La città non è né molto grande, nè bella, e nell' ultimo assedio fu interamente distrutta dalle artiglierie nemiche; ciò non ostante sono tante, e tali le sue fortificazioni, che la fanno riguardare come il baluardo della Spagna; e gl' Inglesi vi tengono sempre una buona guarnigione provveduta di quanto è necessario a fare una lunga difesa. Il suo porto ha un gran molo ben fortificato, e munito. Questa città non è accessibile dalla parte di terra, se non che per un angusto passo fra la rupe, ed il mare, il quale passo è murato, e renduto forte dalla natura, e dall' arte; ed è circondato da montagne così alte e scoscese, ch' è impossibile potersele accostare. Quivi non ha che due porte, siccome altre due dalla parte che risponde sul mare. Gli Spagnuoli hanno formato a traverso di questo Istmo un forte argine, per così impedire alla guarnigione di Gibilterra ogni communicazione col paese spagnuolo: con tutto ciò i suoi soldati vi fanno un traffico clandestino, spezialmente di tabacco, del quale gli Spagnuoli fanno grande uso. Pertanto il presidio di questa fortezza è molto angustiato e ristretto. Siccome il terreno è quasi del tutto sterile, così trae tutte le sue vettovaglie dall'Inghilterra, o da Ceuta, che dirimpetto giace, sulle coste di Barberìa. In addietro il governo di Gibilterra era militare; ma questo avendo prodotti di quegli abusi, che naturalmente ne provengono, il parlamento brittanico stimò bene di crearvi un magistrato, presso il quale tutt'ora risiede la podestà civile.

Estepona, (*Ostippo*) piccola città posta su di una eminenza lungo il Mediterraneo. Questa è l' ultima città dell'Andalusia, da quella parte, posta dirimpetto a Marbella, città situata nel regno di Granata.

Estremadura. — Questa provincia, chiamata anti-

camente *Betonia*, confina a settentrione col regno di Leone; a mezzodì con quello di Siviglia; a levante colla Nuova Castiglia; a ponente col Portogallo. Quivi il calore in tempo di state è così eccessivo, che i forestieri non vi possono reggere. Il suo territorio è fertile in grano, vini, e frutte, e vi sono pascoli così buoni, e pingui, che anche dalle altre parti della Spagna vi sono condotti i bestiami a mangiare quelle erbe, e nelle valli, e nelle montagne vi crescono in gran copia molti alberi fruttiferi, e specialmente di querci, che producono un frutto di grato sapore, senza che altri ne abbia cura. Vi si trovano ancora alcune cave di marmo di diversi colori, ma i terrazzani non ne fanno alcun conto. Questa provincia ha settanta leghe, o circa di lunghezza, e quaranta di larghezza, ed è una delle migliori della Spagna.—Essa è bagnata da molti fiumi, quali sono il Tago, e il Guadiana, che la traversano da un capo all' altro; l'Almonte, che poi sbocca nel Tago; lo Zuja che avendo la sua sorgente in Sierra Morena, si scarica poi nel Guadiana; l' Alagone; e l' Ardilla, che avendo la stessa sorgente bagna l'Estremadura, e poi passa nel Portogallo.

I suoi abitatori sono alquanto grossolani, ma nello stesso tempo sinceri, affabili, robusti, coraggiosi, e arditi nelle spedizioni, come ne fanno fede Ferdinando Cortez, che conquistò la nuova Spagna, Francesco Pizarro, che soggiogò il Peru, e Velasco Nugnez di Valboa, che scoprì il mare del mezzodì, i quali nacquero tutti in questa provincia.

Badajoz, (*Pax Augusta*) città capitale di tutta la provincia, situata sopra una eminenza sulla sponda meridionale del fiume Guadiana, che quivi si passa sopra un antico ponte, costruito da' Romani. E che ha 28 archi, de' quali quello di mezzo è largo 78 piedi; e tutto il ponte ha 1864 piedi di lunghezza, e 23 di larghezza. Sopra di esso don Giovanni d'Austria sconfisse, e mise in fuga i Portoghesi l'anno 1661. Questa città è posta sulle frontiere del Portogallo, e in un' isola ivi contigua l'anno 1729 vi fu un abboccamento fra i re di Spagna, e di Portogallo, i quali si rimasero tra loro d'accordo di maritare le loro rispettive figliuole,

dandole in ispose una al principe di Asturia, e l' altra al principe del Brasile, che fu poi re di Portogallo col nome di Giuseppe I., e che morì l'anno 1777. Vi ha in questa città una gran fabbrica di cappelli, la quale ne fornisce molte altre città della Spagna. Il terreno d'intorno alla città è assai fertile, e vi sono buoni, e pingui pascoli, ove si nutrono numerose greggie, che danno finissime lane.

Alcantara, (*Norba Cæsarea*) città posta al confine del Portogallo sul fiume Tago, è il luogo principale dell'ordine dei cavalieri del suo nome. Essa è una piazza molto forte, dove risiede un governatore militare; ed ha 3,000 anime; quivi vedesi un magnifico ponte fabbricato sul Tago dall' Imperadore Trajano l'anno ottavo del suo regno, il quale ha 600 piedi di lunghezza, 24 di larghezza, e 200 d'altezza sopra l'acqua, ed è sostenuto da 6 archi, vi si leggono ancora alcune antiche inscrizioni, che si sono bene conservate dalle ingiurie de' tempi. Questa città fu fabbricata dai Mori a cagione della comodità del suo bel ponte, dal quale la denominarono Alcantara, voce, che nella loro lingua significa *ponte*. Questa città fu presa da' Portoghesi l'anno 1706, e non si dee punto confondere con quell' altra Alcantara, che trovasi nel Portogallo una lega distante da Lisbona.

Truxillo, (*Castra Iulia*) si è una città notabile per la sua antichità, che credesi essere stata fabbricata da Giulio Cesare; è situata lungo il fiume Almonte tra erte rupi, sul pendio di un colle; sulla cui sommità vi ha una cittadella assai bene fortificata. Questa città è la patria di molti grandi uomini, e capitani, come di Francesco Pizarro, e di don Diego Gargia Paredès, e d' altri.

Merida (*Augusta Emerita*) città illustre, che era in addietro la capitale dell' antica Lusitania; e che giace vicino al fiume Guadiana in un terreno fertile di grano, e di frutte. Si veggono tuttavìa in questa città alcune singolari vestigje delle sue antichità; quali sono le rovine delle sue mura, che indicano quanto ampia fosse una volta, e due acquedotti, un teatro, una naumachia, un arco trionfale, due piccole fortezze, varie medaglie, alcune statue, e finalmente due ponti, l'uno de' quali è costruito sul fiume Guadiana, e l' altro sul piccolo ruscello Albar-

regar. L' imperadore Augusto dopo avere finalmente sconfitti con replicati fatti d'arme i Cantabri, gli Asturi, ed i Lusitani fondò questa città, 28 anni prima dell'era volgare, per ricompensare la bravura di molte sue genti, di cui vi lasciò una colonia. L'anno 713 questa città fu presa da' Mori dopo un lungo ed ostinato assedio. Nel suo territorio si raccoglie in abbondanza una certa erba, che serve a tignere lo scarlatto, e che fu conosciuta dagli antichi sotto il nome di *Coccum Emeritense.*

Valenza di Alcantara, (*Valentia Alcantaræ*) città sulle frontiere del Portogallo, circondata di un muro antico, con cinque piccoli bastioni cavati nel sasso vivo, con alcune torri, ed un vecchio castello entro della città.

Albuquerque, (*Albuquercum*) città posta sopra un' eminenza, vicino al torrente di Gevora, difesa da una fortezza inespugnabile, e fabbricata sopra un altissimo monte. Questa città fu fondata verso la metà del secolo XIII da un signore per nome Tellez, che avea sposata una figliuola illegittima di Sancio I. Quivi si fà gran traffico di lane, e vi sono molte fabbriche di panni. Questa città fu presa da' Portoghesi l'anno 1705.

Feria, città molto forte; ed difesa da un buon castello; da alcuni autori è creduta l' antica *Veria*, e *Iulia Fama.*

Albange, città di mediocre grandezza situata in un luogo molto elevato, con un castello fortissimo costruitovi da' Romani.

Caceres, (*Castra Cæcilia*) città che giace sulla riva di un piccolo fiume detto Saler; la quale è rinomata per le lane assai fine, e pregiate delle sue greggie.

Xeres de los Cavalleros, o *de Badajoz*, (*Asida*) piccola città, distante un miglio dal fiume Ardilla; essa fu edificata l' anno 1229, ed è ornata d' alcuni belli edifizj, con una gran piazza. La sua principale ricchezza è quella de' suoi buoni pascoli, ove si nutre una sì grande quantità di bestiami, che ogni anno i terrazzani mandano circa 50,000 buoi a vendere ne' mercati di Escalona, e di Villena.

Lerena, o *Ellerena* (*Regiana*) giace dieci leghe in circa al mezzodì di Medellin presso ai monti di Sierra Mo-

rena, e fu fabbricata l'anno 1241 dai maestri dell'ordine di s. Iacopo, e l' anno 1640 fu onorata del titolo di città da Filippo IV. Il suo territorio è molto fertile, ed ha buoni pascoli. Questa città è ben fabbricata, le sue strade sono belle, ed ha una gran piazza, che è dinanzi alla cattedrale.

Zalamea de la Serena, si è una città antica, dieci leghe discosta da Lerena, ed è posta sopra un alto monte, difesa da un buon castello. Roderigo Caro nelle sue antichità di Siviglia asserisce sopra fondate congetture, tratte da varie iscrizioni, e medaglie, che questa è l' antica città della Spagna Betica, nomata *Ilipa*, o *Elipla*.

Guadalupa, (*Aquae Lupiæ*) si è una piccola città, che giace sul fiume dello stesso nome, in una pianura, chiusa da' monti. La valle, che la circonda è piena di vigne, e produce in gran copia fichi, melaranci, ed altre squisite frutte.

Coria, (*Cauria*) città posta sulla riva del piccolo fiume Alagon in un terreno fertilissimo. Quivi ha la sede vescovile, ed è il luogo principale di un merchesato che appartiene al duca d'Alva.

Medellin, (*Metellinum*) città situata sul fiume Guadiana, in una campagna molto fertile. Questa città è difesa da un castello, posto su d' una altura, e non si dubita che sia stata fabbricata da Q. Cecilio Metello, consolo romano. Essa è la patria di Ferdinando Cortez generale, spagnuolo, conquistatore del Messico.

Palacenza, (*Palacentia*) città ragguardevole poco lungi dal fiume Xerte, posta sopra un' eminenza, presso una gran valle, abbondante di grano, vini, mele, olio ec. E' degno di osservazione un' acquedotto di ottanta archi, che conduce l'acqua in questa città. Ne' tempi andati essa era la capitale di un ducato, ma l'anno 1488 fu unìta alla corona dopo il cambio fatto col ducato di Bejar.

Belvis, borgo situato sopra d' un colle, e difeso da un catello. Nella contrada di questo borgo v' è il distretto *la vera de Plasencia* (il Pomario di Plasencia) distante 25 miglia da Plasencia. E' questo posto in una amena valle, lunga 42, e larga 10 miglia, fornìta d'alberi abbondanti di frutte bellissime, e saporite, con ricchi campi,

belle praterie, molti orti, e giardini, inaffiati da varie sorgenti di limpidissime acque, e da fiumicelli, che forniscono pesce in gran copia. Al tempo de' maggiori caldi, quivi vengono frequentemente a diporto molte persone distinte, ed agiate. Questa valle contiene 17 luoghi abitati da 5,000 persone, o circa; fra i varj monisteri, che quivi sono, v'ha quello di S. Giusto Gerolamo, che l'imperador Carlo V scelse per sua abitazione l'anno 1556, ed ove cessò di vivere; le più ragguardevole terre sono quelle di Xaris, Aldea-Nueva, Evacos, Gargantala-holla, Solar, e Xarandilla.

Trenta miglia lungi da questa valle, ve ne ha un' altra, nominata parimenti di Plasencia, situata, alle radici della montagna di Bejar, ch' è sempre coperta di nevi. Questa valle è assai amena e fertile, ed ha presso le rive del fiume Xerte sei luoghi molto abitati.

CASTIGLIA-NUOVA, (*Castella nuova*) questo reame comprende le provincie di Madrid, di Toledo, di Guadalaxara, di Cuenca, e della Manica; ed è il centro della monarchìa, e la residenza dei re di Spagna. La Castiglia nuova è cinta a settentrione, e a levante da una lunga catena di monti, che uscendo dai confini della Navarra la separano dalla vecchia-Castiglia; a mezzodì confina coll' Andalusia, Granata, e Murcia; e a ponente coll'Estremadura. La sua maggior lunghezza da settentrione verso mezzodì è di 250 miglia, e la sua più grande larghezza in alcuni luoghi non è molto minore; anticamente fu abitata dai Carpetani, Oretani, e Vaccei; poi conquistata dai Mori, e finalmente fu unita alla corona di Spagna. Il suo territorio è montuoso, produce però in abbondanza grano, vino ed anche olio, e orzo; ha buoni pascoli, ed abbonda di cacciagione. Nel territorio della provincia della Manica si raccoglie molto zaffrano, e vi si fa un buon vino, di cui fanno per lo più uso gli abitatori della città di Madrid; ed in quella di Valdepennas si fa un pane così eccellente, che è riputato il migliore di tutta la Spagna.

Il Tago, e il Guadiana, che sono i due fiumi principali della Spagna hanno quivi la loro sorgente, e traversano tutta la provincia, rendendo fertili tutte quelle cam-

pagne per ove passono. Vi nasce anche il fiume Guadalquivir, ma quasi subito l'abbandona. Gli altri suoi fiumi sono lo Xucar, lo Xamara, l' Henares, il Tajua, e il Gundarrama. Questa provincia è molto distante dal mare, e quanto è fredda nell' inverno, altrettanto è eccessivamente calda la state; il suo clima per altro è molto salubre.

Madrid, che una vuolta fu l'antica *Montua Carpetanorum*, è situata sulla riva sinistra del fiume Manzanares, e non ha alcuna fortificazione, essendo solamente difesa da un terrapieno. Essa è da 500 anni in qua, la capitale della Castiglia nuova, e la Metropoli di tutta la Spagna; la sua popolazione è di 156,000 anime. Giace essa in mezzo di una gran pianura circondata da altissime montagne, le cui cime sono sovente coperte di neve. Senza comprendervi il suo castello, ed il giardino di *Buen Retiro*, il suo circuito è di dodici miglia; l'aria vi è buona, le sue vie sono ben lastricate, e parecchie sono ancora larghe, e assai belle. Le sue case sono costruite di mattoni, ed architettate in maniera, che servono più al fasto, che al comodo di coloro, che le abitano; imperciocchè si deggiono passare due, o tre appartamenti, inutili prima di giungere ad una picciola camera, posta in un angolo, ove abita la famiglia. Oltre di che esse hanno più apparenza di prigioni, che di abitazione di uomini liberi; e le finestre, che generalmante hanno poggiuoli, sono per lo più chiuse da cancelli di ferro, e spezialmente quelle de' piani terreni. Accade sovente, che una stessa casa sia abitata da molte differenti famiglie, come si usa in Parigi, in Edimburgo, in Roma, in Napoli ec. I forestieri poi difficilmente possono trovare ove albergare, allorchè giungono a Madrid, poichè gli Spagnuoli sdegnano di dar ricetto a persone che non conoscono, massimamente se non sono cattoliche. I viveri per altro, ed ogni sorta di derrate si vendono quivi ad un buonissimo, e tenue prezzo; ma in tutta la città non si trovano né osterie, nè botteghe di caffè, nè fogli periodici, fuorchè la gazzetta di Madrid. Nella parte occidentale della città vedesi sopra un eminenza il palazzo del re, che è magnifico, e grande con tre cortili e da esso si gode una bellissima vista. Ciascuna delle sue

facciate ha 470 piedi di lunghezza, e 100 di altezza, ne vi ha altro palazzo in Europa, che sia ornato con maggiore magnificenza: e la sua gran sala di udienza che ha 120 piedi di lunghezza è riccamente adobbata di velluto cremisi con gran ricami d'oro, ed è anche abbellita da dodici specchi, fabbricati a sant' Idelfonso, ciascun de' quali ha dieci piedi di altezza, ed una proporzionata larghezza, e da dodici tavolieri de' più bei marmi di Spagna. Gli altri palazzi, che sono ivi d'intorno, non sono di alcun uso alla corte, se non quando il re va alla caccia, o a diporto. In alcuni di essi vi sono dipinture assai pregiate, e bellissime statue. I principali di questi palazzi sono quelli del *Buon ritiro*, che non ha guari è stato spogliato delle sue migliori pitture, e degli arredi più preziosi, *la casa del Campo*, la *Florida*, il *Pardo*, *Zarzuela*, *Aranjuez*, e *sant'Idelfonso*, i quali abbelliscono le vicinanze della Metropoli.

Un viaggiatore moderno descrive come molto vago, e delizioso il palazzo d'*Aranjuez*, co'suoi giardini, ch'è distante 24 miglia da Madrid. Inffatti fra le altre raritá, ha quivi un recinto di più leghe di circonferenza, ove sono molti viali, che hanno tre; e fino 4 miglia di lunghezza. In ciascun luogo, ove questi viali s' incrocicchiano, son piantate due doppie file di olmi, che ne rendono l'ombra vie più opaca, e la loro larghezza è tale, che quattro carrozze di fronte possono agiatamente passarvi. Fra l'una, e l'altra di queste doppie file di alberi scorre un rigagnolo, il quale oltre che inaffia, e conserva le piante verdeggianti, rende il luogo ancora più ameno; e fra questi viali si veggono più altri fronzuti arbuscelli, e molte piccole, e diverse nane piante, tra le quali erra liberamente un gran numero di cavriuoli, di cervi, e di cinghiali, oltre a una gran quantitá di lepri, di conigli, di fagiani, di pernici, e di più altre maniere di uccelli. Il fiume Tago scorre lungo questo recinto, e lo divide in due parti disuguali. Nel mezzo di esso vedesi il palazzo del re, che è in gran parte circondato dal giardino, e che è molto dilettevole, e vago a vedersi. Molte fontane, belle statue, ed i più belli fiori di Europa, e delle Indie adornano questo delizioso luogo. Quanto poi alla architettura del palazzo reale, esso è più vago, ed elegante che maestoso, e magnifico.

Il palazzo di *Sant'Idelfonso* è fabbricato di mattoni, e dipinto di fuori, ma la sua architettura non è punto elegante. Esso è di due appartamenti, e la sua facciata verso il giardíno ha 31 finestre, e una fuga di 12 camere. I suoi giardíni giaciono sopra il pendío d'una collína, nella cui sommitá vi ha un vasto serbatojo, chiamato nel natío linguaggio *el mer* (*il mare*) che raccoglie le acque delle montagne circonvicine, e poi le tramanda alle fontane, e alli bacini. Gli artifizj delle fontane di questi giardíni avanzano di gran lunga quelli delle maravigliose fontane di Versailles; ed il principale ingresso del palazzo è in gran parte simile a quello di Versailles, ed è chinso da un gran cancello di ferro. Sparse pei giardini zampillano 27 fontane con gran bacini di marmo bianco, ornati di statue di piombo, parte dorate, e parte di color di bronzo. Questi giardíni sono divisati alla foggia francese, e sono adorni di 61 statue di marmo di grandezza naturale, alcune delle quali sono di pregiato lavoro, di 28 vasi di marmo, e di altri 20 di piombo dorato. L'appartamento superiore del palazzo è ornato di molte dipinture de'più celebri maestri, e la inferiore di statue antiche, di busti, e di bassi rilievi. Vicino a sant'Idelfonso si trova un borgo chiamato *la Grange*, in cui vi ha una fornace di vetri, ed una fabbrica di specchi, dalla quale sono usciti i più grandi, che siansi veduti giammai. Alcuni di essi hanno 145 oncie di lunghezza, e 85 di larghezza, ovvero 11 piedi, e un oncia di alzezza, e 7 piedi, ed un oncia di larghezza.

Quello però, che fa il maggior ornamento della Spagna, è *l'Escuriale*, distante 25 miglia da Madrid; la cui fabbrica, secondo che affermano gli Spagnuoli, i quali forse non vanno lungi dal vero, ha costato maggior somma di qualnnque altro edifizio dell' Europa. La sola sua descrizione forma un grosso volume, e vuolsi che Filippo II abbia impiegata nel fabbricarlo 25 milioni di zecchini. Vi ha in esso un grandissimo numero di finestre. Grandissima varietá di pregiatissime dipinture, di sculture, di tapezzerìe, d' ornamenti d' oro, e d' argento, di marmo, di diaspro, di gemme, e di altre pietre particolari forma la ricchezza, e il decoro degli appartamenti. Que-

sto ampio edifizio, oltre il palazzo reale con grandi e belli giardini, racchiude entro il suo recinto un ben vasto tempio, magnificamente adornato, un mausolèo, varj chiostri, un convento, un collegio, ed una biblioteca; ove sono quasi 30,000 volumi, ma il suo pregio principale sono i codici greci, ed arabi, de' quali è arrichita. Sopra le scanzìe si veggono belle dipinture a fresco di Bartolommeo Carduco, le quali rappresentano alcuni fatti di storia sacra, o profana, o altre cose proprie di quelle scienze, di cui trattano i libri dello scaffale. Il concilio Nicèno, che vi si vede sopra dipinto, indica i libri di teología; la morte di Archimède nell' assedio di Siracusa denota quelli che trattano di matematica, e Cicerone, che sta in atto di recitare l'orazione in favor di Rabírio, allude alle opere, che riguardano l'eloquenza del foro. Ha questa biblioteca una particolaritá, che non si vede altrove in qualunque altra librería, la quale si è questa, che tutti i libri sono quivi collocati nelle scanzìe in maniera che non apparisce di fuori che il margine dorato, in luogo della schiena del libro, su' cui è scritto per lo più il titolo del medesimo. Tal modo di collocare i libri fu introdotto da Arias Montano, dotto spagnuolo del secolo 16°, il quale era d'avviso che un tal uso fosse più comodo, e lo avea praticato nella sua librería. Ed essendo questa stata trasportata all'Escuriale, fu l'origine della grande biblioteca di questo luogo, e dell' uso, di cui parliamo; avendo altri voluto, nel collocare i nuovi libri, conservare l'uniformità di quelli, che già vi erano. In questo palazzo vi sono altresí diversi appartamenti, dedicati all'uso di ogni sorta d'arti, ed è circondato da bellissimi viali, da' recinti, e da vasti e deliziosi giardìni, abbelliti tutti di fontane, e di altri ricchissimi ornamenti. I religiosi del convento dell'ordine de' Gerolamini sono 200; ed hanno una rendita di 288,000 lire *tornesi*. Il mausolèo, o il luogo, che dir si voglia, in cui hanno sepoltura i re, e le regine di Spagna, appellasi *Pantheon*, perchè è costruìto sul modello di quello di Roma, siccome la chiesa è fabbricata sul gusto di quella del Vaticano. Questo mausolèo ha 36 piedi di diametro; ed è intonacato di bellissimi marmi, ornato di colonne, ed arricchito di molti preziosi giojelli, con 26 urne di marmo nero.

Tuttavolta si può affermare senza tema di errare che questa vasta mole di edifizj, ove poco, o nulla manca per essere una compiuta città, non sia stata del tutto condotta a fine secondo il gusto della buona architettura, e che il disegno fatto dal celebre Bramante Italiano non sia stato esattamente eseguito.

Filippo II in memoria della battaglia che il suo esercito collegato cogli Inglesi, riportò sopra i Francesi nel giorno di s. Lorenzo l'anno 1557, presso a s. Quintino in Picardía, fece costruíre questo ampio edifizio, e lo dedicò a questo santo, e però volle che il suo disegno fosse fatto in forma di una graticola, in memoria della morte di quel santo, che fu abrustolato sopra questo arnese di cucina; ne pago di ciò questo monarca, volle che tutti i principali ornamenti, le porte, le finestre, gli altari, e gli arredi sagri fossero fregiati di una tale insegna. L'appartamento, ove abita il re forma il manico della graticola, ed il resto dell'edifizio rappresenta un quadrato che ha 640 piedi di lunghezza, e 580 di altezza, e quella della volta è di 60 piedi. I re successori di Filippo lo hanno altresí ampliato ed ornato, ma la parte esteriore comparisce alquanto tetra, e le diverse parti interne sono di diversi ordini di architettura, alcune delle quali belle e degne di ammirazione.

In questo vasto edifizjo si contano 11,000 finestre, diciassette chiostri, ventidue cortili, più di 800 colonne, immenso numero di sale, saloni, stanze, gabinetti, riccamente adobbati, e 14,000 tra porte ed usci.

Il tempio è adorno di bellissimi marmi, di vasi, di colonne, e di altri siffatti fregj, che sono in vero molto ricchi, e tenuti universalmente in gran pregio; ha 40 cappelle, ed una gran quantità di belle statue, e di preziose dipinture de' migliori maestri, massimamente di Titiziano, e di altri celebri pittori, che lungo sarebbe volergli tutti annoverare; e che in questo genere non la cedono alle più insigni collezioni d'Italia.

Fra le molte bellissime dipinture che veggonsi in questo edifizio hanno senza fallo il primo luogo quelle del celebre Rafaello Menghs, meritamente detto per antonomasia il dipintore filosofo: il quale nato in una città di

Boemia, andò, essendo ancor giovine, in Roma a studiare i belli esemplari della sua arte de'Greci e de' Romani; e quindi passò a Madrid, ove per i buoni officj fatti presso la corte di Spagna dal suo amico e mecenate il cav. Niccolò di Azara ambasciadore di Spagna in Roma, fu chiamato dal re Carlo III, e quivi questo celebre maestro dipinse quella famosa deposizione della croce, e l'apoteosi di Trajano, e quelle tante, e sì belle opere, che rendono immortale non solo il loro artefice, quanto il monarca Carlo III, e il detto suo illustre mecenate. Ritornato poi in Roma, dipinse quivi più altre pregiate tavole, ed alquanti anni dopo finì di vivere nel 1779. Finalmente il cavaliere di Azara non solamente fece ergere a lui un nobile mausolèo nel Pantheon di Roma; ma raccolse ancora tutte le dotte scritture di questo sovrano pittore, ed alle proprie spese le fece stampare in Parma.

Nella città di Madrid, oltre le fabbriche ordinarie, e comuni, come di nastri, di cappelli, di drappi di seta, e di lana, vi sono le più belle, e le più magnifiche fabbriche di tutta la Spagna. Le sue tapezzerie di alto, e basso liccio possono stare in paragone con quelle di *Gobelins*, e la fabbrica di porcellana, che appartiene al re, è meritamente tenuta in gran conto. Quella poi degli specchi in Sant' Idelfonso non è inferiore a qualunque altra di Europa, se pure non si volesse piuttosto dire, che le avanzi tutte: in questa, oltre agli specchi, si fabbrica ogni altra spezie di lavori di cristallo.

Compagnìa de' mercatanti. Questa ragguardevole instituzione è formata da cinque collegj di mercatanti, che nel 1733 furono uniti insieme sotto una sola direzione. Essi sono giojellieri, mercatanti di drappi di seta, d' oro e d'argento, quelli di altri drappi, di tele, e di droghe. Lo scopo, ed il fine principale di questa compagnìa non è solamente quello di mantenere in un certo splendore i corpi rispettivi, che la compongono; ma di promuovere ancora le altre diverse parti dell' industria, e del traffico tanto dentro, come fuori del reame di Spagna.

Questa compagnìa ha un gran fondaco nella città di Cadice, una bella fabbrica di drappi di seta in quella

di Valenza, ed in più altre città del regno ha molte fabbriche di tele, di pannilani, e di cotoni, ove essa fa lavorare a suo proprio conto. Ma il suo commercio non è ristretto a questo solo, mentre fa ancora con l'America un traffico molto grande, ed esteso; e fa altresì spedire, e vendere ne' paesi forestieri le lane, ed altre mercatanzie di Spagna, che la compagnia compera per mandare altrove; e finalmente essa spesse volte imprende a fornire di vettovaglie, e di quanto occorre alle armate di terra, e di mare.

Questa compagnia ne' suoi libri, e nelle scritture di commercio fa uso generalmente ne' suoi calcoli di reali d'argento; detti di *plata*, che hanno il valore di 34 piccole monete di rame, chiamate in Ispagna *maravedis*; ed il reale, che forma l'ottava parte di una piastra corrente, è composto di 16 quarti, quindi è che la piastra vale 128 quarti, che fanno 512 *maravedis*: il ducato poi di cambio vale 11 reali, e 1 *maravedis*, o 355 *maravedis* di argento vecchio, o di *plata*, che corrispondono a $705\frac{15}{17}$ *maravedis* di rame, o di *vellone*. La doppia di cambio vale 32 reali di argento vecchio, o 60 reali, e 8 *maravedis* di rame, e conseguentemente 1,088 *maravedis* di argento vecchio, ovvero 2,048 *maravedis* di rame.

Lettere di cambio ad uso. L' uso è di 60 giorni per le lettere tratte da Parigi, da Londra, e da Genova, di due mesi per quelle tratte dall' Olanda, e dalla Germania, e di tre mesi di termine per quelle tratte da Roma. Tutte le altre godono la dilazione di 14 giorni, quando sono state accettate prima della loro scadenza.

Vi ha ancora nella città di Madrid un banco stabilito ultimamente, del quale ora passiamo a dare un' idea.

Banco di S. Carlo. Il sig. Cabarrus, banchiere francese, fu quello, che diede l'anno 1781 al governo la idea del banco della nazione spagnuola. Il fine di questa instituzione era quello d' impiegare molti capitali, che o non rendevano frutto alcuno, od erano investiti ad un ben piccolo interesse. Con questa mira dovevasi primieramente stabilire una cassa, con cui pagare tutte le lettere di cambio, tratte sopra Madrid; ma questo mezzo era ancora

sterile, non essendo questa cittá una piazza di commercio; ed il solo valsente, che quivi è pagato, è il prezzo delle lane, le quali sono comperate da' forestieri; ma questo solo non poteva far si, che i capitali del nuovo banco fossero impiegati con molto profitto.

Si proponeva di sostituirlo negli affari; e nei vantaggi al *Real-Giro*, che è una spezie di cassa particolare, da cui la corte trae i capitali, che fa passare ne' paesi forestieri, o per pagare i suoi ambasciadori, e ministri, o per altri motivi. Ma vedevasi essere ancor questo un debole mezzo, non avendo questa cassa che un piccolo giro ogni anno di due, o di tre milioni di franchi. Quello, però che doveva essere la principal sorgente dei guadagni del nuovo banco, era di vettovagliare, e provvedere le armate di terra, e di mare. Sino a quel tempo l' uffizio di fornire la marina era stato diviso fra varj particolari, e dell'altro ne avevano l'appalto i *de Gremios*, il quale era vicino a spirare. Il banco dunque non doveva indugiar molto a dar principio a questa impresa.

Piacque al governo l'idea di distribuire fra un gran numero di cittadini i differenti utili, che sino allora erano divisi fra pochi. I capitali del banco formavano la somma di 300,000,000 di reali, divisi in 150,000 azioni di due mila reali; e avendo ciascuno la facoltà di comperare, nessuno era escluso dal profitto, che esso doveva produrre. Oltre a' capitali oziosi che quivi si sarebbero impiegati, speravasi che una buona parte di quelli, di cui godevano i *Gremios* mediante un piccolo interesse, sarebbero passati dalla lor cassa in quella del banco. Oltre a questo eravi il sopravvanzo del dazio, che serve al mantenimento de' ponti, e delle strade, amministrato dal consiglio di Castiglia, e che da indi in poi sarebbe passato in vantaggio degl'interessati nel banco; ed eranvi altresì in tutte le comunitá della Spagna parecchi magazzini di grano, o *positos*, il cui superfluo era venduto, e convertito in danaro; ed anche questi capitali, che non rendevano frutto, potevano essere impiegati dal banco. Dal fin quì esposto si scorge ben di leggieri, che esso prometteva grandi vantaggi ad ogni stato e condizione di persone; e come non è maravi-

glia,che il ministero ne abbia accettata la favorevole proposta; la quale fu discussa ed approvata in un'adunanza dalla maggior parte de' principali collegj di amministrazione.

Altri bramava, che il banco prendesse esso stesso il carico di provvedere le armate di terra, e di mare; ma esso non potè ottenere di ciò che la semplice amministrazione, per cui fu convenuto di dargli un interesse di un 4 per 100 per i suoi pagamenti anticipati, ed un 10 per 100 a titolo di commissione.Sembrava che l'aspetto di tali guadagni dovesse adescare gran gente; ciò non ostante la maggior parte si rimase fredda a fronte di così belle speranze; e pochissime persone ritirarono i loro danari dalla cassa di *Gremios*. Questa società fu solamente obbligata di aumentare sino a un tre e mezzo per cento l'interesse, che essa ne pagava in addietro. Ebbe in vero il banco alcuni encomiatori, ma questi parvero sospetti, ed i suoi antagonisti,sotto il velo del ben pubblico, si dolsero forte di esso, e mantennero quella diffidenza, che gli avvenimenti anteriori avevano preparata, e si fecero molti seguaci.

Essi dicevano, che in Francia un forestiere ambizioso era stato quello, che andò a rovinare tutto il suo credito, volendolo rendere più grande, e più solido; e che in Ispagna era altresì un forestiere, che pretendeva di rianimare il credito, e il commercio, e che sedur voleva la nazione con l'allettamento di un guadagno chimerico. Di fatti la rassomiglianza era perfetta, poichè l'uno, e l'altro avevano data l'idéa di un banco.

Non ostante i molti richiami suscitati in gran parte dall' interesse personale, il banco di S. Carlo si mise in possesso del suo privilegio del mese di settembre dell'anno 1783. Il primo uso, che esso fece del suo privilegio, gli recò un vantaggio grandissimo. Siccome alcun tempo dopo la sua instituzione il banco aveva ottenuto ancora il privilegio di aver solo la cura di far girare le piastre fuori del regno, così la pace nuovamente conchiusa produsse un corso straordinario di questa moneta.Cosicchè l'anno 1784 il banco ne estrasse fuori del regno per lo valore di 20 milioni e più di franchi; e l'anno susseguente quasi due mi-

lioni di più ; ed il regio erario guadagnò anch'esso in questa disposizione. Imperciocchè ove prima il dazio sulla estrazione delle piastre non gli avea mai prodotto più di 6,000,000, e mezzo di reali, esso ne ritrasse nel 1784 più di 15 milioni ; e più di 16 l'anno susseguente. Allora l'ignoranza aprì gli occhi, la malevolenza non osò di proferir più parola, ed il banco trionfò.

In questo mezzo tempo esso incominciò altresì a fornire delle necessarie provvigioni le armate terrestri, e marittime ; e la sua prima divisione degli utili del 1784, ne fece vedere ben tosto il grande profitto, mentre produsse il nove e mezzo per cento. Allora il trionfo del banco fu compiuto, e siccome gli uomini passano ben presto da una estremitá all'altra, così la passata diffamazione si cangiò in favorevole entusiasmo. Il banco fece buon uso di questo cangiamento per rialzare in diversi tempi le azioni, che ancora gli rimanevano, e per procacciarsi con questo mezzo nuovi accrescimenti nelle susseguenti divisioni degli utili. Un tale entusiasmo si estese ancora ne'paesi esteri, che erano allora in preda alle usure più enormi. In breve spazio di tempo le azioni del banco ascesero in Francia, in Ginevra, ed altrove fino a 3,040 reali, e gli Spagnuoli, più avveduti de'forastieri, secondarono in tutte le maniere questo inconsiderato entusiasmo.

Vero è che esso fu passaggero ; ma fu di tanta durata, quanta bastò per produrre funestissime rivoluzioni in molte famiglie. Alcuni si presero il carico di raffreddarlo, e sopra tutti Mirabeau, *questo direttore della pubblica opinione*, il quale si scagliò contro il banco di s. Carlo con quella sua usata forza. Egli scrisse un volume nel quale gli prediceva i più funesti effetti, e diceva le maggiori villanie ed ingiurie al suo fondatore. Nell'epilogo di questa sua opera Mirabeau sosteneva, che le grandi nazioni di commercio dovevano temere, che i loro ricchi mercatanti non prendessero alcuno interesse nel banco di s. Carlo, mentre esse avevan bisogno di tutti i loro mezzi per diminuire il peso enorme de'proprj lor debiti, e che *i particolari, i quali arrischiavano le loro facoltà in una impresa così pericolosa, si comportavano da cattivi cittadini come membri della società, e da insensati come padri di famiglia.*

La corte di Madrid fece proibire la dissertazione di Mirabeau, la quale peraltro non lasciò di produrre il suo effetto. L'entusiasmo degli usuraj si raffreddò, e da indi in poi andò quasi del tutto estinguendosi. Per questa ragione la maggior parte delle azioni del banco ritornò indietro nella Spagna, e nel 1787, e l'anno susseguente ne furono ricomperate dai direttori 30,000, di modo che ne rimasero in circolazione soltanto 120,000.

Scorsi quatro anni dalla sua fondazione, il signor Cabarrus pensò di creare al banco una nuova sorgente di profitti con interessarlo in una compagnìa delle isole Filippine, che egli pur allora aveva formata. Egli persuase i possessori delle azioni del banco di mettere 21 milioni di reali, dedotti dalla sua divisione degli utili dell' anno 1784, nei fondi di questa nuova compagnìa. Quale sia stato, e quale sia per essere il successo della medesima è sempre vero che l'impiego di questa somma non ha diminuito il capitale del banco.

Il tempo dell'entusiasmo, ch'esso avea ispirato, passò nello stesso modo, che quello della sua diffamazione; e l'opinione pubblica, quanto alla sua persona, sembra che siasi già stabilita. Malgrado l'autorità di Mirabeau si è veduto che senza lasciare di essere *buon cittadino, e buon padre di famiglia* si può collocare il proprio danaro nel banco di s. Carlo, il quale sembra essere stabilito solidamente, dacchè ha resistito alle tempeste, che lo hanno assalìto nel principio della sua fondazione.

Dopo l'anno 1785 quasi tutte le sue adunanze sono state tumultuose. Lerena, che in questo tempo fu creato ministro del pubblico erario, dette sin dal principio a conoscere una forte prevenzione contro il suo fondatore. Egli fece molti intrighi contro i suoi amministratori, che fece licenziare in una obbrobriosa maniera, e ad essi sostituì i loro proprj nemici; nè pago di ciò, fece togliere al banco l'amministrazione delle provvigioni, che a norma del conchiuso trattato durar dovea ancora lo spazio di altri tre anni, ed i cui utili potevano in qualche parte risarcire le perdite, che le fatali circostanze degli anni precedenti gli aveano arrecate, e la confidò alla società di *Gremios*.

che aspettava con impazienza un vendicatore. Tante pruove di malevolenza screditarono per modo le azioni del banco, che verso il fine del 1791 si vendevano appena 1,800 reali, compresavi la divisione degli utili. L'astio di Lerena non ebbe quì i suoi confini; geloso del credito, e del buon successo del signor Cabarrus, ch'egli riguardava come un pericoloso rivale; irritato ancora dalle proposizioni alquanto ardite che si lasciò scappare di bocca. Il ministro inventò tante calunnie contro di lui, che il signor Cabarrus fu astretto l'anno 1790 di rinunziare al suo uffizio di perpetuo direttore del banco. Nè ciò bastò a Lerena; egli non molto dopo sotto il pretesto di una lettera inconcludente da lui scritta ad uno de' suoi amici lo fece arrestare. Questa prigionía durò più di cinque anni, e il ministro Lerena, che si compiaceva tanto dell'odio, quanto era atto ad ispirarlo altrui, portò seco nel sepolcro la consolazione di lasciare il suo nemico nella prigione. Il signor Cabarrus ottenne nel 1795 una tarda giustizia; imperciocchè egli fu assoluto da tutte le incolpazioni, che gli erano state date, fu reintegrato in tutti i suoi uffici, e messo in istato di reclamare alle spese de' successori del suo persecutore il danno, che aveva sofferto per la lunga sua prigionía. E se il signor Cabarrus, come è esortato a ciò fare, impiega ancora il suo zelo, e la sua esperienza in vantaggio di questo banco, egli può farlo rifiorire.

Del rimanente dopo il breve giro di 15 anni, il banco di s. Carlo è ben differente da quello, che era nel suo principio. Esso era allora del tutto indipendente dal governo, ed ora è intieramente a lui sottoposto; poichè la corte vi ha posto un giudice conservatore, e concorre a nominare, i suoi direttori. In questa ultima guerra si è veduto che le sue azioni si vendevano con fatica al prezzo di 1,500 reali. Per altro, se si eccettuino gli ultimi anni, esso ha sempre distribuito una divisione di utili del sei; del cinque e mezzo, del cinque, od almeno del quattro e mezzo per centinajo; la qual cosa sembra quasi incredibile, se si riguarda la diminuzione de' profitti, ch'esso ha dovuto soffrire. Poche sono le lettere di cambio, che esso paga; e

possono esser contati per nulla i pagamenti che fa il banco ne'paesi esteri per conto del governo; oltre a ciò gli è stato tolto il poter fornire di vettovaglie le armate di terra, e di mare; cosicchè altro mezzo non gli rimane per fare guadagni notabili, che il privilegio dell'estrazione delle piastre.

In questa guisa questo banco di s. Carlo si è renduto per le sue vicissitudini molto più famoso di quello che potea si aspettare. In esso non si sono verificate nè le magnifiche promesse del suo fondatore nè le sinistre predizioni de'suoi nemici. Per altro è forza di confessare, che maggiori sono stati i suoi vantaggi, che i suoi inconvenienti. Esso ha scosse, ed infiammate molte menti, che sembravano destinate a rimanere stupide, e intorpidite; ha sviluppati, eccitati, e desti molti ingegni, che non si sarebbero conosciuti; ed ha fatto circolare ragguardevoli somme di danaro, che giacevan seppellite per una certa indolenza, o per non aver modo d'impiegarle. (Veggasi il *Tableau de l' Espagne moderne* par Jean- François Bourgoing. *Tom.* 2. p. 46.)

Il Pardo, villa reale, 7 miglia distante da Madrid sul fiume Manzanares. Il palazzo regio è ornato di pitture a fresco che sono assai pregiate, e di altre belle dipinture de'più celebri maestri. Quivi l'anno 1739 si tenne una conferenza fra i ministri delle corti di Spagna, e d'Inghilterra, e vi fu stipulata una celebre convenzione fra questi due potentati; presso questa villa vi hà un montuoso bosco di quercie ove è il parco e la caccia reale; questo bosco hà un circuito di 84 miglia, ed è cinto tutto di muro: oltre il palazzo della corte, vi si trovano varie case per comodo di quelli che vi si recano alla caccia, o a diporto.

Aranjuez, villa reale, 24 miglia distante da Madrid posta in una valle presso al fiume Tago, che ivi poco lungi riceve le acque del fiume Xarama. La nuova strada che di qua conduce a Madrid è bella, e magnifica; questa villa giace sopra d'un canale che vi conduce l'acque del Tago, e quivi forma una amena isoletta.

Alcalà di Henarez, (*Complutum*) città distante 15 miglia circa verso levante da Madrid, giace in una vasta

pianura sul fiume Henarez, da cui prende il nome per distinguersi dall'altra città di Alcalà, situata alle frontiere dell'Andalusia, e di Granata. La sua figura è ovale, le sue strade sono molto diritte, ma mal lastricate, e gli edifizj assai belli; ed ha 5,000 abitatori. Quivi abbondano i viveri, e vi fiorisce molto il commercio, e fra le altre sue fabbriche ve ne ha una, ove si conciano, e si lustrano le cnoja così bene, che può dirsi esser giunta alla perfezione. Tuttavolta ciò che rende più illustre questa città è una celebre università fondata dal cardinal Ximenes verso il principio del secolo XVI, ed una copiosa biblioteca raccolta dallo stesso cardinale, ove, fra le altre opere, vi ha un pregiato esemplare della famosa *Biblia Polyglotta*, conosciuta dai dotti sotto il nome di *Bibbia Complutense*, così detta dal nome latino di questa città, in cui fu stampata: e per fare questa insigne opera il cardinal Ximenes chiamò da varie parti dell'Europa uomini dottissimi nelle varie lingue, e non risparmiò alcuna spesa per procurarsi i migliori codici ebraici, greci, latini ec. questa Polyglotta servì di norma alle altre che comparirono posteriormente alla luce. Il territorio vicino a questa città è fertile, ben coltivato, e produce grano in abbondanza, e buoni vini moscati; ma quella parte del suo territorio, ch'è più lontana, è del tutto arida e sterile.

Toledo, (*Toletum*) è una città delle più ragguardevoli di tutta la Spagna per la sua grande estensione, per sua bellezza, e per la sua antichità, essendo quivi stata primieramente la sede de'Goti, poscia de'Mori, e finalmente de're di Castiglia fino a Carlo V, e per lo spazio di molti secoli fu tanto celebre, quanto lo è la stessa città di Madrid, ma la vicinanza di questa l'ha a poco a poco spogliata de'numerosi suoi abitatori, e sarebbe rimasa quasi del tutto abbandonata, se non avesse avuto la cattedrale, le cui grandi rendite spendendosi, e circolando nella città servono a far vivere il piccolo numero di quelli, che vi sono restati, ed a mantenere le piccole fabbriche, che vi sono, di lame di spada, e di drappi di seta. Al dì d'oggi la sua popolazione è di 25,000 anime. Toledo è fondata sopra d'un erta rupe, appiè della quale scorre il fiume

Tago, ed è cinta di un doppio muro, e di un gran numero di torri, le sue strade, oltre che sono alquanto strette, sono ancora incomode, e disuguali, e l'acqua si porta dal fiume in città a schiena di asini. Gli edifizj principali di questa città sono il castello, o palazzo regio, e la cattedrale. Il castello è posto sopra un'erta, e scoscesa rupe, che domina la città, d'onde si gode la bellissima veduta del Tago, e delle campagne d'intorno: la cattedrale, che è situata nel centro della città è una delle chiese le più ricche, e le più magnifiche di tutta la Spagna. Essa ha otto grandi porte di bronzo corrispondenti all'atrio, con un campanile assai alto, dalla cui sommità si scorge una delle più belle e vaghe vedute della Spagna. Questo tempio ha 388 piedi di lunghezza, 191 di larghezza, e 107 di altezza, ed è tutto fabbricato di un bel marmo bianco col soffitto sostenuto da 88 colonne divise in due ordini, che si dividono in cinque navi. Fra le molte fondazioni fatte dal cardinale Ximenes, ha quivi la cappella de'Morzarabi, de'quali questo dotto porporato fece rivivere gli antichi riti ed uffici istituiti da s. Isidoro: bella è altresì la sua biblioteca che fu arricchita di molte pregiate opere dal medesimo cardinale Ximenes. Questa città è celebre per molti antichi concilj, che vi si tennero sino al numero di diciasette. Nel sobborgo situato nella parte settentrionale della città veggonsi ancora alcuni avanzi di un anfiteatro romano, e nella pianura ivi vicina trovansi alcuni residui di un antico circo.

Escalona, grande borgo murato, situato su di un altura presso il fiume Alberche, ove ha un castello. Esso è il luogo principale di un ducato, ed ha 4 sobborghi.

Talavera de la Reina, (*Libora*, o *Elbora*) ella è una bella città sulla riva meridionale del fiume Tago, circondata di mure molto alte, e assai grosse, che sono fiancheggiate da 17 torri, con una fortezza fabbricata da Alfonso VIII imperadore, e re di Spagna. Le sue strade sono spaziose, e regolari, ma mal lastricate, e la sua popolazione ascende a 7,000 persone. Ha quivi una gran fabbrica di drappi di seta, ed un'altra molto ricca di drappi d'oro, e d'argento. L' aria è quivi pura, e salubre, ed il suo ter-

ritorio è fertile,ed abbondante di grano, vini, olio, frutte, legumi , con pingui pascoli.

Orgaz , borgo , e luogo principale di una Contea.

Templeque, grosso borgo con un monistero; che è una priorìa dell'ordine gerosolimitano,che comprende 14 luoghi, fra i quali i borghi della *Guardia*, e *Villa Harta*.

Ochana , borgo grande ed antico , cinto di mura.

Guadalaxara , (*Arriaca*), città molto antica , che fu fabbricata dai Carracitani , celebri nella storia di Sertorio ; ed è situata sopra di un altura presso al fiume Henarez, sul quale vi ha un bel ponte.Essa ha 5,000 abitatori , o circa, è adorna di belli palazzi,ed ha una fabbrica di pannilani molto stimati. Le campagne ivi intorno sono amene , e producono in abbondanza grano , vini , olio , lino, canapa , e vi si fa molto burro, e latte caprino, che gli Spagnuoli amano moltissimo.

Brihuega , si è un gran borgo cinto di mura, posto appiè d'una montagna sulle sponde del fiume Tajuna, con una bella fabbrica di pannilani alla foggia di quelli di Olanda. Questo borgo è celebre nella storia per la sconfitta , che vi ricevettero gli alleati nel 1707 , e quivi fu, che il duca di Vendome fece prigionero il general Stanhope con 5,000 Inglesi, prima di dar la battaglia di Villa-Viciosa.

Siguenza , (*Seguntia*) città distante 6 leghe di Brihuega , situata vicino al fiume Henarez che nasce ivi poco lungi. Alcuni l'han creduta l'antica Sagunto , ingannati dalla conformità del nome , giacchè questa era molto più meridionale.Essa è abitata da 750 famiglie o circa, ha una cattedrale , ed una università ; ed è difesa da forti mura , e da un castello.

Madrilejoz , questa città è posta in un terreno abbondante di biade e di frutte, ed ha una fabbrica di staminie, e 5,000 abitatori.

Eltoboso, è un grosso borgo della Manica , renduto celebre da Michele Cervantes. Quivi ha una fabbrica di stoviglie, che poi si spacciano nel regno di Valenza ed in altre parti. La sua popolazione è di 4,000 persone , o circa.

Tarrazona , città situata in una pianura ; dove molti mercatanti fanno un grande traffico, anco co'paesi lontani e co'forestieri. Il suo territorio produce olio,e vini squisiti

Iniesta, (*Segobriga*) città i cui abitatori sono molto industriosi, sebbene i popoli della Manica sieno per lo più assai neghittosi. In questa città non si conosce la povertà; e vi sono varie fabbriche di grossi pannilani, di baracani, e di tele.

Requena, città posta sulla riva del ruscello chiamato Oliana verso i confini del regno di Valenza, questa città conta più di 6,000 abitatori. La sua campagna produce in abbondanza grano, vini, e zaffrano; e sebbene non vi si trovino gelsi, né vi sieno bachi da seta, pure quivi trovansi molte fabbriche di drappi di tal genere.

Riopara, villaggio, né cui contorni si trovano molte miniere, una delle quali è di giallamìna, che, per quanto dicesi, è di miglior qualità di quella di Goslar in Germania.

Valdepenas, grosso borgo che fa 7,600 abitatori, è molto celebre per i suoi vini squisiti, che sono i migliori di tutta la Spagna, e che hanno lo stesso gusto e colore del vino di Borgogna. Lo zaffrano che cresce ne' contorni di questo borgo è molto pregiato, come lo è il grano che si raccoglie nel suo territorio, del quale si fa un pane bianchissimo, che non ha il simile in tutta la Spagna.

Almaden, città assai ragguardevole per la sua miniera di cinabro. Ha quivi uno spedale reale, che è molto ben tenuto, una prigione per i condannati alla galea, ed alcuni grandi maggazini.

Consuegra, (*Consaburum*) grosso borgo della Manica, assai rinomato per le sue fabbriche di belli pannilani, giace appiè di un monte in un luogo amenissimo, ove l'aria è assai pura; ed è difeso da due antichi castelli, uno de' quali fu costruìto da' Romani, e l'altro da Mori. In una montagna ivi intorno trovasi una cava di travertini. Tra questa città, e il fiume Guadiana vedesi una vasta campagna detta *Matanca*, vale a dire *macello*, perche in una battaglia i Mori fecero quivi una grande strage de' Cristiani.

Cuenca (*Conca*) città capitale della Provincia della Sierra, fabbricata in mezzo di alti monti, tra due piccoli fiumi, i quali unendosi insieme ne formano uno maggiore, che prende il nome di Xucar, detto da' Latini *Sucro*.

Secondo alcuni scrittori fu anticamente la sede degli antichi *Concani*, popoli che si credeano discesi dai Massageti. Questa città è rinomata per le sue bellissime lane, e per lo notabile suo traffico di legname da lavoro.

Huete, (*Julia Opta*) città antica, ma oggidì poco popolata.

Alcaraz, (*Alcaratium*) piccola città, posta su di un' eminenza presso il fiume Guadarmena, ed è difesa da un castello. Il suo territorio è fertile, e vi si nutriscono piccoli cavalli, che per la forza, ed agilità loro non la cedono a quelli di Cordova.

Ciudad-real. si è una piccola, ma vaga cittá situata in un amena pianura, e dopo Toledo è la più bella della provincia, e perciò è assai popolata. Il paese d' intorno abbonda di grano, di vini, di mele, di cera, di cacciagione, e di bestiami, fra i quali i suoi muli sono riputati i migliori di tutta la Spagna. Non vi ha alcun'altra cittá, in cui le pelli da far guanti sieno meglio preparate. Poco lungi di questa città trovasi il borgo di Miguelturra.

Manzanares, borgo nelle cui vicinanze coltivasi il miglior zaffrano della Manica.

Almagro, (*Almagrum*) città grande con una universitá, che vi fu fondata sin dall'anno 1552. Giace ella in una vaga, e fertile pianura, non lungi dalla quale vi ha una fontana medicinale, chiamata *Nava*, le cui acque sono un sicuro rimedio contro la colica.

Santa Cruz, borgo nelle cui vicinanze si cavano de' minerali di antimonio. Esso da il nome ad un marchesato.

Calatrava, (*Oretum*) piccola città situata sulle rive del fiume Guadiana ai confini della Manica, e dell' Estremadura; è il luogo principale dell'ordine militare, che ne porta il nome, ed al quale essa appartiene. Ne' contorni di questa cittá vi ha una miniera molto abbondante di argento vivo.

VECCHIA CASTIGLIA; (*Castella vetus*) questa provincia ha questo nome di *vecchia* perchè fu da' Mori presa prima della Castiglia nuova, confina a settentrione colla Biscaglia, e coll'Asturia; a mezzodì colla nuova Castiglia; a ponente col regno di Leone; a levante con l' Aragona, e

la Navarra. Essa è assai montuosa, e perciò è meno fertile della nuova Castiglia. Quella parte di campagna ivi dintorno, situata verso settentrione in vicinanza di Medina de Rio Seco, e di Placencia, che é chiamata la *Sierra de campos* è fecondissima; poichè quivi si fa gran copia di squisiti vini, e le sue pianure sono piene di grosso, e minuto bestiame, e spezialmente di pecore, che danno una delle migliori lane di Spagna. Anche la piccola provincia di Rioja, posta presso il fiume Oxa, è molto fertile in grani e vini, vi si fa molto mele, e cera, e vi si gode un aria pura e salubre. In questa provincia vi ha un canale, che incomincia in distanza di una lega da Reynosa, e giunge sino a Simancas; e sebbene non sia stato terminato, pure serve a mantenere la comunicazione fra i fiumi Pisuerga, e Duero. I principali fiumi, che la bagnano, sono l' Ebro, e il Duero, il Pisuerga, ed i fiumi Duraton, e l'Andaja, i quali si scaricano nel Duero. Questa provincia è di figura irregolare, e per conseguenza la sua estensione ineguale, la maggior sua lunghezza è di 168o, e la maggior larghezza di 200 miglia, o circa. E divisa in otto distretti, che prendono le denominazioni dalle città di *Burgos*, *Valladolid*, *Calahorra*, *Soria*, *Osma*, *Siguenza*, *Segovia*, ed *Avila*.

Burgos, (*Burgi*) città situata sul pendio di un monte, e si stende sino alla pianura sulla riva d' un rapido fiumicello, detto Arlanzone, che bagna una parte delle sue mura. Essa è difesa da un castello fabbricato su di un erta rupe, ed è assai forte per la sua situazione. In addietro era la capitale della provincia, ma al dí d' oggi è molto decaduta. La sua cattedrale è uno de' più magnifici edifizj di architettura gotica, chesieno in Europa; ed è fatta in forma di croce, e del tutto simile alla chiesa della città di York, come ancora alla casa del capitolo di questa chiesa rassomiglia l'edifizio di figura ottagona che è nella parte orientale della medesima. In una delle sue cappelle vi ha un quadro di Michel'Angelo, che rappresenta la Vergine, la quale veste il Bambino Gesù, che stà in piedi sopra un tavolino. Questa città ha molte fabbriche di pannilani di ogni colore, de' quali fa un grandissimo

traffico; ed è molto illustre per i grandi uomini che ha prodotti, come Fernando Gonzales, a onore del quale è stato ivi eretto un arco trionfale, che si conserva con molta cura; il famoso Rodrigo d'Yaz di Vivar, conosciuto sotto il nome di Cid Campeador, e Diego di Siloe, valente architetto. La sua popolazione è di 10,000 persone. Burgos non è molto antica, essendo stata fabbricata nel 9°, e secondo altri nel 10° secolo dalle rovine di un'altra città nomata Auca, o Oca; i cui vicini monti d' Idubeda ritengono anche al presente il nome, poichè si chiamano *Sierra d'Oca.*

Dall'altro canto del fiume Arlanzone vi ha un borgo chiamato Bega, che è unito alla città, mediante tre belli ponti di pietra, e questo borgo è circondato di giardini, irrigati da ruscelli di acque vive, e da molte fontane. Non molto lungi dalla città vi ha la celebre badìa *de las Huelgas* fondata da Alfonso IX re di Castiglia. Alcune miglia poi sopra Burgos verso levante giace il villaggio *Val-de-Buentas* (*Boetius*), il quale è celebre per i suoi bagni caldi, che sono atti a guarire diverse infermità.

Valladolid, (*Vallisoletum*) città grande distante 90 miglia da Madrid, e 35 da Burgos, giace sul fiume Pisuerga, ed è la sede di un vescovado. Le sue parrocchie, ed i conventi sono in grandissimo numero; uno de'migliori edifizj di questa celebre città, è la cattedrale costruita dal famoso architetto Herrera. Le sue strade sono belle, spaziose, e lunghe, e il piccolo fiume Escueva, che traversa questa città, la rende più deliziosa. E'singolare la sua piazza posta nel mezzo della città, che è di grande ampiezza, ed è circondata da fabbriche uniformi, e vuolsi, che essa abbia servito di modello a quella di Madrid. Non sono quivi altre fabbriche, che di stamigne, di coperte, e di trine di lana, e di seta. Per altro vi si fa un sufficiente traffico, ed ha 20,000 abitatori, un palazzo reale, una cancellerìa regia, un tribunale d'inquisizione, una università fondata nel 1346; il collegio *Major* de's. *Cruz* ed un'accademia di Geografia. Alcuni opinano che quivi anticamente fosse l' antica città di *Pintia* Essa è la patria di Enrico IV, che vi nacque nel 1425; di Filippo II nel 1527; di Don

Carlo suo figliuolo, nel 1545; di Filippo III; di Filippo IV; e di molti uomini celebri e per virtù, per ingegno. La campagna intorno alla città è molto fertile.

Eravi presso a Valladolid una città molto forte, detta *Villafrata*, ma essendosi questa impegnata nell'anno 1517 in una cospirazione contro il cardinal Ximenes, fu da lui fatta bruciare, e radere fino al suolo, e seminarvi sopra il sale.

Segovia, (*Segobia*) città posta sulle sponde del fiume Eresma, è molto rinomata per le sue lane, ed i suoi bellissimi panni, e per le sue fabbriche di carta, e di stoviglie; ha un palazzo e un castello reale chiamato l'*Alcazal*, che è tutto coperto di piombo, ove si sale per una scala cavata nel sasso vivo. In questo castello vi ha una magnifica sala riccamente dorata e adorna di tutti i ritratti de're di Spagna, incominciando da Pelagio sino a Giovanna, madre dell'imperador Carlo V; per cui è chiamata la sala de' re. La fabbrica della zecca è anch'essa vasta, e di bell'architettura; il fiume Atayada la circonda, e le sue acque fanno girare certe macchine, col mezzo delle quali la moneta è disposta come deve esserlo, coniata, e pesata in un subito, ed il tutto assai bene, poichè i reali che quivi si coniano, sono riputati i più belli della Spagna. Con questa comoda invenzione, che vuolsi venuta da Inspruck, città capitale del Tirolo, si può battere in un giorno tanta moneta, quanta se ne batterebbe altrove in un mese.

Nulla però agguaglia la grandezza, e la bellezza dell'acquedotto quivi fabbricato sotto l'imperadore Trajano per condur l'aqua nella città, e che chiamasi dagli Spagnuoli il ponte Segoviano. Esso è un opera degli antichi Romani la più maravigliosa, e la meglio conservata di quante altre, che tutt'ora si veggono in Ispagna: esso è fabbricato sul principio a livello del fiume, da'cui riceve le acque, ed è sostenuto da un solo ordine di archi, che hanno tre soli piedi di altezza, e si avanza a poco a poco per un pendìo insensibile, e giunge alla sommità della collina, che rimane all'altra estremità di Segovia, in distanza di circa 3,000 passi, e diviene sempre più alto a misura che s'abbassa il terreno per cui passa. A chi

riguarda la sua parte la più elevata sembra di vedere un ponte gettato sopra un abisso: esso è formato di 177 archi di grandissima altezza, che sono a due ordini, l'uno sopra l'altro; e nel paragonarne l'altezza colla piccolezza della lor base, lo spettatore non può che rimaner sorpreso della sua solidità, che ha potuto resistere al tempo per lo spazio di 16 e più secoli; il che tanto più sembra incomprensibile, quanto è maggiore la semplicità della sua costruzione. Tutta questa gran mole è fabbricata di grosse pietre quadrate, e poste le une sopra le altre, senza alcun cemento che le tenga legate. Segovia è la patria di Domenico Soto domenicano, che fu mandato da Carlo V al concilio di Trento, ove si distinse per la sua scienza; e nella cattedrale v'ha il sepolcro del celebre Giureconsulto Diego Covarruvias.

Coca, (*Cauca*) città situata sul fiume Eresma sopra un'altura in mezzo di altissimi monti. Quivi ha un castello assai bene fortificato, ove Filippo Guglielmo di Orange fu rinchiuso per tutta la sua vita. Essa era anticamente molto più ragguardevole; ma Lucullo dopo un lungo assedio la smantellò, e vi fece perire 20,000 de' suoi abitatori, dal qual tempo in poi non ha più potuto risorgere. Alcuni credono che essa sia la patria di Teodosio il Grande. I monti che ivi sono dintorno sono ricoperti di folti boschi, e la sua campagna è molto fertile, ed abbonda di buoni vini.

Avila, (*Abula*) città ragguardevole pel suo vescovado molto antico, e per la sua università. E' fabbricata in mezzo ad una bella pianura inaffiata dal fiume Adaja, che la traversa; e tanto su questo fiume che sul piccolo torrente Grajal vi sono tre bellissimi ponti. Le strade di Avila sono regolari, e la cattedrale è di una bella architettura. Essa è la patria di santa Teresa, di Gonsales d'Avila, e del famoso Sancio d'Avila; quivi sono varie fabbriche di pannilani, che per la finezza, e per la bontà loro non sono inferiori a quelli di Segovia.

Vicino ad Avila si trova il villaggio di Mengravilla; famoso per alcune cave di sale molto singolari. Quivi vedesi una caverna sostenuta da un sol pilastro di sale cri-

stallino di una grossezza maravigliosa, per vedere la quale, conviene scendere più di due cento gradini sotterra.

Pedraza, borgo murato sul fiume Duraton con un forte, nel quale i figliuoli di Francesco re di Francia, cioè il Delfino Francesco, ed Enrico furono tenuti prigioni. Quivi nacque l' imperadore Trajano.

Calaroga, borgo in cui nacque s. Domenico fondatore dell'ordine de'predicatori, che essendosi recato nella provincia di Linguadocca in Francia per opporsi agli Albigesi, vi gittò le fondamenta del suo ordine.

Calahorra, (*Calaguris*) si è una città situata sul pendìo di una collìna, che si stende in forma di anfiteatro nella pianura sino alla riva del fiume Ebro. Quivi si veggono molti avanzi di antichità, e fra gli altri un circo romano forse così bello, come quello di Tarragona, e differenti bagni, le cui mura sono così solide, come se fossero di pietra viva. Questa città è illustre per essere stata la patria, di Quintiliano, celebre per le sue istituzioni di eloquenza. Nel rimanente la città è poco ragguardevole: il suo territorio per altro è assai fertile, come lo è generalmente tutto il terreno alle due sponde dell' Ebro.

Naxera, borgo situato sul fiume Naxeria in una pianura di due leghe chiamata Valpierre, e conosciuta per una battaglia, che vi seguì fra Pietro il Crudele, e suo fratello Enrico di Transtamare. Nella sua cattedrale veggonsi i mausolèi di molti re.

Soria, (*Soria*) piccola cittá situata alquanto sotto la sorgente del fiume Duero. Non lungi da questa città sono le rovine dell'antica Numanzia. Soria è rinomata per le sue bellissime lane.

Miranda de Ebro, città piccola ma ben situata sulle due rive dell'Ebro, che la traversa, e scorre sotto un gran ponte di pietra assai bello, che unisce le due parti della città. Essa è difesa da un buon castello, ed il suo territorio produce uno de'migliori vini della Spagna.

Lerma, (*Lerma*) piccola città, che giace sopra il fiume Arlanzone, ed ha un bellissimo castello dei duchi di questo nome, con un bel parco.

Osma, (*Uxama*) piccola città, sebbene molto antica, è situata in una fertilissima pianura, sulla riva setten-

trionale del Duero tra i fiumicelli Avione, e Usero. Quivi ha una università fondata l'anno 1550; questa città era molto grande al tempo de' Romani, ma fu distrutta da Pompeo, e se ne veggono anche oggidì le rovine presso ad un borgo, nomato borgo d'Osma ch'è molto popolato.

Logronno, o *Logrogno* (*Vasia nova*) città grande sul fiume Ebro, che vi scorre sotto un bel ponte di pietra. La sua popolazione è di 6,000 persone, e la campagna d'intorno irrigata dall'Ebro abbonda di grani, vini, mele, cera, olive ec.

Aranda di Duero, (*Rauda*) si è una città grande e assai bella sul fiume Duero, che quivi scorre sotto le sue mura, ed ha due belli ponti di pietra. Il suo territorio è molto fertile, e ameno.

Pegnafiel, (*Rupes fidelis*) piccola città situata alle falde di un alto monte sul fiume Duero. Il territorio è assai fertile, e vi si fa un cascio squisìto, riputato il migliore della Spagna.

Siguenza, (*Seguntia*) si è una città pregiata per la sua antichità, e posta sul fiume Henarez sopra una collina, ed è ben fortificata. L'aria quivi è freddissima nel inverno. Nel suo territorio si fanno ottimi vini, e vi sono sorgenti di acque salse. Ciò che rende pregevole Siguenza si è una grande università fondata nel 1600 da Giovanni Lopez, arcidiacono di Almazan, coetaneo, e amico del cardinal Ximenes.

San-Domingo de la Calzada, si è una piccola città situata in una fertile, e amena pianura appiè de'monti, sopra un fiumicello, nomato Laghera. Essa è rinomata per una fabbrica di pannilani fatti alla foggia inglese, con le lane di greggie, che pascolando passano continuamente da un luogo all'altro.

LEONE. Questo regno confina a settentrione coll'Asturia; a mezzodì coll'Estremadura; a levante colla vecchia Castiglia; a ponente colla Galizia, e col Portogallo; e da settentrione a mezzodì ha 55 leghe o circa di lunghezza, è 40 di larghezza. I suoi fiumi principali sono il *Duero* che divide questa provincia in due parti quasi uguali, cioè nella parte settentrionale, e meridionale, e traversando

il Portogallo sbocca finalmente nel mare. Esso riceve i fiumi minori, il Pisuerga, che nasce nella Castiglia vecchia; il Carrion, la cui sorgente è parimente nella Castiglia vecchia, e che si unisce al Pisuerga; l' Elza, e l'Orbrega nelle cui acque trovansi squisite trote, che poi si vendono a Valladolid, e a Madrid; e amendue questi fiumi nascono ne' contorni della città di Leone, e riuniti sotto Benavente mettono poi capo nel Duero. I fiumi Juerto e Tera si uniscono all'Obriga, e il Tormes, ossia Rio-de-Salamanca, che nasce nelle vicinanze di Navaledona in poca distanza delle montagne dette *Sierras del Barco de Avila*, e che su i confini del Portogallo si unisce altresí al Duero. Questo paese è generalmente montuoso, e produce molto più grano, che vino, ed abbonda di selvaggiume, ed i suoi fiumi di buoni pesci; l'aria è dolce, sana, e temperata; e vi si trovano parecchie miniere di turchine. Quivi passa il canale di Campos, incominciato sotto il ministero di Ensenada, e destinato per facilitare il traffico della Castiglia, e del regno di Leone; ma sino al dì d'oggi non ne sono state fatte che 12 leghe in due parti, ciascuna delle quali è di 6 leghe. I costumi de' suoi abitatori non differiscono da quei de' Castigliani.

Leone, (*Legio Septima Germanica*) città capitale della provincia, e dell' antico regno di Leone, fu fabbricata da' Romani al tempo dell' imperador Galba in una amena, e fertile pianura, presso la sorgente del fiume Ezla, alle falde de' monti di Asturia, 50 leghe o circa discosta da Madrid. Essa non è al presente nè si ricca, nè si popolata, come lo era nei tempi andati, quando era la capitale del primo regno cristiano della Spagna. La sua cattedrale è magnifica, e quivi sono riposti i corpi di s. Isidoro, e di s. Vincenzo, e vi si veggono altresí 37 belli mausolèi de' re di Spagna, e d'un imperadore; oltre alla chiesa cattedrale, merita altresì di essere veduto il palazzo reale, che vi fabbricò nel XIII secolo Berengaria moglie di Alfonso IX. Questa fu la prima importante città, che i Cristiani ricuperarono dai Mori; e quivi continuò ad essere la sede de' re per lo spazio di 3 secoli, cioè dal 722 sino all'anno 1029, in cui il regno di Leone fu unito a quello di Casti-

glia, dopo la morte di Veremondo III. Quivi sono 12,000 abitatori, alcune fabbriche di tele, nelle quali per altro non si lavora continuamente; ed i suoi contorni sono pieni di alberi d' ogni sorta.

Sahagun, piccola città, ove ha la famosa badìa di s. Benedetto, nella quale l' inquisizione fece racchiudere il celebre Olavides, la cui sorte fece stupire tutta l'Europa, e sbigottì tutti quegli Spagnuoli, che per il loro posto, e dignità sono sottoposti a tutt' altro tribunale, che ai civili della nazione, o al consiglio de' re.

Palencia, (*Pallantia*) città, che giace presso le sponde del fiumicello Carione, 40 leghe distante da Madrid, e 18 da Burgos. Quivi Alfonso IX re di Castiglia fondò una università sul principio del secolo XIII, e che secondo alcuni scrittori fu poi trasportata a Valladolid, e secondo altri a Salamanca. Le sue strade sono generalmente belle, e fra gli altri edifizj è molto pregiata per la sua architettura la chiesa cattedrale, la cui nave di mezzo ha 95 piedi di altezza. Vi sono in questa città molte fabbriche di coperte di lana, e di cappelli, che sono assai rinomati; ed una popolazione di 9,500 persone. Il suo territorio è fertilissimo.

Zamora, (*Sentica*) città con sede vescovile, posta sul fiume Duero, che quivi scorre sotto un bel ponte di pietra; ed è circondata di mura antiche, con una popolazione di 8,000 anime. Vi sono alcune fabbriche di pannilani grossolani, di cuoja, e di cappelli. Nella sua chiesa cattedrale si conserva il corpo di Sant' Idelfonso, antico vescovo di Toledo nel VII secolo; essa è la patria di molti uomini celebri, fra quali Alfonso de Castro, Floriano di Ocamp, e Morales, che continuò la storia da loro lasciata. Nella maggior parte de' monti, che le stanno vicini, vi sono molte cave di turchine; e ne' suoi contorni trovasi un tratto di paese, nomato *Sagiago*, sparso di piccoli borghi, villaggi, e terre.

Salamanca, (*Salmantica*) si è un' antica città, 40 leghe lungi da Leone, e 35 di Madrid, giace essa sul fiume di Tormes, ed è ragguardevole per la sua grandezza, per l' università, che è la prima di tutta la Spagna, e

per la sua cattedrale, che è una delle più belle di questo regno. La città di Salamanca è di forma circolare cinta di buone mura, fabbricata sopra tre colline, e due valli, e circondata di vaghe prospettive di belli edifizj, di giardini, di verzieri, di campi, e di villaggi a qualche distanza. Essa ha dieci porte, la sua popolazione è di 16,000 anime, ed è molto ricca. La gran piazza fabbricata 60 anni fá forma la più bella parte della città. Le sue case divise in tre piani, sono tutte della medesima altezza, e di una perfetta simetria con ringhiere di ferro, e con una balaustrata di pietre intorno al tetto; la loro parte inferiore è piegata in forma d'arco, e sostenuta da pilastri, formando cosí un portico continuato d' intorno alla piazza, che ha 293 piedi per ogni parte. In alcuni degli archivolti vi sono certi medaglioni con molti busti de' re di Spagna, e di uomini illustri, fatti in bassi rilievi di marmo, e fra questi vi sono quelli di Ferdinando Cortez, di Francesco Pizzarro, di Davila, e di Cid Ruy. Si fa in questa piazza il combattimento del Toro tre volte nel solo mese di giugno. Salamanca è interamente traversata dal fiume Tormes, su cui vi ha un ponte di 25 archi, lungo 300 piedi, costruito tutto di pietra dai Romani, che si conserva ancora intatto; e si vede tuttora una antica strada romana, che conduce a Merida, e a Seviglia. Quivi nacque don Francesco Monteyer, il quale fu il primo a por piede a terra nella nuova Spagna, scoperta dal capitano Giovanni di Grisalva, e vi fondò le città di Merida, di Valladolid, di Campeggio, e di Salamanca.

Toro, anticamente *Taurus*, giace presso le sponde del fiume Duero, all'estremità di una pianura, su di una collina. Il suo territorio abbonda di messi, di frutte, e di buoni vini. Il suo ricinto è fiancheggiato da torri con un buon castello, ed ha 7 porte. In questa cittá nacque don Giovanni II re di Castiglia, e vi si veggono alcuni belli palazzi. Essa è celebre per la battaglia segnitavi l'anno 1476, che fece acquistare il regno di Castiglia sopra di Alfonso re di Portogallo. Arrigo II re di Castiglia tenne quivi l'assemblea degli stati l'anno 1371, e fra le altre costituzioni si fece quella che gli Ebrei ed i Mori dovessero portare sulle loro

vestimente qualche segnale per distinguersi da'Cristiani. E quivi furono tenuti i comizj l'anno 1505, e vi furono fatte le famose leggi appellate poscia le leggi del Toro.

Astorga, (*Asturica*) città situata in una deliziosa pianura, fu in addietro la capitale dell' Asturia. In distanza di alcune miglia da questa città si vede un lago nomato Sanabria, che è lungo una lega, e mezza largo, il quale è abbondantissimo di pesce. Nel mezzo di questo lago si erge una isoletta, o piuttosto una rupe, sopra cui è situato un magnifico palazzo, che appartiene al duca di Benavente.

Medina-del-Campo, (*Methymna campestris*) è città molto antica, assai mercantile, e conseguentemente ricchissima. La campagna d'intorno è oltre modo fertile, specialmente in grani, e vini eccellenti. Quivi nacque Gemezio Perejra; celebre medico, che consumò 30 anni in comporre un opera in cui si sforzava di provare che gli animali sono pure macchine.

Ciudad Rodrigo, (*Mirobriga*) si è una città ben fortificata, e situata sulla riva del fiume Aguada in una fertilissima campagna e vi sono 6,000 abitatori. Quivi si fa un grande traffico di cuoja. Nel 1706 gli alleati la presero dopo quattro giorni di assedio; ma nell'anno susseguente fu riacquistata da Filippo V, ajutato dai Francesi, dopo 16 giorni di assedio. Questa città fu fabbricata nel secolo 12° dal conte Roderigo Gonzalez Giron, in quello istesso luogo, ove anticamente era la città di Merobriga.

Medina de Rio seco, anticamente *Forum Egurrorum*, città situata in una amena e fertile spiaggia, chiusa da monti. Essa è la capitale di un ducato spettante all'Ammirante di Castiglia. Questa città è molto ricca, il suo territorio è fertile, ed ha buoni pascoli. L'aria che vi si respira è riputata la migliore di tutta la provincia.

Isole Vicine Alla Spagna Verso Levante

Queste Isole sono situate fra i 38 *gradi*, 30 *minuti, e i* 40 *gradi* 30 *min. di latitudine settentrionale.*

Il Regno di Majorca

Questo regno comprende l'isole *Baleari*, e *Pitiuse* nel Mediterraneo. L'*Isole Baleari* sono *Majorca*, *Minorca*,

con alcune isolette; i Latini le chiamarono *Baleares* ed i greci *Balearides*, cioè l' isole de Frombolieri, perchè gli suoi abitatori lo erano e lo sono, ancora oggidì molto esperti nel scagliare la fionda. I Greci a queste isole diedero anche il nome di *Gymnesiæ*, o *Gymnasiæ*, perchè questi isolani in tempo di state andavano ignudi. L'Isole *Fitiuse* traggono il loro nome greco da' pini ch' ivi crescono in gran copia. Le più ragguardevoli sono *Iviza*, ossia *Ivica*, e *Formentera*. Una carta particolare di queste 4 Isole, è quella data alla luce dà Sigg. Ottens e Bellin, e vi ha altresí una carta dell'isola di *Minorica* del Cav. Beaurain pubblicata altresí come la prima dagli Eredi Homman l'anno 1757.

Difficile è il dire con precisione quali fossero i primi abitatori di queste isole. Strabone ci riferisce che alcuni Greci dell'Isola di Rodi vi andarono ad abitarle; in appresso i Cartaginesi se ne impadronirono, e poi i Romani. Nel V secolo i Vandali ne divennero padroni; sul finire del VIII secolo, e sul principio del IX° i Mori; i quali per altro ne furono ben tosto discacciati dallo Imperadore Carlo Magno, il di cui nipote Bernardo ne ottenne il dominio; ma i Mori dopo breve tempo ritornarono ad impadronirsene, e vi si stabilí un re di quella nazione, ciò non ostante i Catalani gli mossero più volte guerra, e la fortuna fu vicendevole, finchè l'anno 1229 Giacomo I re di Aragona si rese padrone dell'Isola di Minorica, e finalmente l'anno 1254 anco d'Ivica, ed allora il regno di Majorica restò unito alla corona di Aragona.

Minorca (*Balearis minor*) quest'isola, che è della lunghezza di dieci leghe, e della larghezza di quattro, ha 27,000 abitatori pochissimo industriosi; siccome poco fertile è ancora il suo terreno. Fu presa l'anno 1708 dagl'Inglesi condotti dal generale Stanhope, ma a dì 15 febbrajo del 1782 fu ripresa dagli Spagnuoli, ai quali ne fu confermato il possesso nella pace conchiusa nel 1783. Essa fu di nuovo occupata dagl'Inglesi l'anno 1798 in questa ultima guerra, e poi fu loro resa in seguito della pace fra l'Inghilterra e la Francia.

Maone, o *Porto Maone*, piazza di grande importanza, fabbricata sopra di una rupe da Magone capitano Car-

taginese, da cui trasse il suo nome. Il suo porto, che è il migliore di quanti ve n'abbia in quest'isole, è molto ragguardevole per la sua lunghezza, e larghezza; è difeso da una buona fortezza chiamata s. Filippo, fabbricata su di una eminenza. Fu occupata dai Francesi condotti da Richelieu l'anno 1756, ma fu poi renduta agl'Inglesi da Luigi XV alla pace fatta fra questi due potentati.

MAJORCA (*Majorica*) si è l'isola la più grande di questo regno, avendo, venti leghe, o circa di lunghezza, e quindici di larghezza, ciò non ostante non ha, che una popolazione di 80,000 anime. Il suo terreno è alpestre, e montuoso, spezialmente verso la spiaggia; vi sono però entro terra varie pianure, e valli abbondanti di mandorle, di olio, e di vini, che si trasportano in Ispagna; quivi si fa ancora molta acquavite, che è inviata nelle parti settentrionali di Europa, un pò di seta, che passa nella Catalogna, e vi si trovano alcune fabbriche di pannilani, de'quali si provvedono la Sardegna, e l'Italia; e vi ha molti legnajuoli che lavorano d'intarsiatura, nella quale arte i Majorchini sono eccellenti. I suoi abitatori, sono bravi piloti, e rassomigliano ne'loro costumi agli Spagnuoli del continente, ed in ispezial modo a quelli della Catalogna. Le persone ben nate parlano lo spagnuolo, ma il basso popolo ha un dialetto, chiamato *Limusira*, ch'è un linguaggio francese corrotto. Ne' contorni delle coste di quest' isola si fa la pesca del corallo.

PALMA, (*Palma*) si è la città capitale, e il porto principale di quest'isola, ed è situata in un seno, e si sporge in mare per lo tratto di 1500 passi, formando un molo, che serve di sicurrezza alle galee, ed a navigli che vi gettano l'ancora. Questa città è ben fortificata, ed ha 3 castella. Il porto di *Portopi* ivi alla distanza di un miglio è difeso da una fortezza. I suoi abitatori vanno a caricare nel porto di Marsiglia il cacao, lo zuccaro, il ferro, e il legname, ed i loro piccoli navigli vanno nel porto di Cadice per trasportare altrove le mercatanzie, che quivi caricano. La popolazione di questa città è di 23,500 persone, ed il loro traffico ha ripreso un nuovo vigore, dacchè vi è stato non ha guari stabilito dal governo il commercio libero.

Alcudia, città situata fra i Promontorj di Formentor, e Piedra in una penisola difesa da un muro, e da due buoni forti, sopra un terreno basso, nel fondo del seno dello stesso nome; contiene mille case, o circa.

Puglienza, (*Pollentia*) fu ne' tempi andati colonia romana, ma al dì d'oggi è solamente una piccola piazza con un buon porto. I suoi vigneti producono un eccellente vino di malvasia . .

Palomera, piccola terra con un buon porto difeso da una isoletta, che gli antichi chiamavano *Columbaria*.

Yvica, (*Ebusus*) isola, che giace dirimpetto al Capo Martino, ed ha dodici leghe, o circa di lunghezza, otto di larghezza, e trenta di circuito. Essa è fertile in grano, in vini, e in ogni sorta di frutte, ma la sua principal ricchezza consiste nel sale, che quivi si fa in gran copia, e che si trasporta ne' paesi forestieri, principalmente nella Svezia. Quivi i Fenicj fabbricarono una città, che dal nome dell'isola la chiamarono Ebusa, ma al presente non è che un borgo, molto fortificato. Vi ha ancora un altro piccolo borgo, chiamato Sant'Ilario, ch' è assai popolato, ove si fa un vino squisito. Dalla parte opposta vi è un porto, detto *Porto magno*.

Le altre isole, che vi sono vicine, sono quella di *Formentera* detta dai Greci *Ophiusa*, e da' Romani *Colubraria*, ove sono le saline, e molti asini selvatici; e quella di *Cabrera*, detta anticamente *Caprara*, situata dirimpetto al Promontorio *Salinas*, il cui porto è molto commodo. Queste due isole sono affatto disabitate; ed alcuni credono che ciò provenga dal timore de' Corsali turchi, e Barbareschi, che frequentemente vi approdano, ed altri pensano che ciò proceda dalla moltitudine di animali velenosi, e di serpenti, che vi si trovano. (1)

---

(1) *Non sarà discaro al lettore di ritrovare quì annessa la succinta descrizione che dà della Spagna il sig.* Busching. *La Spagna, dice egli, contiene* 139 *città, propriamente dette* (Ciudades), *ed un gran numero de' borghi* (Villas), *de' quali ve ne ha molti, che sono più grandi, e di maggior popolazione di qualche città. A tenore di un*

Commercio, e Mestieri.—Gli Spagnuoli per loro sciagura hanno dell' oro, e dell' argento formato il principale loro traffico, tanto riguardo a ciò che essi spediscono in paesi forestieri, quanto a ciò che introducono nella Spagna. Essi ritraggono questi metalli dall'America, e li portano poi negli altri paesi dell' Europa. La città di Cadico è il grande emporio di questo loro commercio. Quivi, secondo che dice Anderson nella sua storia del commercio, le altre nazioni europee mandano le loro mercatanzie per esser poi trasportate nell' America sopra navi spagnuole, sotto il nome di diversi agenti di questa nazione; ed esse hanno colà agenti, corrispondenti, e consoli, che sono ivi molto riputati. Però in Cadice vi ha i più belli magazzeni, ed i più acconci al commercio, che in qualunque altra città dell' Europa; e quivi ordinariamente le navi spagnuole, dette *galeoni* depongono i tesori del Messico, e del Perù. Le mercatanzie che sono veramente spagnuole, che da Cadice si mandano in America, sono poche, e di pochissimo valore; ma i dazj imposti sulle merci straniere apporterebbero un grande profitto, e conseguentemente diminuirebbero quello dei mercatanti forestieri, e de' loro agenti, se non si usassero tante fraudi, e contrabbandi, per cui molto spesso essi ne eludono il pagamento.

La fabbrica degli specchi di Sant'Idelfonso è giunta a tale perfezione, a cui non sono ancora pervenute le fabbriche inglesi. I più grandi specchi si fanno in una forma di bronzo che ha 162 oncie di lunghezza, 93 di larghezza, e 6 di profondità, e pesa 9 tonnellate, o circa. Essi son tutti destinati ad ornare i palazzi reali, o ai diversi donativi, che il re voglia fare. Nulladimeno questa fabbrica è molto male situata per conseguire il fine, per lo

---

censimento cominciato sotto Ferdinando III, e compiuto poi l' anno 1757, nelle provincie del regno di Castiglia contavansi 90 *città*, 3,407 *borghi* (Villas), 12,648 *villaggi ed altri luoghi; ed in tutta la Spagna, e nelle Isole Canarie* 23,175 *città, borghi, e villaggi;* 28,980 *case isolate d' albergo e ville; e* 1,987,811 *famiglie.*

quale è stata eretta; mentre essa consumando molto, apporta la carestìa al paese, ove i viveri sono a caro prezzo, e dove si trova pochissima legna da far fuoco, ed il trasporto di essa è di grandissima spesa. Vi ha altresì una fabbrica reale di tele, in cui sono continuamente in opera 15 telai, e credesi che il re, anzi che farvi guadagno, vi scapiti sopra.

Nella città di Valenza vi è una gran fabbrica di drappi di seta, nella quale lavorano di continuo 5,000 telai, oltre a trecento di calze, che tengono impiegati 20 mila operaj, non compresi coloro, che sono occupati ne' mestieri necessarj alla fabbrica, come nel preparare la legna, e nel formare i varj ordigni di ferro, necessarj per un numero così grande di macchine, che filano, dipanano, o tingono la seta ec.

Nelle vicinanze di Valenza, a Alcora, è stata introdotta con molto buon esito una fabbrica di porcellane, le cui quadrella da lastricare le camere sono di una inimitabile bellezza; ed i più belli appartamenti della città di Valenza hanno i pavimenti fatti di queste medesime quadrella, che li rendono molto puliti, ed eleganti, e che la state vi mantengono il fresco. Queste quadrella sono molto più forti, e più vaghe, che non son quelle che si fabbricano in Olanda.

In Cartagena si fa una grande quantità di funi, e di gomene, con una certa erba simile al giunco, chiamata *Sparta*, alcuni de' quali sono filati a foggia di quelli di canepa; ed alcuni altri intrecciati: e tutti e due questi lavori si fanno con una prestezza incredibile. Fra le altre singolarità di così fatte corde è molto pregevole quella di stare a galla dell' acqua, per lo che non sono molto soggette ad essere troncate dagli scogli in una cattiva costa. Con quest' erba si fanno ancora stuoje molto buone per porre sopra i pavimenti delle case, certe brache corte, chiamate *alpargates*, e certi stivaletti ad uso de' contadini; e finalmente questa stessa erba si riduce alla sottigliezza di un bel filo da tessere tela. Se questa fabbrica sarà promossa, ed animata non v'ha dubbio che giugnerà in breve ad un grado tale di perfezione, per cui questo giunco, in addietro inu-

tile, diverrà una sorgente di ricchezze per le provincie meridionali della Spagna; imperciocchè tal sorta d' erba è la produzione naturale, e particolare di quelle alte montagne del mezzodì, che rimangono incolte.

Le principali fabbriche e magazzini di Europa, come osserva il predetto Bourgoing, non forniscono cordami migliori, e di più lunga durata, di quelli, che si fabbricano in Ispagna per uso della marina reale. Imperocchè nel pettinare la canepa, quivi si tolgono via le stoppe, che vi si lasciano negli altri luoghi; e di esse si servono poi gli Spagnuoli a calafatare le navi; dal che ne vengono due vantaggi, e di essere le corde più solide, e più durevoli, e le navi meglio ristoppate. Queste corde sono anche scevre da un altro difetto, che si rinviene in molte fabbriche di parecchie nazioni, e che gli Spagnuoli non hanno adottato giammai, ed è quello d' incatramare il cordame, e di lasciarlo per lungo tempo nella stiva; il che produce, che sia soggetto a facilmente rompersi dopo un brevissimo uso.

Ne' tempi andati gli Spagnuoli facevano venire la loro canepa da' paesi settentrionali; ma al dì d'oggi essi non hanno bisogno per questo genere delle altre nazioni. Imperciocchè il regno di Granata fornisce la maggior parte della canepa, che eglino impiegano, e quando questa non bastasse, vi supplisce quella dell'Aragona, e della Navarra. Cosicchè tutte le vele, e tutti i cordami, che di presente sono nei magazzini di Cadice, sono tutti di canepa Spagnuola, e la loro tessitura è molto uguale, e consistente.

La produzione della maggior importanza del reame Spagnuolo, ed il traffico il più ricco dopo le lane, è la soda, chiamata *barille*, spezie di cenere, che si fa col bruciare una grande varietà di piante, che sono quasi tutte particolari ai regni di Valenza, e di Murcia, come l' *yeza*, l' *algazule*, il *suson*, la *sayennes*, il *salì*, la *cornia*, insieme alla *barilla*, che serve a fabbricare il sapone, il vetro, e per imbianchire. Tutte le nazioni d'Europa, bruciando diverse sostanze vegetabili, formano una spezie di soda; ma la *barilla* in fino ad ora per le sue qualità é sempre stata riputata superiore ad ogni altra soda; queste piante cresco-

no in un paese di 60 leghe di lunghezza, e di 8 di larghezza sulle coste del Mediterraneo. La quantità, che se ne estrae ogni anno dalla Spagna, per autorità di Towusend, e di Bourgoing ascende quàsi a 150,000 quintali, la maggior parte dei quali viene trasportata in Francia, e in Inghilterra, ed una piccola parte a Genova, e a Venezia.

Niun paese di Europa vi ha, come la Spagna, che produca maggior quantità di salnitro, e che ne faccia altrettanto commercio. Il signor di Towusend ci ha lasciata una relazione di questa manipolazione, della quale noi diamo qui appresso uno estratto. „Io vidi, dice egli, un ampio recinto con un numero grande di monticelli di 20 piedi di altezza egualmente distanti gli uni dagli altri; i quali erano formati dagli ammassi delle immondizie e delle macerie di Madrid, e dalle spazzature delle strade, che nel corso di tutto il verno erano state ammonticchiate, come io le trovai, e parrecchi lavoratori le stavano allora trasportando in carrette, e le stendevano in tanti strati di un piede di grossezza, o circa, mentre che altri rivolgevano sossopra ciò che prima era stato esposto al sole, ed all' aria. Simili ammassi erano stati lavati nella scorsa state, e dopo una tale preparazione dovevano essi pure produrre la medesima quantitá di salnitro. Pare adunque che il loro prodotto non sia giammai per venir meno; per tanto, lavate che sieno state queste terre, non si può più da esse cavare salnitro, senza esporle di nuovo all'aria. Gli abitatori sogliono lavarne una porzione ogni anno; e ve ne ha alcuni mucchi, da quali n' è stato estratto il salnitro 20 volte in 7 anni; e da altri mucchi 15 volte in un solo anno. Si conosce subitamente a vederle, se torni a conto il nuovamente lavarle, e dal sapore del ranno che hanno prodotto si conosce s'e bastantemente forte. Di poi questo si espone al fuoco, si fa bollire, e col mezzo della svaporazione se ne trae il salnitro."

Le altre fabbriche di Spagna sono spezialmente quelle de' pannilani, le fucine di rame, e di ferramenti. Grandi sforzi, ma sempre invano fino ad ora ha fatto il governo per impedire il grande utile, che le altre nazioni di Europa ritraggono dal commercio cogli Americani: ma que-

sti saranno sempre inutili, infino a tanto che gli Spagnuoli non saranno divenuti più industriosi, e a segno tale di essere in istato di somministrare essi medesimi alle loro colonie le mercatanzie, di cui abbisognano. Intanto dalla sicurezza, e dalla facilità con cui i Francesi, gli Olandesi, e le altre nazioni fanno questo traffico di contrabbando, cavano essi profitto maggiore, che non fanno gli Spagnuoli medesimi. Il loro utile, detratta ogni spesa, non è minore del 20, fino al 30 per centinajo: e sarebbe per certo ottima cosa, che la Spagna piuttosto, facesse questo lucroso traffico, che qualunque altra nazione industriosa di Europa. Ma di questo noi avremo occasione di far nuovamente parola nella descrizione, che faremo dell'America.

Costituzione, e *Governo*.— La Spagna è passata dallo stato il più florido di libertà, in cui era, a quello monarchico, ed ereditario, per modo che perfino le donne hanno diritto alla successione della corona reale. E' stato lungamente disputato, se sua maestà cattolica potea o no, chiamare alla successione della corona quel rampollo della famiglia reale, che più fosse alla maestà del re piaciuto; e sebbene tale quistione non sia mai stata diffinita, è tuttavia certo, che la casa di Borbone per lo testamento di Carlo II salì al trono di Spagna.

Il parlamento del regno che in addietro, spezialmente in Castiglia, aveva il più gran potere, e più grandi privilegi di quello d'Inghilterra, è ora annullato, ma rimane ancora un debole avanzo della sua costituzione nel governo, quantunque non produce un grand'effetto; perciocchè ogni cosa procede dal volere del re.

Oltre la raccolta delle costituzioni regie, e le leggi fatte ne' comizj di Toro, che sono oggidì ancora in vigore, hanno anche in Ispagna il loro valore gli antichi codici detti *Fora*, e *Fuero Iuzgo*, *Leyes de la Partida*, ed il Gius Romano. Le città capitali hanno il privilegio di potere fare cambiamenti spettanti al loro proprio governo; ed i villaggi sottoposti alle dette città sono governati secondo gli statuti delle medesime.

Il consiglio privato, composto di nobili, e di grandi nominati dal re, non si aduna che per preparare le mate-

zie, e disporre le carte al consiglio di stato, ovvero della *Giunta*, composta del primo ministro, e di tre, o di quattro altri membri dal re medesimo nominati, alla direzione de'quali è affidata la esecuzione degli ordini del governo. Il consiglio di guerra non tratta che affari militari. Quello di Castiglia è il tribunale supremo di giustizia del regno. Le diverse corti di udienza reale, o parlamenti che sieno, sono quelle di Galizia, di Siviglia, di Majorca, delle Canarie, di Saragozza, di Valenza, e di Barcellona. Esse giudicano tutte le cause di prima istanza che insorgono nella distanza di cinque leghe intorno al luogo della loro residenza, e ricevono le appellazioni de' parlamenti inferiori. Oltre di ciò vi sono ancora molti altri tribunali subalterni, che vegliano alla pubblica tranquillità, che hanno cura delle pubbliche entrate, siccome ancora di altri simili affari.

Oltre un Corregidore incaricato spezialmente della pubblica quiete, e dell' osservanza delle leggi spettanti alle acque, a' boschi, alla scuole pubbliche, e alle opere pie, in quasi tutte le città, vi sono alcuni chiamati *Tenientes de villa*, che in qualche modo sono come di ajuto al coreggitore, ed alcune volte ne fanno le veci, sebbene però questi abbiano un tribunale differente, e del tutto indipendente dal medesimo. Quest'ultima giurisdizione è la stessa, che hanno gli Alcaldi di corte. Quelli di *Barrio* sono una spezie di commissarj del quartiere dipendente dagli Alcaldi di corte. Non bisogna per altro confondere queste due classi cogli Alcaldi *mayores* nominati dal re, i quali qualche volta governano insieme col correggitore, ma non già con gli Alcaldi denominati semplici *ordinarios*, o *pendeucos*. Questi possono essere risguardati come gli offiziali del Correggitore, o dell' Alcaldo *mayor*; questi sono incaricati della tranquillità, e sicurezza de' mercati, del prezzo delle derrate ec., e della prima formazione de' processi criminali. Ogni anno si cambia l'Alcaldo di ciascuna città, e di ogni villaggio.

Il governo dell'America Spagnuola forma un sistema a parte, e viene delegato ad alcuni vice re, e ad altri magistrati, che hanno quasi un assoluto potere nelle loro ri-

spettive giurisdizioni. Nella vecchia Spagna vi ha un consiglio delle Indie, composto di un governatore, di quattro segretarj, di 22 consiglieri, e di più altri uffiziali. Le loro decisioni, non ammettono appellazione in tutto ciò, che risguarda l'America; ed i suoi membri ordinariamente sono scelti fra i vice re, ed i magistrati che sono stati impiegati in quel paese. I sublimi ufficj di vice re del Peru, e del Messico sono di tanta considerazione, che molto di rado sono occupati per lo spazio di più di tre anni dalla medesima persona; ma questo tempo basta a rendergli ricchi.

Oltre i possedimenti dell'America, la Spagna ha le città di Ceuta, di Orano, e di Maralquiver sulla costa della Barberìa, e le isole Canarie, e in Affrica le isole di s. Lazaro, le Filippine, e le isole de' Ladroni in Asia.

Rendite.—Le rendite, che il regio erario ritrae annualmente dalla vecchia Spagna, ascendono a 120,000,000 di franchi, quantunque asseriscono alcuni ammontare a 192,000,000, e sono il più sicuro sostegno del suo governo. Immense sono a dir vero le rendite dell'America, ma queste sovente trovansi in qualche maniera o impegnate, o pagate ancora innanzi al loro arrivo in Europa. La quinta parte di tutte le miniere d'argento che si cavano, appartiene al re, ma di questa n' entra nel suo erario una ben piccola porzione: per altro in caso di guerra, o di altro urgente bisogno egli trova la maniera di servirsi di una parte dei tesori che appartengono a' suoi sudditi, i quali non si lagnano per ciò; essendone poi risarciti con puntualità e profitto. L' erario del re oggidì è benissimo regolato, tanto riguardo al suo interesse, quanto a quello dei sudditi, al quale felice stato non si è mai trovato sotto i passati re.

Le imposizioni, da cui derivano le rendite interne, sono varie, e adattate agli urgenti bisogni; ma le stabili sono quelle de' diritti dell'ammiragliato, i dazj sulle lane, sulle acquavite, sul piombo, sulla polvere, sull'argento vivo, sulle carte da giuoco, sul tabacco, gli utili delle poste, e le altre gabbelle sulle mercatanzie, e spezialmente su i viveri che si pagano sì ne' porti di mare, che nelle

provincie. Tutti le quali rendite, con quelle ancora che il re ritrae dalle Indie, oltrepassano annualmente come si è detto di sopra li 120,000,000, di lire tornesi, e secondo Vayrac la somma di 10,122,828 zecchini. Questi dazj si estendono ancora sopra le case, i legnami da lavoro, e sulle provvigioni, ed anche il clericato, e la milizia sono soggetti a queste imposizioni. (1)

Forze militari e marittime.— In tempo di pace le forze di Spagna non sono mai minori di 80,000 uomini; ma in caso di guerra si aumentano, e giungono facilmente fino a 120,000, e ad un numero ancora maggiore, e secondo riferisce Busching, nel 1754 il numero delle milizie della Spagna era di 96,597; e nell'anno 1760 di 98,375; il cui mantenimento importava ogni anno al regio erario 1,975,370 zecchini, o circa. Il re per altro fa gran conto delle sue guardie vallone, e delle straniere.

Il monarca regnante ha fatto tutti gli sforzi, ed impiegate grandi somme per mettere la sua marina in uno stato formidabile sì in Europa, che in America, avendola fatta ascendere a più di 70 grosse navi: ma essa ricevette una grande rotta nell'ultimo combattimento dell'ammiraglio Langara presso il capo di s. Vincenzo, contro l'am-

---

(1) *Lo scrittore* Ustariz *rileva, che la Spagna, benchè ritragga ogni anno dalla sola America dieci milioni di pezze; ciò non ostante, tutto l'oro, e l'argento coniato, o lavorato che trovasi in Ispagna, compreso anche quello delle chiese, e delle persone private, non forma una somma maggiore di 100 milioni di pezze, o in quel torno. Quello per altro che non può mettersi in dubio, si è che la maggior parte del denaro che vi s' introduce non rimane nella Spagna, eccettuatane la moneta di bassa lega, o di rame; cd a sifatto disordine non si rimedierà giammai interamente, sintantochè l'agricoltura, il commercio, e l'industria, non saranno anche vièppiù promosse in questo Regno.*

Lo stesso scrittore nel riferire l' uso soverchio, che fanno gli Spagnuoli delle droghe, calcola che il consumo annuale del cacao, ascenda a 14,800,000 libre; il cui costo è di due milioni e mezzo di zecchini, o circa.

miraglio Jervis, divenuto poscia barone di s. Vincenzo. Ma le risorse della Spagna sono tali e tante da potere nel breve corso di pochi anni rendere il primiero splendore alla sua marina, nulla mancandole di quanto occorre alla costruzione delle navi; imperocchè la Navarra, l'Aragona, e la Catalogna le somministrano ottimi legnami, catrame, e pece in abbondanza; la Biscaglia ed altri paesi la provvedono di ferro assai buono. In Cereda, ed in Lierganes, poco distante dal mare dalla parte di s. Ander, ed in altre fonderie si gettano buoni cannoni di bronzo, e di ferro e le ancore, e nelle fucine di Eugui, d'Azura, d' Iturbiera di Navarra, ed in altre si fanno le bombe, le granate, e le palle di varie sorte. Nella Galizia, nella Granada, in Murcia, ed in Valenza si raccoglie grandissima quantità di buona canapa per tessere le vele, e per il lavorio de' cordami e delle gomene. Senza contare quanto di siffatti generi la Spagna ritira ancora dalla Avana, e dalle altre provincie d' America. Le spese annuali pel mantenimento della marina spagnuola ascendono, secondo Busching a 1,346,000 zecchini o circa.

Oltre le piazze fortificate lungo le coste della Spagna, si trovano di miglio in miglio disposte più torri, o vedette con fanali, e con guardie; in modo che da Cadice a Barcellona, e da Bilbao fino al Ferolo facilissimamente, e colla massima prestezza, il regno può essere avvertito in caso di assalto de' nemici: ed i monti Pirenèi dalla parte di Francia gli servono di baluardi.

Arme, Titoli, Nobiltà, ed Ordini.—Anticamente la Spagna formava dodici regni, i quali con parecchi altri erano espressi nei titoli presi dal re, ed erano in numero di 32 regni. Ma oggidì per lo più, il re si serve del solo titolo di *Rey Catholico de Espana*, ovvero *Rex Hispaniarum*. L' inaugurazione dei re di Spagna consiste nel presentar, che si fa loro, una spada, e senza incoronazione di sorta alcuna. Nelle soscrizioni non pongono mai il loro nome, ma soltanto -- *Io il re* --. Il loro figliuolo primogenito è distinto col titolo di principe delle Asturie, e gli altri loro figliuoli si chiamano *Infans*, o *Infantes*, il che viene a dire Infanti.

Le armi de' re di Spagna sono simili al loro titolo.

cioè piene di emblemi di tutti i loro regni. Ma al presente si servono delle armi più piccole, che sono uno scudo diviso in quattro quartieri, nel più alto delli quali a mano destra, e nella più bassa a sinitra sono tre castelli d'oro, o torri per denotare la Castiglia; e nella più alta a sinistra, e nella più bassa a destra stanno tre lioni a gola aperta per il regno di Leone, con tre gigli nel centro per quello di Anjou.

La nobiltà spagnuola è composta di principi, duchi, marchesi, conti, visconti, baroni, e di altre persone titolate, ma di ordine inferiore. I nobili non titolati, sono generalmente chiamati *Hidalgos*. Credesi, che questo nome venga da *Hijo*, il figliuolo, e da *Godo, Goth* dal che parrebbe, che applicar non si dovesse che a coloro, i quali contratta non hanno alcuna consanguinità co' Mori, e che perciò conservano tuttavìa la purezza del loro sangue. Ma gli Spagnuoli fra loro non si accordano sulla vera etimologìa della perola *Hidalgo*, e sono si vaghe le idee, che vi applicano, che tutti i particolari di alcune provincie, come della Biscaglia, e delle Asturie hanno la pretensione di essere distinti da questo nome. I grandi di Spagna che sono divisi in tre classi, hanno l'uso di tenere il capo coperto alla presenza del re, e sono trattati come principi, e un grande di Spagna non può essere arrestato che per un ordine regio. I cardinali, gli arcivescovi, gli ambasciadori i cavalieri del Toson d'oro, ed alcune altre dignità dello stato, e dalla chiesa godono il privilegio di stare col capo coperto alla presenza del re.

L'Ordine dal *Toson d'oro*, che abbiamo particolarmente descritto fra gli ordini della Germania, si conferisce per lo più a principi, e duchi sovrani; ma la corte Spagnuola lo dava a molti nobili Francesi, ed Italiani. Quest' ordine non ha né commende, né entrate.

L'Ordine di *san Iacopo*, o di *san Iago di Compostella* è il più ricco di tutti gli ordini della Spagna. Esso era diviso in due linee, ciascuna delle quali aveva il suo gran mastro; ma il papa Alessandro IV ha conceduto questo doppio privilegio a're di Spagna, e di Portogallo, che ne' rispettivi loro dominj ne sono gran mastri. La stima, che si ha di quest'ordine in Ispagna, è molto grande, e non è

conferito che a persone di nobili e distinte famiglie ; lo stesso si può dire dell' ordine di *Calatrava*, istituìto da Sancio re di Toledo : il suo nome viene dal castello di Calatrava, che fu tolto a'Mori; ed ecco come ebbe principio un'ordine, che tanto ha preso di possanza e di forza. Il numero de'cavalieri, il potere, e le ricchezze loro furono bastanti di dare gelosìa al re, al quale papa Innocenzo VIII concedette non solo le loro rendite, ma ancora il grado di gran mastro.

L'Ordine insigne di *Alcantara* trae la sua origine da san Giuliano, o dal pero; ma quando Alcantara fu tolta a'Mori e divenne la sede dell'ordine, i membri ascritti all'ordine presero il nome di cavalieri di Alcantara, deponendo l'antica insegna di un pero. Quest'ordine è stimatissimo, e non viene conferito se non a persone illustri per antichità di casato, e per nobiltà di lignaggio.

L'Ordine di *Nostra Signora della Misericordia* fu istituito, per quanto si dice, da Giacomo primo, re di Aragona nel 1213, a cagione di un voto da lui fatto alla Madonna, in tempo che era prigione in Francia : lo scopo, a cui si diriggeva, era il riscatto de'prigioni fatti dai Mori, e perciò spendeva grosse somme a riscattarli.

In sul principio non era composto che di uomini ; ma poi una dama di Barcellona fece sí, che vi furono ammesse ancora le donne. Quest'ordine ha grandi rendite in Ispagna.

L'Ordine di *Montesa* ebbe la sua origine in Valenza verso la fine del secolo decimo terzo, per essere sostituito a' Templari, di cui gode le possessioni. Siccome il luogo principale della residenza di quest'ordine era Montesa, così da questa città trasse il suo nome, e prese san Giorgio per suo protettore. L'anno 1771 il defunto re instituì, secondo il suo nome, l'ordine di Carlo III in memoria della nascita dell' Infante suo figliuolo. L'insegna di esso ordine è una stella con otto raggi, smaltata di bianco, e contornata di oro, nel mezzo della quale sta l'immagine della Beata Vergine. Gli abiti dell'ordine sono bianchi, e turchini, sopra i cui soppanni stanno le due lettere C,C; col numero 3 nel centro e questo motto, *Virtuti et Merito*.

Non sono che persone nobili quelle, che possono essere ammesse a questo insigne ordine.

L'Ordine de'*Cavalieri di Malta* hà altresì in Ispagna 9 cariche d'onore, e 193 commende, e priorie dotate di ricche rendite.

Storia di Spagna.— La Spagna secondo la più probabile opinione fu popolata da Celti, popoli delle Gallie vicine, i quali passarono i Pirenèi, e fermaronsi sulle sponde del fiume Ibero, ovvero Ebro, per cui presero il nome di Celtiberi, o, secondo altri, trasse origine da popoli dell' Affrica, dalla quale questo reame non è separato che dallo stretto di Gibilterra. Poi in processo di qualche tempo i Fenicj vi mandarono alcune colonie, le quali fabbricarono le città di Malaga, e di Cadice. Ma avendo i Fenicj con i mali loro trattamenti inaspriti gli animi degli Spagnuoli, fecero questi una general confederazione contro di essi; per lo chè i Fenicj chiamarono in ajuto i Cartaginesi, i quali a poco a poco occuparono la parte meridionale della Spagna. Crebbe intanto la potenza Romana, e nelle ostinate guerre, che si fecero queste due repubbliche, e l'una, e l'altra cercarono di rendersi assolute padrone di questo regno. La lotta durò lungo tempo, sinchè le armi Cartaginesi furono superate da quelle de'Romani, per cui la Spagna restò in potere di questi sino alla caduta del loro impero, nel qual tempo fu occupata da'Goti. Ne' passò guari, che i Vandali, gli Svevi, gli Alani, e i Silingiani, scacciandone i Goti nel principio del 5° secolo, si divisero fra loro una gran parte del reame di Spagna; ma fu molto breve il loro regno; mentre verso la fine del 6° secolo, cioè l'anno 584 ne furono discacciati dai Goti, che s' impadronirono, di nuovo di questo regno.

L' ultimo loro re Roderigo abbandonatosi alla sua passione, rapì la figlinola del conte Giuliano governatore della Mauritania Gotica, il quale, per vendicare si fatta ingiuria, prese una risoluzione, che fu fatale alla sua patria invitando i Saraceni, o sieno i Mori a passare in Ispagna. Una sanguinosa battaglia guadagnata sopra i Goti dai Saraceni condotti dal capitan generale Tarif, e nella quale rimase morto lo stesso re Roderigo, terminò il regno

de' primi nella Spagna, la quale passò così in potere de' Saraceni verso il fine del 7° secolo. Ne paga questa nazione di possedere i più bei regni dell'Asia, e dell'Affrica, e le immense regioni, che anticamente formavano una gran parte degl' imperj Assirio, Greco, e Romano passarono il Mediterraneo, e dopo aver rovinato, e dato il guasto alla Spagna stesero il loro regno nelle provincie meridionali di questo reame.

Intanto i Goti, che si erano ritirati nelle montagne dell'Asturia non potendo che difficilmente aver modi di poter sussistere, stabilirono di scendere nel piano; ed elessero per loro capitano un uomo nobile, ed esperto nell'arte della guerra; per nome Don Pelagio, che fu il primo principe spagnuolo, che si distinse contro quest' infedeli. Egli di fatti occupò la città di Oviedo, ove fu salutato re dell'Asturia: ed ottenne poi una segnalata vittoria contro i Mori, (così detti, perchè la maggior parte di essi era venuta dalla Mauritania), occupando la città di Leone con un lungo tratto di quella provincia, per cui i suoi successori presero il titolo di re di Leone. Fattosi animo gli altri principi cristiani per questi suoi felici successi presero anch' essi le armi, ed i regni di Spagna, e di Portogallo divennero per lo spazio di molti secoli i campi di battaglia di grandi, e sanguinose guerre.

I Mori poterono per lungo spazio di tempo far fronte a tutti i loro assalitori, perchè erano superiori a tutti i loro contemporanei sì nelle arti, che nel mestier della guerra, così che i discendenti di Abdoulrahman rimasero in possesso del trono per 300 anni, o circa. Sotto il loro governo le scienze fiorivano nella Spagna, mentre il resto dell' Europa era sepolto nell' ignoranza, e nella barbarie. La loro coltura per altro fu quella stessa, che li rese a poco a poco deboli, ed effeminati, e fece altresì che i loro ministri divenissero orgogliosi, e soperchiatori. Dal che insorsero più guerre civili, che alla fine rovesciarono il trono di Cordova, e la stirpe di Abdoulrahman. Sulle rovine del loro impero furono innalzati parecchi piccoli principati, cosicchè molte città della Spagna ebbero i loro rispettivi principi. In quel tempo ogni avventuriere

avea diritto di fare conquiste sopra i Mori, e di ritener i paesi conquistati, come luoghi di suo proprio dominio; per la qual cosa la Spagna fu divisa in 12, o 13 regni, e verso l'anno 1095 Enrico di Borgogna fu dichiarato dal re di Leone conte di Portogallo; il cui figliuolo prese anch' esso il titolo di re non volendo più riconoscere il supremo dominio di quello di Leone. Molti principi agguerriti ed esperti dettero successivamente nella Spagna molte sconfitte ai Mori sino all'anno 1492: ed in questo torno di tempo furono riuniti tutti i regni, che al dì d'oggi compongono la monarchía spagnuola, per mezzo del matrimonio che seguí tra Ferdinando re di Aragona, e Isabella erede e poi regina di Castiglia, i quali occuparono il regno di Granata, e discacciarono dalla Spagna verso la fine del 15° secolo tutti que' Mori, e Giudei che non vollero ricevere il battesimo, e che erano ben più di 170,000 famiglie. Noi faremo altrove parola delle grandi conquiste, che dopo l'occupazione della città, e regno di Granata fecero gli Spagnuoli, allorchè scoprirono l'America, e parleremo altresi delle prime spedizioni de' Portoghesi nelle Indie orientali, dopo lo scoprimento del capo di Buona speranza: gli sforzi di tutte due queste nazioni ebbero un felice successo, il quale per altro trasse seco pessimi effetti.

Alla Spagna che per lo discacciamento de' Mori, e degli Ebrei avea perduti molti artefici, agricoltori, e operaj, sopravvenne lo scoprimento dell'America, il quale non solo accrebbe il difetto de' detti artefici, e'l mancamento della popolazione del reame spagnuolo, ma rendette ancora i suoi abitatori oltre modo pigri. Per compiere la misura de' mali, Ferdinando, ed Isabella introdussero nella monarchia la sagra inquisizione con tutti quelli orribili giudizj, che ne derivarono, credendosi, che allora il detto tribunale dovesse essere il più sicuro impedimento contro i Mori, e Giudei.

Carlo V, arciduca d'Austria, ed Imperadore di Germania, succedette al trono della Spagna nel 1516 in forza del diritto di eredità della sua madre, che era figliuola di Ferdinando, e d'Isabella. I vasti paesi che con la sua successione al regno spagnuolo aveva accresciuti la casa d'Au-

stria in Europa, in Affrica, e massimamente in America dalla quale essa ricavava immense ricchezze, incominciarono a risvegliare la gelosía de' vicini potentati, sebbeno non furono bastevoli ad appagare l'ambizione di Carlo V, essendo questo monarca stato continuamente in guerra, o colle nazioni forestiere, o con i suoi sudditi protestanti; che egli inutilmente tentò di ricondurre in grembo della Romana Chiesa; restrinse ancora il potere de' nobili spagnuoli, annullò i privilegj delle comunità, ed ampliò notabilmente il poter regio. Finalmente dopo un regno lungo, e turbolento prese una risoluzione, che fece restare stupefatta tutta l' Europa, rinunziando al trono, e a tutti gli affari di questo mondo, per passare il rimanente de' giorni suoi nella solitudine, e nel ritiro (1).

---

(1) *Carlo V de' tanti suoi vasti regni, e stati, ch'egli possedea, non si riserbò che l' annua somma di 200,000 scudi, e scelse per luogo di suo ritiro una piccola valle; posta nel regno di Spagna, bagnata da un ruscello; e circondata da amene collinette, tutte coperte di altissimi alberi. Nel far quivi fabbricare la sua abitazione, egli volle; che questa fosse più acconcia allo stato di privata persona, che alla passata sua dignità. Difatti essa era composta di sei camere, quattro delle quali avevano la formà di quelle celle, che abitano i monaci, cioè senza tornaletti, e senza ornamento alcuno; e le due altre, di cui ciascuna aveva 20 piedi di grandezza, erano con tapezzerie nere, e guernite nella maniera la più semplice; e tutte fabbricate a pian terreno con una porta che metteva ad un giardino, del quale egli stesso avea formato il disegno, e che era pieno di diverse piante, le quali coltivava egli stesso.*

Dopo essersi trattenuto per qualche tempo nella città di Gante, ove egli èra nato, partì per la Zelanda, provincia dell' Olanda, ove accompagnato dal suo figliuolo, e da un numeroso corteggio di principi, e di altri nobili uomini si dispose per quindi imbarcarsi alla volta della Spagna; ed essendosi quivi colle più affettuose maniere accomiatato dal suo figliuolo Filippo, e dalle persone del suo seguito, fece vela a dì 17 di settembre dell' anno 1556;

Conforme adunque a questa sua presa risoluzione, Carlo V rinunziò a Filippo II suo figliuolo, con tutte

---

scortato da un buon numero di navi spagnuole, fiamminghe, ed inglesi. Arrivato che fu a por piede nella Spagna, egli si mise ginocchioni, e riputandosi allora come morto al mondo, baciò la terra, dicendo queste parole „ io sono uscito nudo dal seno di mia madre, e ritorno nudo verso di te, o madre comune del genere umano ". Alquanti nobili di Spagna lo accompagnarono, allorchè passò per alcune città spagnuole per condursi al luogo ch' egli aveva scelto per suo ritiro; ma essi erano sì pochi, che Carlo si avvide allora per la prima volta che non era più monarca. Ma ciò, che più lo afflisse, fu la ingratitudine del suo figliuolo, il quale avendo già poste in dimenticanza le grandi obbligazioni che aveva a suo padre, lo fece per qualche tempo rimanere in cammino senza poter andare a suo viaggio, per aver ritardato di pagarli la metà di quella tenue somma, che sola si era egli riserbata di tanti suoi regni. Finalmente Filippo gli fece pervenire il danaro, ed allora Carlo, dopo aver licenziato un gran numero de' suoi servidori, il servigio de' quali non era più a lui necessario, entrò nell' umile suo ritiro, accompagnato solamente da dodici suoi valletti. Quivi egli seppellì nella solitudine, e nel silenzio la sua grandezza, la sua ambizione, e tutti que' vasti disegni, che per lo spazio di un mezzo secolo avevano spaventata e sbigottita tutta l' Europa, temendo tutti i suoi regni il terrore delle sue armi, e di non essere assoggettati alla sua potenza.

Egli menava nel suo ritiro vita forse più contenta, che non era stata quella della sua splendida grandezza. Lungi dagli impacci della politica de' principi di Europa, com'egli era, non dimostrò mai curiosità alcuna di esserne informato, e parve anzi, ch'egli riguardasse la scena de' tumulti, che esso avea abbandonata, piuttosto con quell'occhio di disprezzo, che possono produrre la sperienza della vanità mondana, e la compiacenza di essersi liberato de' fastidj, e delle brighe di questo mondo.

Nuovi diporti, e nuovi oggetti furono allora le sue

quelle formalità necessarie a questo solenne atto, ed in presenza della primaria nobiltà, la Spagna, ed i Paesi Bassi; ma non potè però venire a capo d'indurre i principi della Germania a farlo eleggere imperadore. Imperciocchè eglino innalzarono all'Impero Germanico Ferdinando, fratello di Carlo, dividendo in tal modo la pericolosa grandezza della casa d'Austria in due schiatte. La Spagna, ed i suoi possedimenti nell'Affrica, e nell'America, come ancora i Paesi Bassi, ed alcuni stati d'Italia restarono alla schiatta primogenita; passando il diritto di potere esser eletto al trono imperiale, e de' regni di Ungheria, e di Boemia in potere della schiatta secondogenita, siccome lo ha pure oggidì.

FILIPPO II ereditò tutti i vizj, e pochissime buone qualità da Carlo V suo padre. Egli era dominato da una smoderata ambizione, ed era anzichè nò orgoglioso, e severo; e in tutto il corso della sua vita commise molte crudeltà per sovverchio zelo verso la Chiesa Romana. Noi abbiamo già, narrando nella storia de' Paesi Bassi, fatta

---

occupazioni, quando coltivava egli stesso le piante, e quando recavasi nel bosco ivi vicino sopra di un piccolo cavallo, il quale era il solo che avesse conservato, e in compagnia di un solo fante. Quando era obbligato da qualche infermità di guardare il suo appartamento, vi ammetteva alcuni gentiluomini di quelle sue vicinanze, i quali riteneva famigliarmente alla sua tavola; ovvero si occupava a studiare i principj della meccanica, che egli aveva sempre amata moltissimo, e a fare diversi lavorii, e spezialmente orivoli; ed avendo in essi osservato, dopo replicate esperienze, che non aveva mai potuto ottenere di farne andar due perfettamente d'accordo, vuolsi, che con gran pentimento ripensasse egli alla sua propria passata follia di aver impiegato tanto tempo e tanta fatica per voler ricondurre tutto il genere umano ad una uniformità di sentimenti sopra le difficili, e misteriose dottrine della religione. Due anni egli visse in questo suo ritiro dopo il qual tempo fu sorpreso da una febbre, che lo condusse al sepolcro nella sua età di 59 anni.

menzione del suo matrimonio con Maria regina d' Inghilterra, che era quanto egli medesimo, spigolistra, e crudele; della sua domanda in isposa di Elisabetta sorella di lei, senza che potesse ottenerla in matrimonio; del suo odio, e delle sue infelici guerre, contro questa principessa; della sua tirannìa, e delle persecuzioni da lui suscitate ne' suoi stati di Fiandra; della rivoluzione, e della perdita delle Provincie-unite; e di molti altri fatti particolari del suo regno. Fra i quali quello, che più d'ogni altro dimostra qual fosse il suo vero carattere, si è lo aver condannato egli stesso il principe Carlo suo figliuolo ad essere avvelenato in prigione. Questo sventurato principe, essendo stato perdutamente innamorato di sua madrigna, innanzi che fosse divenuta moglie di suo padre, seguitò ad amarla pure, quando ella fu nella casa paterna; il quale suo innamoramento poi gli costò la vita, siccome ancora la regina stessa morì poco dopo, non senza sospetto di veleno.

Filippo fu più felice nella sua occupazione del regno di Portogallo. Dopo che questo reame fu governato da re saggi, e coraggiosi della medesima loro stirpe, il re Sebastiano salì sul trono portoghese l'anno 1557. Questo monarca fece una spedizione temeraria, ingiusta, e mal conceputa contro i Mori nell'Affrica, ove fu da essi rotto, e sconfitto in una battaglia campale, nella quale perdette la vita, senza lasciare figliuoli. Allora Filippo, facendo valere sopra quel regno i diritti dell' imperadrice Elisabetta sua madre, occupò il Portogallo, riunendolo agli altri suoi dominj, sebbene la famiglia di Braganza di questo regno avesse un titolo migliore per possederlo. Con questo nuovo acquisto la Spagna divenne altresì padrona delle possessioni portoghesi nelle Indie, alcune delle quali essa conserva ancora al dì d' oggi. Filippo II dopo aver incominciata la immensa fabbrica dell' Escuriale, in cui non meno, che nelle guerre sostenute, o in Italia, o ne' Paesi Bassi, o contro gl'infedeli, esaurì il suo ricco tesoro, morì a dì 13 di settembre dell' anno 1598.

Filippo III succedette a suo padre; ed uno degli avvenimenti più memorabili del suo regno fu il discacciamento di tutti i Mori dalla Spagna, a cagione della diver-

sità di religione ; il che recò gravissimo danno a questo reame, quanto alla popolazione, e quanto all'agricoltura, e all' industria degli uomini. Questo re morì a dì 15 di marzo del 1621, ed ebbe per successore il suo figliuolo

FILIPPO IV. Sotto il regno di questi fu conchiusa dopo una guerra ostinata, la pace di Munster fra la Spagna, e le provincie unite di Olanda, nella quale queste ultime furono riconosciute indipendenti, e sovrane ; e nel 1640 insorse la ribellione de'Portoghesi per iscuotere il giogo spagnuolo omai renduto insopportabile per la tirannide de' governanti, e per innalzare sul trono di Portogallo il duca di Braganza, discendente dai passati suoi re. E sebbene la Spagna fosse in pace con tutti gli altri potentati di Europa, non fu però capace di ridurre alla sua ubbidienza quel piccolo reame, tanto era indebolita a quel tempo la nazione spagnuola. Quindi è, che il duca di Braganza si stabilì sul trono portoghese, avendo preso il nome di Giovanni IV, e da indi in poi il Portogallo formò sempre un regno separato. Filippo IV terminò il bell' edifizio, chiamate il Panteon, nell' Escuriale, ove fece trasportare le ceneri di Carlo V, e di tutti i principi della casa d'Austria. Egli morì a dì 7 di settembre nel 1665, lasciando il suo figliuolo Carlo in età di 4 anni.

Questi succedette a suo padre sotto il nome di CARLO II, e fu l'ultimo re di Spagna della stirpe Austriaca. Egli dovette sostenere una guerra fierissima contro Luigi XIV re di Francia, che fu terminata dal trattato conchiuso a Riswick, vicino all'Aja, e dalla pace conchiusa a dì 10 di settembre dell' anno 1697. Nel quale trattato fu stabilito, che i Francesi restituissero agli Spagnuoli le città di Barcellona, di Gironna, e di Roses, oltre varie altre, che avevano occupate nella Catalogna, come pure Lucemburgo, Monsa, Charleroi, Courtrai, e tutte le altre città prese dai medesimi nei Paesi Bassi, e che appartenevano alla Spagna. Questa guerra sanguinosa terminò d' indebolire la nazione spagnuola per modo, che per lungo tempo non potè risorgere dalla sua debolezza.

Come Carlo II sul finire del secolo XVII era in un cattivo stato di salute, ne avea discendenza, così tutta

l'Europa temeva con ragione, che la sua morte non fosse stata per essere cagione di una fierissima guerra. La corte di Francia non era in alcun modo disposta di far tacere i suoi diritti sulla corona di Spagna, per farla passare alla casa d'Austria, regnante nella Germania, o al principe elettorale di Baviera. Essa già facevasi intendere, che sebbene Anna d'Austria, e Luigi XIII, come ancora appresso Maria Teresa d'Austria, e Luigi XIV avessero al tempo de' loro rispettivi matrimonj rinunziato a tutte le loro ragioni sopra il trono di Spagna, con tutto ciò essendo esse maggiori di età alle altre principesse austriache, maritate nella Germania, ed avendo le leggi spagnuole determinata la successione nella linea primogenita, non vi era rinunzia alcuna, che fosse capace di annullare questi diritti. Per altro Luigi XIV, che sedeva allora sul trono di Francia, prevedeva, che tutti i potentati di Europa si sarebbero opposti alla riunione in un solo principe de' vasti reami di Francia, e di Spagna. Quindi è, che a dì 19 agosto del 1693 conchiuse un trattato con Guglielmo III re d'Inghilterra, e con le Provincie unite d'Olanda, col quale era fatta una divisione della monarchìa spagnuola tra il Delfino suo figliuolo, che discendeva da Maria Teresa d'Austria, ed il principe elettorale di Baviera, e l'arciduca Carlo di Austria, i quali discendevano dalle altre linee femminili. Subito che pervenne all'orecchio di Carlo II una tale divisione, egli ne prese tanto dispiacere, che nel testamento da lui fatto nel 1700, lasciò la corona di Spagna a Filippo duca d'Angiò, secondo genito del Delfino di Francia, e a suoi eredi. Non passarono molti mesi, che Carlo II morì di una lenta malattìa il di primo di novembre dell' anno medesimo nella fresca età di anni 38.

Ben tosto la corte di Francia dichiarò re di Spagna Filippo duca d'Angiò, il quale fu anche proclamato nella città di Madrid a di 24 novembre dell' anno stesso col nome di Filippo V. Ciò fu cagione di una guerra sanguinosissima, che Luigi XIV dovette sostenere contro l' Inghilterra, l' Olanda, il Portogallo, la Savoja, e l'imperador di Germania colleguti insieme, i quali nominarono in re di Spagna l'arciduca Carlo secondogenito dell' imperadore Leopoldo col nome di Carlo III.

Dopo una guerra lunga, e crudele, in cui i collegati ebbero sempre la peggio, furono incominciate le conferenze per la pace nella città di Utrecht a dì 29 gennajo 1712; le quali furono seguite da una pace generale, che fu chiamata la pace di Utrecht, e che fu separatamente conchiusa con i potentati, ch'erano in guerra. Imperciocchè a dì 21 di aprile 1713 essa fu sottoscritta dalle corti di Portogallo, della gran Brettagna, dell'Olanda, e della Savoja da una parte, e da quella di Francia dall'altra: a dì 6 di marzo poi dell'anno susseguente seguì l'altra pace, fatta nella città di Rastadt tra l'imperador di Germania, ed il re di Francia. Per questa pace fu ceduta alla Gran Brettagna la piena, ed intiera proprietà della città, porto, e fortezza di Gibilterra, senza però avere alcuna comunicazione col paese all'intorno. La pace de' diversi potentati colla Francia produsse anche l'altra con Filippo V; il quale fu riconosciuto per legittimo successore, e re della Spagna. In questa guisa Luigi XIV con una ben raffinata politica sostenuta dai maggiori sforzi, che sino allora avesse mai fatti la Francia, condusse a termine il suo disegno, che avea formato da tanto tempo, di trasferire il reame di Spagna, e le vaste sue possessioni nelle due Indie dalla casa d'Austria in quella di Borbone.

Essendo morta in questo mezzo tempo la moglie di Filippo V, figliuola di Amadeo duca di Savoja, poi re di Sardegna, egli prese in moglie a dì 16 di settembre del 1714 la principessa Elisabetta erede del ducato di Parma; per il qual matrimonio anche questo ducato passò in potere dei re di Spagna. Un tale avvenimento non meno, che l'improvvisa occupazione fatta dagli Spagnuoli delle isole della Sardegna, e della Sicilia furono cagione di una nuova guerra tra la Spagna, e la Francia, l'Inghilterra, gli Stati generali, e l'Impero, i quali si collegarono con un trattato, conosciuto sotto il nome di quadruplice alleanza. Intanto Filippo V volendo in qualche maniera imitare il suo antecessore Carlo V rinunziò la corona al suo figliuolo primogenito don Luigi, e si ritirò colla moglie a sant' Idelfonso a dì 15 di gennajo 1724. Appena Luigi prese le redini del governo, che rivolse tutte le sue cure a por fine ad

una guerra, che rovinava la Spagna, e fu perciò a dì 26 del mese suddetto aperto il congresso di Cambrai: ma assalito Luigi I dalla malattía del vajuolo nel principio di agosto dell'anno stesso, morí in etá di 18 anni; per il che il consiglio di Castiglia invitò Filippo V a voler di nuovo salire sul trono da cui era volontariamente disceso; ed egli tornò l'anno 1725 a regolare la Spagna. Continuando Filippo V nelle vaste sue mire occupò la cittá di Napoli nel 1734, e prese possesso di questo regno per il suo figliuolo don Carlo, che fu da' Siciliani riconosciuto assai di buon grado per loro re, a cagione dell'oppressione, in cui gl' Imperiali gli avevan tenuti.

Dopo un regno lungo, e pieno di turbolenze, suscitate dall'ambizione di Elisabetta di Parma sua moglie, Filippo morì nel 1746 ed ebbe per suo successore il suo figliuolo primogenito Ferdinando VI, principe benigno, e pacifico, il quale, facendo buon' uso della pace, tolse via molti abusi, e fece ogni sforzo per far rifiorire il commercio, e per rendere il reame spagnuolo florido, e prosperoso. Ma la morte dell'amata sua sposa l'afflisse tanto, ch' egli ne morì di dolore nel 1769 non lasciando figliuoli.

Carlo III allora re di Napoli, e delle due Sicilie, figliuolo di Filippo V e della principessa di Parma, e fratello di Ferdinando, fu suo successore nella corona di Spagna. Questi mostrossi così esatto osservatore del trattato, conosciuto sotto il nome di patto di famiglia della casa di Borbone, che dopo due anni del suo regno, egli per sostenerlo, si espose al pericolo di perdere le sue possessioni dell'America. Imperciocchè avendogli la Gran Brettagna dichiarata la guerra, essa occupò il porto famoso, e la città dell'Havana nell'isola di Cuba, ed in questa guisa divenne padrona assoluta della navigazione delle flotte Spagnuole della Plata. Il ministero inglese per altro, malgrado i felici successi delle sue armate di terra, e di mare, credette essergli più espediente il far la pace colla Spagna, per cui le restituì l'Avana.

Nel 1775 il ministero spagnuolo mosse guerra alla reggenza di Algeri, e fece contro di essa una spedizione, che ebbe un'esito molto infelice. Imperciocchè, essendo le

sue genti, in numero di 24 mila, condotte dal luogo tenente generale O'Reilly, scese sulla costa d'Affrica in distanza di una lega, e mezzo a levante della città di Algeri, furono respinte, ed obbligate di rifuggiarsi sopra le loro navi, dopo aver perduto 24 uffiziali, e 501 soldati uccisi nella battaglia, oltre 191 de'primi, e 2088 de' secondi, che rimasero feriti. Ciò non ostante gli Spagnuoli tornarono di nuovo negli anni 1783, e 1784 ad assaltare la città di Algeri dalla parte di mare, colla mira di distruggerla, ma dopo avere gittate via in vano assai munizioni da guerra, e dopo aver perduta molta gente, furono costretti di ritirarsi, senza avere fatto altro male a quella città, che qualche leggerissimo danno.

Essendo incominciata la guerra tra la Gran Brettagna, e le sue colonie Americane, ed avendo la corte di Francia dopo qualche tempo preso a sostenere queste ultime, anche quella di Spagna si vide obbligata di entrare in guerra contro la Gran-Brettagna. Perciò gli Spagnuoli si rivolsero spezialmente a stringer d'assedio Gibilterra per terra, e per mare, riguardando essi come cosa vergognosa e disonorevole, che questa fortezza fosse in potere degl'Inglesi. Gli Spagnuoli risoluti di espugnarla, dettero a questa fortezza un assalto generale, che incominciò a dì 13 di settembre dell'anno 1782, sotto la direzione del duca di Crillon con dieci, così dette, batterie galleggianti, le quali erano sostenute a galla dell'acqua da 600 botti, ed alcune altre da un numero maggiore, cioè da 800 botti, da mille, e fino da mille e 400; e sopra le cui batterie erano posti 212 grossi pezzi di artiglierie tutti nuovi di 26 libbre di palla, ed un'immenso numero di palle, e di bombe. La gragnuola, per così dire, di palle, e di bombe, che le dette batterie scagliavano, e saettavano dalla parte del mare, e della terra contra la fortezza, e quella gran quantità per contrario di palle, di bombe, e di pioggia di materie accese, che facevano continuamente cadere addosso degli Spagnuoli quelli della guernigione dalle diverse fortificazioni della piazza d'armi, rappresentavano un così terribile spettacolo, che nè la penna di uno scrittore può descrivere, nè il pennello il più eccellente potrebbe

ritrarre. Basterà il dire, che ad un medesimo tempo quattrocento cannoni della più grossa artiglieria scaricavansi continuamente gli uni contro gli altri; e in guisa tale, che non si è mai veduto il più terribile conflitto di artiglierie in alcun' assedio, dopo la invenzione di queste spaventevoli macchine.

Ben presto si videro gli effetti delle palle infuocate, che la guarnigione scagliava in grandissima copia contro i nemici. Imperciocchè esse furono così ben vibrate, che poco dopo mezzodì si vide uscir fuori molto fumo dalla nave dell'ammiraglio, siccome ancora da un'altra, e in guisa tale, che sulla prima ora della susseguente mattina parecchie navi erano già in preda alle fiamme. Allora tutte le altre navi dettero il segnale del gran pericolo in cui erano, mediante alcuni razzi, che si videro uscir fuori dalle medesime. Egli era estremamente pericoloso il poter salvare dalle fiamme quelli che erano incapaci di combattere come nemici, perciocchè le navi erano già sul punto di scoppiare, e di andare in aria, ed i cannoni si andavano scaricando da loro stessi, a misura che erano investiti, e riscaldati dal fuoco. Ciò non pertanto, a fronte di tutti i pericoli, il brigadiere Curti fu quegli, che si distinse sopra tutti gli altri in questo imminente pericolo, e in tale azione d'umanità; mentre con tre sottili legni potè salvare nove uffiziali, due preti, 334 uomini tutti spagnuoli, oltre ad un uffiziale, ed undici francesi, ch'erano rimasi sopra alcuni avanzi di navi fino dalla sera innanzi.

In questa guisa terminarono tutte le speranze, che aveano gli Spagnuoli di espugnar Gibilterra. Ma per quanto grande fosse il valore, e la abilità della guarnigione, che è degnissima de' più grandi elogj; pure lo stesso piccolo numero degli uccisi, e de' feriti della medesima, deve convincere chiunque, che essa rimase vittoriosa, non tanto per lo suo coraggio, quanto per le insuperabili fortificazioni di quella piazza: imperciocchè sarebbe stato impossibile, che in altra guisa avesse potuto resistere a forze così formidabili. Gli Spagnuoli continuarono ancora a fare alcune altre spedizioni dalla parte di terra sino alla conchiusione della pace, che seguì nel 1783.

In queste per altro essi furono più felici. Imperciocchè l'isola di Minorca si arrese alle loro armi a dì 16 di febbrajo del 1782 dopo aver sostenuto un assedio di sei mesi e venti giorni, sebbene la guarnigione non fosse composta che di 2,692 uomini, quando al contrario il nemico aveva 16,000 combattenti, condotti dal duca di Orillon. Da principio il generale spagnuolo feco prova di corrompere il governatore inglese general Murray; ma avendo questi rigettate con isdegno le fattegli profferte, fu incominciato regolarmente l'assedio di quell'isola, la cui guarnigione si sarebbe mostrata così invincibile, come quella di Gibilterra, se fosse stato possibile di soccorrerla. Essa fu assalita ben presto dalla malattia dello scorbuto, la quale la ridusse ad uno stato così deplorabile, che fu alla fine obbligata di venire a patti dopo avere usati tutti gli sforzi della bravura, e dell'arte: e tanto gl'Inglesi, quanto gli Spagnuoli medesimi furono così persuasi che questa sola era stata la vera cagione della capitolazione, che il generale spagnuolo permise alla medesima di uscire colle armi, e con le bagaglie, e con tutti gli altri onori di guerra, mentre i soldati inglesi, da disperati come erano, protestavano, che essi rendevan le armi a Dio, e non già agli spagnuoli.

CARLO III usò tutti i mezzi possibili per obbligare i suoi sudditi a lasciare la loro foggia di vestire, ed i loro antichi costumi: ed egli spinse i suoi sforzi tant'oltre, che diede motivo ad una pericolosa ribellione nella stessa città di Madrid, per la quale fu costretto di licenziare il suo primo ministro il marchese di Squillace; e diede quindi uno esempio della necessità, in cui i principi ancora più assoluti sono spesse volte condotti a tale, di avere qualche riguardo per le inclinazioni de' loro sudditi.

Il governo spagnuolo mostrò una grande inquietudine in sul principio della rivoluzione francese, e vegliò attentamente sopra tutti coloro, che parlavano in favore de' suoi principj; ed oltre a ciò furono severamente proibiti tutti i giornali, e le altre opere politiche, che uscivano dalla Francia ec.

In questo mezzo tempo si accese una breve guerra fra

gli Spagnuoli, e l'imperador di Marocco, il quale assedió la città di Ceuta, ma ben presto fu fra loro ristabilita la pace. Fu allora creduto, ma senza fondamento alcuno, che questa guerra fosse stata suscitata dalla politica del governo spagnuolo per frastornare l'attenzione di questo popolo dagli affari di Francia.

Il congedo dato all' improvviso al conte di Florida Blanca dal ministero, fu prodotto da alcune cagioni, che non sono ben note. Si conghiettura, che la corte giudicasse necessario un tale spediente per calmare le mormorazioni del popolo per alcuni ordini recentemente dati, specialmente per l'editto risguardante i forestieri, il quale contribuì moltissimo a mettere nuovi ostacoli al traffico spagnuolo, e che è stato di poi revocato.

Il ministro fu cambiato a dì 28 di febbrajo del 1792, e di poi fu rinchiuso nel castello di Pamplona, ove gli fu fatto il processo sopra l'accusa di molti delitti. Intanto gli successe nel ministero il conte di Aranda, uomo pratico nelle cose di stato, e grande amico della regina, e della nobiltà di Francia, e infino a tanto che si fossero potuti prendere nuovi spedienti ne' pubblici affari. Vuolsi che egli annullasse il tribunale che sopra intendeva all' interno regolamento, che era una spezie d' inquisizione civile, e che mediante altri saggi provvedimenti facesse vedere, che egli conosceva i veri interessi de' monarchi, che certamente consistono nel cedere di buon grado per impedire, che il popolo disperato non abbia ricorso alla forza. Nulladimeno il suo ufficio fu di breve durata, essendo stato nominato in sua vece il duca d'Alcudia.

Carlo IV re di Spagna, nato a dì 11 novembre del 1748 salì sul trono a dì 13 di dicembre dell' anno 1788 per la morte del suo padre Carlo III.

La Spagna dichiarò la guerra alla Francia a dì 22 di marzo del 1793, anno 2° della Repubblica francese, e conchiuse poi la pace colla medesima a dì 23 di luglio del 1795, anno 4°. I principali fatti della storia di questi ultimi anni sono stati descritti nell' articolo di Francia, al quale perciò si rimette il benigno Leggitore.

Note alla *Tavola* posta alla pag. 119 del Tomo III. P. I.

(1) *La lega di lunghezza è composta di 2500 tese; la lega quadrata di 6,250,000 tese quadrate, o di 4,647 arpente quadrate.*

(2) *Possessioni e Colonie francesi non accennate nella suddetta Tavola:*

In Europa. I Presidj, ed i due terzi dell' Isola dell' Elba.

In Asia. Pondicherì Karical-Malhè, Chandernagor.

In Affrica. Le Isole di Francia della Riunione, Rodriguez, Seychelles, ed i stabilimenti del Madagascar. — Il Senegal colle sue dipendenze. — I Banchi della Calla e Bonna nelle vicinanze di Tunisi.

In America. S. Domingo, la Guadalupa, la Desirada, Maria Galanda, le Sante, e metà di S. Martino. — La Martinica. — S. Lucia e Tabago. — La Gujana francese, e la Cayenna. — Le Isole di S. Pietro, e le Miquelons nelle vicinanze di Terra Nuova. — La Luigiana.

INDICE

Delle cose contenute ne' due volumi del Tomo III.

Tomo III. P. I.

Europa del Centro pag. 1.

Provincie Unite, o Repubblica Batava. ivi.

Estensione, situazione, Confini e divisioni, ivi. — *Antica divisione*, ivi. — *Nova divisione paragonata coll' antica*, 2. — *Nomi antichi e nuovi*, 3. — *Aria, suolo, superficie, ed aspetto del paese*, ivi. — *Fiumi*, 4. — *Produzioni vegetabili, e animali della terra, e del mare*, ivi. — *Popolazione, abitatori, costumi, usanze, e passatempi*, 5. — *Maniera di vestire*, 9. — *Religione*, ivi. — *Lingnaggio*, 10. — *Letterati e Sapienti*, ivi. — *Università*, 11. — *Antichità e curiosità naturali, ed artificiali*, 12. — *Topografia*, 13. — *Olanda Meridionale, o Amsterdamo*, 26. — *Banco di Amsterdamo*, 28. — *Moneta di banco, e borsa*, 30. — *Industria*, 31. — *Commercio delle*

provincie della Germania, ivi. — *Prodotti delle colonie* 32. — *Produzioni, e merci forestiere*, ivi. — *Navigazione, o cabotaggio*, 33. — *Compagnie di assicurazione, o sicurtà*, ivi. — *Operazione del banco*, 34. — *Navigazione interna, Canali, e Maniere di viaggiare*, 44. — *Commercio, e manifatture*, 45. — *Compagnie di commercio*, 47. — *Compagnia delle Indie orientali*, 48. — *Compagnia delle Indie occidentali*, 51. — *Pescagione delle aringhe, e de' merluzzi*, 52. — *Pesca della balena*, 53. — *Costituzione e forma di governo*, 54. — *Nuova costituzione*, 57. — *Rendite*, 65. — *Forze militari e navali*, 66.

Paesi Bassi, estensione, situazione, confini, nomi, istoria, e divisione, 67.

Art. II. *Francia* 78.

Estensione, e situazione antica, ivi. — *Estensione, e situazione attuale*, ivi. — *Limiti*, ivi. — *Antica divisione delle Gallie al tempo de' Romani*, ivi. — *Nome e clima*, 80. — *Suolo, e acque*, 81. — *Montagne*, 82. — *Mari, fiumi e laghi*, ivi. — *Acque minerali, e sorgenti*, 84. — *Metalli e minerali*, ivi. — *Prodotti animali, e vegetabili sì di terra che di mare*, 85. — *Foreste*, 87. — *Popolazione, abitatori, usi, costumi, e passatempi*, ivi. — *Usanza di vestire*, 89. — *Religione*, 90. — *Linguaggio*, 91. — *Scienze, Arti, Letterati, Dotti, ed Artisti*, 93. — *Educazione pubblica*, 98. — *Antichità e curiosità*, 99. — *Industria nazionale, commercio, manifatture, estrazioni, ed introduzioni di merci*, 101. — *Antica Nomenclatura delle Gallie secondo d'Anville*, 105. — *Topografia, secondo la divisione, paragonata in Provincie, ed in Dipartimenti*, 119. — *Tavola della divisione comparativa, in Provincie, e in Dipartimenti, e numero de' deputati per ciascun dipartimento al corpo legislativo*, ivi. — *Antico e nuovo Territorio francese*, ivi. — *Parigi*, 170. — *Contado Venesino*, 356. — *Belgio*, 127. — *Riva sinistra del Reno*, 120. — *Ginevra*, 277. — *Savoja*, 279. — *Nizza e Monaco*, 370 — *Piemonte*, 371. — *Isole vicine alla Francia*, 373. — *Corsica*, ivi. — *Tavole delle popolazione delle città di Francia*, 379.

Tomo III. P. II. Banco di Francia, 1. — *Compagnie di commercio*, 6. — *Costituzione e governo*, ivi. — *Costituzione dell' anno VIII, e posteriori* Senatus consulti, 8.

— *Senato conservatore*, 12. — *Consiglieri di stato*, 13. — *Corpo de' legislatori, e loro potere*, ivi. — *Tribunato*, 14. — *Governo*, 15. — *Ministri e loro facoltà*, 18. — *Tribunali di giustizia*, 20, 23. — *Dovere de' pubblici ufficiali di render conto*, 22. — *Sicurezza de' cittadini*, 23. — *Delitti, e pene*, 24. — *Diritto di far grazia*, ivi. — *Forze militari e navali*, 25. — *Rendite, ed imposte*, 26. — *Legione d'onore*, 27. — *Istoria*, 30. — *Concordato colla S. Sede, nuova circoscrizione de' Vescovadi, e formola del giuramento*, 140. — *Monete*, 144. — *Arme*, ivi.

Europa Meridionale art. I. Portogallo, I.

Estensione, situazione, e limiti, ivi. — *Nomi antichi e divisioni*, ivi. — *Suolo, aria, e prodotti*; II. — *Montagne*, IV. — *Acque e fiumi*, ivi. — *Promontorj e spiaggie*, ivi. — *Animali*, V. — *Popolazione, abitatori, costumi ed usi*, ivi. — *Religione*, VIII. — *Arcivescovadi, e Vescovadi*, IX. — *Linguaggio*, ivi. — *Scienze, arti, e dotti*, ivi. — *Accademie, e Università*, XII. — *Rarità*, ivi. *Topografia*, XIII. — *Lisbona*, XIX. — *Commercio e manifatture*, XXVII. — *Costituzione e governo*, XXIX. — *Rendite ed imposizioni*, XXXI. — *Forze militari e marittime*, ivi. — *Titoli ed arme del re*, XXXII. — *Nobiltà ed ordini di cavalleria*, XXXIII. — *Istoria*, XXXIV.

Art. II. Spagna, XLIV.

Estensione e situazione, ivi. — *Limiti*, ivi. — *Divisioni, e nomi antichi*, ivi. — *Divisione*, XLV. — *Clima, suolo, e acque*, ivi. — *Montagne*, XLVIII. — *Laghi, fiumi e canali*, LII. — *Spiaggie*, LIII. — *Metalli, e minerali*, LIV. — *Animali di terra e di mare*, LV. — *Popolazione, abitatori, costumi, usi, passatempi e foggie*, ivi. *Religione*, LXII. — *Arcivescovadi e Vescovadi*, LXIV. — *Linguaggio*, LXV. — *Scienze, e dotti*, ivi. — *Università*, LXIX. — *Antichità e rarità artificiali, e naturali*, ivi. — *Topografia*, LXXII. — *Madrid*, CXXXVIII. — *Compagnia di mercatanti*, CXLIII. — *Lettere di cambio ad uso.* — CXLIV. — *Banco di S. Carlo*, ivi. — *Isole vicine alla Spagna verso levante*, CXLV. — *Commercio e Mestieri*, CLXIX. — *Costituzione e governo.* CLXXIII. — *Rendite*, CLXXV. — *Forze militari, e marittime*, CLXXVI. — *Arme, titoli, nobiltà, e ordini*, CLXXVII. — *Istoria di Spagna*, CLXXX.

INDICE di alcune Opere di EDIZIONE ROMANA, *proprie, e vendibili presso il* BARBIELLINI.

S. Bibbia trad. da Mons. Martini col testo latino a fronte, e con note, coll'aggiunta delle tavole Cronologiche. Roma 1784. 88. 8. grande tom. 23.

Breve Corso, ossieno Elementi d'Istoria Universale. Edizione ultima notabilmente corretta, ed accresciuta della Geografia antica, e moderna, e delle cronologie sino a nostri giorni 18. to. 9. Roma 1799.

Vangelo (il) secondo la Concordanza de' Quattro Evangelisti, esposto in Meditazioni, e distribuito per tutti i giorni dell'anno, corretto in Roma, ed accresciuto del testo latino, aggiuntovi l'Indice generale delle Meditazioni per il corso de' SS, Esercizj de' Regolari, e Secolari, e per le SS. Missioni Roma 1793 12 to. 12

Sagre Offerte della passione di N. S. Gesù Cristo, cavate dalle opere de' PP. Segala, Granata, e Blosio. Roma 1793 12. fig.

Vocabolario Italiano Latino ad uso delle Scuole di Torino 4 tom. 2 Ult. Ediz.

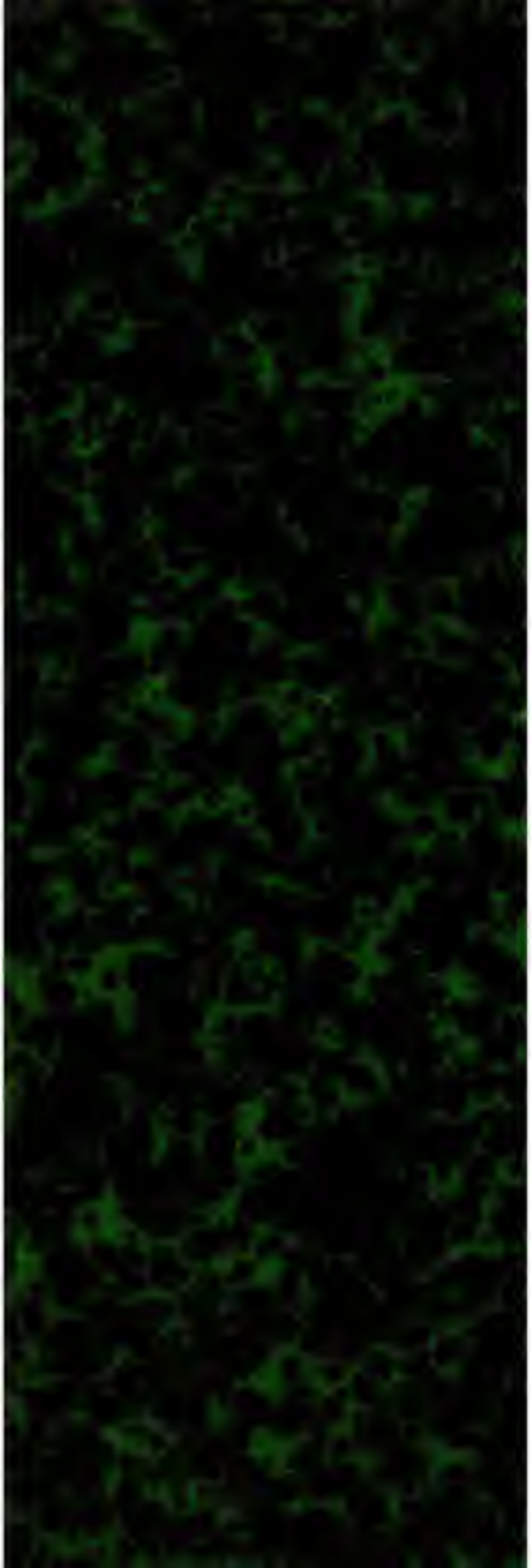
Liguori V. Mons. Alfonso le Glorie di Maria dichiarate sopra li punti della Salve Regina, ove si tratta delle sue principali feste, de' suoi dolori, virtù, ec. Roma 1796. to. 2 in 12. piccolo. Edizione nitidissima.

Ferraris Luc. Bibliotheca Canonica, Iuridica, Moralis, theologica, ascetica, polemica, rubricistica, historica, cum locupletiss.ti imm præstantiss. Virorum additamentis et; Decretis S. Congregat. Concilii. Romæ 1790. to. 9. 4. maj.

Il Cristiano Occupato nel ritiro di dieci giorni per gli Esercizj Spirituali opera d'un Religioso de Minori Conventuali di S. Francesco, e stampata in Venezia l'anno 1734 indi in Roma nel 1762 corretta a norma de' Decreti della S. Sede Roma 1790. 12. grande.

Le Sage Oeuvres choisies. (Paris) 1733. 8. to. 15 figur.

Prevost M. Oeuvres, Amsterdam (Paris) 1783. 8 to. 39. avec des planches gravées en taille douce.

Buffon Histoire Naturelle generale, & particuliere Ouvrage complet. A Deux Ponts 1785. 12 to. 52 avec les planches inluminées.

G 2551.11